

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 1
anno accademico 1983/84



TREVISO - 1985

Consiglio di Presidenza dell'Ateneo:

Enrico Opocher, Presidente

Giovanni Netto, Vicepresidente

Lucio Puttin, Segretario

Luigi Pesce, Bibliotecario

Giuliano Romano, Vicesegretario

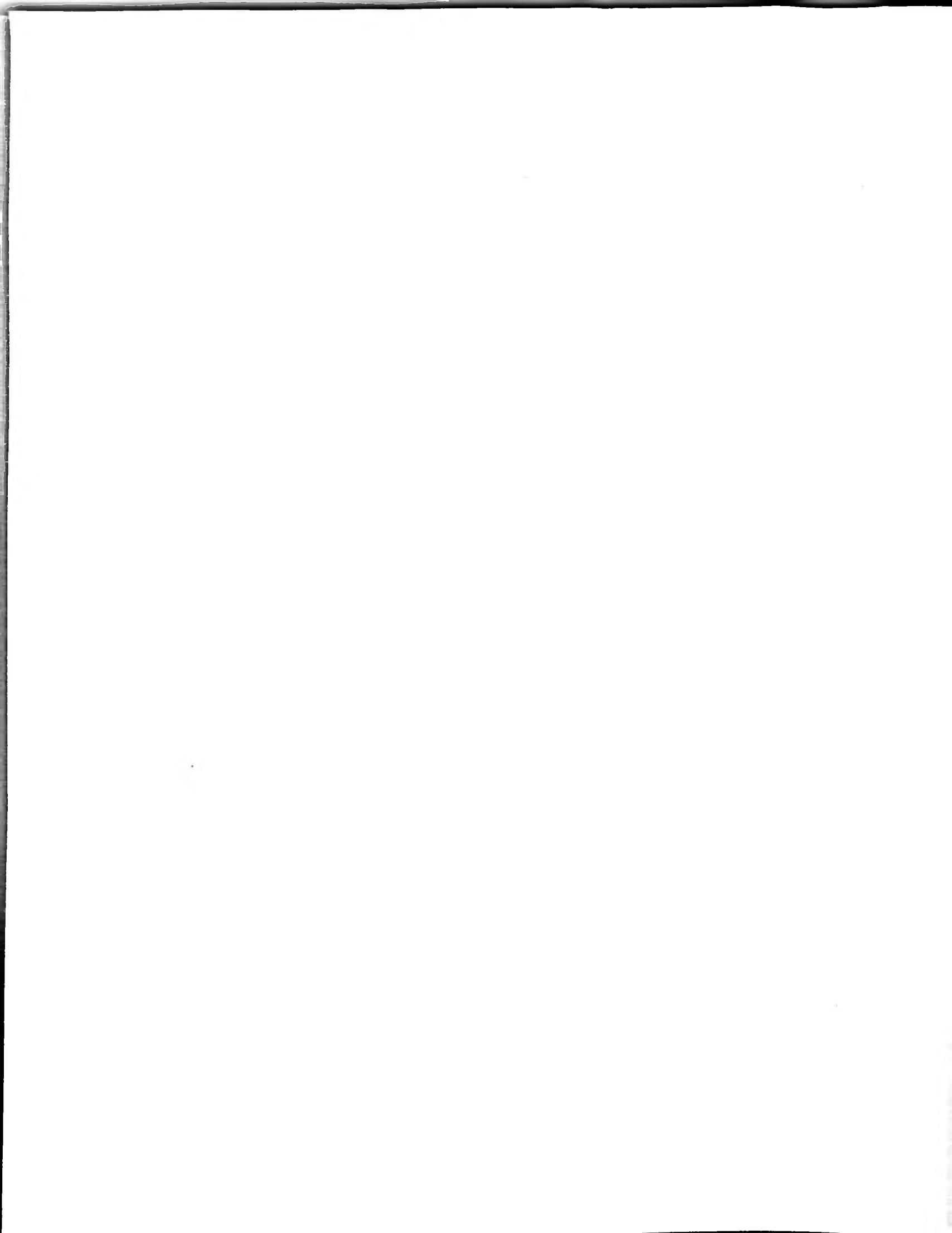
© Ateneo di Treviso - Rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

Numero unico in attesa di registrazione - Direttore responsabile Lucio Puttin

Grafiche Zoppelli s.p.a. - Dosson (Treviso) - 1985

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Pier Angelo Passolunghi - Da Conti di Treviso a Conti di Collalto e S. Salvatore: presenza politica ed impegno religioso della più antica famiglia nobile del Trevigiano | Pag. | 7 |
| Paolo Selmi - La Chiesa Veneziana al tramonto della Veneta Repubblica » | | 39 |
| Giovanni Netto - Il « censimento » napoleonico al 15 luglio 1807 » | | 67 |
| Giuliano Romano - Marco Tonon - Per un catalogo di motte e castellieri nella pianura tra il Piave ed il Tagliamento e su alcuni loro allineamenti astronomici » | | 131 |
| Luigi Melchiori - Presentazione e sommario di un testo inedito: « Venezia e l'antica arte laniera nell'Alto Veneto » » | | 141 |
| Antonio Saccon - Andamento termico delle acque del Sile dalle prime sorgenti a Caposile » | | 149 |
| Giorgio Massera - Contributi clinici in tema di tecniche autotrasfusionali » | | 157 |
| Giancarlo Marchetto - Fabrizio Marchi - Elementi climatologici per l'anno 1983 » | | 161 |
| Eurigio Tonetti - Inventario dell'archivio dell'Ateneo di Treviso » | | 163 |
| Elenco dei Soci » | | 215 |
| Nuovo Statuto dell'Ateneo di Treviso modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984 » | | 217 |



DA CONTI DI TREVISO
A CONTI DI COLLALTO E S. SALVATORE:
PRESENZA POLITICA ED IMPEGNO RELIGIOSO
DELLA PIÙ ANTICA FAMIGLIA NOBILE DEL TREVIGIANO

PIER ANGELO PASSOLUNGI

L'importanza della famiglia, che in quel frangente inizia ad assumere il titolo di conti di Treviso ed il controllo del medio corso del Piave, ci viene indicata da alcuni diplomi regii ed imperiali dell'età ottoniana.

Il primo di essi risale all'anno 958 e vede i re Berengario ed Adalberto concedere al « fedele e diletto » Rambaldo la corte di Lovadina⁽¹⁾.

Tre anni prima, nel 955, Enrico duca di Baviera aveva ottenuto una serie di vittorie decisive contro quei ferocissimi Ungari, che dalla fine del secolo precedente avevano terrorizzato la penisola italiana.

Nell'ultimo decennio erano avvenute due nuove invasioni di queste orde di predoni a cavallo, che improvvisamente si lanciavano su città e villaggi, incendiando e saccheggiando.

Nel 947 gli Ungari erano penetrati fino in Lombardia ed il re Berengario II era stato costretto a comprare il loro ritorno in patria con pesanti tributi in oro. Nel 951 avevano scorazzato lungo tutta la pianura padana e, passate le Alpi, erano giunti in Aquitania; ma poco dopo erano rientrati in patria, riattraversando l'Italia settentrionale⁽²⁾.

Nella loro devastante marcia da oriente, dopo essere passati per il Friuli, tappa pressoché obbligata era il guado di Lovadina sul Piave.

Il ricordo e la paura di tali passaggi sono testimoniati dal nome lasciato ad una strada detta appunto « ongaresca », che dal medio Friuli (da Cervignano al Livenza) tramite S. Fior portava al passo di Lovadina⁽³⁾.

L'incapacità dimostrata dal re Berengario II nel tentare di fermare lo stillicidio di tali discese, fu una delle cause che lo portarono a doversi riconoscere vassallo di Ottone di Baviera. Costui nel 952 gli concesse l'investitura del regno italico, ma staccò la marca veronese ed aquileiese per concederla a suo fratello Enrico, già duca di Baviera e Carinzia. Fra i motivi c'era pure il desiderio di creare una grande marca di confine capace di reggere l'urto degli Ungari, che infestavano non solo l'Italia, ma pure la Ger-

(1) Cfr. L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1924, pp. 328-330.

(2) Cfr. G. FASOLI, *Le invasioni ungariche in Europa nel secolo X*, Firenze 1945, pp. 99-102; P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1975, pp. 186-189, 195.

(3) Cfr. A. VITAL, *Di un'ongaresca nel distretto di Conegliano*, « Nuovo Archivio Veneto », XXI (1911), pp. 496-516; Id., *Tracce di romanità nel territorio di Conegliano*, « Archivio Veneto », IX (1931), pp. 2-5.

mania meridionale. Ed Enrico, raccolto un poderoso esercito, riuscì a sconfiggerli ripetutamente, penetrando pure nel loro territorio.

La donazione del 958 non spiega quali fossero i meriti acquisiti da Rambaldo. Pertanto non sappiamo se la corte di Lovadina gli fu concessa per una sua partecipazione militare alle spedizioni antiungare, o piuttosto per l'essersi schierato a fianco di Berengario II quando questi tentò di ribellarsi ad Ottone I.

Berengario e suo fratello vennero però battuti da Ottone nel 961, che tolse loro il regno ed assunse per sé la corona d'Italia. Poiché un successivo diploma di Ottone II del 980 ricorda la fedeltà di Rambaldo e lo indica « di buona memoria », escluderei una tale ipotesi.

Lo stato delle conoscenze porta piuttosto a giustificare la donazione della corte di Lovadina nell'usuale compenso in terre che il sovrano concedeva a chi aveva partecipato ad un servizio armato di grande utilità. La creazione di tale corte, posta quasi a baluardo della città di Treviso, permetteva infatti una più adeguata capacità di controllo e difesa sull'importante guado, che apriva la strada alla pianura veneta.

Le stesse successive donazioni di Ottone II ed Ottone III avvenute tra il 980 ed il 1000 in favore dei figli di Rambaldo⁽⁴⁾ si collocano in un arco cronologico che vede spesso l'intervento del sovrano interessarsi all'area nord-orientale italiana. Accanto al desiderio di rivitalizzare quei territori che lungamente avevano sofferto delle devastazioni ungariche, s'accompagnava il tentativo di creare più sicure articolazioni territoriali di confine.

La concessione di Ottone II ai figli di Rambaldo avvenne quattro anni dopo lo stacco definitivo del Friuli dal resto della Marca veronese (976). La preminenza che veniva data alla valle dell'Adige, più idonea alle discese imperiali dalla Baviera, portò all'unione del Friuli con la Carinzia ed alla formazione di una Marca veronese⁽⁵⁾, di cui il territorio trevisano diventava l'estremità confinaria. Il controllo dei guadi sul Piave acquistava di conseguenza maggiore importanza.

L'imperatore Ottone II nel 980 confermò ai fratelli Rambaldo, Bianse no e Gaiberto non solo le proprietà che il padre Rambaldo aveva posseduto nella corte di Lovadina, ma concesse pure diritti regii posti nella contea di Ceneda. Fra essi vi erano quelli posti tra i torrenti Soligo e Raboso, che venivano a mettere la famiglia in grado di controllare entrambe le sponde del Piave in prossimità dei luoghi ove il fiume dà maggiore possibilità di guado.

Pur insediatisi su entrambe le sponde del Piave, la famiglia ha però fin dall'inizio prescelto, quale campo primario dei suoi interessi politici, la riva destra, dove già dal 971 Rambaldo I appare col titolo di conte di Treviso⁽⁶⁾.

Una serie di diplomi concessi da Ottone III tra il 994 ed il 1000 evidenzia i beni feudali su cui Rambaldo II, onorato dall'imperatore col titolo di conte di Treviso nel 1000, può contare sulla destra Piave. Oltre a vedersi

(4) Cfr. *Vinciguerra del fu Giacomo Massimiliano conte e signore di Collalto...*, S.n.t. (dopo 1816), pp. 2-12.

(5) Cfr. P. PASSOLUNGHY, *Presenza benedettina nella Venezia Orientale tra i secoli VIII-X*, « *Benedictina* », XXIX (1982), p. 41.

(6) Cfr. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileienseis*, Venetiis 1740, p. 474; A. GLORIA, *Codice Diplomatico Padovano*, I, Venezia 1877, doc. 57: *Ragimbaldus comes Tarvisianense* è presente al placito tenuto dal patriarca d'Aquileia nel monastero di S. Maria in Organo di Verona.

concesso « qualsiasi diritto regio si rinvenga tra le mura della città di Treviso », i suoi feudi si estendevano dal Piave al Montello, da Montebelluna a Musano, per raggiungere i confini occidentali del comitato trevisano, la bassanese valle di S. Felicità e scendere poi nel Mestrino verso il mare.

Un tardo documento dell'anno 1091 indica però come le origini di questa famiglia comitale fossero antecedenti al secolo X.

In tale anno il conte Rambaldo IV e sua moglie Matilda fecero delle donazioni al monastero di S. Eustachio di Nervesa⁽⁷⁾, fondato sulla propaggine del Montello dal padre Rambaldo III e dalla nonna Gisla. I due coniugi si qualificano di legge longobarda: *professus ego Rambaldus comes ex natione mea lege vivere Longobardorum; et ego Matilda, ex natione mea lege videor salica, sed nunc pro viro meo lege videor Longobardorum*.

Oltre all'*etnos* dell'onomastico Rambaldus, il culto di santi legati alla cristianizzazione longobarda nelle chiese dei loro più antichi feudi è un ulteriore elemento probatorio per le origini longobarde della famiglia.

S. Giorgio (a cui tutt'ora è dedicata la chiesa di Collalto) e S. Eustachio (il protettore del monastero di Nervesa) sono patroni dal chiaro valore militare, posti come sono uno di fronte all'altro nel punto dove il Piave si restringe tra il Montello e la collina della Tombola prima di allargarsi nella pianura. Pure S. Salvatore, a cui era dedicata una chiesa sulla collina ove poi sorgerà l'omonimo castello, è un santo caro alla mentalità di un popolo neofita del cristianesimo quale fu quello longobardo. La documentazione è però posteriore; e perché sorti presso un fiume, il culto di tali santi potrebbe aver origini commerciali, come per S. Eustachio, o addirittura, per S. Giorgio, potrebbe essere il retaggio di un precedente culto bizantino se non ostrogoto, ripreso dai Longobardi, attratti dalle figure di santi guerrieri⁽⁸⁾.

L'allontanarci dal secolo X per addentrarci alla ricerca di queste origini longobarde della famiglia dei conti di Treviso significherebbe però abbandonare ogni serio criterio di ricerca, per trascendere in supposizioni incerte se non addirittura fantasiose.

Fantasia è ovviamente la tradizione avvalorata dai cronachisti medievali di un primo conte di Treviso battezzato nientemeno che da S. Prosdócimo giunto in città nell'anno 150 dell'era di Cristo⁽⁹⁾. La ricordiamo in quanto fu tenuta in auge dalla famiglia, che nel corso del secolo XIV fece eseguire nella cappella vecchia del castello di S. Salvatore un dipinto raffigurante l'episodio del battesimo di colui che amava considerare uno dei suoi capostipiti.

La dispersione dell'archivio di famiglia, avvenuta durante il primo conflitto mondiale, non consente al ricercatore contemporaneo di verificare le notizie ivi contenute a proposito di un diploma di Carlo Magno, secondo il quale nell'anno 801 l'imperatore avrebbe concesso la dignità comitale ai coniugi longobardi Gherardo ed Albergonda di Treviso⁽¹⁰⁾.

(7) V. *Appendice*, n. 1. Sul sorgere del monastero, rinvio a PASSOLUNGI, *Presenza benedettina...*, p. 46.

(8) Cfr. A. NIERO, *Culto dei santi militari nel Veneto*, in AA.VV., *Armi e cultura nel Bresciano 1420-1870*, Brescia 1981, pp. 229-230, 235-237.

(9) Cfr. *Cronaca dello Zuccato da Principi di Trevigi sino al 1537*, (ms. sec. XVIII, Treviso Biblioteca Capitolare), c. 6; G. BONIFACCIO, *Istoria di Trivigi*², Venezia 1744 (Bologna 1973 anast.), pp. 17, 68, 69.

(10) Cfr. *Serie Cronologica di tutti i privilegi concessi e riconfermati alla famiglia dei conti di Collalto e San Salvatore*, Venezia 1789, pp. 4, 9.

Anche in questo caso la famiglia ravvisò in Gherardo ed Albergonda due lontani capostipiti e tenne in gran conto tale documento, considerandolo quasi l'atto di nascita della propria nobiltà.

Andrea Redusio di Quero nel suo *Chronicon Tarvisinum* offre al riguardo un esempio indicativo⁽¹¹⁾. Nel 1387 il conte Schenella VI si era recato in Francia per assistere al matrimonio della figlia di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, col duca d'Orleans. Informato dell'alterigia della nobiltà francese, il conte ritenne bene portare con sé il privilegio di Carlo Magno attestante i suoi lontani quarti di nobiltà. Difatti alle sue proteste per non aver ottenuto un posto a tavola degno della sua importanza, gli venne richiesto di dimostrare la propria ascendenza. L'ostensione del diploma di Carlo Magno, ove figurava quale testimonia il paladino Orlando, provocò immediata ammirazione e riverenza negli astanti, che addirittura s'inginocchiarono nel sentirne la lettura: *quo audito omnes adstantes genibus flexis illius audentiam venerabantur*. Potendo così far ascendere il suo lignaggio nientemeno che al gran re Carlo, il conte Schenella non solo ottenne un posto più ragguardevole all'agape nunziale, ma fu pure degnato di varie udienze reali.

In realtà non abbiamo alcun nesso che possa collegare i duchi franchi Gerardo ed Albergonda ai conti di Treviso del secolo X.

Del resto, essendone ormai rimasta unicamente la memoria, non aveva ritenuto di offrirgli eccessivo credito già il canonico Luigi Balduzzi, che nel 1877 redasse per conto dell'Accademia Araldica Italiana una ricerca storico-genealogica sui Collalto⁽¹²⁾.

Avendo accennato all'archivio Collalto, prima di procedere nella trattazione prefissata, pare quasi doveroso soffermarsi per una pausa di riflessione tesa a formulare un sia pur provvisorio punto su quella che fu la sorte di una delle più ricche raccolte di memorie patrie trevisane; e di riflesso a fissare il conseguente stato degli studi collaltini.

Parlando di un archivio che a suo tempo conteneva numerosi diplomi imperiali e bolle papali, sembra giusto prendere l'avvio da Ludovico Antonio Muratori, che fu tra i primi in Italia ad impostare lo studio scientifico del documento medievale. Il Muratori s'interessò a più riprese di quanto conteneva l'archivio collaltino, tanto che, nell'ampia raccolta di memorie sull'età passate che andava realizzando nelle « Antichità Italiane », diede adeguato risalto ai suoi più vetusti ed importanti pezzi. A tal fine fu spesso in contatto epistolare col conte Antonio Rambaldo Collalto, grazie alla cui amicizia poté editare il *Chronicon Tarvisinum* del Redusio⁽¹³⁾.

Ma chi fu questo Antonio Rambaldo Collalto, vissuto fra il 1681 ed il 1740, che il Muratori esortò spesso a rendere « un servizio mirabile agli eruditi » con la pubblicazione di tutti i documenti di famiglia?

Nato nel castello di San Salvatore di Susegana, membro a ventitré anni del Maggior Consiglio veneziano, quando ereditò i feudi moravi che la famiglia possedeva in Pirnitz, Rudoletz e Cerna, visse al seguito della corte au-

(11) Cfr. L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 796-798

(12) Cfr. L. BALDUZZI, *I Collalto. Memorie storico-genealogiche*, Pisa 1877.

(13) Oltre al *Cronicon Tarvisinum* del Redusio inserito nel vol. XIX dei RR.II.SS. alle coll. 735-866, vari furono i diplomi dell'archivio Collalto usati dall'erudito modenese per le sue dissertazioni sulle antichità italiane: L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1738-1740, I, coll. 57-58, 429-492, 573-578, 627-628, 995-998; II, 39-40, 69-72; III, 771-776

striaca di Giuseppe I e Carlo VI. Di quest'ultimo fu ambasciatore straordinario al conclave che nel 1730 portò all'elezione di papa Clemente XII⁽¹⁴⁾.

In questa sede interessa per il fervore che dimostrò verso le testimonianze storiche relative al proprio casato, visto che in un certo qual senso può essere assunto a riferimento per quelli che furono gli studi collaltini.

Oltre alla riedizione delle *Rime* di Gaspara Stampa, volle realizzare una genealogia di famiglia riferita al periodo che va dal 930 al 1729, sulla scia avviata da un precedente impianto realizzato in Padova nel 1660 dall'imparentato Giacomo Zabarella⁽¹⁵⁾. Privo com'era di particolari ambizioni militari o politiche, la ricerca storica era divenuta uno dei campi ove tessersi una personale gloria degna del nome che portava. Con una simile impostazione il suo lavoro appare oggi come una galleria di antenati, dove predomina più l'ambizione di dimostrare l'alto lignaggio del casato, che il desiderio di avviare con occhi da erudito la storia di famiglia.

E questo sapore celebrativo che permea il lavoro del conte Antonio Rambaldo è finito col protrarsi, quasi schema ripetitivo, anche nelle successive ricerche collaltine.

Così se la famiglia Collalto, la più importante fra le famiglie nobiliari trevisane, si può fregiare di una peculiare longevità storica che affonda nell'età ottoniana, rimane a tutt'oggi priva di studi che si siano affinati nel metodo e siano approdate a meditate conclusioni.

Ad esempio dal lontano Codice Eceliniano del Verci⁽¹⁶⁾, la ricerca sulla famiglia degli Ecelini si è perfezionata attraverso importanti contributi scaturiti anche da appositi convegni⁽¹⁷⁾. Pure le signorie tenute in Treviso dai Caminesi o dai Carraresi possono contare ormai da tempo su validi contributi, quali i lavori del Picotti o del Liberali⁽¹⁸⁾. Anche se editi rispettivamente nel 1905 e nel 1933, tali lavori, per originalità e freschezza d'intuizioni, continuano a presentare ancor'oggi la loro modernità d'interessi.

Malgrado la famiglia Collalto avesse definitivamente perduto i residui degli antichi diritti sovrani con l'età napoleonica e quindi si fosse definitivamente chiuso agli inizi dell'Ottocento il suo ciclo storico, gli studi sui Collalto sono rimasti inadeguati, quanto al rigore, all'importanza che la famiglia ha rivestito nella storia trevisana.

Al di là di dati e notizie sui conti di Treviso o sui conti di Collalto reperibili anche in studi scientifici, mi sembra manchino sia un'esaustiva monografia sulla famiglia, sia approfonditi sondaggi sulle caratterizzazioni da essa svolte nella storia non solo trevisana, come difetta pure l'attento esame dei suoi più importanti personaggi. Lo stesso Rambaldo VIII, di cui si dirà più avanti, considerato il fondatore della fortuna collaltina in diocesi di Ceneda, è un personaggio ancora tutto da studiare. E forse proprio la mancanza

(14) Cfr. R. DEROSAS, *Collalto Antonio Rambaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI (1982), pp. 777-780.

(15) A. ZABARELLA, *Merovea sive familiarum Brandeburgicae et Zollerenses in Germania, Columnae Collalteque in Italia origines...*, Patavii 1660; *Genealogia rectae, imperturbataque lineae ... principis A.R. Collalti ... ab 930 usque ad 1729...*, S. 1, s.d. (Vienna 1730 ?).

(16) G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, Bassano 1779, III vol.

(17) AA.VV., *Studi ezzeliniani*, (Studi Storici dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), Roma 1963.

(18) Cfr. G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Livorno 1905 (Roma 1975 anast., a cura di G. NETTO); G. LIBERALI, *La dominazione carrarese in Treviso*, Padova 1933.

di adeguate indagini sulla sua figura non ha permesso la realizzazione di una apposita voce nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, che invece riserva a numerosi da Camino il dovuto risalto.

Abbonda invece nella pubblicistica collaltina il fascicolo di circostanza, edito in occasione di avvenimenti lieti di famiglia, dove sulla scia delle genealogie del conte Rambaldo Antonio, al rigore si preferisce l'esaltazione della gloria o delle virtù di questo o quel personaggio, quando non della nobiltà di tutto il casato.

Lo stesso lavoro del Balduzzi, di cui si è dato cenno antecedentemente, già dal titolo *I Collalto. Memorie storico-genealogiche* lascia intendere l'impostazione di fondo. Vi sono sì delle utili tavole scaturite anche dall'esame diretto delle fonti, c'è lo sguardo distaccato al diploma di Carlo Magno; ma a tutto ciò fa riscontro, ad esempio, l'accoglimento di un'altra non documentata tradizione che voleva Collalto ed Hohenzollern di Prussia (in quegli anni insigniti della corona imperiale tedesca) discesi da un comune ceppo ramificatosi già attorno al Mille.

L'elevato tenore di vita nell'avita dimora di S. Salvatore ricca d'opere d'arte, il titolo di principe dell'Impero Austriaco, le vaste tenute possedute nel Trevisano e la conseguente rilevanza economica, la conservazione gelosa dell'archivio ove venivano custodite le testimonianze di un glorioso passato, fecero forse sì che gli studiosi ottocenteschi e di primo Novecento (soprattutto quelli locali) nell'accostarsi alle vicende collaltine risentissero l'influsso (o il fascino) di una ancor presente famiglia⁽¹⁹⁾, che, pur perse le prerogative d'un tempo, ambiva continuare a presentarsi all'altezza di quello che considerava il proprio elevato rango.

Sull'esempio del Muratori continuò invece l'esame attento di quanto conteneva l'archivio. Nel consolidarsi di un'apposita disciplina, la presenza spesso in originale di diplomi e bolle attirò nel castello di Susegana illustri studiosi di diplomatica, soprattutto tedeschi⁽²⁰⁾. E sul finire del secolo l'ar-

(19) Cfr. a titolo esemplificativo: *Un cenno sull'origine della famiglia Collalto scritto da Antonio Franceschi, dedicato alla nobile signora contessa Ida Colloredo-Mansfeld-Collalto nell'occasione che venne la prima volta in Italia*, S.n.t.; oppure *Notizie intorno alla vita di Rambaldo VIII Collalto conte di Treviso scritte da Antonio Franceschi pubblicate nelle auspicate nozze Ruzzini-Puppati*, Treviso 1859.

Lo stesso lavoro di O. BATTISTELLA, *I conti di Collalto e San Salvatore e la Marca Trivigiana*, Treviso 1929, in un certo qual senso il primo tentativo di una visione globale della presenza Collalto nella storia trevisana, « avrebbe richiesto una più ampia trattazione, e molto più tempo di ricerche, di meditazione e di studio ». La « fretta, le deficienze e le lacune » di cui l'autore si accusava di una nota finale erano dovute alle « circostanze in cui venne fatto ». Impreziosito da un ricco apparato iconografico, usciva in occasione « del raggiungimento della maggiore età » del conte Rambaldo e della sua « immissione nella piena proprietà » dei tenimenti di famiglia da poco riscattati ed alla cui realizzata ricostruzione, dopo le distruzioni causate dal primo conflitto mondiale, venivano dedicate le pagine finali. Su tale lavoro — per il quale il Battistella, convinto dell'importanza che meritava l'argomento, si augurava la possibilità « di curare una nuova edizione », invocando nell'attesa « il benevolo compatimento degli studiosi nostri e delle persone colte » — cfr. la recensione di A. SERENA, in « Archivio Veneto » VI, pp. 320-322.

(20) V. E. OTTENTHAL, *Das Archiv der Grafen von Collalto*, in « Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung », I (1880), pp. 614-618; P.F. KEHR, *Papsturkunden in Venedig und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiapparelli's*, in « Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen Philologisch-historische Klasse », 1899 (2), pp. 211-212. Pure C. CIPOLLA, *Fonti edite della regione veneta dalla caduta dell'impero romano sino alla fine del secolo X*, (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria), Venezia 1883, pp. 37-73 (*passim*).

chivio, ove erano contenute pure investiture, catastici e registri, fu riordinato dal direttore dell'archivio di stato di Venezia Giomo, che nel 1897 curò una edizione dei diplomi regi ed imperiali dell'età ottoniana⁽²¹⁾.

Tali diplomi, così come la parte storicamente più valida dell'archivio, scomparvero nel corso del primo conflitto mondiale, quando il castello di Susegana, posto com'era presso il fronte del Piave, subì una pesante distruzione.

Sia per capire quale fosse stata la loro sorte, sia per tentare di limitare la grave mutilazione che le fonti trevisane avevano subito, varie furono le ricerche subito avviate alla fine delle ostilità.

Il passo inedito di una lettera dell'allora direttore della Biblioteca Comunale di Treviso Luigi Bailo viene ad offrire nuovi elementi di chiarificazione in proposito.

Al termine della guerra, essendo stati sequestrati tutti i beni dei Collalto in quanto cittadini austriaci, il responsabile dell'Intendenza di Finanza di Treviso, che esercitava le funzioni di intendente sequestratario, si rivolse al Bailo, perché esaminasse quanto era rimasto dell'archivio. Il motivo era il riordino delle carte trovate ed il loro deposito provvisorio presso la Biblioteca Comunale di Treviso.

L'occhio esperto del Bailo, che già prima del conflitto aveva potuto avervi accesso, comprese subito come dall'archivio mancasse la parte migliore. Di conseguenza ritenne di rinunciare a « *ricevere quegli avanzi e custodirli per la scienza* », adducendo la motivazione della mancanza di spazio. Suoi sopralluoghi nel devastato castello lo portarono a giudicare come « *quella massa di carte che abbiamo insaccato e sugellato* » non avesse valore per un suo deposito presso la maggiore istituzione conservativa della provincia.

« *Pur troppo* — sono parole del Bailo — *non si sono ritrovati i diplomi imperiali e tutti gli atti più antichi, investiture, testamenti, inventari, catastici, che avrebbero valore storico, ma neppure i grandi libri di amministrazione che dovevano formare una grande mole, la quale è improbabile che sia andata distrutta o dal fuoco o dalla pioggia senza lasciare traccia di sé per avanzi ben maggiori che non i ritrovati; i quali registri d'agenzia come modelli di grande amministrazione ancora nel secolo XVII erano ricordati dall'Ambrosetti, ed io stesso dieci anni sono ne approfittai per mio opuscolo sulla data più antica dell'introduzione del frumento-turco o mais sorgo nel Trevigiano e nel Veneto. Per questo io penso che non per opera del fuoco sia tutto andato distrutto, ma tutto o buona parte sia stato asportato e messo in salvo, o per opera del sign. Conte che due volte a quanto mi si disse fu nel luogo, o per opera dei comandi ai quali sia stata fatta raccomandazione o dato ordine da Vienna* »⁽²²⁾.

Preso dal dubbio che tale « *grande perdita dei documenti storici nei loro originali o anche in copie autentiche* » fosse dovuta ad una asportazione piuttosto che alla distruzione causata dall'occupazione militare, il Bailo ritenne di sentire personalmente il responsabile dell'archivio di famiglia, il sign. Miotti, che asseriva d'essere stato l'ultimo a vederli integri.

(21) *I diplomi regi ed imperiali del secolo decimo ai conti di Collalto*, Venezia 1897.

(22) Treviso, Biblioteca Comunale, fondo Bailo (grazie alla cortese segnalazione del dr. Agostino Contò). Su precedenti ricerche del Bailo presso l'archivio Collalto, cfr. L. BAILO, *Sulla data più vecchia accertata della introduzione nel Veneto della coltivazione del sorgo turco*, « *Atti del R. Istituto Veneto di SS.LL.AA.* », LXII (1902-1903), pp. 1364-1365.

Costui, spiegava il Bailo all'intendente sequestratario, « *mi disse che alla vigilia di lasciare il castello nel novembre 1917 egli mise in un cassetto tutti i diplomi originali e pose il cassetto in un sottoscala dell'Archivio, e che quel luogo sarebbe all'estremità dell'antico palazzo verso la nuova chiesa di Santa Croce e che se non fu portato via prima deve trovarsi il tutto sia pure guasto dallo schiacciamento, ma intero sotto le rovine, non essendo probabile che né l'incendio, né la pioggia vi abbia portato la distruzione assoluta. Lei potrebbe far fare le ricerche sul luogo e al caso interrogare lo stesso signor Miotti* ».

Al Bailo appariva improbabile che il principe Manfredo, riuscito a mettere in salvo presso sue residenze oggi in Cecoslovacchia alcune opere d'arte presenti nel castello, non fosse riuscito a fare altrettanto per i pezzi più importanti dell'archivio di famiglia, che fino ad allora era sempre stato custodito con solerte cura.

Nel castello di Staatz, odierna località al confine tra Austria e Cecoslovacchia, ad esempio erano giunte dal castello di Susegana un'ancona di Gerolamo da Treviso e due pale del Pordenone. In base alle disposizioni dell'armistizio e del trattato di pace, l'Italia, quale stato vincitore, aveva titolo alla restituzione di tutti i beni asportati dai territori che avevano subito l'occupazione nemica. Di conseguenza come per le opere artistiche, anche per i beni archivistici si sarebbe potuto chiedere, se individuati, il rientro in patria. Ed infatti in una tale prospettiva ci furono dei passi. Sempre il Bailo nella sua lettera ce ne offre conferma: « *Ieri pure ho parlato al sign. Persi dell'Archivio di Stato, che fu a Vienna per le rivendicazioni archivistiche; e mi disse che a Vienna non riuscì ad avere informazioni se o meno l'Archivio Collalto sia stato salvato dal signor Conte* ».

Qual è dunque stata la sorte di questo archivio? Disperso durante l'occupazione militare del castello, oppure salvato almeno in parte dalla famiglia?

In proposito nell'ottobre 1983 ho interpellato il figlio del principe Manfredo, il conte Rambaldo Collalto, d'anni settantacinque, vivente a Susegana nell'avito castello parzialmente reso riabitabile. Nel riportarmi memorie apprese dal padre, mi ha escluso che ci fosse stata la possibilità anche materiale per mettere in salvo l'archivio. La fugace venuta di suo padre in Susegana, trovatasi nel novembre 1917 repentinamente sulla linea del fuoco ed interdotta a chiunque dalle leggi di guerra, fu dovuta ad un permesso speciale concessogli personalmente dall'imperatore. E quando vi giunse, sul castello era già scesa la desolazione di un incendio seguito ad un primo saccheggio. Salvarsi dalla distruzione o dal saccheggio, come mi fu aggiunto in successivi incontri, poté invece il diploma originale del 958, cioè l'inoppugnabile « atto di nascita » della nobiltà Collalto, in quanto, prima che scoppiassero le ostilità, si trovava già in Austria, dove si era trasferito il principe Manfredo con la sua famiglia.

Al Bailo, esperto conoscitore di vicende archivistiche, doveva però apparire strano come se non l'intero l'archivio per lo meno la parte migliore fosse potuta disperdersi o andare perduta senza lasciare alcuna traccia.

E le sue intuizioni hanno avuto di recente i primi parziali riscontri.

Nell'ottobre del 1980 resoconti giornalistici riportarono la notizia del ritrovamento in Cecoslovacchia, presso l'archivio del comune di Vysoke Mito,

del diploma di Ottone III del 994. Tali notizie giornalistiche⁽²³⁾ si sbizzarirono nell'idea che il diploma fosse servito per tappare la suola bucata dello scarpone di un soldato ceco. Costui di stanza nel castello di Susegana, trasformato in avamposto austriaco, l'avrebbe da qui trafugato assieme ad altri beni, e ne avrebbe fatto un tal uso per facilitarli la fuga verso casa dopo la vittoria italiana di Vittorio Veneto.

Mi sono messo in contatto col dr. Petros Tsironis, direttore dell'Archivio di Rokycany, cittadina presso Pilsen, ove il diploma viene conservato. Ho così potuto avere le immagini fotografiche del vario materiale archivistico inerente la famiglia Collalto ivi catalogato, immagini fotografiche che vengono riportate nell'*Appendice* al presente intervento.

Col dr. Petros Tsironis, che qui ringrazio per la gentile disponibilità, non ho avuto però modo di verificare quali furono in realtà le esatte vicende che portarono il diploma ottoniano dalle rive del Piave al cuore d'Europa. Pertanto non procederò in supposizioni.

In attesa di ulteriori auspicabili ritrovamenti, è parso utile presentare una nuova tessera nel faticoso tentativo di ricostruire la sorte subita dal disperso archivio Collalto; ennesima dimostrazione di come gli archivi, spesso considerati un'arida raccolta di carte seppellite dalla polvere del tempo e dall'oblio degli uomini, hanno anch'essi una loro vita e una loro morte; e di conseguenza quanto possa risultare limitato e frammentario lo studio del passato.

Per le memorie locali ricorderò che di quanto conteneva a Susegana l'archivio collaltino resta una non so quanto completa trascrizione settecentesca in quella varia silloge documentaria in cinque tomi che va sotto il nome di *Raccolta Zuliani*, o *Mondini* dal nome del notaio autenticatore⁽²⁴⁾.

L'importanza della Raccolta viene attenuata soprattutto dal dato filologico, a causa di una trascrizione non sempre corretta; ma i vari documenti inediti, riguardanti pure numerosi enti religiosi della diocesi di Ceneda, le permettono di porsi quale importante surrogato di quanto andato disperso. Nella stessa prospettiva di una rigorosa storia sulla famiglia Collalto, essa può presentare interesse non solo quale supporto a verifiche e controlli di quanto noto, ma anche per approfondimenti di dati scarsamente sviscerati, se non quanto completamente trascurati.

In questa sede non si intende però impostare una sia pur necessaria storia di famiglia, né riempire le lacune dei deficitari studi collaltini; ci si limita a ricercare le linee della presenza Collalto nel medioevo trevisano, al fine di individuare le circostanze che portarono i conti di Treviso a spostare la loro presenza dalla città e territorio di Treviso ai feudi della diocesi di Ceneda. Ed inoltre per un tema aperto quale la storia della chiesa cenedese, si cercherà di evidenziare il rilievo e l'impegno esercitato dalla famiglia nelle vicende ecclesiastiche, soprattutto attraverso i legami che ebbe con chiese e monasteri di quest'ultima diocesi.

(23) V. «Il Gazzettino»: *Per tappare il buco di una suola trafugò nel castello di Collalto una pergamena di 1000 anni fa*, 1980, 6 ottobre; *Un'antica pergamena nella scarpa del nemico* (di C. Boccazzi), 1980, 12 ottobre.

(24) Vittorio Veneto, Biblioteca Seminario Vescovile, (*Raccolta Zuliani*), *Di alcune notizie di Ceneda, Cenedese e Cenedesi* (d'ora in poi ZULIANI).

Riprendiamo dunque il discorso dal secolo X, quando una famiglia feudale insediata su entrambe le sponde del fiume Piave, presso località atte al guado, risulta gravitare sulla riva destra dove porta il titolo di conti di Treviso.

Le donazioni imperiali ottenute in quel secolo non portarono però alla costituzione di una completa funzione comitale in un ben definito territorio. L'ufficio di conte di Treviso con Rambaldo II divenne ereditario, ma l'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali aveva già un limite nei poteri feudali che il vescovo cittadino godeva ormai da tempo⁽²⁵⁾.

Grazie ad una donazione di Berengario I risalente all'anno 905, il presule trevisano vantava diritti sui proventi relativi al porto, sulla pubblica moneta e su varie concessioni daziarie inerenti l'entrata e l'uscita dalla città.

I conti di Treviso, di cui è possibile documentare la funzione giudiziaria e fiscale, tentarono ovviamente di assorbire nelle loro mani i diritti della camera regia esercitati dal vescovo, ma le controversie furono sempre risolte in favore di quest'ultimo. Tanto che nel 1023 il conte Rambaldo si vide costretto a rinunciare definitivamente ad ogni pretesa daziaria sul fiume Sile. E tre anni dopo, nel 1026, quasi a ratificare l'accordo dei due contendenti, intervenne l'imperatore Corrado II. Al vescovo Rotari furono confermate le temporalità che la chiesa trevisana sentiva minacciate; mentre per i figli di Rambaldo, i conti Giovanni e Rambaldo, ci fu solo il rinnovo dei privilegi nei termini del diploma di Ottone III dell'anno 1000⁽²⁶⁾.

Ma lo scontro vescovi-conti di Treviso invece di acquietarsi era destinato a protrarsi lungo tutto il secolo XI.

Nell'anno 1077 l'imperatore riconfermò i beni che Rambaldo possedeva nelle contee di Treviso, Vicenza, Padova e Ceneda. Quali fossero i beni che la famiglia possedeva nella contea di Ceneda il diploma⁽²⁷⁾ non si sofferma ad elencarli; lo vedremo da documenti successivi. Preme invece sottolineare la data del 1077, che è l'anno dell'umiliazione di Enrico IV a Canossa.

Nello scontro per le investiture tra papato ed impero, anche a Treviso si formarono due fazioni. In quel secolo i vescovi trevisani che si avvicinarono sulla cattedra di S. Liberale erano stati soprattutto di famiglia tedesca, ed avevano goduto di numerosi privilegi imperiali. Nel 1077 era vescovo Acelino, a cui Enrico IV nel 1070 aveva chiaramente specificato i diritti sul porto cittadino. Tale concessione ovviamente non era gradita al conte portato a rivendicare il monopolio esazionale sul teloneo. Per cui nello scontro tra Enrico IV e Gregorio VII, il successore di Acelino, il vescovo Rolando di Parma, si schierò decisamente per lo scisma imperiale, tanto che fu scomunicato. Il conte prese invece le parti guelfe, interessato com'era a ridurre il potere feudale del vescovo.

La rivincita prontamente avviata da Enrico IV una volta ottenuto il perdono papale portò in disgrazia il conte e la sua famiglia. Il nome del conte trevisano manca infatti nei placiti tenuti in quello scorcio di secolo in varie città venete, fra cui la stessa Treviso. E tali placiti furono tenuti non solo

(25) Cfr. G. BISCARO, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, « Archivio Veneto », 1936, pp. 2-3.

(26) Cfr. BISCARO, *Le temporalità...*, pp. 6-7.

(27) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 14-15.

da Enrico IV, ma anche dal figlio e successore Enrico V e dal duca di Carinzia Liutaldo, rappresentante imperiale nella Marca⁽²⁸⁾.

Un diploma di Enrico V⁽²⁹⁾ ci prospetta come i figli di Rambaldo dovettero attendere il 1116, prima di vedersi concedere il perdono imperiale. Enrico ricordò ai conti Ensedisio e Guidone come essi e soprattutto il defunto padre si fossero macchiati di cospirazione (*erga patrem nostrum beate memorie imperatorem Henricum, vel erga nos delinquerunt*). E se concesse il perdono, non dimenticò di esigere il pagamento di ottomila libbre di denari, per una ammenda già inflitta a Rambaldo, per cui i due fratelli si videro costretti a vendere vari loro beni posti nel Mestrino, *ad locum Portus*⁽³⁰⁾.

Fra gli intercessori del perdono imperiale vediamo elencati i vescovi di Treviso, Feltrè, Belluno, Vicenza. La presenza del vescovo trevisano porterebbe a concludere che, pur di contare sui suoi buoni uffici, i successori di Rambaldo avessero ritenuto opportuno accantonare le antiche pretese.

Non viene invece nominato il vescovo di Ceneda, nel cui territorio diocesano il conte Ensedisio aveva edificato già dall'anno 1110 il castello di Collalto⁽³¹⁾, e dove possiamo presumere venisse esercitata in modo più completo quella giurisdizione comitale che invece fin dall'inizio era rimasta limitata in città.

Dobbiamo comunque attendere l'anno 1138 per avere finalmente un dettagliato panorama dei beni che la famiglia si era assicurata sulla Sinistra del Piave. Stando al testamento del conte Alberto⁽³²⁾, in partenza per la Terra Santa, essa disponeva delle curie di Collalto, di Colfosco, di Lago, di Cordignano, di Belluno e del Cadore. Alberto non risulta disporre di beni nel comitato di Treviso, forse perché si trattava di un ramo distinto da quello trevisano. Ma le sue decisioni venivano a rimodificare la situazione. Le curie di Lago, Collalto, Colfosco sarebbero spettate a Rambaldo ed ai suoi fratelli (cioè il ramo dei conti cittadini), mentre quelle di Cordignano, Belluno e Cadore sarebbero toccate a quel Guecellone, che viene considerato il capostipite della famiglia da Camino.

La donazione in favore di Guecellone, come pure la presenza successiva delle curie di Colfosco e di Lago fra i beni della contessa Sofia da Colfosco, ha fatto supporre una comune origine delle famiglie Collalto, Colfosco, Camino.

Non ripeterò quindi affermazioni e dubbi su cui era già intervenuta l'autorevole voce del Picotti⁽³³⁾, che smorzava troppo facili deduzioni di cronachisti medievali.

Certo che i chiari legami di parentela che i conti di Treviso avevano in quegli anni con le maggiori famiglie comitali della diocesi di Ceneda vengono confermati da un'importante donazione avvenuta diciotto anni prima.

Nel 1120 Rambaldo conte di Treviso, Valfredo conte di Colfosco, Ermano conte di Ceneda, e Gabriele da Montanera (figlio del sopraindicato Gue-

(28) Cfr. BISCARO, *Le temporalità...*, pp. 8-10.

(29) Cfr. Vinciguerra..., pp. 16-17.

(30) GLORIA, *Codice Diplomatico...*, II, doc. 88.

(31) Cfr. Vinciguerra..., p. 15.

(32) Cfr. G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, I, Venezia 1786, doc. 14 = ZULIANI, V, 30, cc. 911-914.

(33) Cfr. PICOTTI, *I Caminesi...*, pp. 14-15. Sulla derivazione dei Caminesi dai Collalto, cfr. pure A. VITAL, *Origine di Conegliano e del suo Comune*, « Archivio Veneto », XIX (1936), pp. 29-33, 38-39, 45-47.

cellone) avevano donato all'ospedale di S. Maria del Piave tutti i beni che possedevano nella località adiacente la chiesa⁽³⁴⁾.

La comune professione di costumanza longobarda e la contestualità della donazione portano a ritenere che si trattasse di beni di famiglia, forse di non semplice divisione e che, secondo un non infrequente uso, si preferiva rimettere come atto di pietà e di fede, in favore di una istituzione religiosa.

Così il due giugno, dopo aver riflettuto come « chiunque avrà fatto donazione del suo in favore dei santi e più venerabili luoghi, già in questo mondo vedrà centuplicato il suo offrire, secondo quanto dice l'Autore del mondo, e soprattutto, cosa migliore, viene destinato a possedere la vita eterna », i quattro donarono le loro proprietà all'ospedale di S. Maria del Piave.

La sede dell'ospizio⁽³⁵⁾ era in località Talpone, posta sulla strada detta « ongresca » in prossimità del guado di Lovadina, ma sulla riva sinistra del fiume, in diocesi di Ceneda. La sua nascita risaliva ai primi anni del nuovo millennio (pare attorno al 1009) quando, terminate le scorrerie ungarie, la strada da e per Treviso era ritornata sicura ed erano ripresi i commerci.

Posto lungo il percorso Treviso - Friuli, l'ospizio aveva aumentato la sua importanza nello svilupparsi dei commerci e dei pellegrinaggi per la Terra Santa.

La donazione del 1120 giungeva in un momento in cui il medio corso del Piave stava diventando una via battuta nei percorsi per la Palestina.

Di fatti nell'età del riscoperto Oriente, dove l'interesse commerciale s'intrecciava al fervore di conquista delle Crociate, il territorio trevisano si andava arricchendo di chiese ed ospedali controllati dagli ordini religiosomilitari. Li troviamo a Treviso presso le chiese-ospedali di S. Maria di Betlemme, del S. Sepolcro (detta anche di S. Giovanni Battista), di S. Tommaso del Tempio⁽³⁶⁾. Sulla riva sinistra del Piave s'erano invece insediati a Tempio di Ormelle, ed un altro ospedale, dedicato anch'esso a S. Giovanni, l'avevano eretto presso il castello di Collalto. Pure dedicato a S. Giovanni era l'ospedale sorto lungo la strada per il Friuli nella località ancor oggi chiamata S. Giovanni di Tempio. Né mancò la ricerca di un punto di appoggio nel percorso montano da e per i paesi tedeschi, se nel 1227 papa Gregorio IX nel confermare al vescovo di Gerusalemme Rainerio varie chiese venete, ricordò quella dei Ss. Floriano e Blasio posta in diocesi di Ceneda presso il passo di Fadalto⁽³⁷⁾.

Ma la presenza di istituzioni monastiche sulla riva sinistra del Piave non si era limitata ai soli ospedali militari. Dalla rinascita ottoniana a metà secolo XII essa era divenuta sede di vari stanziamenti, che la sottoposero ad una graduale azione di bonifica quale da secoli non avveniva più.

Presso altre zone di guado l'iniziativa privata aveva chiamato i monaci pomposiani, che a Vidor ed a Busco avevano originato i priorati di S. Bona e S. Andrea. Il primo era sorto nel 1106, quando alcuni nobili locali avevano donato all'abate di S. Maria di Pomposa una cappella e un patrimonio

(34) V. *Appendice*, n. 2.

(35) Sulla sua vicenda, v. P. PASSOLUNGI, *L'hospitale-monasterium di S. Maria del Piave (secc. XI-XV)*, (Marca Nobilissima, 1) Villorba (Treviso) 1980.

(36) Cfr. G. NETTO, *Treviso medievale ed i suoi ospedali*, Treviso 1974, pp. 24-25, 27-31 (benefattore dell'ospedale di S. Giovanni di Treviso nel 1170 fu il conte Manfredo).

(37) Cfr. G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales camaldulenses*, V, p. 261, doc. 35; VI, doc. 11 (p. 503), Venezia 1760-61.

terriero con annessi diritti sul porto del Piave. Il secondo già attivo lo troviamo ricordato nel 1154 nella bolla anastasiana di conferma dei beni pomposiani, dove per la diocesi di Ceneda, oltre al priorato di S. Pietro di Colle, viene nominata pure la chiesa monastica di S. Maria di Conegliano.

E proprio il numero di chiese e cappelle, rette da monasteri, fa rilevare come, accanto all'azione agricola e sociale, essi svolsero pure un ampio non indifferente impegno religioso. Tanto che all'ampia presenza di chiese monastiche potrebbe farsi risalire una delle cause, per cui la sponda del Piave sottoposta alla diocesi di Ceneda tarda a darci delle sia pur scarse notizie sull'originarsi e lo svilupparsi delle pievi.

Così, oltre a quelle già indicate dell'ordine gerosolomitano, ricordo come il priorato pomposiano di S. Bona di Vidor, accanto a cappelle in Colbertaldo e Sernaglia, ebbe nella sua giurisdizione le chiese di S. Leonardo di Moriago, S. Martino di Mosnigo, S. Marco di Nosledo. Al monastero di S. Andrea di Busco furono sottoposte le chiese di S. Giacomo delle Fratte, S. Giovanni di Musastrelle, Ss. Maria ed Elena di Romanzuol, S. Martino di Campobernardo, S. Martino di Navolè, S. Nicola delle Motte, S. Benedetto di Piavon. Ampio pure il numero di chiese controllate dall'ospedale di S. Maria del Piave. Nel 1177 la serie elencava in diocesi di Ceneda S. Lucia (di Piave), S. Lorenzo di Collalbrigo, S. Dalmazio di Cittadella, S. Michele di Ramera, S. Martino di Visnà, S. Salvatore di Vallonto, S. Cristina di Camino, S. Felice di Saccon, S. Stefano (di Pinidello), S. Gottardo (di Codognè?), S. Vitale di Castagné; ed in diocesi di Treviso S. Silvestro di Riese, S. Vitale di Castagné, S. Matteo di Camalò, S. Leonardo di Ponzano⁽³⁸⁾.

A metà secolo XII, proveniente da S. Maria di Chiaravalle milanese, giungeva poi in Follina una colonia cistercense che dava vita ad un monastero a cui dal 1170 furono sottoposte le chiese di S. Margherita di Serravalle, S. Maria di Lago, S. Giustina di Zumelle, S. Pietro di Maren, S. Tiziano di Farrò, S. Salvatore di Colfosco, S. Margherita di Longano; ed, in diocesi di Treviso, S. Nicolò e Ss. Vito e Martino di Fonte⁽³⁹⁾.

Il monastero di S. Maria di Follina, che possiamo considerare la maggiore fondazione monastica medievale della diocesi di Ceneda, si radicò grazie alle donazioni di Sofia da Colfosco⁽⁴⁰⁾, e si sviluppò grazie alle protezioni della famiglia caminese. Seguendo la tradizione cistercense per la quale il nome dei suoi monasteri richiama la posizione geografica di fondovalle, per quello di Follina venne scelto il nome di Sanavalle. Ma l'impegno dei monaci non si limitò solo a tale valle (detta Val di Mareno), bensì si estese a tutta la Pedemontana (da Serravalle a Miane) ed al Quartier del Piave (Visnà, Combai, Premaor, Soligo, Solighetto, Barbisano). Portati dalle disposizioni della loro regola a ricercare luoghi incolti, paludosi, spesso presso fiumi privi di argini o presso disabitate foreste, fin dagli ultimi decenni del secolo XII si erano stanziati lungo il Piave a Stabiuzzo; e sempre presso il Piave nel secolo seguente crearono due nuove fattorie agricole a Sottoselva ed a Cessalto.

(38) Cfr. P. PASSOLUNGI, *Abbazie soggette a Pomposa in diocesi di Ceneda*, « Benedictina », XXIV (1977), pp. 225-250, *passim*; Id., *L'hospitale-monasterium...*, pp. 11-12.

(39) Cfr. P. PASSOLUNGI, *S. Maria di Follina monastero cistercense*, (Italia Veneta, 3) Villorba (Treviso) 1984, pp. 27-29.

(40) Cfr. VERCI, *Storia della Marca...*, I, doc. 19.

A differenza di quelle di Stabiuzzo e Cessalto dovute a donazioni caminesi, la grancia di Sottoselva si sviluppò grazie a donazioni e favori collaltni. Furono il conte Rambaldo e la contessa Daria a concorrere direttamente o a presenziare a vari acquisti che l'abate di Follina effettuò agli inizi del secolo XIII in Sarano, S. Lucia, Colfosco, Susegana. Qui i cistercensi possedevano la cappella di S. Salvatore di Colfosco, che era stata loro donata nel 1170 da Sofia da Colfosco. Tale chiesa non la troviamo più nominata fra i beni follinati. Situata probabilmente sulla collina dove poi sorgerà l'omonimo castello di Susegana, forse fu oggetto di permuta o di scambio coi conti, che s'adoperarono a favorire l'insediamento cistercense nei loro feudi. Nel 1253 vediamo il conte Odorico rinnovare all'abate di Follina le investiture che i suoi predecessori, i conti Manfredo e Rambaldo, avevano a suo tempo concesso. Il rinnovo avvenne presso l'ospedale di S. Giovanni di Collalto, dal quale nel 1304 il monastero di Follina riceverà tramite permuta i beni che i gerosolimitani possedevano sopra Miane, sul monte Nosledo⁽⁴¹⁾.

Negli anni in cui i monaci follinati s'insediano in zona di Sottoselva grazie alla famiglia dei conti di Treviso, questi in città non hanno più un unico rivale nelle temporalità che godeva il vescovo. Nell'ormai affermatosi Comune vi sono altre famiglie nobili che possono concorrere alla supremazia in città⁽⁴²⁾. Una di queste è la famiglia dei da Camino, il cui rappresentante, Guecellone, presenza assieme al conte Schenella alle donazioni che nel 1177 l'imperatore Barbarossa effettuò in favore del monastero di S. Maria di Vangadizza⁽⁴³⁾.

In quello stesso periodo un'altra famiglia inizia ad acquistare preponderanza in città. Sono i da Romano, che assieme ai da Camino, tenderanno nel secolo successivo il sogno di una signoria in Treviso.

Dapprima saranno Ezzelino ed Alberico da Romano a spadroneggiare in città; poi spazzata nel sangue la loro tirannia, si aprirà la strada per il guelfo Gherardo da Camino, già signore di Belluno e Feltre, che riuscirà a trasmettere in eredità il suo potere al figlio Rizzardo.

I conti di Treviso non riescono invece nel secolo XIII a far emergere un loro tentativo di supremazia in città, anche se l'accesso alle cariche comunali permette loro di continuare a svolgere un ruolo di primo piano nella vita politica. Significativa ci pare la mancanza lungo tutto questo secolo della tradizionale serie di rinnovi e conferme degli antichi privilegi che gli imperatori usavano elargire nei loro riguardi. L'ultimo diploma risaliva all'anno 1191, mentre per il successivo bisognerà attendere l'anno 1312⁽⁴⁴⁾.

La netta scelta filo-imperiale di Ezzelino da Romano, divenuto vicario generale dell'imperatore, forse chiuse ogni possibilità per il rinnovo anche formale di privilegi che la stessa età comunale avrebbe in verità stentato a riconoscere. Ed il titolo di vicario imperiale lo ricercò poi Rizzardo da Ca-

(41) Treviso, Biblioteca Comunale, *Scripturae et instrumenta spectantia Abbatiae S. Mariae Sanae Vallis dictae della Follina...*, ms. 109, docc. 1114, 1210, 1320, 1338; MITTARELLI-COSTADONI, *Annales...*, V, p. 261, doc. 35; PASSOLUNGHY, *S. Maria di Follina...*, pp. 33, 41, 45.

(42) Cfr. A. LIZIER, *Note intorno alla storia del Comune di Treviso...*, Modena 1901 (Treviso 1979 anast.), p. 59: per l'a. i poteri del conte si erano assottigliati alla potestà tutoria e curatoria di orfani e vedove.

(43) Cfr. PICOTTI, *I Caminesi...*, pp. 25-26.

(44) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 21, 27.

mino, che con l'abbandonare il prudente guelfismo del padre finì col perdere il potere e la vita.

Ma se in Treviso lo spazio dei conti cittadini rimase schiacciato nelle lotte comunali dal prevalere dei da Romano e dei da Camino, in quel secolo XIII il loro interesse iniziò a spostarsi ai feudi della Sinistra Piave.

A pochi chilometri dalla riottosa Conegliano, s'era spenta agli inizi del secolo la famiglia dei da Colfosco. Il Comune di Treviso, intuiva l'importanza militare che poteva avere il castellare di S. Salvatore, lo aveva acquistato dall'ultimo discendente⁽⁴⁵⁾. E nel 1245, forse per gli acquisiti meriti di equilibrio nelle feroci lotte che divampavano in città, forse per allontanare dalle stesse un pericoloso concorrente, il podestà di Treviso, Alberico da Romano, d'accordo con le altre famiglie comunali, cedette il controllo di tale castellare a Schenella III. Al conte ed ai suoi discendenti venne concessa la possibilità di costruirvi un castello, ma in caso di guerra le truppe trevisane avevano il diritto di passaggio e stazionamento⁽⁴⁶⁾.

Se l'espansionismo del Comune di Treviso in diocesi di Ceneda poteva favorire il sorgere di avamposti limitati oltre Piave affidandoli alla più illustre delle sue famiglie cittadine, non poteva certo avvallare tentativi di questa a voler monopolizzare il controllo del medio corso del fiume.

L'acquisizione del castellare di S. Salvatore poneva infatti i conti nelle condizioni di estendere i loro feudi dalle colline di Collalto alla sottostante pianura, aprendo la possibilità di attestarsi meglio sulla prospiciente sponda destra del Piave. Possibilità questa che venne loro offerta sul finire del secolo, quando tentarono di rilevare l'eredità della famiglia Guidotti.

Era questa una delle varie famiglie trevisane, che all'azione politica in città accompagnava l'esercizio feudale nel territorio. Durante l'età ezzeliniana due suoi membri, Ensedisio e Giacomo, schieratisi dalla parte dello zio materno Ezzelino III, avevano ottenuto dall'imperatore Federico II la dignità comitale con esercizio di mero e misto imperio per i loro feudi posti in Nervesa e nel Montello.

Un altro esponente della famiglia, Guidotto Guidotti, era titolare dei diritti di transito sia sulla sponda destra del Piave (tra Nervesa e Lovadina) sia su quella sinistra (presso il monastero di S. Maria del Piave). Privato di figli maschi, aveva ricercato ed ottenuto dal vescovo di Feltre l'investitura feudale di alcuni suoi beni in Nervesa, con possibilità di trasmissione ereditaria alla linea femminile. Prevedendo come alla sua morte si sarebbero potuti scatenare aspri contrasti tra i conti ed il Comune di Treviso in merito ai suoi diritti sul guado tra Lovadina e l'Ospedal del Piave, preferì donarli tra il 1265 ed il 1267 a tale monastero. Tanto più che in quegli anni i conti di Treviso avevano rivolto la loro benefica attenzione al monastero plavense, al fine di favorirne la ripresa. Nell'agosto 1273 i conti Roberto ed Ensedisio gli avevano rinnovato antiche concessioni, e nel luglio 1275 avevano rinunciato ad un cospicuo credito che vantavano nei suoi riguardi⁽⁴⁷⁾.

(45) Treviso, Biblioteca Comunale, V. SCOTI, *Documenti Trivigiani...*, ms. 957, II, cc. 18-19.

(46) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 22-25.

(47) La convenzione tra il monastero retto dall'abate Gerardo ed i conti Rambaldo ed Ensedisio — che il 2 agosto 1273 *occasione confinium campanearum et pascuorum sitorum in campanea Hospitalis Plavis... et occasione ripatici et navigi qui sunt vel esse potuerunt in flumine Plavis* confermarono ed ampiarono *quod comites predecessores concesserunt dicto mo-*

Il contrasto scoppiò comunque per l'eredità dell'altro ramo della famiglia Guidotti. Con la morte di Ensedisio, figlio di Giacomo, s'era aperta la questione dei feudi posti nel Montello. Il conte Schenella e suo figlio Guidotto prontamente si erano candidati, per motivi di parentela, naturali successori. Ma il Comune di Treviso li precedette acquistando dal padovano Tomaso Caponegro quanto questi, per linea femminile, aveva ereditato. Invano il conte e suo figlio aprirono una lunga controversia. Il Comune pur di contristarli aveva addirittura preferito avvallare le richieste dell'abate di Vidor in merito a diritti d'investitura sul castello di Selva da loro preteso. Alla fine dovettero accettare un accordo in cui rinunciavano a subentrare nei feudi che i Guidotti avevano posseduto sul Montello tra Nervesa, Giavera e Selva.

Il desiderio ad ingrandirsi lungo il Piave divenne comunque un'elemento caratterizzante gli interessi di famiglia. Un segnale indicativo di come col nuovo secolo XIV ci fu un accentuato impegno verso i feudi plavensi lo rinveniamo nell'assunzione del patronimico « conti di Collalto », che con il 1312 venne ad affiancarsi e sovrapporsi a quello sempre più onorifico di « conti di Treviso ».

La città di Treviso rimase pur sempre il centro della loro azione politica. Qui sembravano saldamente ancorati i rivali da Camino. Ma quando Rizzardo non era ancora stato ucciso e suo fratello cacciato, il conte Rambaldo VIII era riuscito ad ottenere per i feudi d'oltre Piave la concessione imperiale del mero e misto imperio. Il diploma di Arrigo VII è del febbraio 1312, cioè alcuni mesi prima i tragici fatti che portarono al crollo caminese in Treviso. Sempre del febbraio 1312 era una lettera di Arrigo che invitava il suo vicario Rizzardo da Camino a rispettare in ogni caso le concessioni da lui emesse in favore di Rambaldo. Qualunque fosse stato il risultato della congiura anticaminese, il conte di Treviso poteva così contare su sicuri e ampliati feudi del territorio. La concessione di Arrigo VII veniva di fatti a ratificare l'ingrandimento dei feudi posti in diocesi di Ceneda. All'antica e collinare contea di Collalto, a cui erano sottoposte le ville di Collalto, Falzè, Sernaglia, Barbisano e Refrontolo, se n'era costituita una nuova. Sul castellare donato dal Comune di Treviso nel 1245, Rambaldo aveva portato a termine la costruzione del castello di S. Salvatore, che era divenuto sede della omonima giurisdizione comitale, comprendente le ville di Colfosco, Susegana, S. Lucia⁽⁴⁸⁾.

Varia ed ampia ci giunge l'attività politica del conte Rambaldo VIII estesa ad un orizzonte non solo trevisano. Nel 1304 da papa Benedetto XI (il trevisano Nicolò Boccassini) aveva ottenuto la dignità di marchese d'Ancona. Nel 1306 dalla Repubblica di Venezia, che aveva nel Piave una via tradizionale alle discese di legname e altri prodotti dal Cadorino, ottenne l'iscrizione a quel ristretto patriziato. Amico del re di Napoli Roberto e del-

nasterio — vedila in *Per il venerando monastero di S. Maria degli Angeli in Murano*, S.n.t. (dopo 1756), pp. 3-7; mentre per la donazione dell'agosto 1275 v. *Appendice*, n. 3.

Sulla questione Guidotti e le donazioni di tale famiglia al monastero plavense, rinvio a P. PASSOLUNGHY, *Due donazioni al monastero di S. Maria del Piave nel 1265 e 1267*, « *Benedictina* », XXX (1983), pp. 209-215.

(48) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 27-29; *Serie cronologica...*, pp. 12-13. Pure ZULIANI, V, 34, c. 1053; 36 cc. 1091-1092.

l'imperatore Federico d'Austria, da quest'ultimo fu onorato nel 1317 del titolo di consigliere imperiale⁽⁴⁹⁾.

La sua azione fu comunque concentrata nel tentativo di contrastare la preponderanza caminese nella Marca.

Osserviamo gli anni a cavallo tra la fine del primo e gli inizi del secondo decennio del secolo XIV.

Nel 1308 suo figlio Roberto era divenuto podestà di Belluno; nel 1310 un altro figlio, Manfredo, era salito su quella cattedra vescovile di Ceneda a cui avevano già avuto accesso numerosi caminesi. Nel 1312, ultimata la costruzione del castello di S. Salvatore, aveva ottenuto dall'imperatore la concessione del mero e misto imperio. Tra il 1312 ed il 1313 aveva promosso la congiura contro Rizzardo ed egli stesso aveva personalmente guidato i soldati nella cacciata di Guecellone⁽⁵⁰⁾.

Se Rambaldo, che dopo Costanza Guidotti aveva sposato in seconde nozze Chiara da Camino, sperava di sostituirsi a Guecellone, il suo fu un sogno prontamente infranto, in quanto in città si riaprirono le lotte intestine. Ma non solo in Treviso il desiderio di un predominio dei conti Collalto fu di difficile acquisizione.

In diocesi di Ceneda Guecellone riuscì a contrastare aspramente il tentativo di Manfredo Collalto, teso a riaffermare i diritti vescovili sulle investiture dei feudi caminesi. Dopo essersi battuto vittoriosamente in armi tra il 1314 ed il 1318, nel 1319 Guecellone parve rassegnarsi a prestare fedeltà nelle mani del figlio di colui che considerava uno dei mandanti dell'uccisione del fratello e l'artefice della sua espulsione da Treviso.

Ma si trattò di un atto di mera convenienza politica.

L'anno seguente, mentre Manfredo entrava in Belluno, alla cui sede vescovile era stato da poco trasferito, venne ucciso in un agguato⁽⁵¹⁾.

Il desiderio di vendetta per i fatti di Treviso, l'umiliazione dell'imposto vassallaggio per i loro feudi nelle mani del vescovo, il sospetto che anche in Belluno potesse venir portato un ulteriore attacco ai loro interessi, furono le probabili cause che indussero i da Camino ad organizzare il tumulto, nel quale il vescovo fu pugnalato a morte.

Si chiudeva così tristemente il tentativo dei conti di Treviso di imporre una loro iniziativa nei maggiori centri della Marca.

Al vecchio conte Rambaldo VIII, nel seppellire nel maggio 1321 il figlio Manfredo, forse parve di seppellire pure le personali velleità di un controllo della famiglia che si estendesse da Treviso a Ceneda, da S. Salvatore - Collalto a Belluno.

A Treviso le riaccese lotte cittadine portarono alle momentanee glorie dei Tempesta, alla prima signoria scaligera e soprattutto al conseguente arrivo dei Veneziani.

(49) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 25-26, 30-32; *Serie cronologica...*, p. 13; BALDUZZI, *I Collalto...*, p. 21.

(50) Cfr. PICOTTI, *I Caminesi...*, pp. 217-239; A. MARCHESAN, *Gaia da Camino*, Treviso 1904, pp. 68-80.

(51) Cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, Venezia 1720 (Bologna, 1968 anast.), cc. 159-160; I. BERNARDI, *Serie dei vescovi di Ceneda...*, Ceneda 1845 (Bologna, 1976 anast.), pp. 164-167; PICOTTI, *I Caminesi...*, p. 223, n. 5; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii 1913, I, pp. 132, 180.

A Ceneda la questione dei feudi caminesi si riaccese col nuovo vescovo Ramponi, che finì col chiamare i Veneziani⁽⁵²⁾.

A Belluno le abbozzate intenzioni di Manfredo furono prontamente stroncate nel sangue. Il padre, per aiutarlo nel tentativo di recuperare i beni vescovili occupati dai potentati di quella diocesi, gli aveva inviato la somma di tremilacentoventicinque fiorini. Il prestito doveva favorire l'invio di ambasciatori al papa Giovanni XII al fine di sollecitare un suo diretto intervento.

Lo stretto legame tra il conte ed il vescovo bellunese viene pure confermato dall'attività svolta, a nome del figlio, da Rambaldo VIII, in qualità di amministratore generale dei beni del monastero di S. Bona di Vidor. Troviamo come il 14 luglio 1321 fu rogata in Treviso una cessione di diritti affittuari sulle terre del monastero vidorense. Essa applicava l'accordo risolutore della lite intercorsa tra il monastero di Pomposa e il conte Rambaldo, *generale gestatore negotiorum praedicti monasterii S. Bonae nomine d. Manfredi episcopi Feltrensis*⁽⁵³⁾.

Sicuri erano rimasti solo i feudi di Collalto e S. Salvatore, i cui privilegi comitali erano stati riconfermati nel 1318 dall'imperatore Federico III. Scosso dall'infelice sorte toccata al figlio vescovo, il conte Rambaldo VIII si ritirò dalla vita politica, e chiusosi in quel castello di S. Salvatore da lui reso il simbolo di una rinnovata ed accresciuta presenza collaltina in tutta la Marca, poco dopo morì⁽⁵⁴⁾.

La ricerca di nuove acquisizioni feudali venne continuata con successo dal figlio Schenella V. L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, che nel 1351 gli aveva concesso l'avocazia del vescovado feltrino, nell'ottobre 1358 emise in suo favore un nuovo importante privilegio. Oltre alla conferma di quanto possedevano, Schenella ed i suoi successori vennero investiti in diocesi di Treviso del castello di Musestre, che aveva giurisdizione sulle ville di Musestre, Roncade, S. Cipriano, Biancade. Ma la maggior parte dei nuovi feudi interessava ancora la diocesi di Ceneda, nel cui territorio si trovavano i castelli di Col S. Martino e Rai. Al primo erano sottoposte le ville di Col S. Martino, Colbertaldo, Vidor, mentre al secondo quelle di Fontanelle, Ormelle e Tempio. Sempre sulla riva sinistra del Piave, ma in diocesi di Padova, la famiglia otteneva poi la giurisdizione feudale sul plebanato di S. Maria di Valdobbiadene⁽⁵⁵⁾.

A metà secolo XIV, quando sul territorio trevisano si proiettava il disegno espansivo di Venezia, i conti di Treviso erano riusciti a crearsi un ampio dominio feudale, concentrato soprattutto sulla sponda sinistra del Piave da

(52) Cfr. G. BISCARO, *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi*, Roma 1925, pp. 7-9.

(53) Cfr. A. SAMARITANI, *I conversi e i servi di masnada a Pomposa e a Ferrara nei secoli XII-XV*, « *Analecta Pomposiana* », V (1980), p. 118, n. 52; come pure G. TURRI, *Breviario monastico corale pomposiano del sec. XI*, *ivi*, p. 68 (note di A. SAMARITANI).

La procura di Gorgia vescovo eletto di Feltre e Belluno effettuata nel 1322 in favore del trevigiano Federico di Ecelo, suo sindaco, affinché restituisse al conte Rambaldo la somma di tremilacentoventicinque fiorini, prestata dal conte al figlio Manfredo, vedila invece in ZULIANI, V, 44, c. 998.

(54) Informato dell'assassinio di Manfredo, papa Giovanni XXII inviò una lettera consolatoria al conte Rambaldo: UGHELLI, *Italia Sacra*, V, coll. 161-162 = VERCI, *Storia della Marca...*, IX, doc. 945.

(55) Cfr. *Vinciguerra...*, pp. 33-36. Con separato privilegio il conte Schenella fu investito della potestà di creare notai: *ivi*, pp. 37-38. Pure *Serie cronologica...*, p. 13.

Valdobbiadene a Tempio di Ormelle. Ma l'avviata conquista del territorio da parte di Venezia bloccò ogni possibile ulteriore ingrandimento di questa signoria plavense.

La penetrazione veneziana nel Trevisano tendeva a bloccare eventuali saldature scaligere o carraresi che dalla pianura veneta al Friuli le potessero chiudere le tradizionali vie di commercio verso le Alpi.

C'era poi il rischio di un insediamento straniero proveniente da oriente: vari furono i territori della Marca che in quel secolo XIV subirono le discese austriache ed ungheresi.

L'espansione veneziana fu comunque lenta e graduale, ed appena a fine secolo divenne un dato irreversibile.

Soprattutto a Treviso, dove la fierezza comunale poteva dar luogo ad una più organizzata resistenza, non mancò un partito antiveneziano, che nel 1356 venne allo scoperto con una congiura prontamente stroncata nel sangue⁽⁵⁶⁾.

Nel maggio 1356 era ripresa la guerra tra Venezia e Ludovico d'Ungheria. Il re ungherese, favorito dal patriarca d'Aquileia, dopo essere passato per Sacile, aveva ottenuto nel luglio la resa di Conegliano, ed oltrepassato il Piave si era diretto su Treviso. Buona parte del territorio della diocesi di Ceneda ed il pedemonte asolano vennero occupati durante l'estate dalle truppe ungheresi. Ciò provocò la defezione dall'alleanza con Venezia del conte Schenella, di Guecello da Camino, dei fratelli Onigo, dei la Parte, del vescovo di Ceneda. Treviso invece dimostrava di poter resistere anche ad un assedio prolungato. Ma i disagi che ne derivavano e la paura della fame per l'incipiente inverno risvegliarono in città il risentimento antiveneziano.

Alcuni dei più autorevoli esponenti della classe notarile congiurarono per consegnare la città nelle mani del conte Schenella, che sarebbe dovuto entrarvi nottetempo con i suoi soldati da porte appositamente lasciate aperte.

Ma le rivelazioni di Pietro, cappellano delle monache di S. Cristina, permisero al podestà il tempestivo arresto dei sei notai implicati, a cui non restò che confessare. Stando alle ammissioni di uno di questi, Zanino Testa da Trevignano, il conte, una volta impadronitosi della città, avrebbe dovuto procedere all'arresto dei notabili veneziani, per poi usarli come arma di ricatto al fine di staccare Treviso dall'alleanza con Venezia anche tramite una pace separata. Numerosi furono i religiosi coinvolti nella congiura. Il sentore che nei conventi di Treviso alignasse una mal celata ostilità nei riguardi di Venezia trova conferma nel divieto ad entrare in città disposto nei riguardi di fra' Bonifacio da Conegliano, già guardiano del convento dei frati minori di tale città. Scrivendo nel maggio 1356 al podestà di Treviso, il doge Giovanni Gradenigo⁽⁵⁷⁾ lo accusava di sospetta attività antiveneziana, per cui sconsigliava la sua presenza in città. Non sappiamo quali fossero le cause di una tale decisione, ma pare di intuire una partecipazione di fra' Bonifacio al tentativo che Conegliano aveva opposto alla prima dominazione veneziana del 1339.

Uno dei centri più sospettati durante la congiura del 1356 fu comunque il convento di S. Nicolò di Treviso⁽⁵⁸⁾, che aveva particolari legami con la fami-

(56) Cfr. G. BISCARO, *Una congiura a Treviso contro la signoria di Venezia nel 1356*, « Archivio Veneto », XVI (1934), pp. 123-127.

(57) V. *Appendice*, n. 4.

(58) ZULIANI, V, 30, cc. 892-901.

glia del conte Schenella. Nel 1348 vi aveva chiesto sepoltura la madre Chiara, moglie di Rambaldo VIII. Lo stesso Rambaldo VIII aveva spesso dimostrato benevolenza verso tale monastero, tanto che alcuni frati avevano preenziato alle sue disposizioni testamentarie del 1323⁽⁵⁹⁾. Fra essi vi era pure fra' Giovanni da Montebelluna, che assieme a fra' Guecello da Bonomo, venne esiliato da Treviso a Venezia in quanto presunto cospiratore. Pure il priore di S. Nicolò, fra' Falione da Vazzola, fu coinvolto nella congiura. Come ed in qual misura fosse implicato non lo sappiamo. Certo che lo troviamo rifugiato nel castello di S. Salvatore, dove trovarono riparo altri fuggiaschi, fra cui Tolberto da Trevigiano, figlio di Zanino uno dei sei notai impiccati. Il Falione rimase a lungo nel castello e grazie alla protezione del conte Schenella rifiutò sempre con decisione di obbedire ai moniti dei suoi superiori, che su pressione del governo veneto, volevano il suo rientro nell'obbedienza claustrale. A S. Salvatore il Falione finì col diventare il confessore spirituale del conte, che lo ricordò nel 1363 nel suo testamento. In cambio del godimento di alcune rendite, gli chiedeva la celebrazione di messe quotidiane per la salvezza della sua anima⁽⁶⁰⁾.

Si trattava di disinteressata protezione per un fuggiasco che sapeva ingiustamente coinvolto, o di un ultimo atto di generosità verso un complice che causa sua stava pagando un prezzo troppo alto?

Per la defezione del 1356 il conte Schenella ebbe confiscati i beni e distrutte le case poste in città⁽⁶¹⁾. La rabbia veneziana non potendo scatenarsi su di lui si diresse sui suoi seguaci. Nei riguardi di un suo familiare da tempo carcerato e condannato a morte fu disposta l'esecuzione capitale. Nel settembre il doge sollecitò il podestà di Treviso a far eseguire senza indugi la sentenza⁽⁶²⁾.

Al riparo nei suoi sicuri castelli, il conte aveva invece potuto attendere la tregua che tra il novembre 1356 e l'aprile 1357 i contendenti avevano sottoscritto, per poi partecipare a pieno titolo al trattato di pace.

La pace fu firmata il 24 febbraio 1358 ed il conte di Treviso fu reintegrato dei suoi beni in città. Ma i suoi rapporti con la Serenissima furono improntati al sospetto ed alla diffidenza, se ancora nel 1360 il podestà di Treviso, nell'eventualità di un ritorno del re Ludovico in Italia, prevedeva una nuova « ribellione » del conte Schenella. Ed in un tale clima il conte ripetutamente cercò conferma ai suoi poteri giurisdizionali attraverso nuovi privilegi. Tra il 1358 ed il 1361 varie sono le lettere dell'imperatore Carlo IV e del re Ludovico d'Ungheria che intervenivano in favore dei suoi feudi presso il doge⁽⁶²⁾.

L'amicizia del conte Schenella col predicatore Gualberto de Orgoglio, eletto vescovo di Ceneda nel 1349, è un altro elemento che suggerisce come la metà secolo XIV sia lo spartiacque temporale che nella mutata situazione creatasi in Treviso portò i conti cittadini a privilegiare ormai definitivamente i feudi della riva sinistra del Piave.

(59) ZULIANI, V, 30, c. 901; pure BISCARO, *Una congiura...*, pp. 140-142. Sul Falione generoso donatore della biblioteca del suo convento, cfr. L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova 1978, pp. 68-69.

(60) Cfr. VERCI, *Storia della Marca...*, XIII, docc. 1563, 1564.

(61) V. *Appendice*, n. 5.

(62) Cfr. VERCI, *Storia della Marca...*, XIII, docc. 1568, 1575, 1576, 1585; *Serie cronologica...*, pp. 14-16.

Il vescovo, che assieme a Schenella aveva abbandonato nel 1359 lo schieramento veneziano, in quegli anni di diffidenza della Serenissima fu spesso ospitato nel castello di S. Salvatore, dove risulta aver presenziato a numerosi atti di famiglia. E la sua intimità in casa Collalto lo portò ad essere prescelto quale esecutore testamentario dei conti Schenella, Roberto e Prosdocimo⁽⁶³⁾.

Nel rafforzamento dei feudi il conte Schenella non trascurò di approfondire il proprio impegno nei riguardi di monasteri.

Interessato a controllare il sorgere spontaneistico di un gruppo di eremiti insediatisi nei suoi boschi del Montello, ne favorì l'avviarsi con donazioni e concessioni⁽⁶⁴⁾. In un primo momento gli eremiti pensarono di aggregarsi al monastero camaldolese di S. Michele di Murano, ma poi aderirono all'ordine certosino, affiliandosi alla certosa di Bologna. Forse in ciò non mancò di farsi sentire il conte, che evidentemente non era portato a gradire interferenze veneziane, qualora la nuova casa religiosa si fosse legata al monastero muranese.

Ad un monastero di Follina, impossibilitato a pagare le decime papali, Schenella prestò nel 1363 più di mille libbre di denari, rinunciando l'anno

(63) ZULIANI, V, 29, cc. 877-884; 30, cc. 901-911; 33, cc. 982-984; 34, cc. 1026-1027. Sul rinnovo di investiture effettuate nel 1351 dal vescovo Gualberto, ospite a Treviso nella casa della contessa Chiara, cfr. VERCI, *Storia della Marca...*, XII, doc. 1506.

(64) Venezia, Civico Museo Correr, ms. 2001 - Cicogna: A. DE MACIS, *Cronaca intorno alli principi della R. Certosa del Montello*, cc. 2r. - v. (...at cum ad aures illorum Johannis pervenisset conatus atque intentio, adierunt perpropere ad magnificos et potentes viros ac dominos Tolbertum videlicet et Schinellam fratres, comites tarvisinos, quorum erat possessio nemorum atque prefate vallicule, petieruntque humiliter licenciam habitandi. Qui non solum eis concesserunt habitandi in nemoribus suis libere, ubi vellent, verum etiam ex magnifica liberalitate eisdem promiserunt in victualibus suisque necessitatibus largissime providere...); c. 4r. (...interim spectabiles et magnifici domini comites prelibati Tolbertus videlicet et Schinella, pro stabilitate et libertate monasterii, donationem fecerunt fratri Johannoto centum camporum nemorum in quo prefatum monasterium de viminibus erat constructum, et pro substentatione aliquali dictorum, III centum libras dederunt, nichilominus in dicto monasterio...); c. 7v. (...noveritis nos hoc anno de mense septembre litteras recepisse a reverendo in Christo priore domino Petropaulo episcopo tarvisino, et a magnificis dominis Tolberto et Schinella comitibus de Colalto, continentes quod, pro fundatione nove Domus nostri ordinis, dare volebant ecclesiam Beate Marie et Beati Jeronimi, sitam in loco Montelli, dyocesis tarvisine, et ipsum locum Montelli cum certis redditibus et aliis rebus ad dictam hedificationem opportunis...); cc. 9r. - v. (...anno domini nostri Jeshu Christi regis eternis MCCCXLIX, XI mensis julii indictione secunda. Supradictus frater Johannotus renuntiavit donationi olim sibi facte per supradictos dominos comites de loco ubi nunc situatum est monasterium, in manibus videlicet magnifici domini domini Schinelle recipientis, suo nomine et procuratorio nomine et vice dominorum Rambaldi et Manfredi eiusdem nepotum et heredum dicti domini Tholberti. Et demum dictus dominus Schinella, nomine suo et nomine predictorum, fecit donationem de dicto loco supradictis fratribus, videlicet domino Bonifatio priori dicto et fratri Acordo recipientibus, nomine ordinis Carthusiensis et capituli generalis, pro hedificatione et constructione nove domus eiusdem ordinis, de quibus omnibus plene constat publico instrumento scripto manu ser Andree notarii commorantis in castro Sancti Salvatoris, filii videlicet quondam magistri Guilielmi de Papia, anno et die supradictis. Et ipse dominus Schinella, suo tamen nomine, promisit dare annuatim in redditibus LXXX libras parvorum, pro quibus postea assignavit circa XXX campos terre plantate vitis et prative in villa de Archadis, et pro suis nepotibus promisit dare annuatim XL libras parvorum, pro quibus predicti nepotes sui assignaverunt in villa Nervesie circa VII campos terre, et in villa Castagnedi circa duos campos terre arative, plantative et vitive et prative...); c. 11v. (...item ... magnificus dominus Schinella diem vite sue clausit extremum. In quo tamen die ante decessum suum iussit dari priori libras mille pro emptione unius mansi, et in suo testamento legavit, pro constructione unius celle, libras III centum quinquaginta parvorum, ex qua pecunia facta est cella IV in latere septentrionali...).

seguito al pegno cautelativo sulla grancia di Sottoselva, che si trovava nella sua contea di S. Salvatore⁽⁶⁵⁾.

E proprio verso il monastero di Follina e l'affiliato ospedale di S. Maria del Piave paiono concentrarsi sul finire del secolo XIV gli appetiti dei conti Collalto, nel tentativo di un allargamento della loro signoria feudale.

Finita ormai la seconda dominazione carrarese in Treviso, che aveva causato un periodo di ulteriore decadenza all'ospedale di S. Maria del Piave lasciato alle brame del fattore Marcheto d'Istrana, ripetutamente i podestà veneti di Treviso erano intervenuti per bloccare le pretese collaltine sulle grave attorno a questo monastero. In un tariffario del 1400 con cui il podestà riaffermava il suo diritto a stabilire i pedaggi sul guado, leggiamo di come S. Maria del Piave fosse stata commentata a Basilio Collalto. Ed il chiostro plavense l'aveva da poco lasciato un altro Collalto, quel monaco Roberto, che nel 1399 era divenuto abate di S. Maria di Follina⁽⁶⁶⁾.

Ma questo allargamento dello spazio collaltino venne subito messo in discussione dalla presenza veneziana, divenuta ormai un dato irreversibile. Nell'indebolirsi delle forze espansionistiche padane (Visconti e Carraresi) e straniere (Austriaci ed Ungheresi), abbandonate le forme prudenziali e di riserva con cui si era inizialmente mossa, la Serenissima poteva considerare a fine secolo XIV il territorio trevisano area di sua esclusiva influenza. Se doveva accettare la signoria feudale dei Collalto, protetta dai privilegi imperiali, poteva comunque bloccare ogni ulteriore ingrandimento su un fiume che era una delle tradizionali vie di commercio del territorio. L'imboccatura della Val Mareno, di cui si era riservata i diritti d'investitura fin dal 1337, ed il guado all'Ospedal del Piave, dove giungevano le merci dal Bellunese, rivestivano ruoli troppo importanti e delicati, perché la Repubblica di Venezia ne accettasse un possibile inglobamento nei feudi collaltini. Di fatti dopo Roberto e Basilio non troviamo più nei monasteri di Follina e del Piave abati appartenenti alla famiglia Collalto.

Impedita ogni possibilità d'ingrandimento, col secolo XV s'apriva una nuova età, che vedeva i conti Collalto sempre più stretti dalla fagocitante potenza veneziana.

Presenti dall'età ottoniana lungo il medio corso del Piave, i conti di Treviso furono portati a sviluppare il loro campo d'azione principalmente lungo la riva destra del fiume.

Di conseguenza lo stesso impegno religioso ebbe maggior rilevanza nella diocesi di Treviso, dove la loro iniziativa portò al sorgere di fondazioni quali l'ospedale di S. Giacomo di Schirial, l'abbazia di S. Eustachio di Nervesa, la Certosa del Montello. Soprattutto il monastero benedettino di S. Eustachio di Nervesa, sorretto nei secoli dal loro continuo patrocinio, si radicò ampiamente, tanto che nel 1231 controllava ormai trentasei chiese, fra cui i priorati di S. Pelagio di Spineda e S. Vigilio di Dosson⁽⁶⁷⁾.

(65) Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 109, *cit.*, II, docc. 334, 354; v. *Appendice*, n. 6. MITTARELLI-COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VI, p. 79.

(66) SCOTI, *Documenti Trevigiani...*, VII, cc. 254-255; IX, cc. 425-426; LIBERALI, *La dominazione carrarese...*, p. 102; P. PASSOLUNGI, *Nella decadenza del Trecento follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense veneto*, « *Benedictina* », XXXI (1984), pp. 56-57.

(67) Per le coordinate storico-bibliografiche di tali istituzioni, cfr. PASSOLUNGI, *Il monastero benedettino...*, pp. 89-91 (S. Giacomo di Schirial), 71-76 (S. Eustachio di Nervesa),

L'ideale di S. Benedetto attirò la giovane Giuliana (1186-1262), che pur nata nel castello di Collalto svolse la sua ricerca di ascesi in lontani monasteri padovani e lagunari. E nella laguna fondò il cenobio dei Ss. Biagio e Cataldo dove nel silenzio della preghiera spese la sua esistenza. In diocesi di Ceneda ritornò la sua fama di santità, che si diffuse nei feudi di famiglia col secolo XVIII, mentre il suo culto si era prontamente radicato già poco dopo la morte in Venezia⁽⁶⁸⁾.

L'impegno verso chiese e monasteri della diocesi di Ceneda s'indirizzò principalmente verso le loro contee plavensi, dove la posizione stessa li portò ad interessarsi particolarmente dell'Ospedal del Piave. Ma non si limitò a tale ambito. Ad esempio nel 1255 ci fu il testamento della contessa Seregla, moglie di Schenella III, la cui generosità era diretta verso monasteri della città e territorio di Conegliano. I suoi lasciti interessarono i monasteri della Cella, di S. Antonio di Conegliano, di S. Paolo di Conegliano, di S. Benedetto di Feletto, istituzioni queste sorte o rinnovatesi da precedente impianto in quella generale ondata di spiritualità ducentesca che non mancò di investire con ampia portata pure la diocesi di Ceneda⁽⁶⁹⁾.

Quando col secolo XIV l'azione politica divenne predominante sulla sponda sinistra del Piave, un membro di famiglia salì pure sulla cattedra episcopale di Ceneda, vanto questo che invece mancò per quella di Treviso. Sul finire dello stesso secolo abbozzarono poi un tentativo di controllare direttamente con abati di famiglia i monasteri di S. Maria del Piave e S. Maria di Follina. Abate commendatario dell'istituzione plavense, figura di spicco del casato, fu Basilio Collalto insignito dei titoli di protonotario apostolico, canonico aquileiese e, sia pur per breve tempo, canonico cenedese⁽⁷⁰⁾.

In campo politico dapprima si trovarono concorrente nella Treviso medievale il potere vescovile, poi diventarono componente di rilievo di un Co-

129-133 (Certosa del Montello), 161-162 (S. Pelagio di Spineta), 183-185 (S. Vigilio di Dosson). Il particolareggiato elenco delle dipendenze nervesiane di cui alla bolla di Gregorio IX del 1231, vedilo in F. AVANZINI, *Series documentorum...*, 1792-94, 7 voll., Treviso Biblioteca Capitolare, I, doc. 5 (su cui A. MARCHESAN, *Treviso medievale*, Treviso 1923, II, p. 386).

(68) Oltre al cenno in PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino...*, p. 9, n. 17 ed alla relativa voce di G. CALLOVINI, *Bibliotheca Sanctorum*, IV (1964), col. 88, per approfondimenti v. G. MUSOLINO, *La B. Giuliana di Collalto, chiesa e monastero di S. Biagio e Cataldo alla Giudecca*, Venezia 1962, ed AA.VV., *Santi e Beati Veneziani. Quaranta profili*, Venezia 1963, pp. 147-155 (profilo di G. MUSOLINO). Pure il ricordo di A. LUCIANI, *Per il settimo centenario della B. Giuliana di Collalto*, « Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Vittorio Veneto », 1963 (3), pp. 47-52.

(69) Conegliano, Archivio Storico Comunale, b. 487/II, fasc. 18, reg. del Giudice, ad ann. 1255 (1255. *Ind. XII. 24 8bre. Testamento di D.a Seregla moglie di D. Schenella co. di Treviso che lascia molti legati alla Cella, al Monastero di S. Antonio e a quel di S. Paolo di Conegliano, e a quel di S. Benedetto di Feletto - per Collalto - Rodolfinus Tisus S.P. Notarius*). Cfr. N. FALDON, *La pieve rurale di S. Pietro di Feletto*, 1971 (dattiloscritto in Vittorio Veneto, Archivio Curia Vescovile), p. 39.

Sui monasteri di S. Maria Mater Domini, S. Polo di Conegliano, S. Benedetto di Feletto, cfr. PASSOLUNGH, *Il monachesimo benedettino...*, pp. 50, 142, 173.

Prescelse invece il monastero di S. Francesco di Treviso quale luogo di sepoltura la contessa Odorica Collalto, sorella di Rambaldo VIII e moglie di Monfiorito da Coderta (che nel 1330 volle riposarla accanto): cfr. A. VITAL, *Per le scalee che si fero ad etade...*, Venezia 1922, pp. 16-17.

(70) Cfr. L. PESCE, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento* (Miscellanea di Studi e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 21), Venezia 1983, p. 240.

mune destinato a fare da scenario alle aspre lotte cittadine. Nel chiudersi del tradizionale ruolo in città, prima per opera delle signorie ecceliniana e scalignera, poi per il radicarsi della penetrazione veneziana, ebbero la prontezza d'ingrandire i loro antichi feudi attestati sulla sinistra del Piave e di porli sotto privilegio imperiale.

Di fronte ad una Serenissima che non aveva ancora sviluppato il suo piano espansivo nella terraferma, il conte Rambaldo VIII aveva saputo ricercare l'amicizia ottenendo l'iscrizione a quel patriziato.

La dedizione di Treviso a Venezia, a cui presenziò il conte Schenella⁽⁷¹⁾, venne ad alterare il ruolo che le famiglie nobiliari svolgevano in città. Tanto che a metà secolo XIV l'intera nobiltà trevisana, o con il ricatto politico o con la conquista militare, era stata costretta a subire l'infeudazione a Venezia.

Il podestà veneto di Treviso fin dal 1344 aveva imposto a tutti i nobili del territorio di iscriversi, pena la decadenza, i loro antichi diritti nelle sue mani⁽⁷²⁾. Nelle intricate questioni dei feudi caminesi poi la politica veneziana, magari mascherandosi con funzioni di mediazione, era stata attirata già sul finire del secolo precedente. Motta era divenuto castello veneziano nel 1291, Serravalle e territorio erano invece passati ai procuratori di San Marco nel 1337, e la Val Mareno nel 1349 era addirittura divenuta contea personale del futuro doge Marin Faliero.

L'aver potuto contare su un'ampia feudalità del territorio permise ai conti di Treviso quella continuità che mancò invece alle altre famiglie trevisane. Garantiti dal « mero e misto imperio » di concessione imperiale i loro feudi potevano differenziarsi dalla restante geografia politica del territorio. E Venezia, pur riuscendo ad assorbirli nella propria sfera d'influenza, sarà costretta ad una ben più lunga attesa prima di ottenerne l'infeudazione⁽⁷³⁾.

APPENDICE I

- 1) 1091, luglio 31. Treviso, nella torre dei coniugi donatori.
Rambaldo conte, figlio di Rambaldo, di legge longobarda, unitamente alla moglie Matilda, dona al monastero di S. Eustachio di Nervesa ed al suo abate Pietro numerosi beni, fra cui la chiesa di S. Pelagio presso la città di Treviso, la chiesa di S. Michele, la cappella di S. Cecilia di Roncade; conferma inoltre la chiesa di S. Maria. Notaio: Manfredo giudice.

Treviso, Biblioteca Capitolare: R. AZZONI AVOGARO, *Documenti Trevigiani...*, ms. sec. XVIII, I, pp. 371-373: da *Pro Episcopatu Tarvisii contra Preposituram Narvisie (Bolles e privilegi de' Papi e concordati antichi)*, Processo C-7, cc. 42v. - 46v., Treviso, Archivio Curia Vescovile, fondo *Monasteri Soppressi, Abbazia di Nervesa*, b. 8/4.

- (A) Treviso, Archivio Curia Vescovile, fondo *Monasteri Soppressi, Abbazia di Nervesa*, b. 8/2, *Pro Episcopatu Tarvisii...*, fasc. N (*Privilegia abbatie ... usque ad annum 1641*), cc. 296-300.

(71) Cfr. VERCI, *Storia della Marca...*, XII, doc. 1413.

(72) *Ibidem*, XII, doc. 1418.

(73) Sulle conferme dei privilegi emessi nel corso del secolo XV da vari dogi in favore dei Collalto distinti a fianco della Serenissima nella guerra di Chioggia contro Genova e gli Ungheresi di Pippo Spano, v. regesti di ducali in *Serie cronologica...*, pp. 24-27; l'investitura del 1481 invece in *Vinciguerra del fu Giacomo...*, pp. 49-52.

(B) MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, II, coll. 267-270 (da copia del disperso archivio Collalto).

(*) Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo primo, pridie kalendas augusti, indictione decima quarta,^(a) in monasterio ecclesie sancti Eustachii martyris Christi sita in loco Montelli ad locum ubi dicitur Narvisia, ubi dominus Petrus abbas esse videtur. Nos Rambaldus comes, filius Rambaldi comitis de civitate Tarvisii, et Magtilda filia Burgundi Marchionis coniugales, qui professus ego quidem Rambaldus comes ex natione mea lege vivere langobardorum, et ego Mathilda (*sic*) ex natione mea lege vivere videor salica, sed nunc pro viro meo lege vivere videor langobardorum, ipso namque iugali meo, et mundualio mihi cui supra consentiente et subscripta etiam confirmante, presentes presentibus diximus. Vita et mors in manu Dei est, melius enim est homini metu mortis vivere, quam spe vivendi ad mortem subitanam pervenire, ut quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta Auctoris vocem, in hoc seculo centuplum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Rambaldus et Magtilda iugales pro remedio anime nostre et parentum nostrorum offerimus, donamus et tradimus predicto monasterio sancti Eustachii in primis sex massaritas in Calcaie, que sunt laborate et recte per massarios liberos homines: hi sunt, prima per Andream ... secunda ... tertia ... quarta ... quinta ... sexta ... et tres alias in eadem villa Castane (*sic*) quas pater meus, et mater mea eidem contulerunt monasterio pro remedio anime sue; in Sancto Martino quinque mansos et mercatum: prima massaritia est laborata et recta per Joannem Laudum, secunda per Petrum, tertia per Stefanum, quarta per Lagisamum, quinta per ... liberos homines. Et insuper alias decem concedimus, et firmamus supradicto monasterio. Et ecclesiam sancte Marie in eadem villa, que (*sic*) pater meus et mater mea contulerunt eidem monasterio pro remedio anime sue.^(b) In Narvisia massaritas decem, in Arcade tres, in Spercellano duas, in Macerata duas, in Spercenigo tres, in Arnas (*sic*) sex, in Mestre quatuor, in Vedelago duodecim. Et ecclesiam sancti Pelagii cum dote et pecia una de terra extra civitatem Tarvisii infra ambas Cagnanos cum casis et horto et curte insimul tenentibus. Ecclesiam sancti Michaelis in cultura ipsius cum dote, molendino subtus goda (*sic*) cum suis pertinentiis. In Roncade capella (*sic*) sancte Cecilie cum manso uno laborato per Vitalem liberum hominem. Et insuper omnia que pater meus et mater mea contulerunt eidem monasterio, quas autem supradictas massaritas, capellas et molendinum iuris nostri cum casis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis et stallariis, ripis, rupinis et paludibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminis, accessionibus et usibus, aquarum ductibus, cum omnibus supradictis capellis, massaritiis cum suis pertinentiis in integrum predicto monasterio obtulimus pro remedio anime nostre et parentum nostrorum; et omnibus ingressibus suis generaliter superius legitur. Et decernimus ab hac die predicto monasterio et abbati Petro et monachis qui pro tempore ordinati fuerint, ut faciant iure proprietario et nomine quidquid voluerint sine omni nostra et herendum nostrorum contradictione pro anime nostre et parentum nostrorum mercede. Eidem spondemus atque promittimus nos qui supra Rambaldus comes et Magtilda iugales una cum nostris heredibus predicto monasterio et predicto abbati, et suis successoribus, aut cui pars dicti monasterii dederit, ab omni homine defensare; et si defensare non potuerimus aut si nobis exinde aliquid pro quovis ingenio subtrahere quesierimus, in duplum restituemus vobis eandem offerisionis cartulam, sicut pro tempore fuerint meliorata, aut valuerint sub extimatione et in consimili loco. Actum in civitate Tarvisii in turre ipsorum iugalium supradictorum, feliciter. Signum ++ predicti Rambaldi comitis, et Magtilde iugalium, qui hanc cartulam offerisionis pro anime sue et parentum suorum mercede scribere rogaverunt, ut supra legitur.

(^e) Signa +++ manuum Opii de Fontanea, Macili de Vice Abigni, Odulphi Villani, et Egidi de Romano, et item Peregrini lege langobardorum, atque salica viventium testium.

Ego Enrigettus de Joanne Savio sacrii palatii notarius hoc ex authentico dicti Manfredi iudicis atque notarii scriptoris, quod devastabatur et debebatur, taliter quod vix legi poterat sumpsi nil addens, vel minuens, quod sententiam mutet, bona fide, ut in eodem authentico inveni, exemplavi, et scripsi, signoque meo corroboravi: hoc ex mandato mihi facto a domino Guidone de Calderota iudice et assessore domini Guidonis de la Turre etiam potestati Tarvisii in millesimo. CC.LXXXVII, indictione quintadecima, die martis quartodecimo exeunte novembrio, in presentia domini Auliverii de Sancto Zenono de Caviolo, Roberto de Salamon.

Ego Manfredus iudex atque notarius, scriptor huius carte offertionis post tradita complevi et roboravi.

-
- (*) A: *Anno dominice incarnationis MLXXXI, primo pridie calendas augusti, indictione XIII;*
 B: *Anno dominice Incarnationis MLXXXI, pridie Kalendas Augusti, Indictione XIV.*
- (b) A, B: si anticipa *In Ronchade capellam Sancte Cecilie...* a cui segue *In Narvisia massarittas decem...*
- (^e) B: prosegue ed ultima *Ego Opius de Fontanea rogatus et imperiali auctoritate notarius scripsi. +++ Marsilius de Vico Avigini, Odulphus Villanus, et Egidius de Romano, et item Peregrinus, Lege Longobardorum atque Salica viventes testes.*
- (*) Pur rimanendo fedele al testo, ho sciolto le abbreviature e, dove costretto, ho effettuato qualche raro intervento sulla punteggiatura e sull'uso delle maiuscole.

2) 1120, giugno 2. Minato.⁽¹⁾

Rambaldo conte di Treviso, Valfredo conte di Colfosco, Ermanno conte di Ceneda e Gabriele figlio di Vecelo da Montanera, di legge longobarda, congiuntamente donano a Federico priore della chiesa e ospedale dei SS. Maria Vergine, Pietro Apostolo, Giovanni Battista e Ognissanti, tutte le loro proprietà poste presso tale ospedale, in località Talpone. Notaio: Onesto d'autorità imperiale.

Venezia, Archivio di Stato, fondo *S. Maria degli Angeli di Murano*, b. 22, sacchetto 24 (*Processo primo nel quale si contengono le bergamine tutte ... concernenti l'abbazia di Lovadina*), n. 31; membr. sec. XIII: autentica del notaio Enrigeto Savio d'autorità imperiale (1286, giugno 22; Treviso); mm. 200 x 530; scrittura gotico-notarile; buono lo stato di conservazione.

Trascr.: Ve, Arch. St., (L. LANFRANCHI), *Codice Diplomatico Veneziano*, n. 576.

- (A) Da successiva autentica del notaio Pietro Oliva di Treviso (1564, febbraio: *ex transumpto Henrigeti*) ed. R. AZZONI AVOGARO, *Due carte dell'ottavo secolo scritte in Trevigi ... con altri documenti e notizie dei più antichi suoi monasteri*, in «Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», Venezia 1723, t. XXV, pp. 78-82 (=VERCI, *Storia della Marca...*, I, doc. 12). Copie in AVANZINI, *Series documentorum...*, doc. 62; A. - V. SCOTI, *Tarvisinorum Episcoporum Series...*, doc. 62 (cfr. PASSOLUNGI, *L'Hospitale-monasterium di S. Maria del Piave*, pp. 7-8, n. 6); pure in *Per il venerando monastero di S. Maria degli Angeli in Murano*, S.n.t., p. 1 (ed altre [*Stampe al taglio*. Monastero S. Maria di Murano - NN.HH. Co. Collalto] e altre copie ms., presenti in Ve, Arch. St., fondo supra cit., b. 39).

(ST) Anno dominice incarnationis millesimo.CXX., quod est quarto nonas iunii, indicione XIII. Tibi Federico atque devoto basilice sancte Marie virginis et beati Petri apostoli et sancti Johannis evangeliste Omniumque Sanctorum ^(a) scitam in loco qui vocatur Talponum prope Plavim, nos quidem in Dei nomine Rambaldus comes tarvisiensis, Walfredus comes de Colle Fusco, Hermannus comes cenetensis, Gabriel filius Wecei de Montanera, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Langobardorum, offertores et donatores tui ad partem ipsius ecclesie, hospitali atque eiusdem successoribus presentes presentibus diximus. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerint rebus, iuxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam. Ideoque nos Rambaldus et Walfredus nec non Hermannus seu Gabriel donamus et offerimus a presenti die in eadem ecclesia et hospitali pro animarum nostrarum mercede nominative omnes res et proprietates seu et pertinentias illas iuris nostri quas habere et detinere visi sumus in prenominato loco Talpone, scilicet a via que dicitur Ungarica usque ad stradam que est super hospitaalem et saletum Plavis quod habetur inter easdem fines, ut a nobis consignatum esse videtur, quod actenus ex eadem offerione nobis pertinuit et pertinere dignoscitur iure proprietario nomine concedimus cum omnibus suis iuris et coherenciis sive adiacenciis vel pertinentiis suis, cum pascuis, capulis, rivis, rupinis, venationibus, piscationibus aquarumque ductibus, cultis et incultis. Quam autem suprascriptam offertionem iuris nostri superius dictam, una cum accessionibus et ingressibus, seu eciam cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur habere ab hac die in eadem basilica constituta in honore sancte Marie et sancti Petri et sancti Iohannis evangelistae et Omnium Sanctorum ^(b) donamus, cedimus, conferimus et per presentem cartam offerionis ibidem habendum confirmamus, faciendum exinde pars ipsius ecclesie vel hospitalis aut cui pars ipsius ecclesie vel hospitalis aut successoribus dederit proprietario nomine quicquid voluerit, sine omni nostra et herendum nostrorum contradictione. Equidem expondimus atque repromittimus nos Rambaldus, Walfredus, et Hermannus comites et Gabriel una cum nostris heredibus tibi Federico acceptori ad partem ipsius ecclesie pro eo quia te videmus instituta servare et denuo cum ceteris confratribus grato animo militare, ut habeat ipsa ecclesia et successores ipsius et ad usum et sumptum aut cui pars ipsius ecclesie dederit suprascriptam offerionem de terra qualiter supra legitur habere ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus aut parti ipsius ecclesie exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem offerionem prefatam parti ipsius ecclesie vel hospitali eiusdem loci successoribus aut cui pars ipsius ecclesie et hospitalis eiusdem loci dederit restituamus qualiter pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimatione in consimilibus locis. Hanc enim cartam offerionis pagina Honesti notarii tradidimus et scribere rogavimus, in qua eciam subter confirmantes testibus obtulimus ad roborandum.

Actum ad Minatum ^(c) feliciter.

Signa manuum Rambaldi et Walfredi seu Hermanii comitum Gabrielisque, qui hanc offerionem fecerunt et cartam fieri rogaverunt ut supra.

Signa manuum Manfredi iudicis, Wecei de Montanera, Warnerii de Braida, Odelrici et Walperti Carbonensium, Iohannis de Malaentrada, Garminulfi et Ardingi de Fara, Vitonis de Montesella testium.

(ST) Ego Honestus notarius et iudex sacri palatii scriptor huius cartule offerionis.

(ST) Ego Henrighetus de Iohanne Savio sacri palatii notarius hoc ex autentico dicti Honesti notarii et iudicis, quod devastabatur et debebatur taliter quod vis legi poterat sumptum, nil addens vel minuens quod sententiam mutet, bona fide ut in eodem autentico inveni exemplavi et scripsi, signoque meo corro-

boravi et hoc ex mandato mihi facto a domno Iacopo de Bonomo iudice consule comunis Tarvisii sub domno Tysono de Campo Sancti Petri potestate Tarvisii, in millesimo.CC.LXXXVI, indictione XIII, die sabati nono exeunte iunio.

- (^a) A: Basilice S. Mariae Virginis et b. Petri Apostoli et S. Jo(hanni) Baptiste, omniumque Sanctorum.
- (^b) A: Basilica constituta in honore S. Marie, et S. Petri et S. Jo(hanne) Evangeliste (*sic*), omnium Sanctorum.
- (^c) A: In calce l'Azzoni suggerisce di leggere *in Caminata*, oppure *ad Visnatum*, o parola similare.
- (^d) Una località *Arminaticus non longe prope fluvio Plavis* viene ricordata nell'anno 1001, quale sede dell'atto con cui il vescovo di Ceneda concedeva al doge Pietro Orseolo il porto di Settimo: cf. R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942, II, doc. 90.

3) 1275, luglio 6. Treviso, nella contrada di S. Maria di Betlem.

Roberto ed Ensedisio conti, dichiarano di aver ricevuto da Zuliano sindaco del monastero di S. Maria del Piave la somma di centodieci lire, parte del più ampio debito di cinquecento lire che il monastero doveva loro; del quale debito i due fratelli si dichiarano interamente soddisfatti pur accettando solo trentacinque lire. Notaio: Seravallo detto Bonacio d'autorità imperiale.

Conegliano, Archivio Storico Comunale, b. 506, pacco LXXXI, n. 5; membr. sec. XIII; mm. 176 × 124 non regolare; scrittura gotico-notarile; buono lo stato di conservazione.

Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione tercia, die sabati sexto intrante iulio. Presentibus domino Andrea Guiatollo, domino Nicolao Sagrataro, Iohanne Musniga, Vicaramo de Siduzi, Bonaventura de Busaitino, notario Leonardo domini Egici de Hospitale Plavis, domino Iohanne de Campo Racolero, Gabriele de Firniticolo, Maio de Iacobo, Aurifice Trivisio, Iohannis de Bernardo notario, testibus ad hoc rogatis et vocatis et aliis. Dominus Robertus et dominus Hensedisius fratres comites, filii quondam Rambaldi comitis Tarvisii, clamaverunt et dixerunt sibi bene solutos a dopno Zuliano sindaco monasterii et conventus sancte Marie de Hospitale Plavis et canipario maiore eiusdem loci, dante et solvente nomine et vice dicti monasterii et conventus eiusdem et pro ipso monasterio et conventu de centum et decem libris denariorum pro parte solutionis quingentarum librarum denariorum, quos dictum monasterium et conventus ipsius monasterii pro ipso monasterio tenebatur dare et solvere ipsis dominis comitibus pro audicta concordia et amisacione inter ipsos dominos comites ex una parte et dictum monasterium ex altera, ut contineri dicebatur in carta facta per magistrum Dominicum Caregium notarium, quas centum et decem libras denariorum dicti dominus Robertus et dominus Ensedisius fratres comites confessi fuerunt et contenti in se habere ed ab ipso dopno Zuliano dante et solvente pro ipso monasterio et conventu eiusdem habuisse et recepisse et excepto non numerate pecunie (...) (...) numeracionis pacto renuntiando et pacto de non plus petendo. Et ibi incontinenti presentibus dictis testibus dicti dominus Robertus et dominus Ensedisius fratres comites in concordia fuerunt cum iam dicto dopno Zuliano sindaco dicti monasterii et canipario maiori eiusdem monasterii, et ipse syndicus et caniparius maior cum ipsis comitibus, quia ipsi dominus Robertus et dominus Ensedisius fratres comites voluerunt tantum triginta quinque libras denariorum ab ipso monasterio et conventu eiusdem monasterii et non plus de dictis quingentis

libris denariorum. Et voluerunt et laudaverunt dicte partes duo eiusdem tenoris confici instrumenta videlicet unum pro parte.

Actum Tarvisii in contrata Sancte Marie de Betlem sub porticu domus dictorum comitum facta.

(st) Ego Seravallus qui dicor Bonacius sacri palatii notarius interfui et scripsi.

4) (1356), maggio 24. Venezia, palazzo ducale.

Giovanni Gradenigo, doge di Venezia, ordina a Pietro Trevisan podestà e capitano di Treviso di non permettere l'entrata in città a fra' Bonifacio da Conegliano, destinato guardiano nel convento dei Frati Minori di Treviso, in quanto sospetto.

Treviso, Biblioteca Capitolare, fondo *Ducali venete al podestà di Treviso*, b. 1/b; membr. sec. XIV; mm. 230 × 250; scrittura gotica; buono lo stato di conservazione.

Johannes Gradonico Dei gratia Veneciae, Dalmaciae, atque Croaciae dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, nobili et sapienti viro Petro Trivisano de suo mandato potestati et capitanei Tarvisini fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Cum intelleximus quod quidem frater Bonefacinus de Coneglano, ordinis minorum, qui alias habitus fuit suspectus erga statum nostrum, nunc factus est guardianus in conventu Fratrum Minorum de Tarvisio, fidelitati vestre scribimus quod debeatis in hoc dare talem ordinem, quod non recipiatur nec stet in Tarvisio, quia modernis temporibus tutius est pro nobis quod non sit in partibus illis.

Data in nostro ducali palatio, die XXIII maii, nona indictione.

5) (1356), settembre 18. Venezia, palazzo ducale.

Giovanni Dolfìn, doge di Venezia, ordina a Pietro Trevisan podestà e capitano di Treviso di far eseguire la sentenza capitale, già decisa da Marco Quirino podestà di Conegliano, contro un familiare dei conti Collalto, detenuto in città.

Treviso, Biblioteca Capitolare, fondo *Ducali venete al podesta di Treviso*, b. 1/b; membr. sec. XIV, mm. 220 × 270; scrittura gotica; buono lo stato di conservazione.

Johannes Delphino Dei gratia Veneciae, Dalmaciae atque Croaciae dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, nobili et sapienti viro Petro Trivisano de suo mandato potestati Tarvisii fideli dilecto salutem et dilectionis affectum.

Quia optamus quod de illo familiari comitum de Colalto, olim condempnato ad mortem per nobilem virum Marcum Quirino potestatem Coneglani et nunc in Tarvisio carcerato, fiet quod iusticia persuadet, fidelitati vestre per nos et nostra consilia minoris et sapientum scribimus et mandamus quatenus de ipso iusticiam facere debeatis secundum formam sentencie late per ipsum ser Marcum Quirino potestatem, et sicut ipse potestas facere debuisset, si eum tempore sui regiminis (in) manibus habuisset. Rescribentes nobis illud quod feceritis superinde.

Data in nostro ducali palacio, die XVIII septembris, X indictione.

- 6) 1364, maggio 7. Borgo del castello di S. Salvatore, presso il ponte.

Schenella conte rinuncia ad ogni diritto sulla grancia di Sottoselva conseguente ad un prestito di milledodici lire, sei soldi e quattro piccoli eseguito a suo nome nel 1363 dal figlio Rolando Collalto in favore del monastero di S. Maria di Follina e del suo abate Pietro di Chioggia; del quale prestito il conte si dichiara soddisfatto dinnanzi al sindaco Boninsegna. Notaio: Nicolò di Zambonino da Camponogaro, d'autorità imperiale.

Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 109, doc. 354.

In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, die septimo mensis maij. Presentibus provido et discreto viro ser Ugone de Borgis de Florentia, magistro Odorico dicto Comisso marangono de Sancto Salvatore, magistro Endrighetto Sartore, qui fuit de Agurdo, predictis omnibus nunc habitantibus in burgo castri Sancti Salvatoris diocesis cenetensis, testibus vocatis specialiter et rogatis, ac alijs etc. Cum alias monasterio Sancte Marie de la Follina Sane Vallis indigente pecunia pro solvendis collectis ipsi monasterio impositis, persolvendis camere, seu aule Summi Pontificis, videlicet domini nostri Pape, dominus dopnus Petrus de Clugia ipsius monasterii venerabilis abbas, presentibus et consentientibus omnibus fratribus dicti loci, videlicet dopno fratre Boninsigna ipsius monasterii canipario maiore, dopno Francisco sindaco dicti loci, dopno fratre Donato de Tarvisio, dopno fratre Cattarino de civitate Belluni, dopno fratre Luisio de civitate Belluni, dopno fratre Ioanne de Tarvisio, dopno Zanino de Castro Franco de Tarvisio, dopno Andrea de civitate Belluni, dopno fratre Christophoro de civitate Belluni, omnibus fratribus ipsius monasterii et ut moris est specialiter in capitulo congregatis, locasset et ad afflictum dedisset et concessisset per se suosque successores et nomine et vice et occasione dicti monasterii et pro magna utilitate ac necessitate ipsius monasterii emergente, quandam dicti monasterii et conventus granziam, cum omnibus et singulis afflictibus, iuribus, (pr)oventibus et redditibus ipsi grancie modo quocumque pertinentibus, positam et iacentem sub comitatu castri predicti Sancti Salvatoris, nobili et sapienti viro domino Rolando de Collalto recipienti et stipulanti nomine et vice magnifici et potentis viri domini domini Schenelle de Collalto honorandi comitis Tarvisii eius patris et domini, usque ad sex annos proxime venturos pro libris mille duodecim soldis sex et parvis quatuor denariorum venetorum parvorum nomine nomines et pensionis ipsius granzie, possessionum et iurium omnium ut supra latius est expressum. Quos denarios et quam pecuniarum quantitatem prefatus dopnus Petrus abbas tempore etiam locationis predicte per se, suosque heredes, successores, et nomine ac vice dicti monasterii, et presentibus ac consencientibus omnibus fratribus predictis de capitulo antedicto, fuit contentus, confessus et manifestus habuisse, et realiter recepisse in uno sacco blanco a dicto domino Rolando solvente, tradente et faciente nomine supradicto, ut de predictis plenius patet publica scriptura facta manu mei Nicolai notarii infrascripti in millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, indictione prima, die vigesimo quarto mensis februarii. Nunc vero prefatus dominus Schenella comes, per se et suos heredes, refutavit et remisit supradictam locationem et afflictionem dicte granzie omnibus eius iuribus, afflictibus, proventibus et redditibus sibi vigore dicte locationis et afflictionis modo quolibet pertinentibus et spectantibus in totum in expressum renunciavit; et omnia et singula iura, rationes et actiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas et alias quascunque et cuiuscunque generis prefato domino Schenelle comiti acquisitas, seu acquisita atque competentia vel competitura, seu competentes, vel competitura virtute, et occasione ipsius locationis, afflictionisne dedit, cessit, transtulit et mandavit, re-

nunciavit et refutavit circumspetto viro predicto dopno fratri Boninsigne canipario maiori ipsius iamdicti monasterii recipienti, stipulanti et facienti nomine et vice et actione supradicti monasterii, totiusque eius capituli et conventus, constituens eum nomine predicto ut supra procuratorem ut in rem suam propriam. Et hoc, quia prefatus dominus dominus Schenella comes contentus, confessus et manifestus fuit in se habere, habuisse ac veraciter recepisse ac sibi numeratas esse libras mille duodecim, solidos sex, et parvos quatuor denariorum venetorum parvorum a supradicto dopno fratre Boninsegna dante, solvente et numerante nomine et vice ipsius monasterii et conventus, renunciante exceptioni non habite et non recepte ac numerate dicte quantitatis pecunie, seique future dationis, receptionis et numerationis pacto renunciavit. Fecitque prefatus dominus Schenella comes iamdicto dopno fratri Boninsigna, nomine et modo quo supra, recipienti per se suosque heredes finem, remissionem pactumque de amplius non petendo dictos denarios, seu fructus, redditus, affictus, et proventus possessionum dicte granzie, vigore et pretexto iamdicte locationis iuris sibi pariter competentis contra predicta, vel aliquod predictorum; quibus iuribus ex nunc prout ex tunc renunciavit. Quam renunciacionem, cessionem, finem, ac renunciacionem et omnia et singula in singulis capitulis huius contractus contenta, supradictus dominus dominus Schenella comes cum omnibus expensis, damnis ac obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum sine aliqua exceptione iuris, vel facti ex certa scientia, et per solemnem stipulationem promisit prefato dopno fratri Boninsigne stipulanti et recipienti nomine, vice et occasione ipsius supradicti monasterii semper de cetero firma, rata et grata habere, tenere et integraliter observare, et non contravenire per se, vel alium, aliqua ratione vel causa de iure, nec de facto sub pena et in pena totidem pecunie quantitatis solemni stipulatione premissa, cum integra refactione damnorum, et expensam litis, et extra, quotiens in solidum committenda et effectualiter exigenda, quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit, vel ut dictum est non fuerit integraliter observatum. Et pena commissa vel non, soluta vel non, semel aut pluries, predicta nihilominus omnia, et singula, et in singulis capitulis huius contractus contenta firma maneat, et presens contractus sui roboris obtineat firmitatem.

Actum in burgo suprascripto castri Sancti Salvatoris iuxta pontem ipsius burgi; et presentibus testibus suprascriptis.

Ego Nicolaus filius ser Zambonini de Camponogaria imperiali autoritate notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus omnia scripsi, et subscripsi.

APPENDICE II

Documentazione fotografica del materiale Collalto catalogato e presente al 16 settembre 1984 nell'« Okresní Archiv v Rokycanech ».

- 1) 994, novembre 14.
Ottone III imperatore dona e rinnova a Reginbaldo beni e diritti regi nel Trevisano.
- 2) 1312, febbraio 2. Genova.
Enrico VII imperatore concede a Rambaldo VIII conte di Treviso i diritti del « merum et mixtum imperium » sulle contee di San Salvatore e Collalto.
- 3) 1351, febbraio 11. Padova.
Guido cardinale di S. Cecilia riconosce a Roberto Collalto canonico delle chiese di Treviso e Torcello i diritti di prebenda.

- 4) 1365, settembre 10. Padova.
Ludovico vescovo di Padova riconosce e concede a Roberto Collalto, figlio del fu Schenella conte di Treviso, l'onorificenza ed il titolo di dottore e maestro in « utriusque iuris ».
- 5) 1438, marzo 24. Firenze.
Eugenio IV papa — avendo ricorso presso di lui Manfredo ed Antonio cavalieri di Treviso, conti di Collalto, signori di Barbisano, i quali si richiamavano alle concessioni effettuate settant'anni prima dal vescovo di Ceneda Gasberto sulla cappella « sine cura » di S. Caterina di Barbisano e sulla chiesa plebanale di S. Maria di Soligo — invita il decano della chiesa di Treviso ad indagare sulla fondatezza di tali richieste.
- 6) 1477, agosto 18. Castello San Salvatore.
Venanzio da Roma ed Antonio de Ponte, frati e procuratori generali dell'ospedale di S. Spirito « de Saxia de Urbe » aggregano Antonio Collalto alla loro confraternita.
- 7) 1515, marzo 8. Roma, chiesa di S. Pietro.
Leone X papa riconosce a Manfredo dei conti Collalto i diritti sulla chiesa di S. Lorenzo del castello di Zumelle, di cui lo stesso Manfredo era rettore.
- 8) 1549, ottobre 6. Compiègne.
Enrico II re di Francia riconosce i diritti prestati al suo servizio da Collaltino conte Collalto.

(Le illustrazioni relative ai diplomi anzidetti sono riprodotte a fine volume).

LA CHIESA VENEZIANA
AL TRAMONTO DELLA VENETA REPUBBLICA *

PAOLO SELMI

(memoria presentata dal s. o. LUCIO PUTTIN)

Precisazioni metodologiche.

Un ben riflessibile turbamento sarà agevolmente rilevato quasi serpeggiare in tutta la trattazione che segue: e di siffatta disposizione mentale appare doveroso sia giustificata la ragione.

Se un senso di aleatorietà e di approssimazione lievita anche la più scrupolosa ed intenzionalmente onesta ricostruzione ed interpretazione storiografica, questo senso, quando venga accostata la realtà della Chiesa⁽¹⁾, si carica, oltre ogni confessata espressione ed intensità, di timore e tremore⁽²⁾. Raffrenante timore di non possedere gli strumenti investigativi adeguati per accertare, almeno come tentativo, l'infinitamente sfaccettata e sfumata serie di rapporti, pur tanto concreti e realissimi, in cui s'incarna ogni attimo del permanente mistero della Chiesa, la quale proprio per questa natura sua, e nel tempo unicamente sua, non accetta senz'esser falsificata, di venir ridotta solo all'aspetto esternamente verificabile: mentre s'amplia, invece, e s'approfondisce nell'inverificabile rapporto, difeso nella più gelosa intimità, di ciascun'anima col suo Signore; rapporto che, per di più, non tollera fuorvianti generalizzazioni. Si pensi, solo come al più immediato degli esempi, all'insondabile dimensione del sacerdote, il quale consumi la sua vita terrena nel circuito, ch'egli instaura in modo irripetibile e senza patire intrusioni, tra il pulpito, l'altare ed il confessionale: circuito nel quale egli ben sa che da nessun altro uomo può esser supplito, e che resterà sempre più o meno opaco allo storiografo. Tremore, fremente tremore, di conseguenza, per chi spera di frugare un ambito più d'ogni altro impenetrabile, con il lacerante suo pericolo d'interpretare scorret-

* Siamo lieti d'ospitare questo contributo, originariamente destinato ad altra sede, soprattutto perché l'Autore, titolare di Storia della Repubblica di Venezia nella Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Padova, ci ha promesso di completarlo nel nostro periodico. Speriamo per ciò di ospitare anche le discussioni metodologiche che, crediamo, dovrebbero opportunamente generarsi dal suggerimento, nel contributo stesso adombrato, per una ricerca generalizzata sulle caratteristiche e sulle analogie della Chiesa, come manifestatasi nella Veneta Repubblica. Siamo, infatti, convinti che gli esiti di tale ricerca potrebbero ben superare il dato semplicemente erudito, per ampliarsi a chiarire le radici di un patrimonio ancor vivo nella civiltà veneta.

(1) Ogni qual volta useremo il termine « Chiesa » senza ulteriori specificazioni, intenderemo sempre « Chiesa Cattolica ».

(2) Eph 6, 5.

tamente quanto ha capito forse e poco e male. Queste colorazioni mentali si reduplicano, poi, e si radicano ancor più a fondo, non appena un autore non sospettabile di modernismo, ed in tempi ancor meno sospettabili, rammenta (pur senza « imprimatur »!) che la storia della Chiesa è parte funzionalissima della teologia storico positiva⁽³⁾. Ecco, dunque, una ragione in più per lo storiografo, conscio delle proprie insufficienze teologiche, di paventare il rischio, più nella fase interpretativa che non in quella metodica d'accertamento, di favorire, e quasi senza accorgersene, l'eterodossia. D'altronde quest'atteggiamento mentale è ben giustificabile in chi dovrebbe accertare ed interpretare (quand'anche prudentemente limitandosi al solo dato esterno) la permeabilità e la rispondenza della Chiesa militante, sia docente che discente, alle ispirazioni, alle mozioni, all'elargizioni dello Spirito Santo, del Santificatore Perfetto. Si potrà, anzi, intuire la fondatezza di questo sentire nello storiografo che, per quanto con intenzioni umili, ma serie, si rivolge a studiare la Chiesa militante, quando si mediti su un'altra esperienza che questo professionista della ricostruzione e dell'interpretazione del passato vive quotidianamente. L'insidia, cioè, della tentazione, di cui diviene, anche senza avvedersene, assai spesso vittima: di *giudicare* l'oggetto formale della propria indagine e gli esiti di essa, anziché limitarsi ad accertarli, a capirli, a comunicarli; funzioni, queste, le uniche che gli competano, ove non intenda, come pur avviene frequentemente, usurpare i compiti del filosofo, del teologo morale, del politologo. Lo storiografo, anche il più agguerrito, sa ancor meglio come questa tentazione d'esaltare o di deprecare s'insinui con sottigliezza e prepotenza quasi incontenibili, prima di tutto nel suo inconscio ed in ogni fase del suo procedimento storiografico, e con più grave peso quand'indaghi il divenire della Chiesa militante nel tempo.

Questi limiti, anche personali, nell'indagatore di siffatto argomento, limiti peraltro vistosi, debbono esser, dunque, tenuti ben presenti da chi legge, come pericoli ricorrenti in qualunque stadio dell'elaborazione offerta, affinché sia previamente giustificata ogni non voluta incompletezza, frammentarietà, incertezza circa la Chiesa militante, avvertita nella sua natura di società religiosa, di carattere divino, perfetta ed indipendente da ogni altra società umana: retta sì dallo Spirito Santo, eppur governata da uomini, nella quale qualità e deficienze, sempre così strettamente nelle singole persone e nell'insieme dei membri intessute e tramate, riescono a rendere quasi indistinguibile ad occhio umano la confluenza tra i due piani naturale e soprannaturale dalla quale la Chiesa è sostanziata, radicalmente diversificandola da ogni altra esperienza investigabile.

Denunciati i limiti del lavoro, tentiamo ora di determinare l'oggetto dell'indagine, che qui potremo condurre solo a volo d'uccello (e d'alta quota). Un'indagine, dunque, che potrà proporre non certo complete ed esaurienti trattazioni del campo, quantunque preventivamente ben ristretto; bensì, piuttosto, suggestioni d'ampliamento e d'approfondimento, e sperabilmente su itinerarii meno percorsi.

(3) P. PARENTE, *La teologia*, Roma 1952, p. 8. Anche da quest'osservazione si rafforzano e timore e tremore d'inavvertitamente scivolare dallo studio del divenire della scienza sulla Divina Dottrina all'errore modernistico di pensare ad un divenire della Divina Dottrina in sé. Eccellenti osservazioni in proposito sono espresse da Antonio Niero nella sua opera *L'erudizione storico-ecclesiastica* che sarà pubblicata nella *Storia della cultura veneta: il Settecento*. L'Autore, con la splendida generosità di sempre, ci ha consentito la lettura dell'opera nel manoscritto. Per l'argomento si veda p. 16 del ms. e particolarmente la nota 51.

La determinazione cronologica ha un termine finale ben preciso, imposto da elementi esterni: il 12 maggio 1797, quando viene consumata l'eliminazione della Veneta Repubblica, perpetrata dal generale Napoleone Bonaparte.

Quale termine iniziale potrebbe assumersi, con qualche elasticità tuttavia, quello della consistente crisi nei rapporti tra la Veneta Repubblica e la Santa Sede, procurata il 7 settembre 1754 dalla deliberazione del Veneto Senato circa la giurisdizione ecclesiastica per ampie materie.

Di un'altra previa determinazione abbisogna la nostra ricerca in se medesima: la definizione, assolutamente inequivoca, dell'oggetto formale della indagine; non crediamo, infatti, di poter senza essa rispettare un'impostazione metodologicamente corretta. Quantunque in questa sede si debbano necessariamente presupporre noti i concetti di riferimento, non ci si potrà ugualmente esimere (quando ne ravvisassimo la necessità o la convenienza) da una, sebbene schematica, puntualizzazione su alcuni di essi, allo scopo precipuo d'eliminare fin dall'inizio, e nella maggiore possibile misura, fraintendimenti. Non sembrino, pertanto, superflue alcune considerazioni al proposito.

In un periodo, come il nostro, che ben si meriterebbe l'ironia di Galileo, secondo il quale « oscuro sa parlare ognuno, chiarissimo pochi » e nel quale, spesso intenzionali, inquinanti fumosità (che tanto preoccupavano anche papa Paolo VI)⁽⁴⁾, colpevoli omissioni e devianti silenzi cercano d'eclissare la sostanza, si fa più urgente la sete di chiarezza, di determinatezza dottrinale, sicché vogliamo fin d'ora escludere in chi scrive ed in chi leggerà il sospetto che surruttizie reticenze od amputazioni mirino a mascherare più o meno intense venature non ortodosse. Per questo esigiamo che l'oggetto formale dell'indagine, cioè la Chiesa, qui indagata in quanto militante e sotto l'aspetto del suo divenire nel tempo, sia definito in modo indelebile, ed è per tal fine che ci rivolgiamo ad una fonte autorevole, sicura: cioè all'insuperata chiarezza, alla cristallina esattezza, all'esauriente adeguatezza, alla lineare accessibilità, alla pregnante laconicità offertaci dalla sintesi, aperta ad infiniti approfondimenti, del Catechismo di san Pio X, il quale (armonizzandosi con quanto scolpiva san Roberto Bellarmino) ci mostra la Chiesa come « la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti ed ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui »⁽⁵⁾. Dunque a questa Chiesa militante, sia docente che discente, ci riferiremo e concentreremo la nostra attenzione su quella parte di essa ch'è visuta nel Patriarcato di Venezia durante la seconda metà, circa, del Settecento.

Avremmo creduto assai più significativa un'indagine, che si fosse rivolta all'intera Chiesa Veneta, meglio: alla Chiesa nella Veneta Repubblica, comprendendovi, cioè, sia lo Stato da Mar che lo Stato da Terra di essa, oltre al Dogado ed alla Dominante capitale. Non avremmo soltanto evitato un impoverimento di prospettiva, avremmo, anzi, conquistato una dimensione interpretativa più coerente e capace di chiarirsi nel confronto tra le diversità di situazioni, che si generano entro una realtà assai unitaria (pur se quasi mai uniforme): né solo per dimensioni e contiguità spaziali, bensì anche per qua-

(4) Discorso del 29 giugno 1972, nel quale viene espresso il convincimento che « da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel Tempio di Dio ». *Osservatore Romano*, 30 giugno 1972, p. 2.

(5) *Catechismo della Dottrina Cristiana, pubblicato per ordine di S.S. papa Pio X*, Torino 1959 (ristampa), n°. 105.

lità e problemi simili. Per fondare l'affermazione basterebbe pensare che la Veneta Repubblica, pur avendo dovuto rinunciare dal 1513 alla presentazione delle persone alle quali conferire le sedi vescovili esistenti nei suoi territori (con le eccezioni: del Patriarca di Venezia, sempre; dell'Arcivescovo di Candia fin al 1669; dell'Arcivescovo di Udine dal 1751), riuscì ad ottenere in pratica che i vescovi delle sedi più importanti fossero tratti prevalentemente dal patriziato veneziano. Spessissimo, poi, questi soggetti venivano traslati dall'una all'altra delle sedi vescovili nella Repubblica. Inoltre: il clero, specialmente quello che proveniva da famiglie patrizie veneziane, si spostava tra diocesi venete per coprire gli uffici benefici a membri di esso conferiti. Si veniva, così, a creare un sistema ben articolato, anche per le caratteristiche derivate dall'unicità di Governo politico, con linee di tendenza ben rapportabili. Resta pur vero che caratteristiche ed esigenze mostrate dalla Chiesa nella Capitale dello Stato erano ben diverse da quelle delle altre diocesi della Repubblica, ma l'omogeneità di provenienza, di educazione e di mentalità civile acquisita fin dall'infanzia, d'ambiente familiare d'origine, spesso patrizio, la circolazione di contatti ufficiali e non-ufficiali, l'insieme delle « visite » agli organi centrali del Governo, la stessa osmosi, soprattutto del clero secolare patrizio, cui s'accennava, creavano talvolta convergenze (e raramente divergenze) certamente assai indicative se viste nell'insieme, più che nelle realtà frazionate. Neppure si può dimenticare, nell'intendere questa certa omogeneità nella vita ecclesiastica dei Veneti Stati, la forza dell'esempio e l'attrazione dell'imitazione sul piano pastorale non meno che umano, quali opportunità interpretative dell'insieme. Tuttavia la limitazione iniziale alla Chiesa veneziana non può qui nemmeno venir discussa, quantunque il rammarico neppure dev'esser sottaciuto.

PARTE I

LA CHIESA VENEZIANA IN SE STESSA

CAPITOLO 1. — LA CHIESA DOCENTE

Sezione A. - I PATRIARCHI

Il prestigioso titolo patriarcale, del quale il vertice della Sacra Gerarchia veneziana è decorato, c'indurrebbe a credere che la giurisdizione diretta ed immediata affidatagli fosse particolarmente insigne per vastità di territorio e per numero di fedeli⁽⁶⁾. In realtà il Patriarca di Venezia, neppure arri-
 vava a governare il territorio del Dogado (cioè il più antico nucleo dello Stato Veneto) che lungo la sottile fascia delle lagune costiere si protraeva da

(6) L'opinabile decisione di seguire per lo svolgimento dei cicli sulla storia della Chiesa veneziana (per il primo dei quali questo contributo era stato elaborato, ed in quello venne esposto) l'inconsueto andamento cronologico alternato, obbliga ad illustrare talvolta con pregiudizievole sommarietà e con progressivi ampliamenti nelle successive riprese dell'argomento, situazioni nate, consolidatesi, trasformatesi precedentemente. Queste nel periodo trattato volta per volta possono assumere configurazioni ed incidenze tali che postulino necessariamente la conoscenza di eventi che precedono, ai quali in questa sede si potrà solo accennare.

Grado a Cavarzere, cioè dalle foci dell'Isonzo alle foci dell'Adige. Neppure all'intera laguna veneziana s'estendeva la giurisdizione patriarcale, bensì effettivamente si esercitava solo sulla Dominante, strettamente intesa, come dire sull'aggregato urbano di Venezia e su qualche trascurabile isoletta circonvicina: territorio che nella seconda metà del Settecento era diviso in settanta parrocchie, pressoché tutte collegiate. Anzi nello stesso nucleo urbano resta sottratta alla giurisdizione patriarcale la Ducal Basilica di San Marco, cappella dogale, immediatamente soggetta al Sommo Pontefice, il primicerio della quale godeva di poteri quasi-vescovili sulla Basilica e sul clero di essa. Nella seconda metà del Settecento il territorio del Patriarcato giunge a nord, con la trascurata appendice delle poco abitate spiagge adriatiche, fino a Grado, e pur con notevoli discontinuità; verso ovest possiede l'isolata e ristretta zona di Gambarare. Già Murano era diocesi di Torcello, Mestre era diocesi di Treviso, nella gronda lagunare più a sud s'incuneava la diocesi di Padova, Malamocco era già diocesi di Chioggia. Sembra potersi ritenere che il Patriarca di Venezia rivolgesse le sue cure pastorali ad una popolazione residente stabilizzata intorno a centocinquanta mila cattolici di rito latino⁽⁷⁾.

Tra i vescovi della Repubblica i Patriarchi di Venezia assumevano caratteristiche del tutto particolari: né solo perché erano gli Ordinarii della sede del Governo centrale, con la peculiarità dei problemi conseguenti, bensì, soprattutto, perché erano restati costantemente gli unici vescovi che venissero eletti direttamente dal Governo stesso e dalla Sede Apostolica solo confermati. Come, dunque, per ogni altro magistrato della Repubblica, il Patriarca era scelto tra le persone proposte da Commissioni estratte dal seno stesso dell'Organo eligente. Dal 1554 erano, con rare eccezioni, proposti come Patriarchi anche dei concorrenti laici, caso non infrequente nella prassi per la provvista di sedi vescovili pur residenziali, e neppure solo nella Veneta Repubblica. Siffatto uso, pur affievolendosi col procedere del tempo, mai scomparve come principio: talché nel 1776 per l'elezione dell'ultimo Patriarca durante la Repubblica, compaiono anche due laici, probabilmente per un rincrudimento della pressione giurisdizionalistica dello Stato Veneto, la quale in questa scelta aveva una delle manifestazioni più incidenti⁽⁸⁾.

Proprio considerando anche l'Organo dal quale erano eletti ed il ceto patrizio dal quale venivano prevalentemente estratti, non sarebbe stato improduttivo sforzo d'interpretazione poter accertare l'atteggiamento dei tre ultimi Patriarchi, eletti durante la Repubblica Serenissima⁽⁹⁾, nei riguardi del Veneto Governo, specialmente in occasione delle controversie giurisdizionalistiche, che nel periodo emersero con particolare rigidità, e che riguardavano da vicino una certa visione del rapporto inverso tra i poteri giurisdizionali del Sommo Pontefice e dei Vescovi veneti: avvertendosi nelle controversie giurisdizionalistiche, anche allora riavviate dalla Repubblica, una certa preferenza « episcopalista », un'esaltazione, cioè, del potere di giurisdizione

(7) Si vedano le tabelle statistiche delineate più oltre. I dati offerti da A. PIVA, *Il Patriarcato di Venezia*, II, Venezia 1960, meriterebbero comunque una robusta collazione con le fonti documentarie.

(8) A. NIERO, *I Patriarchi di Venezia*, Venezia 1961, p. 15. Siamo largamente debitori per l'argomento a quest'opera, che gode insieme il pregio d'invidiabile chiarezza e di succose suggestioni.

(9) Alvise Foscari, 1741-1758. Giovanni Bragadin, 1758-1775. Federico Giovannelli, 1776-1800.

dei vescovi per deprimere in àmbiti sempre più estesi l'universale potere giurisdizionale immediato e diretto del Papa.

Purtroppo l'opportuna (e desiderata) minuta analisi del complesso di attività perfezionato dai singoli Patriarchi non s'è potuta espletare, neppure limitatamente al sì breve periodo indagato, confinandola nello scrigno dei desiderii da realizzare. L'esigenza di una tale ricerca è confermata dagli eccellenti esiti dell'esame recato sull'unico atto ufficiale analizzato a fondo, emesso dal patriarca Giovanni Bragadin. Esiti tanto incoraggianti da far sperare in una più penetrante interpretabilità di queste figure di Pastori, ove siffatta indagine potesse esser condotta.

Nell'azione pastorale dei tre ultimi Patriarchi, vissuti durante l'ultimo cinquantennio della Repubblica, non sembrano enucleabili aspetti clamorosi o straordinari: la vita appare piuttosto racchiusa in una spiritualità intima, in un orientamento rivolto alla soluzione di problemi concreti e davvero costanti nelle aspettative dei fedeli. Tutti e tre di ceto patrizio, questi Patriarchi avevano ricevuto la loro preparazione al sacerdozio, come di consueto per gli abbienti, fuori dal Seminario: il Foscari probabilmente, il Bragadin certamente, s'erano preparati con privati docenti e nell'àmbito della loro chiesa parrocchiale, il Giovannelli, invece, presso i Benedettini ed i Gesuiti. Del Foscari e del Bragadin è noto ch'avevano conseguito il dottorato. Tutti e tre portavano nell'incarico patriarcale esperienza acquisita in altre diocesi venete: il Foscari era stato canonico a Padova, il Bragadin vescovo a Verona, il Giovannelli vescovo a Chioggia. Comune l'attenzione per il problema dell'educazione religiosa del clero: il Bragadin è convinto di ovviare alle difficoltà di preparazione imponendo maggiore rigidità negli esami di ammissione ai singoli Ordini Sacri⁽¹⁰⁾. Non minore ansia sembra spingere i tre Patriarchi per sollevare i poveri, che accorrevano nella Dominante di continuo, a rimpiazzare i vuoti lasciati dai precedenti mendichi, una volta rimpiazzatisi; ed i Presuli si trovano accomunati nell'abitudine di attingere, per fronteggiare anche queste necessità, alle risorse economiche delle proprie famiglie d'origine: abitudine ben nota a questi Pastori, perché la vedevano regolarmente seguita dai patrizii veneziani per sostenere il carico di maggior parte delle magistrature alle quali erano stati chiamati dallo Stato. Una porzione notevole dell'impegno elemosinario era destinato all'educazione dei meno abbienti; anche qui in parallelo con lo sforzo dello Stato allo stesso intento. Cura però ancor maggiore era riservata all'insegnamento del catechismo, quasi onere primario, verso il quale la dedizione pare mai possa affievolirsi, quasi un'esigenza insopprimibile a rendere il maggiore possibile numero di fedeli « parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe »⁽¹¹⁾.

Per ora conviene qui accennare solo a qualcuna delle caratteristiche personali di questi tre Patriarchi. Del Foscari colpiva ed edificava, fino agli ultimi suoi giorni, l'intensissima pietà con la quale celebrava il Divin Sacrificio. Del Bragadin la fama di uomo colto era esaltata e confermata dalla scelta di uomini colti, ch'egli chiamava a coadiuvarlo⁽¹²⁾. L'interpretazione sembra poter esser condivisa, pur basandoci sopra un primo esame condotto

(10) G. BRAGADIN, *Editto (...) concernente la disciplina del suo clero (...)*, Venezia, Stamperia ducale e patriarcale, 1759.

(11) 1 Pt 3, 15.

(12) G. PIGNATELLI, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, ad vocem.

sull'Editto ch'egli rivolge al suo clero: e ciò anche nel caso vi si dovesse scoprire un'influente collaborazione del cancelliere patriarcale, dottor Spiridione Talù, che il Patriarca aveva voluto tanto vicino a sé in grazia della preparazione culturale di questo sacerdote⁽¹³⁾. Persino Giannantonio Moschini, pur ritenendo che il patriarca Bragadin « non fosse uomo di grande dottrina », deve testimoniare del grande afflato pastorale che animava il Patriarca, nonché della sua concludente funzione di fautore nei riguardi della scienza sacra, in quanto il Presule « godeva di vedere così fatti lavori alla sua greggia ed alla Chiesa vantaggiosi »⁽¹⁴⁾. Ad altre azioni caratterizzanti la personalità dei singoli Patriarchi accenneremo trattando dei destinatarii di esse.

Un certo stupore, per noi abituati a vedere i Patriarchi veneziani pressoché « di diritto » elevati alla Sacra Porpora, può nascere dall'osservare quasi assente questa dignità nei Patriarchi che sedettero sulla cattedra marciana dal 1451 al 1797. In realtà se la Veneta Repubblica pur esprimeva un interesse che nelle promozioni al cardinalato il Papa non dimenticasse i prelati veneti, indicati però per quantità più che nominativamente, sicché alcuni dei più prestigiosi conseguivano il cappello cardinalizio, non sembra che il Veneto Governo gradisse che il Patriarca diventasse troppo « romano » tramite una tale elevazione, talvolta, anzi, facendo anche intendere che la creazione del Patriarca a cardinale sarebbe risultata poco conveniente, persino una volta suggerendo che, ove il Patriarca fosse stato creato cardinale, sarebbe stato opportuno venisse trasferito altrove.

Sezione B. - IL CLERO SECOLARE

§ 1. Osservazioni statistiche.

Prima d'estendere l'indagine alla seconda branca della Chiesa docente, a quella cioè ch'esercita poteri delegati, vale a dire ai sacerdoti, sembra buon avvio, per intendere alcuni significati complessivi, considerare i dati offertici da quei capolavori storici, e capostipiti della statistica scientifica, che sono le *Anagrafi*, elaborate dalla Veneta Repubblica in questo periodo tramite i Deputati ed Aggiunti sopra la provvision del pubblico denaro⁽¹⁵⁾.

(13) Cfr. nota 10.

(14) G. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII (...)*, I-IV, Venezia 1806-1808. Per l'argomento si veda: II 258.

(15) Le indicazioni alfabetiche rinviano alla sinossi statistica.

« A » VENEZIA. ARCHIVIO DI STATO. Deputati ed Aggiunti sopra la provvision del pubblico denaro, nn. 201-205: *Anagrafi venete per gli anni 1766-1775*.

1766-1770: i dati numerici sono a stampa.

1771-1775: i dati numerici non sono indicati.

Non è stata necessaria la collazione con l'esemplare esistente nella biblioteca dell'Istituto in quanto presenta le stesse caratteristiche.

« B » *Ibidem, idem*, nn. 206-210: *Anagrafi venete per gli anni 1780-1789*.

Per entrambi i quinquennii i dati numerici sono manoscritti. È stata compiuta la collazione con l'esemplare delle medesime conservato nella biblioteca dello stesso Istituto senza rilevare variante alcuna.

« C » VENEZIA. BIBLIOTECA NAZIONALE DI SAN MARCO. *Anagrafi venete per gli anni 1766-1775*.

1766-1770: i dati numerici sono a stampa.

1771-1775: i dati numerici sono manoscritti.

In quest'Istituto non sono conservate le *Anagrafi* per gli anni 1780-1789.

ANAGRAFI VENETE: Popolazione della Dominante (a)

| | 1766 - 1770 | | 1771 - 1775 | |
|--|----------------|---------|---------------------|---------|
| | A, tavv. n° | % | C, tavv. n° idem | % |
| Laici | | | | |
| Monache con o senza clausura | XLVII; 20 | 132.480 | | 131.379 |
| Religiosi (b) | XLVII; 20 | 1.732 | | 1.613 |
| Sacerdoti secolari | | 1.368 | | 1.326 |
| patrizi veneti | 44 | | 37 | |
| provvisti di patrimonio dalle loro Case | 440 | | 414 | |
| provvisti di beneficio ecclesiastico | 488 | | 479 | |
| non provvisti di beneficio ecclesiastico, salvo che l'elemosina della sola Messa [certa = mansionarii] | 1.075 | | 1.053 | |
| forestieri che celebrano Messa [avventizia] per elemosina | 563 | 2.610 | 444 | 2.427 |
| Totale sacerdoti (c) | XLVIII; 29 | 3.978 | | 3.753 |
| Chierici secolari, che si preparano al sacerdozio | XLIX; 29 | 386 | | 324 |
| Persone ecclesiastiche di ambidue li sessi | XLIX; 20 | 6.096 | | 5.690 |
| Religiosi in Ospedali e in Luoghi Pii | XLIX | 7 | | 7 |
| Totale anime cristiane | XLVII | 138.583 | | 137.076 |
| | | 100,0 | | 100,0 |

| | 1780 - 1784 | | 1785 - 1789 | |
|--|----------------|------------------|---------------------|-----------------|
| | B, tavv. n° | % | B, tavv. n° idem | % |
| Laici | | | | |
| Monache con o senza clausura | v; 20 | 133.678 96,4 | | 132.796 96,6 |
| Religiosi (b) | v; 20 | 1.555 1,1 | | 1.555* 1,1 |
| Sacerdoti secolari | | 911 | 911* | |
| patrizi veneti | 27 | | 27 | |
| provvisti di patrimonio dalle loro Case | 508 | | 374 | |
| provvisti di beneficio ecclesiastico | 509 | | 484 | |
| non provvisti di beneficio ecclesiastico, salvo che l'elemosina della sola Messa [certa = mansionarii] | 907 | | 793 | |
| forestieri che celebrano Messa [avventizia] per elemosina | 364 | | 294 | |
| Totale sacerdoti (c) | iv; 31 | 2.315 3.226 | 1.972 2.883 | |
| Chierici secolari, che si preparano al sacerdozio | iv; 31 | 299 | 284 | |
| Persone ecclesiastiche di ambidue li sessi | iv; 25 | 5.080 | 4.722 | |
| Religiosi in Ospedali e in Luoghi Pii | | 7 | 7 | |
| Totale anime cristiane | iii; 25 | 138.765 100,0 | 137.525 100,0 | |

* alla tavola specifica dati non trascritti. Nei compendii forse sono usati dati del quinquennio precedente.

L'andamento dei dati, le variazioni percentuali, seppur abbastanza contenute, se confrontate con l'intera popolazione, appaiono di per se stessi così immediatamente interpretabili, che ci esentano da ogni ulteriore analitico commento circa le loro significazioni quantitative. Forse basterà osservare che la diminuzione percentuale dei sacerdoti sembra dovuta più che ad una disaffezione per lo stato sacerdotale, ad azioni concorrenti del Veneto Governo e dell'Autorità Ecclesiastica, intese a ridurre l'entità della concentrazione per i membri del clero. Non di meno bisogna notare che se le variazioni nel periodo considerato possano apparire modeste, pur rimanendo cospicui i valori assoluti, questi apparivano già il risultato di una contrazione, ove la generica indicazione di Giannantonio Moschini venisse, per il periodo cui si riferisce, confermata da un riscontro documentario. La contrazione sarebbe stata realmente cospicua, se davvero antecedentemente « numerosissimo fosse il Veneto Clero, composto in altri tempi [quali?] d'oltre a sei mille sacerdoti [secolari], al quale era il numero de' chierici corrispondente »⁽¹⁶⁾. Per cui nella seconda metà del Settecento, rispetto ad un non meglio specificato (e da verificare) periodo precedente (né si sa di quanto anteriore), la contrazione quantitativa del clero secolare, almeno, l'avrebbe ridotto numericamente quasi alla metà.

La Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia conserva un esemplare delle *Anagrafi Venete* per gli anni 1766-1775, con le medesime caratteristiche degli esemplari conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.

I dati sembrano interpretabili piuttosto che come media aritmetica semplice di ripetuti rilevamenti compiuti per le stesse voci nel quinquennio cui sono attribuiti, come esposizione finale del rilevamento per ogni voce durato un quinquennio. Migliori precisazioni sul valore statistico, ma per ora estranee all'intento qui perseguito, potrebbero esser ricavate dall'esame dei dati analitici non elaborati, pur conservati nel fondo archivistico della magistratura sopra indicata. Tutte le somme e tutte le percentuali, calcolate sul totale delle anime cattoliche, sono state elaborate per favorire una prima, più immediata interpretazione in ordine all'argomento qui trattato. Si pensi, per esempio, al rapporto quantitativo intercorrente tra sacerdoti e popolazione. Si potrebbe comparare la densità odierna dei sacerdoti rispetto alla popolazione dello stesso territorio del Patriarcato di Venezia considerato nel periodo cui si riferiscono le *Anagrafi*: da stima prudenziale la densità per popolazione residente potrebbe oggi indicarsi di 1 sacerdote (secolare o di corporazioni religiose) ogni 3500 residenti, tra il 1766 ed il 1789 esistevano mediamente 81 sacerdoti ogni 3500 residenti. Tuttavia le cautele interpretative in ordine all'efficacia pastorale nelle due situazioni s'impongono con particolare delicatezza.

(a) Centro storico, compresa la Giudecca e qualche più prossima isoletta minore circoscinta, per lo più occupata da monasteri femminili o da conventi maschili o da lazzaretti per quarantene. Nel numero non sono stati computati gli stranieri, più o meno a lungo dimoranti in Città, il cui numero potrebbe esser fluttuato intorno ad 8.000 ÷ 10.000 unità, secondo stime d'insieme di varii viaggiatori del periodo.

(b) In questi dati complessivi il termine « religiosi » è usato in senso estensivo, comprendendovi i membri delle corporazioni ecclesiastiche di vita comune tanto con voti pubblici (regolari e religiosi in senso proprio), quanto senza voti pubblici. Nel dato complessivo (con riserva d'analisi comparativa in altra sede) non sono distinti i religiosi ammessi definitivamente da quelli che ancora stanno percorrendo l'*iter* per la definitiva ammissione (probandi e novizii). Neppure sono stati distinti i membri sacerdoti dai non-sacerdoti; quantunque per il processo di clericalizzazione delle corporazioni religiose maschili, la grande maggioranza dei membri di esse risultava costituita da sacerdoti, che di fatto esercitavano il Sacro Ministero anche per gli abitanti.

(c) Con l'approssimazione indicata in b).

(16) G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 262. I riscontri diretti, effettuati sulle fonti documentarie cancelleresche, depongono concordemente a favore dello scrupolo informativo dell'Autore e della precisione dei suoi riferimenti, sicché pare corretto usufruire della sua *meditata* offerta di testimone contemporaneo.

§ 2. *La preparazione.*

Per cercar di conoscere e di capire in quali modi si perfezionasse durante quel periodo nel Patriarcato di Venezia la risposta alla divina vocazione per la vita sacerdotale secolare, dobbiamo necessariamente esaminare i modi e le istituzioni, che, già da più o meno lungo tempo, operavano per la preparazione degli aspiranti alla condizione clericale secolare.

Oggi, solo come rarissima eccezione, la preparazione dei futuri sacerdoti secolari avviene fuori dal Seminario, ma nel periodo che stiamo studiando, l'eccezione era, invece, la preparazione in Seminario, almeno nel Patriarcato di Venezia. Eppure proprio Venezia possedeva ben due Seminarii gregoriani (attuati e favoriti da papa Gregorio XIII in applicazione delle prescrizioni emanate dal Concilio Ecumenico Tridentino). In uno di essi si formava il clero della Basilica di San Marco, cappella dogale, come si rammentò più sopra, santuario e sacrario dello Stato, esente dalla giurisdizione del Patriarca, di giuspatronato dogale; tale clero era scelto dal Doge coadiuvato dai Procuratori di San Marco. Questi organi del Veneto Governo eleggavano chierici già tonsurati o sacerdoti già ordinati oppure laici da avviare alla vita clericale, per il servizio divino nella Basilica marciana. Siffatto clero, per così dire « palatino », cioè addetto alle necessità liturgiche del *Palatium*, del quale la Basilica era parte integrante non solo fisicamente, restava per la disciplina sottoposto al Primicerio della Basilica, parimenti designato dal Doge e dai Procuratori di San Marco. Per codesto clero, appunto, era stato creato un apposito Seminario, la cui apertura (3 aprile 1581) segue di poco quella del Seminario patriarcale. Il Seminario dogale troverà la sua collocazione definitiva vicino alla chiesa di San Niccolò di Castello e, dal 1627, veniva sempre diretto dai Chierici Regolari di Somasca, congregazione religiosa fondata dal patrizio veneziano san Girolamo Miani e composta per lo più da soggetti veneziani od originarii dai territori veneti. Tutte le spese per provvedere al funzionamento ed al mantenimento dei chierici gravavano sulle pubbliche casse e su rendite di benefici ecclesiastici assegnati *ad hoc* da papa Gregorio XIII. Per tale ragione si può dire che quasi tutto il clero marciano veniva preparato in Seminario, e del tipo strettamente tridentino⁽¹⁷⁾.

Ben diversa pratica veniva seguita per gli aspiranti a divenire sacerdoti secolari dipendenti dal Patriarca. Infatti tra gli aspiranti coloro che provenivano da famiglie patrizie veneziane si preparavano o restando nell'abitazione della famiglia d'origine, con l'assumere insegnanti privati, e col mantenersi sotto la più o meno effettiva sorveglianza del proprio parroco, oppure frequentando celebri accademie o collegii ecclesiastici europei delle grandi corporazioni religiose. Gli altri aspiranti a divenire sacerdoti secolari, che disponessero di sufficiente patrimonio personale, seguivano gli usi dei patrizii, anche se più frequentemente limitandosi a studiare privatamente in casa propria sotto la sorveglianza del parroco. Per i meno abbienti, ed erano la parte maggiore, la preparazione al sacerdozio si attuava offrendosi come « alunni » di una chiesa parrocchiale, al cui servizio, se accettati dal parroco, si ponevano. Il parroco stesso provvedeva a mantenerli, a dirigere la loro, spesso modesta, preparazione culturale e l'educazione rituale, a sorvegliarne i costu-

(17) S. TRAMONTIN, *Gli inizi dei due Seminari di Venezia*, « Studi Veneziani », 1965, pp. 363-373. La qualità del contributo fa rimpiangere ch'esso non sia stato proseguito fino ad elaborare la storia intera dei due Seminari veneziani.

mi di vita e la formazione ascetica; per questi scopi il parroco, e talvolta anche gli altri sacerdoti della collegiata parrocchiale, teneva la scuola parrocchiale. Per migliorare la preparazione dei futuri sacerdoti secolari dagli inizi del Cinquecento erano state aperte delle scuole sestierali di grado più elevato, che dovevano esser frequentate dagli alunni più progrediti delle scuole parrocchiali esistenti nel sestiere. Nell'autunno del 1579 viene aperto il Seminario patriarcale, dove entrano inizialmente solo settanta alunni, scelti uno da ciascuna delle scuole parrocchiali, ben presto ridottisi ad una ventina circa. Dopo diverse vicissitudini, il Seminario patriarcale riprende stabile dimora negli edifici dell'Abbazia di San Cipriano in Murano. Gli aspiranti dovevano, per poter esser ammessi al Seminario, provvedersi a proprie spese dei libri, del letto, del corredo personale. Dobbiamo confessare che non abbiamo indagato se e quanti degli aspiranti a divenire sacerdoti secolari si giovassero in questo periodo delle scuole che le corporazioni religiose esistenti a Venezia mantenevano per i proprii novizii, aperte però anche ad eventuali aspiranti sacerdoti secolari⁽¹⁸⁾. Dei circa quattrocento aspiranti al sacerdozio da incardinarsi a Venezia nella seconda metà del Settecento entro il Seminario patriarcale « era sì limitato lo stuolo di quelli che vi si trovassero a studiare, che al numero di trenta non perveniva », anzi, come si ricordava, era più vicino alla ventina; ed il Seminario cercava di sostentarsi anche con le rette pagate dagli studenti laici, che fruivano del collegio annesso al Seminario e diretto dai medesimi Padri Somaschi addettivi⁽¹⁹⁾. Di fatto, dunque, per la stragrande maggioranza degli aspiranti a divenire sacerdoti secolari la soluzione più agevole per conseguire gli Ordini Sacri restava, se fossero stati poco dotati economicamente, la dedizione come alunno ad una chiesa parrocchiale che l'accogliesse: così, nonostante la disponibilità di un ampio, ma povero Seminario, quella dedizione e la frequenza dapprima della modesta scuola parrocchiale, poi, ma non sempre, della più progredita scuola sestierale erano le vie più utilizzate.

L'istituzione da parte del Veneto Governo di Pubbliche Scuole superiori, in sostituzione di quelle tenute, nello stesso monumentale complesso edilizio, dai Gesuiti, proprio allora soppressi da papa Clemente XIV, fa intravedere un'opportunità di miglioramento nella preparazione culturale anche « per l'ecclesiastica gioventù ». Così nelle Pubbliche Scuole, apertesì il 26 aprile 1774, vicino ai già esistenti insegnamenti umanistici, tecnici, di eloquenza, di filosofia, di teologia dogmatica e di teologia morale, nella prospettiva di servire anche i chierici veneziani, vengono duplicati gli ultimi due insegnamenti e vengono istituite le cattedre di lingua greca, di lingua ebraica e di storia ecclesiastica, e, ben presto anche quelli di teologia critica o critica sacra e dei « canonici istituti ». Il miglioramento delle possibilità per la preparazione, almeno culturale, degli aspiranti sacerdoti secolari appare eccellente rispetto a quanto offrivano le scuole delle parrocchie ed anche alle possibilità prestate dalle scuole ecclesiastiche sestierali: riflettendo soprattutto all'esiguo numero di chierici, che potevano (o volevano) esser accolti nel Seminario patriarcale, il quale rappresentava inoltre lo... sgradito onere di più stretta disciplina in funzione formativa. Si aggiunga che professori (tutti sacerdoti) e testi dovevano dare nelle Pubbliche Scuole garanzia della « più sana e pura

(18) A. PIVA, *Il Seminario di Venezia (...)*, Venezia 1918, p. 39.

(19) G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 262 e 264.

cattolica dottrina». Il Veneto Senato, appunto, estendendo « i suoi pensieri e divisamenti anche sulla parte che riguarda l'educazione di questo ceto clericale, che tanto importa ai più eminenti riguardi di Religione e di Stato, onde invitarli ad applicarsi con profitto agli studi ed alle lettere » delibera che « all'occasione di vacanza di maestro e direttore delle scuole de' sestieri », sia per laici che per i chierici « l'ufficio debba esser conferito solo a persona che abbia compiuto almeno un quadriennio di studi in queste Scuole Pubbliche »⁽²⁰⁾. E dal « clementissimo veramente e veramente cattolico Veneto Aristocratico Governo (...), ad un tempo amico della scienza, de' sudditi e della religione » si pose mano ad un perfezionamento delle possibilità per i chierici secolari di seguire studii più accuratamente ordinati e di qualità più elevata, che non quelli offerti dalle scuole ecclesiastiche diverse dal Seminario patriarcale. Queste, infatti, apparivano rendere un tale ceto « in gran parte incapace a sostenere i più importanti doveri del sacro ministero ». Onde fu solo per riparare a questo danno che il Veneto Senato « dicesse al Sommo Pastore della Veneta Chiesa officii perché fossero i chierici stimolati a preferire, concorrendo a quelle [pubbliche] scuole, la cultura della mente all'opera materiale delle mani nelle chiese » parrocchiali⁽²¹⁾. Anzi nel 1781, ampliando le utilità per le scuole dei patrizii, il Veneto Governo sostanziosamente favorisce anche il Seminario patriarcale (che, come di consueto, si dibatteva in drammatiche strettezze economiche) « senza però offendere i diritti del sacerdozio », prediligendoli, invece, ed incrementandoli negli effetti più consentanei alla missione divina confidata alla Sacra Gerarchia. Infatti: ai venti chierici parzialmente spesati in Seminario dal Patriarcato, vengono affiancati altri quaranta chierici, mantenuti a pubbliche spese⁽²²⁾. Inoltre l'8 giugno 1785 il Senato delibera circa « l'educazione dei chierici della Dominante » avviandosi al sacerdozio, e curandosi principalmente di quelli (i meno abbienti, come abbiamo già osservato) che « sono ascritti alle parrocchie a titolo di servitù di chiesa » e dispone di favorire in loro, assieme agli studii, l'apprendimento anche dei doveri « relativi all'ecclesiastico ministero », onde di propria pubblica autorità sostenere il « risorgimento del Veneto Clero », al fine di preparare ai sudditi una « serie di soggetti per dottrina e per costume capaci di adempiere ai gelosi ministerii della cura dell'anime, all'uffiziatura delle chiese, al servizio molteplice d'altre pie istituzioni ed al comune ammaestramento ». La pubblica munificenza provvede anche a far « sorgere nelle scuole de' chierici diocesani, stabilite dalla cura dei Patriarchi nei [rectius: in] cinque sestieri della Dominante, quel grado di attività e quel regolato corso di studi e di conforme educazione », che più si convengono a futuri ministri di Dio. Il Senato detta altresì ogni altra minuta prescrizione e stabilisce che, abolite così, in pratica (pur senza enunciarlo) le scuole parrocchiali, nelle

(20) *Ibidem*, 248-252. In particolare: Venezia. Archivio di Stato (=V.A.S.), Consiglio dei Pregadi, parti per Terra, registro 385, cc. 522r. - 525v.: 1774 (=1773 more veneto) gennaio 20. Consistenti indicazioni documentarie sull'argomento possono esser desunte da G. GULLINO, *La politica scolastica veneziana nell'Età delle Riforme*, Venezia 1973. Non sembra tuttavia di poter concordare con tutte le posizioni interpretative ivi esposte.

(21) G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 255.

(22) V.A.S., Maggior Consiglio, parti, registro Gabriel (=n. 51), cc. 42v. - 43r.: 1781 aprile 30. *Ibidem*, Consiglio dei Pregadi, parti per Roma Expulsis Papalisticis, registro 32, cc. 14r. - 15r. (= 128r. - 129r. numerazione non originale): 1781 maggio 12. G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 262-263.

scuole sestierali « tutti si vogliono indistintamente istruiti i chierici delle parrocchie ». I corsi superiori per i chierici si sarebbero poi svolti solo in due scuole sestierali: una a San Marco e la seconda utilizzando le Pubbliche Scuole, già rammentate. Il Veneto Governo a tale tanto sublime scopo s'assume le spese per diciotto sacerdoti insegnanti, per i premi e per i libri dei chierici (23).

Un malagevole nodo interpretativo incombe sullo storiografo a proposito di tanto generosa dedizione della Repubblica, attuata con un così incidente intervento in un campo che la Chiesa ha sempre avvertito e difeso come esclusivamente proprio per la preparazione dei suoi sacerdoti, anche se con esiti talora inadeguati, specialmente prima del Concilio di Trento.

Anzitutto: l'interpretazione da darsi all'intervento potrebbe desumersi da qualche reazione ad esso, manifestata dal più immediato responsabile della Chiesa veneziana, cioè dal Patriarca?

Già si diceva che gli atti degli ultimi tre Patriarchi, che governarono la Chiesa veneziana durante la Serenissima Repubblica, non sono stati sistematicamente esaminati, con l'eccezione dell'Editto rivolto al clero dal patriarca Bragadin: eppure, pensando alla continua invocazione, che recisamente emerge da quest'Editto, verso il braccio secolare, alla patente di reverente religiosità conferita in esso al Veneto Governo, ed osservando la bontà dell'oggetto, del fine, dei mezzi e delle circostanze considerati dal Senato nel provvedere, si può credere che l'intervento statale nel campo potè esser stimato dall'Autorità ecclesiastica veneziana più che un'indebita intrusione, un aiuto provvidenziale (24).

L'intervento del Governo potrebbe esser avvertito come espressione del giurisdizionalismo statale, così caratteristico (pur nelle alternanze d'intensità) per la politica ecclesiastica della Veneta Repubblica, il quale, tra l'altro, nel periodo trovava concomitanti e similari (ma forse diversamente ispirate) esplicazioni in Europa e, soprattutto, nella monarchia austriaca di Giuseppe II?

Sembra potersi vedere nell'intervento della Repubblica per l'istruzione del clero secolare piuttosto palesarsi un'altra fra le costanti della mentalità politica veneziana: quella tendenza alla « sussidiarietà », in grazia della quale lo Stato Veneto interviene a favore del pubblico bene (più stimolando o frenando che sostituendosi) solo quando i diretti interessati od omettano o non siano in grado, per le più svariate ragioni, di adeguatamente provvedere. In altri termini il Veneto Governo pare qui intervenire per soccorrere il Patriarca nelle difficoltà, ed in vista di un bene apprezzato come comune anche dallo Stato, piuttosto che per surrogare il Presule veneziano.

(23) V.A.S., Consiglio dei Pregadi, parti per Roma Ordinaria, registro 118, c. 13r-v. G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 256-258.

(24) Non sembrano cortesie d'occasione, bensì radicate convinzioni, e nel senso da noi proposto, le espressioni con le quali il patriarca Giovannelli promulga il 21 luglio 1785 gli Statuti delle Scuole [ecclesiastiche] sestierali per i chierici, rinvigorite dal Veneto Governo. Il Patriarca prescrive l'obbligo di frequenza per i chierici non patrimoniat, ascritti come alunni al servizio delle chiese parrocchiali, e ne propone l'opportunità anche per i chierici patrimoniat. Dal documento emerge che la stessa linea al proposito era stata seguita dal di lui predecessore: il patriarca Bragadin. Venezia. Biblioteca del Civico Museo Correr. Stampa inserita in Ms. P.D.C. 2738, fascicolo 13. G. GULLINO, *op. cit.*, lo ripubblica (pp. 163-173). Il Patriarca appare in pratica esautorato circa quest'attività educativa (cfr. *ibidem*, 112, nota 150). L'osservazione sembra istituzionalmente fondata, ma operante solo ove metodi o fini fossero, o potessero esser stati difforni tra le due Autorità.

L'intervento della Repubblica non potrebbe forse mirare a predisporre per mezzo degli istituti istruttivi, ch'esso cura, un raffinato ed inapparente strumento di controllo e di consenso tramite un clero secolare a sé fedele?

In realtà una tale necessità non pare ravvisabile, semplicemente perché nei momenti persin più cruciali di confronto giurisdizionale della Repubblica con la Santa Sede, il clero veneziano, soprattutto secolare, non dubitò di preferire comunque la fedeltà verso la Repubblica alla fedeltà verso la Sede Apostolica, anche quando l'educazione di esso nulla doveva al Veneto Governo.

Il corso di studi più severo, favorito (anzi: quasi imposto) dal Governo per la parte più numerosa dei chierici secolari, non avrebbe potuto tendere, con rispettoso espediente, ad un contenimento quantitativo anche dei sacerdoti secolari?

Sembrerebbe proprio di no: perché gl'interventi della Repubblica nessun limite numerico imponevano, né la frequenza a scuole obbligate, forse solo meno corrive delle parrocchiali, poteva attuare di per se stessa l'eventuale, se desiderata, riduzione quantitativa, anche perché affidate ugualmente a sacerdoti. D'altronde non diverso metodo è adibito dal patriarca Bragadin per qualificare (non intenzionalmente per ridurre) i sacerdoti secolari.

Al di là di ogni sottile intento speculativo, l'intervento del Veneto Governo potrebbe più semplicemente (non semplicisticamente, però) esser ricondotto ad un'operante manifestazione della « religiosa laicità » (non laicismo) che, con costanza non meno ininterrotta, connota la mentalità dello Stato e dalla società veneziani, quale risposta ad un'esigenza quasi esclusivamente spirituale « pel felice avanzamento della cristiana cattolica religione nel veneziano Dominio » e pel miglioramento di un ceto sacro poco qualificato e meno brillante, quale poteva apparire nella seconda metà del Settecento il clero secolare veneziano.

La commozione che traspare in Giannantonio Moschini, nel rammemorare *de visu* il primo (ed ultimo) Sovrintendente delle « scuole de' chierici, tanto quelle sparse ne' sestieri quanto quelle altre esistenti nelle Pubbliche Scuole »: il senatore Pietro *quondam* Francesco Barbarigo, ci conferma nella proposta nostra interpretazione, generata più dalla frequentazione documentaria della mentalità espressa dal ceto dirigente della Repubblica, che non dalle più smalziate (e meno sensibili) abitudini mentali oggi imperanti nei riguardi dell'atmosfera religiosa, anzi ci fa credere d'aver rettamente inteso l'interesse dello Stato Veneto al proposito.

In breve tempo i frutti delle Pubbliche Scuole, aperte anche al clero, si facevano gustare: e « già le chiese, i pergami, le cattedre, i giovani ricevevano di qua direttori, predicatori, maestri ed istitutori », quando, con la soppressione della millenaria Repubblica di san Marco, vengono eliminate le opportunità da quella predisposte per la preparazione del clero secolare veneziano, e che, con esemplare ipocrisia, non possono più esser tollerate⁽²⁵⁾.

§ 3. *La vita.*

Viste le difficoltà e le provvidenze, tese queste, forse, più alla preparazione culturale che all'interiore formazione ascetica del clero secolare veneziano, vorremmo entrare in sintonia con la vita pratica di questi aspiranti

(25) G. MOSCHINI, *op. cit.*, I 258-261.

al sacerdozio, una volta ricevuta la sacra Ordinazione ed incardinati nel Patriarcato, e, assieme, di quegli altri numerosi sacerdoti, operanti nel Patriarcato, ma « forestieri, che vivono solo delle elemosine incerte delle messe avventizie ».

Il pericolo (e per di più subdolo), e particolarmente pesante per l'oggetto di cui si tratta, d'indebite generalizzazioni, di estensioni non analiticamente documentabili, ci rendono avvertiti dalle cautele particolari da adibirsi nella fase interpretativa.

I giudici più attendibili del clima dovrebbero certamente essere i responsabili della Chiesa veneziana. Attraverso gli atti di governo spirituale ordinario compiuti dai Patriarchi, infatti, potremmo avviare una buona analisi della situazione. Non potendo, però, svolgere uno scavo delle sedimentazioni archivistiche di quell'attività, dovremo orientarci verso la documentazione consegnata alle stampe. Dei tre Patriarchi che hanno governato la Chiesa veneziana nel periodo che stiamo considerando, solo per Giovanni Bragadin conosciamo, per ora, opere siffatte. Di queste prenderemo in esame la più specifica in argomento⁽²⁶⁾.

L'attendibilità del quadro propostoci è assicurata, poiché l'autore giudica la situazione dall'interno di essa, e fruendo delle conoscenze più complete, compatibilmente con l'umana informazione sia ufficiale che confidenziale, quest'ultima particolarmente estesa (seppur limitandosi al foro extra-sacramentale) nell'ambiente ecclesiastico.

Al suo clero il Patriarca ripropone per esteso tutte le norme emanate per gli stessi scopi dai proprii predecessori, reputando « che soverchia cosa sarebbe di aggiungere nuovi provvedimenti » e che a lui stesso solamente « resti la necessità di far sì che quelli che già sono stati santamente pubblicati ne ricevano esatta osservanza ». Anzi, riflettendo circa i suoi sacerdoti, è convinto « che molti tra loro non vi siano », i quali disprezzino le Costituzioni « disciplinari vigenti ». Non di meno « certo portamento esteriore di *alcuni* (...), certo libero trattare, certo amore di ozio e di vanità del secolo, e certa dissolutezza del vivere e di praticare, che pur troppo pubblicamente e senza riguardo si manifesta, quasi gloriandosi di mal operare con massime lontane almeno dall'Istituto che professano, se non dalla stessa cattolica Religione (oltre quella scandalosa negligenza, che rende agli occhi di Dio abominevole il ministero di chi senza la conveniente disposizione osa di accostarsi a tremendi divini Misteri, non curandosi neppure di osservare i sacri riti, istituiti per rendergli al popolo venerabili), ci fa temere che fra *tanti* ottimi e religiosi ministri della Chiesa non vivano qui *alcuni* con sentimenti e con atti detestati dai nostri predecessori ». Il Patriarca si domanda con sofferto accoramento: « di questi refrattarii e contumaci disprezzatori della canonica disciplina e della stessa autorità, qual giudizio potrebbe mai farsi se dopo essersi dedicati al servizio di Dio dimostrano di abborrirlo per servire ogni foggia del mondo, il quale è a Dio medesimo nemico; se dopo aver promesso con voto solenne a' suoi Prelati obbedienza, non solo non si assoggettano a' loro decreti, ma gli disprezzano pubblicamente, e fors'anche gli deridono? Possiamo noi sperare che le loro interne disposizioni sieno diverse da ciò che dimostrano esternamente? Chi potrebbe giudicare buono quell'albero che produce frutti malvagi? Chi crederà mai che factus sacerdos sicut populus non frequenti giochi e conversazioni da' Cànoni detestati, non attenda ad

(26) Cfr. nota 10.

affari secolari, e quel tempo che dovrebbe impiegare nella orazione e nell'insegnare la via della salute, nell'apprendere la scienza necessaria per eseguire i doveri del suo stato e finalmente il culto di Dio, non lo consumi in opere della carne e delle pompe del Demonio? Al che purtroppo lo scandalo cresce, e si disprezza il nome medesimo di Dio per voi, o sacerdoti, scordevoli del vostro sacro carattere. Di voi, i quali ora ascendete all'altare ed ora sedete nei teatri e nei bagordi e vi vergognate ancora di vestire abiti decenti alla vostra vocazione». L'incontenibile amarezza suggerisce al Patriarca di applicare con pieno diritto a questa porzione del suo clero la tragica profezia: « sacerdotes contempserunt legem meam, polluerunt sanctuaria mea et inter sanctum et profanum non habuerunt distantiam et inter pollutum et mundum non intellexerunt »⁽²⁷⁾. Il Patriarca anzi ribadisce quanto « ci sentiamo intimamente punti e penetrati da acerbo dolore, riflettendo al compassionevole stato di così infelici ministri della Chiesa, i quali dimostrano ancora verso di noi stessi e delle nostre premure poca attenzione o piuttosto disprezzo ». E quantunque gli sia estraneo impugnare la sferza, il patriarca Bragadin vuole, per solo debito di coscienza, del quale dovrà strettamente rispondere all'Altissimo, confermare esplicitamente il vigore di tutte quelle anteriori « costituzioni delle quali in questo nostro presente editto abbiamo fatta menzione », deciso per l'osservanza di esse a giungere all'estreme conseguenze. Il Patriarca sente, inoltre, come ineludibile dovere dispiegare ogni severità nell'ammissione dei chierici presentati dai parroci per il conferimento degli Ordini. Al fine di prevenire in radice i mali, che abbiamo visto lamentare in una parte del suo clero, il Patriarca esige, oltre alle obbligatorie fedì giurate, un supplemento d'inchiesta, ch'egli stesso farà svolgere nelle forme che giudicherà volta per volta le più efficaci, sicché se nel candidato conoscerà un qualche pregiudizievole difetto « non ostante qualunque testimonianza (...) venisse presentata », rifiuterà il conferimento della potestà d'amministrare il sacramento della Penitenza ai già ordinati, né conferirà gli ulteriori ordini sacri ai chierici. Vivo e dolentissimo il rammarico del Patriarca, fino ad un'insolita durezza, verso i sacerdoti ed i chierici che non usassero costantemente la veste talare nera o non recassero ben visibile la tonsura sul capo. Il Patriarca, che già in altri punti dell'Editto ha riaffermato la sua fiducia di trovare presidio alla propria autorità di governo nel braccio secolare, e per l'intero ventaglio delle disubbidienze, non può « dubitare che la religione del nostro Serenissimo Principe non sia per proteggere il nostro zelo, come suol aver attenta protezione della disciplina riformata dal Sacro Concilio di Trento, e come ha sempre prestato valido patrocinio all'autorità de' Patriarchi nostri predecessori »⁽²⁸⁾. A questo punto pare conveniente discutere, almeno alla luce di quest'editto, la qualificazione di « rigoristica » e di « riformistica » attribuita all'azione condotta dal Patriarca, qui soprattutto nei riguardi del clero secolare⁽²⁹⁾. Sembra, invece, che dall'Editto emerga non tanto una volontà di riforma, nel senso di modificazione di principii di governo o pastorali, bensì, piuttosto, un'urgenza di restaurazione della disciplina, secondo disposizioni pur vigenti, ma illanguidite nell'osservanza, quantunque mai abrogate, come il Patriarca stesso sottolinea. Si potrebbe

(27) Ez 22, 26.

(28) G. BRAGADIN, *op. cit.*, XIV-XVIII.

(29) G. PIGNATELLI, *op. cit.*

pensare che le valutazioni, espresse dal biografo, volessero piuttosto porre un confronto tra l'atteggiamento del patriarca Bragadin e quello tenuto da anteriori Patriarchi, la cui pretesa acquiescenza alle inosservanze resterebbe, però, da dimostrare. Abbiamo già osservato che neppure un'intenzionale riduzione quantitativa del clero secolare veneziano si palesa come fine primario della maggiore severità del Patriarca circa il conferimento degli Ordini, quanto piuttosto sembra scorgere in siffatta maggiore severità per la selezione solo l'anelito a procurare una migliore qualità culturale ed una più radicata formazione spirituale. Il Patriarca non pensa affatto alla strada più agevole, se avesse voluto istituire un controllo quantitativo: semplicemente col limitare il numero delle accettazioni da parte dei parroci, mentre solo prescrive a quegli alunni di chiesa un tipo di studi e di vita che ricalcano puntualmente i sistemi, le pratiche, gli adempimenti in vigore nel Seminario Patriarcale. Ma neppure in questa esigenza mostra d'imporre ai chierici un qualche arduo « stato di perfezione », bensì richiede pressoché il minimo livello compatibile con la figura del sacerdote secolare, almeno coerente verso il carattere sacro che l'Ordine imprime indelebilmente in lui.

Testimone, e giudice, altamente qualificato per la sua natura di ecclesiastico e per la funzione di cui è titolare, quantunque osservatore esterno della realtà veneziana, nella quale pur opera anche in prospettiva politica, dovrebbe essere il Nunzio Apostolico.

Desidereremmo che anche questo diplomatico ecclesiastico avesse avuto l'obbligo d'estendere la relazione finale al Papa nel concludere la propria missione, come incombeva agli ambasciatori veneziani. Invece solo alcuni dei Nunzii, per abitudine personale o per particolare diligenza, stilano una memoria per informazione al successore circa i negozi più gravi e circa gli usi ed i modi più consueti del Governo ricevente. Si potrebbe ricorrere alla serie dei dispacci inviati dai Nunzii accreditati presso la Serenissima Repubblica, dai quali dispacci enucleare informazioni e giudizi sulla vita del clero veneziano: l'esito sarebbe, almeno in questo momento della ricerca, di esasperante analiticità, ed illustrante singole situazioni, non già esprimente una visione d'insieme e ben correlata, come invece avviene in quei monumenti dell'acutezza politica ed umana che sono le relazioni degli ambasciatori veneziani. Per il periodo di cui c'interessiamo si è potuta consultare⁽³⁰⁾, la memoria redatta da monsignor Antonio Branciforti Colonna, titolare della Nunziatura apostolica a Venezia dal 1° agosto 1754 al 1760⁽³¹⁾, la cui missione si svolse in piena tempesta giurisdizionalistica tra la Veneta Repubblica e la Santa Sede.

Sorprende non poco che il nunzio Branciforti Colonna, nella sua Istruzione al successore nessun cenno di rilievo riservi alla vita del clero, se non la generica menzione, che accomuna peraltro gli ecclesiastici tanto secolari quanto gli appartenenti alle corporazioni religiose, i quali tutti « sono in generale poco istruiti e non interamente osservanti di quel decoro e castigatezza di costumi, che convengono al loro stato. Il clero secolare è composto di persone della più bassa e vile condizione; i piovani⁽³²⁾ nell'età più tenera

(30) Si è ricorsi all'edizione, che appare accurata, posta in appendice ad A. STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei Nunzi pontifici a Venezia (...)*, Città del Vaticano 1964.

(31) *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (...)*, II 267.

(32) Il termine sembra significare non « parroci », come s'usa dire nel Veneto, bensì abitanti della pieve, cioè « parrochiani ».

sono ascritti al servizio della chiesa ed obbligati agli uffici più abbiatti, con questo titolo passano agli ordini sacri senza beneficio o patrimonio, senza aver modo di vivere, senza alcuna educazione e senza direzione per gli studi, motivi che poi spingono all'esercizio di cose illecite e non convenevoli». Il Nunzio rammenta, senza stupirsene troppo, che i parroci sono eletti dai proprietari degli immobili siti nella parrocchia, di solito tra i sacerdoti collegiati della chiesa parrocchiale, ma il Nunzio dubita che, talvolta, sia presentato ed eletto il più degno. Non di meno osserva che « il parroco è tenuto in somma reputazione dai suoi parrocchiani e, quando egli adempie le parti convenienti al suo ministero, può molto giovare all'indigenza dei medesimi. Il popolo è mansueto, docile e naturalmente portato alla pietà e divozione, di modo che se gli ecclesiastici, e massime i confessori, fossero maggiormente capaci di ben esercitare il loro santo ministero, non sarei lontano dal credere che l'osservanza della nostra santa religione sarebbe molto più perfetta di quella che si vede ai nostri giorni »⁽³³⁾.

Qualche altra considerazione sulla vita, anche pratica, del clero secolare è suggerita dalle statistiche più sopra esposte. Nel ciclo da esse rilevato (1766-1789) si può accertare una tendenza alla diminuzione quantitativa nel clero anche secolare, determinata eminentemente dalla riduzione nella fascia più povera, mentre rimane ancora consistente la presenza, in assoluto ed in percentuale, di sacerdoti con patrimonio di famiglia (patrizia o meno) oppure provvisti di beneficio ecclesiastico, ed anche di quelli assicurati, almeno, della mansioneria per messa certa. Per quest'ultima fascia del clero secolare sarebbe stato conveniente che avessimo accertato e capito, prevalentemente per quei soggetti che avevano nella celebrazione del Divin Sacrificio l'unica fonte di sostentamento, gli effetti circa l'attenuarsi del valore economico subito dai frutti dei beni destinati per l'elemosine delle messe obbligate. Infatti, ove il numero delle messe da celebrarsi fosse rimasto fisso, l'elemosina per l'applicazione di ogni messa sarebbe divenuta sempre più tenue; ove invece si fosse voluto mantenere fisso il valore economico dell'elemosina per ogni singola messa, sarebbe stato necessario ridurre il numero delle messe. Nel primo caso i celebranti sarebbero stati ridotti alla fame ed avrebbero dovuto trovare altre fonti complementari di reddito, nel secondo si sarebbero lasciati senza opportunità di sostentamento alcuni (o molti) sacerdoti e, inoltre, sarebbero stati dissuasi nuovi istitutori, i quali avrebbero potuto temere che nel tempo la loro volontà « quantitativa » di suffragii potesse venir non rispettata. Realtà questa, forse, meno spirituale nella compagine della Chiesa militante, ma non per questo meno influente sulla possibilità di mantenimento e sulla « qualità » della vita, anche propriamente sacerdotale, di chi, pur servendo l'altare e dovendo vivere dell'altare⁽³⁴⁾, non riceveva da esso quanto bastasse per sostentarsi.

Un altro problema di vita per la Chiesa veneziana tutta ci sarebbe stato a cuore poter chiarire: l'incidenza, cioè, del clero secolare « non corretto » (che tanto accorava il patriarca Bragadin) sulla totalità del clero veneziano. Vale a dire: se il clero « non corretto » fosse l'eccezione (e con quale intensità) o se rappresentasse, invece, la situazione predominante. Ed inoltre: se dai fedeli fosse generalmente avvertita, e con quali esiti pastorali, siffatta

(33) Ed. STELLA, cit., 320-321.

(34) 1 Cor 9, 13.

« non correttezza ». Sfortunatamente i pietosi « alcuni » del patriarca Bragadin, ed i rilievi, più generici che generali, del Nunzio poco ci soccorrono, aprendo insieme ben altri inviti all'indagine sullo specifico oggetto⁽³⁵⁾.

§ 4. *La predicazione.*

Non sembra esistere fra le attività più specifiche della vita squisitamente sacerdotale alcuna che meglio della sacra predicazione consenta di verificare la confluenza tra l'ansia apostolica ed il quasi indispensabile suo supporto culturale. Né solo questo potrebbe esser l'esito dell'indagine che si volesse condurre sulla sacra predicazione: essa potrebbe altresì consentire di penetrare con plausibile adeguatezza la vita dell'intera Chiesa militante, sia nel suo settore docente, quale organo attivo di proposizione, sia nel suo settore discente, quale organo di ricezione, di germinazione, di fruttificazione rispetto al Buon Messaggio.

Quando si pensa all'educazione culturale del sacerdote, si è tentati di ritenerla compiuta e conclusa con la fine del corso degli studi e con il conferimento della Sacra Ordinazione: perché così accade spesso nell'effettività della pratica, lasciando che la diligenza e l'esigenza individuali dettino misure e modi nel continuare eventualmente quell'educazione dello spirito, la quale invece, per la natura stessa del sacro ministero, accetta solo d'esser permanente. Per quanto fosse fin troppo facile accorgersi che concausa determinante della vita spirituale e pastorale di non ampio respiro in una parte (né sappiamo quanto grande) del clero secolare doveva riconoscersi derivare dalla limitata formazione spirituale e dalla povera preparazione culturale di quello, ben poco veniva intrapreso onde proporre e sostenere stimoli ed opportunità per continuare dopo la ricezione del sacerdozio l'impegno verso lo studio. Eppure per soddisfarlo sarebbe bastata una buona biblioteca parrocchiale, assieme all'accorta, previa creazione, già nei chierici, d'una suggestione e d'un'abitudine a sentirne il bisogno. Tra l'altro con questo mezzo si poteva non solo tentare perché le scuole parrocchiali per i chierici uscissero dalla loro meschinità, bensì anche perché si creassero inescusabili comodità, affinché i sacerdoti della collegiata parrocchiale (se troppo poveri, o svogliati, per comprare libri sani) potessero trovare gratis e sotto mano uno strumento congruo per soddisfare la necessità d'inesausta preparazione all'esercizio adeguato del sacro loro ministero, soprattutto in vista della dovuta (e sembra troppo trascurata) sacra predicazione. In realtà le poche biblioteche parrocchiali esistenti a Venezia sfiguravano gravemente di fronte alle biblioteche delle corporazioni religiose esistenti entro il territorio del Patriarcato, come osserveremo a suo luogo. Avvertite e la necessità e l'efficacia d'un simile rimedio, tanto per il sacro ministero nel suo complesso, quanto in particolare per la sacra predicazione, ad esso pone mano l'iniziativa d'una forte figura di parroco veneziano, esemplare per sensibilità al problema e per decisione nel risolverlo: egli indica effettivamente la via da percorrere. Giovanni Bat-

(35) Per questo problema (e per altri, molti) sarebbe stato acconcio e produttivo aver potuto verificare nella Chiesa veneziana durante la seconda metà del Settecento tutti i suggerimenti deducibili da quello splendido catalogo di stimoli alla ricerca elaborato da G. LE BRAS, *La Chiesa del diritto. Introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Bologna 1976. Sul metodo proposto e sulle prospettive suggerite meriterebbero d'esser meditate le osservazioni espresse da G. ALESSANDRINI in « La civiltà cattolica », 1980, II 540-543.

tista Molin, patrizio veneziano, splendido e concludente, il quale tutt'ora domina da un intenso ritratto la sacrestia del tempio intitolato ai santi Simone e Giuda Taddeo apostoli (detto San Simon Piccolo), da lui ricostruito con gusto anticipatore, potrebbe esser assunto a prova dell'esistenza nel clero secolare veneziano del Settecento di fibre vigorose, pastoralmente attente verso le esigenze più raccomandabili dei chierici e sacerdoti, che gli sono stati affidati. Così, assieme al tempio ch'egli riedifica, idea una biblioteca parrocchiale cospicua e curata, per sovvenire proprio a quelle necessità del clero in servizio od ascritto alla parrocchia sua: sicché « l'esecuzione ne fu commessa a Gasparo Negri, alunno di quella chiesa », e l'ambiente, appositamente edificato, sembra esser quello che affianca a sinistra il tempio ricostruito. Con l'aiuto di due altri sacerdoti della chiesa medesima, il Negri raccoglie la più cospicua biblioteca parrocchiale del patriarcato veneziano, unendo in breve tempo più di tremila scelte opere⁽³⁶⁾. Sarà anzi il Negri stesso (benvoluto da papa Benedetto XIV), che, divenuto vescovo di Cittanuova d'Istria, consacrerà, per mandato del Patriarca, quel tempio nel quale aveva svolto il suo ministero pastorale e culturale, ed al quale il suo parroco aveva donato nuovo corpo e vigore. Ma sulla pur buona via, da lui indicata e percorsa, il parroco di San Simon Piccolo, così sensibile al problema e così deciso nel risolverlo, non sembra incontri nessuno degli altri sessantanove parroci veneziani, forse altrettanto convinti sull'efficacia del rimedio, forse altrettanto dotati di spirito sacerdotale, forse altrettanto lungimiranti, ma, forse, non altrettanto decisi.

In una simile atmosfera della Chiesa veneziana piacerebbe intendere, nei riguardi del clero secolare, i contenuti ed i modi e, a suo tempo, l'efficacia della predicazione in ordine alla diffusione della Sacra Dottrina, all'incremento della pietà, ai risultati operativi dell'incitamento alla soprannaturale carità. Un confronto indicativo potrebbe esser istituito con la medesima attività svolta dai sacerdoti delle corporazioni religiose, ma la comparazione potrà espletarsi solo in occasione dell'analisi circa l'apostolato svolto da quella porzione di clero. Per ora potrebbe valere un'altra opportunità: esaminare la qualità della predicazione svolta dai sacerdoti secolari veneziani in se stessa, ma anche raffrontata con le usualità più rilevanti dell'eloquenza curata nell'ambiente laico sempre a Venezia, dal quale la maggioranza dei sacerdoti proveniva e con il quale avevano le più frequenti opportunità di vicinanza e di frequentazione. L'eloquenza dei laici veneziani (né appartenenti solo al ceto di governo od a professioni in cui l'eloquenza era strumento caratteristico), favorita dall'abitudine ambientale, talvolta nutrita di radicata cultura, godeva di tale notorietà e di tale ammirazione, sì da venire assunta, per ormai protratta tradizione, dagli stranieri ad invidiato e desiderato modello e da esser ritenuta dote quasi connaturata nei Veneziani. Questi, ancora alla fine del Settecento, venivano « ovunque celebrati per nativa facondia, che pronta abbraccia le idee, rapida le esprime, vivace le offre »⁽³⁷⁾ nelle opportunità continue esibite dal regime politico per manifestare le proprie convinzioni in rispettosa libertà, sempre però entro il sistema di Governo, non certo tirannico. Avremmo il diritto, perciò, di aspettarci che pure i sacerdoti secolari veneziani valorizzassero consimili qualità, anche a loro provenienti dall'ambiente d'origine, per gli scopi altresì della sacra predicazione.

(36) G. MOSCHINI, *op. cit.*, II 45.

(37) *Ibidem*, III 3.

Per orientare l'interpretazione sulla sacra eloquenza dei sacerdoti secolari veneziani in se stessa, durante la seconda metà del Settecento, dovremmo poter ricorrere ad un testimone auricolare, capace di cogliere, oltre al contenuto della comunicazione omiletica, anche la forma della trasmissione orale di essa e, per quanto possibile, pure gli esiti religiosi, almeno esterni, di quest'attività nei fedeli. Giannantonio Moschini è l'unico autore da noi finora conosciuto, che tratti dell'argomento nel suo complesso. Egli, inoltre, per la sua condizione di Chierico Regolare di Somasca e per la sua attività di docente nel Seminario Patriarcale di San Cipriano in Murano, poteva valutare con sensibilità più sottile ed accorta quest'attività; ed in più, per la contemporaneità sua con numerosi tra i predicatori esaminati, potrebbe esser anche stato attento uditore di gran parte di essi. Dobbiamo però subito tener conto della severità caratterizzante il Moschini stesso, agli occhi del quale quasi tutti i sacerdoti secolari veneziani del Settecento appaiono « meschinissimi (...) quando (...) si *odono* perorare dal sacro pergamo », a tal punto che « Venezia non può fra sacri suoi oratori vantarne pur uno solo valoroso così che valga a servire da modello e per cui possa andarsene gloriosa »⁽³⁸⁾. Bisogna pur dire che nel giudizio sono ricompresi, quand'anche con diverse sfumature, altresì i sacerdoti delle corporazioni religiose, i quali meritano riflessioni tutte ad essi riservate. Il rilievo negativo è tanto più accorante dal punto di vista pastorale in quanto proprio i sacerdoti secolari veneziani avrebbero potuto offrire qualche speranza di buon esito: sia per il loro grandissimo numero, sia per le tanto frequenti occasioni che avevano di predicare. Ma « siccome l'eloquenza è figlia oltre che della natura di molt'arte e lungo studio, siccome è necessario educarvisi poco a poco, e sugli ottimi esemplari dietro a brave guide colorare a poco a poco il proprio stile ed arricchire il proprio intelletto », i sacerdoti secolari veneziani non riuscivano buoni predicatori, e perché con il servizio nelle chiese, onde procacciarsi il sostentamento, consumavano il tempo che doveva esser destinato alla preparazione, e perché raramente godevano di buoni maestri. Sicché quasi tutti predicavano « come gli guidava il proprio volere », disgustando irrimediabilmente i più esperti letterati come Gasparo Gozzi ed il Bettinelli, soddisfacendo invece... il cattivo gusto del « popolo che vi concorreva in folla », assieme persino a dei patrizii: probabilmente tutti spiritualmente edificati, ma solo perché, insinua il Moschini, poco attenti alle finzze compositive ed alle purezze linguistiche⁽³⁹⁾. Secondo il nostro testimone « auricolare », miglior qualità neppure conseguivano quei pochi predicatori veneziani, che s'ispiravano alla scuola della sacra eloquenza francese del Grand Siècle, la quale pur trovava a Venezia fin troppo disponibili traduttori. Anche di questi predicatori l'esito omiletico restava comunque negativo, soprattutto perché i modelli transalpini apparivano al Moschini stucchevoli e pieni di fatti, né qualche « sublime » squarcio di Bossuet, di Massillon, di Bourdaloue rendeva accettabile l'insieme ancor peggiorato, poi, negli imitatori veneziani⁽⁴⁰⁾.

Davvero nessun sacerdote secolare si sarebbe salvato come predicatore. Eppure un foglio manoscritto dell'8 marzo 1774, senza indicazione d'autore, ma attendibilissimo per la gustosità, quasi di cronaca immediata, indica che

(38) *Ibidem*, 3-4.

(39) *Ibidem*, 13-14.

(40) *Ibidem*, 19.

quei « predicatori che si distinguono sono quelli di San Lorenzo, di San Moisè, di San Polo »⁽⁴¹⁾. Pur non conoscendo noi se questi predicatori fossero sacerdoti appartenenti a corporazioni religiose o fossero sacerdoti secolari, propendiamo, senza assolutezza alcuna, per questa seconda ipotesi. Possiamo rammentare che San Lorenzo, pur essendo chiesa (splendidissima e di affascinante e meno consueta struttura architettonica) di monache era parzialmente aperta al pubblico, e che erano le monache ad eleggere il cappellano e persino il parroco della vicina San Severo: quindi si può credere che quel predicatore fosse sacerdote secolare (come sembra indursi per analogia dal successivo cenno su San Zaccaria). Così per San Moisè e San Polo, chiese parrocchiali, e come tali riservate nella titolarità quasi esclusivamente a sacerdoti secolari, si può credere che il predicatore potesse essere in via ordinaria ugualmente secolare. Circa la frequenza anche l'anonimo cronista ribadisce che il predicatore di San Lorenzo « ha la chiesa piena di gente tutti li giorni mezz'ora prima che salisca in pulpito » e che i predicatori di San Moisè e di San Polo sono nelle stesse condizioni « tutte le feste, e nelli giorni feriali hanno competente uditorio », confermando, per quanto riguarda almeno la frequenza, i dati testimoniati, quasi di malavoglia dal Moschini. Il cronista nulla ci narra sui contenuti di questa predicazione, nulla sulla maniera, nulla (a maggior ragione) sull'efficacia di siffatto ministero: né di questi seguitissimi predicatori, né di altri. Possiamo solo osservare che l'anonimo autore della nota si riferisce all'intensità di una frequenza in periodo ordinario, perché le indicazioni fornite riguardano l'addietro, non certo la quaresima ch'era iniziata solo il giorno precedente: il 7 marzo. Che i predicatori anche nelle chiese dei monasteri femminili potessero esser per lo più sacerdoti secolari può esser indotto dal sèguito del foglio di cronaca (quasi di ciacola) ecclesiastica. Infatti « al predicatore di San Zaccaria le fu corrisposto dalle reverende Madri, al suo licenziamento » forse perché aveva compiuto il suo incarico e perché probabilmente gli doveva subentrare il quaresimalista, « quanto segue:

| | |
|--|-----------------------|
| per il monastero | zecchini n. 50 |
| regalia della reverendissima Abbadessa | zecchini n. 20 |
| per due messe [lette ?] | ducati effettivi n. 8 |
| fazzoletti di setta | n. 12 |
| rame di fiori | n. 24 |
| ed un bacil de vernise [vermeille ? = argento dorato]. | |

Si dice che lo stesso si sia impegnato di fare tra pochi giorni uno paneggirico in chiesa di San Lucca, cosa intesa con molto sdegno dalle reverendissime Madri di San Zaccaria »⁽⁴²⁾. Ci pare che i fazzoletti di seta, le rame di fiori, il bacile sontuoso poco si confacessero ad un sacerdote membro di una corporazione religiosa, bensì piuttosto ad un sacerdote secolare, non obbligato da alcun voto di povertà.

Qualche (non eccessivamente) miglior esito in ordine alla sacra eloquenza sembrerebbe emergere dalle pastorali dei vescovi⁽⁴³⁾. Ma, non ostante ciò,

(41) Venezia. Seminario Patriarcale, Biblioteca. Ms. 302/19. Si osservi la congruenza con G. MOSCHINI, *op. cit.*, III 14.

(42) Venezia. Seminario Patriarcale, Biblioteca. Ms. citato.

(43) G. MOSCHINI, *op. cit.*, III 22-23.

il giudizio complessivo sulla predicazione dei sacerdoti secolari veneziani non viene migliorato: sia perché i vescovi potevano disporre di... dotti cancellieri, sia perché, essendo presentati dal Senato (e talvolta suoi membri), provenivano spesso dal patriziato veneziano e godevano, quindi, per quella già ricordata quasi spontanea educazione « ambientale », dell'abitudine a ben altra eloquenza, a quell'eloquenza civile (cui s'accennava) respirata, per così dire, in ogni stanza della propria casa d'origine. Tanto più miserevole stato mostrava, dunque, l'eloquenza ecclesiastica, almeno quella consegnata alle stampe, quanto più meritevoli d'elogio appaiono al nostro « Grande Recensore », quasi per contrasto, le opere stampate di eloquenza civile, o come si diceva « profana »⁽⁴⁴⁾. Contrariamente all'eloquenza sacra del clero veneziano, in quella propriamente politica della Serenissima Repubblica rifulgeva « la sodezza della dottrina (...), la forza del dire, la copia dell'erudizione »⁽⁴⁵⁾. L'eloquenza sacra dei sacerdoti secolari veneziani nel periodo neppure poteva poi sostenere il paragone con quella forense, nella quale per tutta Italia « solo hanno i Veneti onde andarsene superbi », grazie anche all'uso della « veneta lingua: singolare, piena di forza e di colorito, suscettibile di tutti i toni », ed essa in più possiede « modi di dire così robusti, vivaci e figurati, che la rendono sonora all'ultimo grado ed armoniosa »⁽⁴⁶⁾. Il rammarico per un fine tanto alto, qual è il miglioramento spirituale dei fedeli, così inadeguatamente servito dal clero secolare, che quasi tutto usa una predicazione letterariamente sciatta e rozza, più che dottrinalmente pericolosa, si reduplica per il Moschini nella considerazione secondo la quale i difetti dell'omiletica veneziana erano facilmente ovviabili, perché stavano tutti nella negligenza di quei pregi, ricercati, conquistati e posseduti, invece, da quell'eloquenza civile che si dispiegava nel medesimo ambito territoriale e culturale nel quale agiva il clero secolare veneziano: modello, dunque, quello civile, d'eloquenza accessibile, a portata di mano, pronto a fornire ispirazioni formali e sostanziali, ed agevolmente ripetibile dall'oratore sacro, solo che avesse voluto riviverlo con diuturno impegno e fatica, per i quali il sacerdote secolare veneziano aveva bene il tempo. Egli avrebbe, così, potuto servire il fine suo supremo, conquistando quell'efficacia, quella stessa forza di convinzione che nella sfera civile conseguivano le perorazioni esposte dai membri dei Consigli e degli Uffici. Infatti onorevolissimo e vibrante campo di « estemporanea eloquenza è la curia dell'augusto Senato Veneto, ove così spesso si *odono* sublimi arringhe di eccelse menti pregne di sapienza politica, mentre d'altra parte il foro risuona allo scoppio improvviso della voce d'esperti oratori giudiziarii, che sudano talora successivamente in più di un arringo con applauso e meraviglia degli esteri ». Dunque il fine tanto più eccelso cui dovevano mirare i sacerdoti, ben poteva (o doveva) imporre al costume ecclesiastico, e con particolare agevolezza per i sacerdoti provenienti dal ceto patrizio, gli stessi metodi e le stesse disponibilità seguiti per prepararsi alla bisogna dai patrizii veneziani. Costoro, chiamati fin « dalla nascita al governo, venivano da prima all'eloquenza nelle scuole sotto bravi professori su classici modelli informati, quindi si andavano con gara esercitando in finto agòne (...) e finalmente nella maestà della Veneta Curia si sentivano farsi maggiori di se stessi », e questo si poteva

(44) *Ibidem*.

(45) *Ibidem*, 26.

(46) *Ibidem*, 28.

ribadire quantunque fosse noto che « tanti pezzi di maschia eloquenza rimanevano occulti, poiché la gelosia del segreto lo addimandava »⁽⁴⁷⁾.

Poiché non sembra tener troppa fede al proposito di risparmiare i suoi « colpi della verga censoria »⁽⁴⁸⁾, che Giannantonio Moschini distribuisce invece senza remissione, appare doveroso prospettare qualche perplessità circa le valutazioni del nostro « testimone », dal rigore delle quali ben pochi predicatori riescono a salvarsi. Il primo dubbio riguarda i criteri di valutazione. La preoccupazione linguistica e letteraria assume un valore così preeminente da trascurare senza rémore l'aspetto dell'efficacia pastorale. Atteggiamento questo certamente congruo con lo scopo di un'opera sulla letteratura, eppure quell'efficacia è dato che non può venir sottaciuto in una visione che tenga nel debito conto l'oggetto ed i modi e gli scopi della sacra predicazione. Infatti lo stesso nostro « testimone » in altre occasioni, come quando tratta di opere concernenti le scienze naturali, alla valutazione letteraria non dubita d'affiancare considerazioni sul lavoro in ordine al fine dello specifico oggetto di trattazione. Potremmo perciò temere che la sentenza, così severa e così universale, emessa dal Moschini contro le prediche stampate di sacerdoti secolari veneziani, abbia motivazioni estranee alla loro efficacia religiosa, che sembrerebbe invece l'unico adeguato tra i metri di giudizio, ma derivi piuttosto dal suo gusto personale in campo letterario, invece che dall'esame, equilibrato esame, di costrutti e di andamenti. A simile sospetto c'induce il totale suo dissenso, quasi senza eccezioni benevole, nei confronti della grande eloquenza francese, ancor più aspro di quello rammentato⁽⁴⁹⁾.

Il secondo dubbio riguarda le fonti sulle quali Giannantonio Moschini esercita la sua valutazione. Il nostro testimone « auricolare » sembra diventare un testimone solo « oculare », che si pone di fronte alla sacra eloquenza osservandola già filtrata, ripensata, raggelata per sempre nelle stampe, che ce la trasmettono, solo di esse divenendo giudice (letterario) da biblioteca. Sembra ch'egli si lasci sfuggire l'opportunità d'esprimere un'equanime giudizio sull'efficacia pastorale della predicazione solo perché non sembra voler considerare i « modi » nella comunicazione dei contenuti. Egli trascura intenzionalmente il richiamo e la penetrazione psicologica, che derivano dal suadente fluire della dizione, dall'immediatezza dell'esposizione, dal fascino dell'oralità, cara anche al Socrate platonico, per il quale « non si può scrivere nel cuore dell'uomo con uno stilo ». Il limite, che fonda il nostro dubbio, resta in più provato proprio dal confronto che Giannantonio Moschini ha istituito tra l'eloquenza sacra a Venezia e l'eloquenza civile, la quale nel dire ben si affoca di venerante passione per la vocazione che la Repubblica ha manifestato, chiamando i suoi prescelti nei Consigli, nei Tribunali, negli Officia de intus et de foris. Eppure, bisogna pur riconoscerlo, che le poche « renghe » conservateci, non ci attirano né ci soddisfano più di certe prediche stampate di sacerdoti veneziani: quegli stampati o manoscritti interventi nei pubblici organi della Repubblica non ci richiamano certo per scintillio di forme, quanto piuttosto per incisività di argomentazioni. Nati orali, quegli interventi, per lo più all'improvviso, seppur fondati su esercizio ed abitudine di lungo periodo e di allenata predisposizione, svolti di fronte a colleghi smalzati ed

(47) *Ibidem*, 29.

(48) *Ibidem*, 4.

(49) *Ibidem*, 19.

attentamente critici (onde tempestivamente elaborare lo « scontro »), quando trasmigrano dalla viva voce allo scritto (raramente da traccia preventiva) si mostrano quasi appannati, con estranee cadenze solenni, privi di colore, di tono, di ritmo, spogliati delle ben note, sapide, garbate ironie, che non ferivano, del consueto bonario, sorridente, scherzoso fraseggiare, che non irrideva, delle caratteristiche arguzie, della dolce, dolcissima, eppur virile, penetrante robustezza della dizione che conquistava. Ben diversa osservazione, meritano, invece, quelle comunicazioni di Governo redatte dagli stessi uomini, provetti oratori, che sono nate scritte sia per esser lette a viva voce, sia per esser meditate in quella forma stessa, come i dispacci, le relazioni, le memorie. Ci possiede, infatti, l'infinita differenza, intercorrente tra il pensato concepito per esser scritto e la trascrizione cristallizzante di quanto si genera invece nell'onda della perorazione: differenza che il Moschini, trasformatosi da uditore a lettore da tavolino, non sa cogliere, che non sa ricordare e che, quindi, perde fino al disprezzo.

L'esattezza della nostra perplessità è corroborata proprio dal Moschini, quando egli stesso, quasi senza accorgersene, riconosce la trasformante valorizzazione ai fini pastorali operata dalla forma espositiva, persino su contenuti ch'egli stima di « pochissimo pregio » e solo perché il sacro oratore riusciva ad incontrare « il favore degli ascoltatori predicando, ché già aveva soavissima la voce e maestrevolmente pieghevole, conoscitore ch'era della musica »⁽⁵⁰⁾. Né s'accorge di confessare la debolezza del quadro d'insieme, costruitoci circa il modesto valore dei predicatori veneziani nel Settecento, quando rileva che persino un predicatore prevalentemente « filosofo » *brillò* in due panegirici (poi stampati) su san Filippo Neri e su san Francesco di Sales, esposti nella chiesa di Santa Maria della Consolazione alla Fava. Quando il predicatore li « recitò, fece rimanere estatico l'addensato stuolo degli ascoltatori, che stupido partì dalla chiesa; ma, se filosofici quai sono, a grande fatica s'intendono pubblicati, io non saprei come gli si abbia potuto intendere ascoltati »⁽⁵¹⁾. Forse il nostro « Grande Recensore » non era egli stesso grande predicatore, perché avrebbe colto dalla sua propria esperienza (come pur riesce a noi agevole) quale essenzialissima modificazione intervenga quando, per esempio, una lezione pronunciata nel calore, ed intuendo l'uditorio, divenga testo da stamparsi, e quanto, per converso, cadano vivezza ed intensità quando si esponga un discorso predisposto tutto per iscritto: sia se venga letto sia se venga ripetuto a memoria. È la finale perplessità di Giannantonio Moschini sulla predicazione e sui predicatori veneziani che rinfocola il dubbio se metodo ed intenzioni del nostro testimone... auricolare non siano, forse, almeno rispetto a quest'argomento, pesantemente lacunosi od inadeguati. Non ostante tutto, le durezza moschiniane non potrebbero aver il pregio di spingerci a ricercare ed a leggere quelle bistrattate raccolte omiletiche, per ricavare, forse, più sereno giudizio e spirituale edificazione dalle prediche nelle quali questi sacerdoti secolari veneziani s'affaticarono?

(50) *Ibidem*, 9.

(51) *Ibidem*, 8-9.

§ 5. *La produzione culturale.*

Recare una qualche attenzione alla produzione culturale generata dai cattolici membri della Chiesa veneziana potrebbe consentire uno staglio più accurato dell'immagine che tentiamo qui d'abbozzare e di comprendere. Vorremmo per ora interessarci solo ai contributi apportati dal clero secolare. Neppure ogni campo nel quale i sacerdoti secolari veneziani abbiano recato contributi culturali può direttamente interessarci, bensì solo quei campi che siano funzionali alla loro sacra missione. Se, invece, c'interessassimo, per esempio, alla descrizione d'un'ignota specie di conchiglie, solo perché elaborata da un sacerdote, concreteremmo una storia sociale della cultura, non invece propriamente una storia della Chiesa; utilizzeremmo, infatti, come criterio di scelta lo stato sacerdotale dell'autore in un'opera che con quello stato non ha alcun rapporto necessario, anzi potrebbe esser frutto d'interesse distraente dai fini per i quali quel carattere sacro venne all'autore conferito. Ci esime poi dall'approfondire l'intero campo l'opera di Antonio Niero, alla perspicuità della quale è doveroso, anzi necessario, rinviare nella certezza ch'essa, da sola, è ben più copiosa e soddisfacente di quanto qui si sarebbe mai potuto compiere⁽⁵²⁾. Basti, dunque, in questa situazione riferire una qualche modesta riflessione, utile forse più a tratteggiare la cronaca delle nostre impressioni che a delineare ampiezze d'informazione.

Dallo spoglio sistematico del Moschini⁽⁵³⁾ possiamo ricavare agevolmente che nell'universo della produzione culturale a stampa dei Veneziani (tralasciando i Veneti da Mar e da Terra) nella seconda metà del Settecento, gli autori, appartenenti al clero sia secolare sia delle corporazioni religiose, costituiscono circa l'ottanta per cento del totale, e risultano altresì fra i più prestigiosi, pure nelle discipline non propriamente ecclesiastiche, tanto umanistiche che scientifiche. Eppure il clero secolare veneziano (all'infuori di eccellenti episodii) non emerge nella produzione culturale né per quantità né per qualità, ed è superato per entrambi i rispetti, come vedremo, non solo dal clero delle corporazioni religiose, bensì persino dai laici. Se la storia della Chiesa veneziana trova nel Settecento il proprio più autorevole interprete in un laico, il senatore Flaminio Corner, l'episodio non è certamente l'unico, capace di convincerci sulla « ritiratezza » del clero secolare veneziano nei riguardi della produzione culturale. Infatti, persino nel campo delle opere di devozione a stampa, per altro quasi esclusivo per la funzione pastorale del sacerdote, alla prevalente assenza del clero secolare fa riscontro l'incidente presenza non solo del clero delle corporazioni religiose, bensì anche di un laico: lo stesso senatore Flaminio Corner, che campeggia con il suo *Giornale di Spirito*, e con gli *Affetti dell'Anima, che spera in Dio*⁽⁵⁴⁾. Resta così confermato il dubbio interpretativo: se durante la seconda metà del Settecento il clero secolare veneziano di produzione culturale o non « aveva desiderio nella propria inerzia, o non ne era all'altezza (...), oppure (...) non possedeva i mezzi finanziari » per dedicarvisi⁽⁵⁵⁾, oppure, ancora, se esso preferisse, piuttosto che

(52) A. NIERO, *Erudizione...*, cit.

(53) G. MOSCHINI, *op. cit.*

(54) *Ibidem*, III 151.

(55) A. NIERO, *Validità delle Ecclesiae venetae et torcellanae*, « Ateneo Veneto », 1980, p. 15. Dove si rileva la perplessità, anche allora ribadita, verso i laici che s'interessassero di... storia ecclesiastica!

interessarsi a quella, concentrare la propria dedizione a più intensa preghiera personale e liturgica, a più viva attività sacramentale, a più penetrante attenzione per la Carità: trasferendo nella pratica la vissuta convinzione che « scientia inflat, caritas vero aedificat »⁽⁵⁶⁾, né si consegna alle stampe.

*

**

Pur nella povertà di questo contributo s'è tentato di mantener fede ai limiti inizialmente propostici di raffrenare e ricerca ed elaborazione. Sarebbe, infatti, stata immodesta presunzione nell'autore ed inadeguata pretesa nell'interlocutore, pensare che queste poche, e per di più mutilate⁽⁵⁷⁾, pagine potessero esaurire un argomento tanto variegato pur entro i ristretti termini spazio-temporali predeterminati. Sarebbe invece esito ben adeguato alla speranza, che le appena abbozzate delineazioni fossero, per persone più capaci, almeno fomite di buona suggestione a sviluppare estensivamente ed intensivamente quanto è stato qui solo adombrato e desiderato.

(56) 1 Cor 8, 1.

(57) Tirannia di spazio ed esigenze di tempi tecnici (quantunque generosamente comprensivi ed indulgenti verso le difficoltà dell'autore) hanno imposto di rinviare ad altra circostanza il completamento di questa ormai predisposta (ed oralmente già comunicata) indagine. Siffatto completamento, condotto secondo ritmi e divisioni analoghi a quelli già adottati qui, svolgerà (salve più prudenti riflessioni): per il capitolo 1 della Parte I la sezione C sulle corporazioni religiose maschili; per il capitolo 2, della stessa Parte, sulla Chiesa discente: la sezione A sulle corporazioni religiose femminili e la sezione B sui laici (religiosità, pietà, associazioni); per la Parte II sulla Chiesa veneziana nel rapporto con le altre realtà, in particolare con lo Stato Veneto, il capitolo 1 sugli orientamenti di fondo della politica ecclesiastica dello Stato Veneto verso la Chiesa veneziana; il capitolo 2 sulla Chiesa veneziana nel diritto ecclesiastico veneto, il capitolo 3 sulla Chiesa veneziana nell'azione dei Veneti Magistrati.

IL « CENSIMENTO » NAPOLEONICO AL 15 LUGLIO 1807

GIOVANNI NETTO

Durante il lavoro di preparazione di questa sintesi, ho avuto occasione di leggere taluni documenti del 1806-1807 relativi alla costituzione dei Comuni, Cantoni, Distretti e Dipartimenti, documenti che non avevo mai visto: infatti dopo aver redatto la *Storia Amministrativa della Provincia di Treviso* nel 1965 (ed in quell'epoca l'Archivio Storico del Comune era ancora un coacervo di carte, in attesa della sistemazione, arrivata oltre dieci anni dopo), l'organizzazione comunale e provinciale del Regno Italico era per me uscita dall'interesse immediato⁽¹⁾. Vent'anni or sono avevo trattato quel tema sulla base della collezione delle leggi napoleoniche e dei giornali dell'epoca, non disponendo d'altro e fermo restando che all'Archivio Milanese dopo i bombardamenti del 1943 non esisteva più la parte relativa al Ministero degli Interni. Non avrei mai comunque pensato che potessero esservi provvedimenti non inclusi nella *Raccolta* legislativa⁽²⁾, meno ancora che fossero di portata tale da render superata, a dir poco, la mia elaborazione di allora. Infatti si rende necessario riscrivere quel capitolo — ed è quanto mi riprometto di fare appena possibile — ma ora mi limito a tener ferma la situazione di fatto, per analizzare le schede statistiche aventi la data ufficiale del 15 luglio 1807.

Tuttavia alcune righe di inquadramento sono necessarie, se non altro per richiamare alla memoria eventi lontani nel tempo e mai precisati nella loro esatta portata, confusi come sono stati nelle cognizioni, scolastiche in genere, della serie delle *coalizioni* anti bonapartesche.

(1) Il termine ufficiale di *Provincia* compare per la prima volta nel Veneto della prima dominazione austriaca, con l'editto imperiale del 16 marzo 1803, istitutivo del Ducato di Venezia, diviso appunto in « sette provincie: Venezia e Dogado, Friuli, Treviso, Padova, Vicenza, Verona e Belluno », ma, quanto all'area, « ritenendo, esse i suoi presenti confini ». Questi a loro volta erano gli esistenti al 1° gennaio 1796, perché il *Regolamento Provvisorio per la Terraferma* emanato il 6 febbraio 1798 aveva previsto la ricostituzione di tutte le autorità, governi, enti ecc. esistenti appunto in tale data.

Viceversa la denominazione *Provincia*, come termine tecnico riferito ad una suddivisione del territorio statale, era normalmente usata anche in periodo veneto. Si vedano i riferimenti legislativi e regolamentari degli atti qui richiamati e degli altri citati nel presente lavoro nella mia « *La Provincia di Treviso, 1815-1965 - Appunti di Storia Amm.va* », Treviso 1966. Ivi alcune note riferiscono fonti e bibliografie riguardanti anche i dipartimenti vicini. Ulteriori dati in materia sono rilevabili dalle mie « *Circoscrizioni Amministrative del Veneto Napoleonico*, in *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, giugno 1967, pagg. 129-144.

(2) Ove non detto altrimenti, i decreti napoleonici sono tutti contenuti del Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia, in ordine strettamente cronologico. La collezione è conservata integra nella Biblioteca Comunale di Treviso, in uno o più volumi per ogni anno. Si omette quindi il riferimento quando interessa la detta Raccolta.

Firmata la pace di Presburgo all'indomani di Austerlitz, i *paesi ex veneti* furono annessi al Regno d'Italia ed ebbero una temporanea organizzazione con il Decreto 29 aprile 1806 n. 55, il cui art. III recitava:

« *Le province di Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, Udine, Belluno, compresi i paesi di Feltre, Cadore ed Istria, formano 7 dipartimenti, del Regno, i quali conservano la loro attuale circoscrizione* ». L'art. V invece: « *Le province organizzate in dipartimenti a cominciare dal 1° maggio prenderanno le denominazioni seguenti:*

| | | |
|-------------|-----------------|-------------|
| province di | dipartimento di | capo luogo |
| Venezia | Adriatico | Venezia |
| Padova | Brenta | Padova |
| Vicenza | Bacchiglione | Vicenza |
| Treviso | Tagliamento | Treviso |
| Friuli | Passariano | Udine |
| Istria | Istria | Capodistria |
| Belluno | Piave | Belluno ». |

Laddove emerge immediatamente l'anomalia di un Dipartimento denominato dal fiume che non solo non confina, ma neppure lo tocca: il Tagliamento; il che può far pensare che già un programma al Ministero dell'Interno in Milano ci fosse.

L'art. VIII stabiliva poi che « *dieci giorni al più tardi dopo la promulgazione del presente decreto i prefetti presenteranno al Ministero dell'Interno un progetto di divisione dei rispettivi dipartimenti in Distretti e Cantoni* ».

Si ebbero nei mesi successivi disposizioni diverse, talora contraddittorie, spesso revocate, provvedendo, pressoché indipendenti l'uno dall'altro, il Ministero degli Interni ed i Prefetti a metter ordine, anzi a creare un qualcosa di nuovo (nuovo per i *paesi ex veneti*, ben inteso) ma da modellare sull'archetipo già funzionante in Francia da diversi anni.

La sistemazione che avrebbe dovuto esser definitiva è contenuta nel decreto del 22 dicembre 1807 n. 283 il quale sanciva il passaggio di varie terre da molti secoli trevigiane ad altri Dipartimenti: infatti il provvedimento assestava il Dipartimento del Tagliamento assegnandogli l'intero Friuli occidentale (cioè l'attuale provincia di Pordenone: realizzando, ironia della sorte, il *dominorque Naoni* del ducentesco *sigillum magnum* dell'antico comune, quasi una postuma vendetta avverso il *lodo* del card. Ugolino d'Ostia che nel 1222 aveva disatteso l'aspirazione trevigiana al possesso, per altro già ottenuto con le armi, del Portus Naonis). Per contro, Asolo, Castelfranco e Noale con i rispettivi territori (cioè le *podesterie* create nel 1339) erano assegnate al Dipartimento del Bacchiglione unitamente a Quero e Pederobba. Stranezze durate fino al 30 novembre del 1815, quando la Provincia creata dall'Austria riebbe quasi tutti i confini del XIII secolo.

Nella presente indagine prescindiamo dalle circoscrizioni di quell'epoca, attenendoci alla considerazione di quanto riguarda i comuni attuali, anche se, ovviamente, è necessario utilizzare le schede compilate dai comuni di allora.

Nel mentre le burocrazie Milanese e Trevigiana *sistemavano* territori e comuni, mettendo da parte uno stato di fatto consacrato da almeno seicento anni di storia, che avevano creato un modo di vivere e ormai naturali colle-

gamenti tra paese e paese, qualcuno pensava forse a *ricercare* notizie e dati che, ad ogni modo, sarebbero stati utili.

Così il 26 agosto 1807 la circolare n. 3977⁽³⁾ del Delegato di Polizia di Treviso, per ordine del Prefetto dipartimentale girava a tutti i podestà e sindaci del territorio un apposito modulo in quattro facciate, di tinta azzurrina, comprendente i seguenti paragrafi, ciascuno dei quali con più quesiti:

- Popolazione (2 q.)
- Agricoltura (10)
- Arti, mestieri e commercio (11)
- Stabilimenti pubblici (17)
- Morale pubblica (3)

Il penultimo era però una miscellanea nella quale confluivano:

- Assistenza e beneficenza (6 q.)
- Istruzione (3)
- Corporazioni religiose (3)
- Parrocchie (3)
- Enti religiosi soppressi (2)

Era chiesta la massima celerità per il riscontro per cui « *nel termine di giorni otto deve giungere immancabilmente nel mio ufficio l'operazione completa* ».

Tre giorni dopo il podestà trevigiano così rispondeva:

« *In quest'oggi soltanto è ricevuto, sig.r Delegato, il gradito di lei foglio 26 corrente n. 3977, che mi accompagna la modula dei quesiti statistici proposti dal Governo e da sciogliersi nel perentorio termine di giorni otto.*

Benché sia assai ristretto, il termine di giorni otto indicato tuttavia io in questo punto vado a rilasciare gli ordini li più precisi e robusti per la dovuta regolar evasione.

Mi pregio ecc. ecc. ».

Ed in effetti nel fascicolo di questa pratica, contenuto nella b. 4847 dell'A.S.C. sono le minute di altrettanti sub/quesiti inoltrati ai diversi enti interessati alle singole parti del questionario.

Ora la raccolta pressoché integrale delle *module* del Veneto si trova all'A.S.M. in una serie di buste della P.M.⁽⁴⁾ donde abbiamo scrollato la polvere molti anni addietro per trascrivere tutti i dati (e dal brogliaccio via via che se ne presentava occasione abbiamo rilevato il materiale per qualche pubblicazione parziale). Ora invece si da modo di render edotti studiosi e pubblico di tutto l'insieme relativo alla odierna provincia di Treviso.

Non sappiamo a che ora del giorno precedente fosse partita da Treviso, né quale itinerario abbia seguito, la *staffetta straordinaria* che, alle ore 7 *italiane* del 27 agosto buttò letteralmente giù dal letto il sindaco di Chiarano,

(3) I riferimenti archivistici dei documenti qui ricordati verranno puntualizzati nella promessa ricostruzione degli avvenimenti amministrativi del 1805-1807, già in preparazione. Si tratta comunque di atti esistenti negli archivi della Prefettura del Tagliamento e del Comune di Treviso conservati all'Archivio di Stato di Treviso.

(4) All'Archivio di Stato di Milano nella serie « Studi, P(arte) M(oderna) » sono tutte le buste contenenti la rilevazione del 1807. In particolare al n. 1178 sono i Distretti (del *Tagliamento*) di Treviso e Conegliano, al n. 1179 di Ceneda, Spilimbergo e Pordenone, al n. 1154 l'intero dipartimento del *Bacchiglione*.

per consegnargli un urgente messaggio del Prefetto di Treviso. Poiché ignoriamo chi fosse il sindaco, non essendo stata ancor fatta una ricerca d'archivio, e in qual luogo abitasse, non sappiamo se i colpi violenti menati alla porta del primo cittadino abbiano svegliato anche il vicinato o soltanto il cane di casa.

Poiché era l'una di notte possiamo immaginare i commenti, sottovoce, del nostro personaggio: se poi avesse saputo quel che sappiamo noi (avvantaggiati dal conoscere anche il contenuto dell'archivio del Regno d'Italia in Milano) e cioè che qualche Prefetto se la prese tanto comoda — abbiamo trovato noi la lettera del funzionario di Capodistria, per altro soprannominato dai suoi comprovinciali *il piccolo Robespierre* — da spedire l'incartamento relativo al proprio territorio soltanto *due anni dopo*, si figuri il lettore quale sarebbe stata l'accoglienza all'ansimante cavallaro, anche probabilmente preoccupato per la ricerca di un giaciglio. Ma no, che avrebbe dovuto andare anche a Cessalto, l'ultimo comune del territorio; come avrebbe potuto farne a meno, essendo là che abitava un illustre personaggio: il Provini, nientemeno, stato presidente nel 1797 del Governo Provvisorio Trevigiano-Cenedese, quindi un uomo da farci attenzione (nei decenni passati avremmo detto irriverentemente un *antemarcia*). Attenzione che i concittadini odierni non gli dimostrano, lasciando crescere una folta siepe (ancorché ben tenuta) davanti alla sua iscrizione funebre, fissata al muro che recinge il sagrato e leggibile soltanto a fatica.

*
**

Si perdoni questo quadretto lontano dall'aulico sapore di studio che deve avere il lavoro di ricerca, anche se il guardar dietro alle quinte non è sempre e del tutto controproducente, ma aiuta a farsi un'idea della realtà.

Ciascun prefetto, prima di spedire le risposte, avrebbe dovuto formare una sintesi. Queste le semplicissime disposizioni, tali da far pensare a prima vista che il materiale raccolto avrebbe dovuto servire di base per la formazione delle circoscrizioni definitive del territorio.

Ma così non fu, come è dimostrato sia dai fatti, come dai ritardi (ne abbiamo visto prima un esempio) nella trasmissione alla Capitale della documentazione. Comunque tutto arrivò regolarmente, e altrettanto regolarmente fu archiviato, talché abbiamo avuto la possibilità di esaminare e trascrivere ogni cosa, notizie o dati che fossero, nelle ariose sale dell'Archivio di Stato di Milano, realizzando un quadro sufficientemente esauriente della situazione nei diversi settori amministrativi, commerciali, dell'istruzione, culto, polizia e giustizia. La prima (e forse rimasta unica) rilevazione complessiva a così vasto raggio, merita di esser conosciuta, ma soprattutto d'esser utilizzata, fa il paio con l'altra, di diverso taglio, ed anche ambiente, risalendo a quarant'anni avanti: intendiamo dire della grande *Anagrafe di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*⁽⁵⁾.

(5) Il rilevamento fu eseguito dal 1768 in avanti per alcuni quinquenni. I documenti esistenti in Archivio di Stato a Venezia furono immediatamente riepilogati in prospetti a stampa rilegati in cinque grandi volumi dei quali una serie si trova al detto Archivio, l'altra alla Biblioteca Nazionale di S. Marco. Per gli interessati a confronti, ecco le diverse voci considerate:

a) Popolazione: (per parrocchia e per paese) numero totale, maschi (— 14 anni, dai 14 ai 60, oltre 60), donne. Famiglie (popolari, civili, nobili). Ebrei (persone, famiglie).

Una sintesi ragionata e coordinata delle due iniziative, su un piano regionale, potrebbe fornire una eccezionale documentazione tale da chiarirci forse il perché ed il come di quanto si è, o non si è, sviluppato nelle nostre terre tra Ottocento e Novecento.

Ma accontentiamoci in questa sede di dare uno sguardo alle risultanze dell'indagine napoleonica nell'area trevigiana anticipando dagli allegati prospetti le risposte ritenute più significative o singolari.

Situazione demografica.

Il primo gruppo di dati contiene i seguenti elementi:

- Popolazione dell'anno corrente 1807
- movimento demografico del triennio 1804 - 1805 - 1806
nati, morti, matrimoni (i primi due dati distinti in maschi e femmine).

Tutti i prospetti si limitano al semplice dato statistico, tuttavia tre comuni (tutti dell'Opitergino) forniscono notizie sulla composizione della popolazione.

S. Polo scrive:

- 7 vivono di entrata
- 434 di arte (artigiani) e commercio
- 160 agricoltori in proprio o affittuali
- 240 *pisnenti* alla giornata
- 35 questuanti
- 7 preti

il totale è di 983 persone classificate su un totale di 1493 abitanti (maschi 801, femmine 692).

- b) Culto: preti (con o senza beneficio), chierici, frati, monache.
- c) Ospedali.
- d) Arti e mestieri (una lunga serie di attività che finisce con i *lavoranti di campagna* e le *persone senza mestiere e senza entrata*).
- e) Opifici: telai (per i vari tipi di filati), filatoi, tintorie, magli, torchi da olio, ruote da mulino.
- f) Animali: pecore, capre, bovini (da lavoro e da macello), cavalli.

Ho già pubblicato la parte relativa al territorio di Mestre e dell'Istria: « *Mestre ed il suo territorio nel 1807* » in *quaderno 10-11 del Centro di studi storici di Mestre* (1966-68) e « *Istria 15 luglio 1807* » in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, vol. XXVI, 1978.

Per le misure di peso e capacità indicate nelle tabelle si veda il noto « *Manuale di Metrologia* » del Martini, da poco ristampato; per le monete si ricorda il disposto del D. 19.4.1806 n. 67 il quale stabilisce che tre *lire Venete* valgono due *lire di Milano* e cioè una lira milanese corrispondeva ad una lira e 10 soldi veneti.

La corrispondenza dell'ora *italiana, francese* del 27 agosto sopra riferita, è ricavata dal « *Diario* » di don Luigi De Gobbis, sacerdote trevigiano e parroco di Monigo, il quale scrisse tra il 1786 ed il 1831 quasi una *storia parallela* (sulla quale sarà il caso di ritornare). Egli puntualizza che nel novembre del '97 gli orologi di Treviso furono regolati all'*uso francese* (da mezzanotte a mezzanotte), abbandonandosi l'ora *all'italiana* (da tramonto a tramonto) in uso *ab immemorabili*. Con ogni probabilità il sindaco di Chiarano seguiva ancora la tradizione e di ciò lasciò traccia nell'annotazione burocratica del ricevuto messaggio!

Campodipietra (ora in comune di Salgareda) scrive:

819 villici
 9 piccoli benestanti
 9 artisti
 4 agenti di campagna
 3 preti

in totale 844 persone classificate: numero corrispondente alla popolazione totale, il che significa che quel bravo sindaco ha distribuito nelle categorie anche le casalinghe, i minori e gli anziani; un po' strano!

Gorgo infine espone quanto segue:

25 vivono d'entrate o senza mestiere
 106 addetti alle arti e commercio
 1304 agricoltori e fittavoli
 150 *pisnenti*
 16 questuanti
 6 religiosi.

In totale 1607; anche in questo caso tale dato corrisponde al totale degli abitanti, per cui si può far la stessa osservazione che per il comune precedente. Ma qui sono anche indicate le ripartizioni per gruppi di età dei maschi:

| | | | |
|-----------|-----|---|--------------------------|
| - 14 anni | 263 | } | totale 826 - femmine 781 |
| 14 - 60 | 465 | | |
| + 60 | 98 | | |

Agricoltura.

La prima domanda riguarda la produzione di frumento (anzi *grani*), ma chiede la precisazione in merito alle *specie coltivate*, vuol sapere se sia il prodotto sufficiente o meno alla alimentazione locale ed il quantitativo dell'eventuale eccedenza. Vuole infine conoscere quali altre produzioni vi siano.

La seconda domanda si interessa dello stato dei terreni, quale sia la parte coltivata e quale e quanto l'incolto.

L'ultima domanda riguarda la zootecnia, e comincia con la statistica (capre, pecore, mucche, buoi e cavalli), vuol quindi sapere se detto numero di animali sia sufficiente o meno per le diverse necessità del sito (lavoro, alimentazione, lana, cuoio) e come si provvede per sanare le deficienze. Occorre da ultimo indicare i danni delle eventuali epizootie nel triennio recente.

La produzione è in genere di frumento, sorgoturco, avena, fagioli, piselli, vino, canapa; tuttavia più che le quantità e le eccedenze, talora anche notevoli, interessano le osservazioni: è la prima volta in assoluto che emergono delle valutazioni, non venienti dall'alto, come nelle relazioni ufficiali dei podestà veneti (che interpretavano dall'esterno i fenomeni), ma dai singoli ambienti. Eccone alcune: « *sarebbe sufficiente, se i coloni non dovessero soddisfare i loro doveri* » (Zero), « *basterebbe se il villico non se ne privasse per avere il necessario* » (Loria), « *sufficiente se si comprende la parte dominicale* » (Ogliano e Scomigo), « *non basta per i pochi proprietari che vendono* »

(S. Fior), « *qui vengono a svernare le pecore forestiere* » (Ormelle), « *v'è scarsezza perché i padroni dei fondi vendono altrove la loro metà, mancando il mercato* » (Codogné).

In merito alle eccedenze eventuali, si può considerare una generale deficienza, anche perché non è specificato il dove finiscano i *surplus* esistenti qua e là delle più diverse produzioni.

La presenza di aree non coltivate è dovuta in genere alla presenza di boschi, ma lungo i fiumi, di *paludivi* o *marezane*, e sul Piave, delle *grave*. Francenigo segnala però che « *30 campi di cattivo fondo si coltivano dopo tre anni a rotazione per riacquistare vigore la terra* ».

Gli animali presenti sono in genere pecore (numerose), vacche (numerose), cavalli (discreto numero). C'è il problema delle capre... sempre perseguitate per la voracità. Molti comuni ne sono totalmente privi, parecchi ne denunciano una o due unità (trevigiano, castellana, opitergino, mottense), viceversa nel montebellunese, accanto all'assenza quasi generale figurano le 24 di Cornuda e 207 di Pederobba, nel coneglianesse emergono le 77 di Refrontolo e ancora da quella parte, più su, le 71 di Tarzo, le 150 di Cison e 250 di Follina. Notevole la dotazione nel Valdobbiadense, 420 nel capoluogo, 237 a Farra, 70 a Col S. Martino. Infine l'Asolano denuncia 196 capi a Cavaso, 157 a Paderno, 80 a Possagno, 49 a Borso, per scendere alle 27 di Maser.

Il deficit zootecnico viene sanato, più o meno parzialmente con il ricorso ai mercati ed alle fiere sempre locali, ma talora figurano il bassanese, il feltrino, il Cadore ed il Friulano in genere. Quanto alle cause della mancanza, uno solo (Treville) ne dà la colpa agli *oggetti militari*. A Fossalunga si vorrebbe fare acquisti ma « *la povertà in cui siamo ci tronca i mezzi onde aumentarli* ». A Villanova di Motta « *devono bastare, tanto non si può averne di più* ».

Codogné scrive « *tali animali da aratro non sono però provenienti naturali del paese, a motivo che per la situazione delle stalle, e per certa esalazione della terra, quell'ora un animale resta alquanto tempo in queste stalle va soggetto ad una malattia così detta incordatura, il che fa che di spesso vengano cambiati alli mercati, né vengono nutriti animali da frutto per l'anzidetto motivo, si aggiunta anche che il paese scarseggia di foraggi et li comunisti sono costretti a provvederseli nelle limitrofe comuni e nel di fuori di provincia* ».

Per quanto riguarda la mortalità animale, in genere vale il lieto annuncio del sindaco di Montebelluna *Niente, la Dio mercé!*, salvo che a Maser morirono 40 animali nel 1804 per il morbo detto del *pizza sangue*, o a Fossalunga dove « *una sola, fra le più micidiali, e fu quella nella rinculata ed avanzamento delle truppe del 9 novembre 1805, che ci lasciò quasi vuote le stalle!* ».

Arti, mestieri, industria e commercio.

In questa terza serie di prospetti è riprodotto un quadro esauriente dell'intera vita economica trevigiana, fatta eccezione naturalmente dell'agricoltura, sulla quale si è già stati intrattenuti.

In primo luogo il governo vuol sapere quali fossero i principali « *rami di industria* » e, per ciascuno di essi quale fosse la destinazione finale del

prodotto, se cioè si arrestasse ad un consumo locale, ovvero si esaurisse nell'ambito del regno, ovvero se ne fossero interessati i mercati esteri e, questi ultimi, a quali quantità di prodotto avessero fornito uno sbocco nel triennio precedente (sia detto una volta per tutte che il 1804 ed il 1805 erano in dominio austriaco, il 1806 nel francese: ciò è importante per la variazione dei quantitativi, attesa la diversa situazione politica ed il *blocco continentale* contro l'Inghilterra).

Successivamente i quesiti riguardano il numero delle *manifatture* esistenti in comune, con il corrispondente numero di operai (e per essi vuol sapere, sempre nel triennio, se e in che proporzione vi sia stata mortalità — infortuni sul lavoro o conseguenze —), infine quale sia stata la paga giornaliera.

Le ultime domande riguardano i mercati locali, la loro periodicità e le fiere con la rispettiva incidenza economica *valore delle vendite*.

Secondo le aree già considerate, vediamo ora i comuni maggiormente interessati alle attività industriali, cominciando da S. Antonino di Treviso (4 fornaci con 10 operai), Carbonera con 15 *tine* per la fabbricazione della carta (che va a Venezia), un battirame. Tre cartiere sono registrate a Villorba, una trattura di seta e « *vari poveri marangoni, fabbri e calzolari* ». Ancora cartiere a Breda, con produzione di 30.000 risme di carta ed una tessitura che dà 500 braccia annue di tela. A Zero sono state aperte da due anni una tintoria ed una fabbrica di cappelli, rispettivamente con 2 e 3 operai, mentre nel vicino S. Alberto « *diversi artisti di careghe; nelle città vicine dispensa le careghe di questi artisti di caregheta, ma non vano nulla nelli paesi esteri* » (si tratta di 9 artigiani in tutto). A S. Andrea di Barbarana « *un negozio di merci al minuto, più casolini, osti e condottieri di legnami per Piave, straccieri, artisti falegnami* ». A Caerano era una filanda, ora tre (raddoppiando a 15 il numero dei fornelli) e passano dalle 800 alle 1600 libbre di seta prodotta. Il sindaco di Volpago sottolinea che il Bosco Montello è l'unica fonte di industria, con ricavo di 4000 *passi* di legname. Nella vicina Nervesa « *niente, eccettuati alcuni poveri fabbri da forchette, incalcolabili e da non comportarsi per nulla* ». A Pederobba « *la famiglia Onigo vende vini, legnami atti al commercio, ma la quantità prodotta è di poco rismarco* ». A Onigo è una fornace di mattoni con 12 operai.

Castelfranco segnala attività tessili, con un invio all'estero in tre anni di panni di lana per un valore di 12 mila lire venete; a S. Floriano di Castelfranco c'è la « *filatura invernale delle donne* » oltre a 16 calzolari. Ancora attività tessili a Riese e Loria. I 28 fabbricanti di panni di Cavaso spediscono 30 pezze a Trieste. altrettante a Trento ed altrettante ancora a Livorno. A Possagno ci sono 4 fornaci da calce e mattoni e tre fabbricanti di panni di lana e calze. Lo stabilimento della ditta Domenico Brighenti, pare l'unico comune a dare il nome di una ditta, manda all'estero un quarto della sua produzione di sete e panni, ma nel triennio l'attività si è andata riducendo per *le certe vicende*.

Nel coneglianese vari comuni sono interessati alle attività tessili: il capoluogo, S. Lucia, Sarano. Tezze. Godega. Refrontolo, Pieve di Soligo. A Susegana ci sono quattro fabbricanti di *trivellini* ed uno di forchette da tavola. a S. Vendemiano due villici stagionalmente fanno i fabbriferrai. In quel di Oderzo si fabbricano cappelli di lana e di pelo di lenre. 28 fabbricano carri, 23 sono i fabbri e 16 i falegnami. Le fornaci sono 4 a Cimadolmo ed una a S. Polo.

Motta fa un lungo discorso, per dirci che « *li principali rami di industria si attendono per la maggior parte all'esercizio del Foro, della medicina, dell'arte notarile, della mercatura di granaglie, vini, drapperie, pizzicagnoli, orefici, fabbriferrai, legnaioli, sarti, calzolai, caffettieri* ».

A Valdobbiadene, Sernaglia e Vidor sono filande, a Segusino una cartiera (in realtà a Vas). Il sindaco di Ceneda ci fa sapere dell'esistenza colà di una stamperia, di una fabbrica di campane, di cartiere; il suo collega di Serravalle indica cartiere, tessiture. A Follina ben 300 sono gli addetti alla fabbrica di panni di lana (che vanno anche all'estero). A Colle ogni anno si producono trecento pettini per tessitura da parte di 7 operai, a Revine è una fabbrica di calze.

A Carbonera, ci si spiega, per ogni « *tina* » occorrono 4-5 operai ed ogni due *tine* un direttore ed aiutante. Occorre un egual numero di donne per ogni *tina* per preparare cenci e stracce, per distendere le carte e raccoglierle. Nelle filande ogni fornello abbisogna di due donne. Spresiano: questo paese si distingue nella coltivazione delle viti e le piantagioni di queste si fanno con istudio particolare, di modo che è forse uno dei distinti comuni che abbia adottato le vere dottrine per eseguire un impianto. I mastelli e botti di Spresiano si vendono alle fiere di Mestre, Mirano, Castelfranco e *nei dipartimenti vicini*.

Alle altre richieste pochissimi comuni rispondono ed in maniera slegata ed inorganica per cui si deve ritenere che questa parte dell'inchiesta non possa esser indicativa di una situazione globale. Si vedano comunque i prospetti.

A Padernello la fiera di S. Gottardo non è più mercantile, ma da molti anni « *semplice sagra di popolo* ». A Mogliano « *nel 1805 c'era più peculio che nel 1806* ». A Castelfranco « *ogni anno di più decadono gli affari* ». Poi « *il Mercato di Barcon è fermo da 11 anni* ». Anche la fiera di Asolo *va in calando*. Il sindaco di Semonzo è a modo suo spiritoso « *degli operai non ne muoiono perché non ne sono in ciò impiegati* ». « *La fiera di S. Fior, bovina, è una delle più forti del dipartimento, è di ignota origine* ».

Assistenza e beneficenza.

L'attenzione del governo napoleonico si volge anche ad un settore rimasto da sempre cura e preoccupazione degli enti ecclesiastici o che alla religione si ispiravano: si tratta in genere di iniziative discontinue e misere.

I quesiti riguardano il numero degli *stabilimenti di beneficenza* e come tali si considerano la distribuzione di pane ai poveri due volte l'anno per L. 20 (Villorba) o la dotazione di 4 donzelle con un legato *antico* di L. 63,45 (Zero).

Si vuol anche sapere quanti ospedali vi siano, quante persone abbiano assistito e quanti siano deceduti nel triennio, quale sia il reddito di tali istituti e quali sussidi i privati loro elargiscano.

A Mogliano c'è un piccolo ospizio per alcuni poveri, Casale denuncia di aver inviato all'ospedale trevigiano tre concittadini (due sono deceduti ed uno è guarito).

Castelfranco ci dice che colà è l'ospedale di S. Giacomo con un reddito di 18.800 lire, che vi sono entrati 301 pazienti e che (nel 1805) 59 sono deceduti. Là esiste anche il Monte di Pietà. L'ospedale asolano ha una de-

genza giornaliera di 5-7 pazienti e di essi 10 sono deceduti nel triennio. Il reddito del nosocomio è di 13 conzi di vino e 39 staia di granaglie.

A Castelcucco c'era la *scuola di S. Lucia* con un patrimonio di campi 3, quarti 3 e 114 tavole il cui reddito era parzialmente destinato ai bisognosi.

L'ospedale di Conegliano ha 970 ricoverati nel triennio e di essi 57 sono deceduti; il reddito è stato di L. 16.648.

A Portobuffolé sono una commissaria per maritar donzelle con L. 2393 annue ed un'altra per i poveri con 25 lire!

A Motta «*È arenato nel Monte il giro de' capitali: la passività supera le attività*».

L'ospedale di Ceneda ricovera 50 miterabili e 52 quello di Serravalle (per esiguità del locale), ma ci sono stati 25 morti nel triennio.

L'ospedale di Valdobbiadene ricovera 20 persone simultanee ed ha avuto 120 morti nel triennio. Il ricovero di Vidor ha due ospiti l'anno e mille lire di reddito.

Istruzione.

Moltissimi comuni sono muti in questa materia: la scuola, per tanti paesi è una novità! La statistica è interessata al numero degli « stabilimenti », alle rispettive materie di insegnamento, al numero degli allievi nel triennio.

In genere in tutte queste piccole scuole si insegna a leggere e scrivere, ma anche il *conteggio* (Sambughé) o *conti di ritemetica* (a S. Alberto), ma «*degli allievi ridotti a perfezione non se sono riussiti ancora nissuna*». A Morgano ci sono «*3-4 putelli che avendo imparato a leggere e scrivere desisteranno*». A Spresiano le scuole sono due una per maschi (che imparano a leggere, scrivere e aritmetica) e l'altra per fanciulle (che imparano le stesse cose ed in più la *cucina*), ma si tratta di 8-10 allievi per anno. A Spercenigo «*alcuni particolari insegnano i primi rudimenti del leggere e scrivere a circa 10 ragazzi che appena saprà fare il suo nome sono gli alunni che sortono da tali scuole, nell'età di 10 anni, poi sono impiegati nelle fabbriche rurali e la sua virtù termina con la zappa in mano*». A Caerano gli allievi sono ben trenta per ambedue i sessi: le ragazze lavorano l'ago o calze e imparano i principi del leggere (e scrivere?): comunque nel 1806 erano in tutto 30 alunni, mentre a Volpago erano ben 60.

A Castelfranco è il collegio con scuola pubblica dove si insegnano «*grammatica italiana, francese, latino, umane lettere, retorica, filosofia, catechismo, numerica, geografia e storia*» a 23, 20, 24 convittori cui si aggiungono i locali 9-12-18. A Loria impera il pessimismo di Spercenigo «*quand'anno imparato un poco a leggere e a scrivere cessano di andar a scuola e passano al lavoro dei campi*». Le 6-8 educande delle monache benedettine di Asolo imparano a leggere, scrivere, aritmetica, con in più i *doveri verso Dio e verso il Sovrano*. I ...7 allievi della scuola di Borso studiano lettura, scrittura, latino, principi di aritmetica, in una scuola, in un'altra invece calligrafia, elementi di belle lettere, storia sacra e profana, aritmetica, geografia, poesia, italiano, logica, metafisica. A Semonzo in una scuola si insegna a leggere, scrivere e *conti*, in altre due le orazioni e la *dottrina* (ma qui ci deve esser un equivoco).

Nelle tre scuole di Pagnano a 90 fanciulli si insegna *abbici*.

A Conegliano tra S. Maria Mater Domini e S. Rocco alle fanciulle le monache insegnano leggere e scrivere e lavori donneschi (in totale 15 l'anno), invece nelle *pubbliche scuole* da 22 a 26 allievi imparano grammatica e retorica.

Anche il maestro di Mareno, con 5-7-4 allievi annota che « *giunti all'età matura essendo villici abbandonano la scuola per andare a lavorare nei campi* ».

A Motta « *è prossima l'apertura della scuola in esecuzione della legge 4.9.1802* » niente altro! Anche a Vidor i 2-3 allievi annuali « *poi che mai dopo non ritengono più nulla di quello che avevano imparato, in forza di che si dedicano totalmente ai lavori della campagna o all'ozio* ».

Ceneda è ben fornita di scuole: il Seminario ha 130-130-108 alunni, la scuola pubblica (grammatica, retorica inferiore, umanità, aritmetica) ha 17-14-14 alunni) e le monache del Gesù hanno 19-16-15 educande (educazione morale, leggere, scrivere, lavori femminili). A Serravalle la scuola pubblica è nel collegio dei Barnabiti (140-133-118 alunni) i quali insegnano grammatica superiore ed inferiore, retorica, elementi di filosofia e teologia morale.

Corporazioni religiose.

Nella categoria degli affari di culto, il governo vuol sapere quante corporazioni religiose vi siano in ogni comune, come siano intitolate, quanti aderenti o partecipanti abbiano (e di che sesso). Si vuol del pari conoscere le corporazioni laiche. È importante sapere quali siano i redditi in natura (fissi ed eventuali). Quante parrocchie ci sono (e quali i redditi in denaro?), quali corporazioni siano state soppresse in base alla legge del 1806 e che uso si faccia attualmente dei locali.

Anche qui mancano i dati di Treviso comune. Per il resto diligente è l'elenco delle parrocchie con i rispettivi introiti.

Come corporazioni religiose vien data qua e là la presenza della *Scuola del SS Sacramento* (esclusa del resto dalle soppressioni).

A Castelfranco i Riformati sono ancora in sede, ma « *entro il mese di agosto devono partire* »: di due monasteri l'impiego attuale è per uno ospedale militare, l'altro è posto in vendita. Spiritoso il sindaco di S. Andrea o. Muson « *del nulla soppresso niun uso se n'è fatto* ». Anche in Asolo Riformati (10) e Benedettini (21) sono tuttora nelle proprie sedi. Pure a Conegliano i monaci sono nei rispettivi conventi, tranne S. Francesco occupato dai militari già del 1798 (?). Gli eremiti camaldolesi sono ancora a S. Pietro di Feletto. Ad Oderzo tutti i conventi chiusi: S. Martino è diventato « *magazzino da fieno del 6° ussari, la chiesa è ospizio provvisorio* ». Un convento di Ceneda è ora *deposito di polvere*. A Collalto gli 11 Riformati sono ancora in sede.

Da questi dati si ricava che neppure è chiara ai sindaci la situazione della immane desolazione e dispersione dell'ingente patrimonio, non solo economico, ma anche artistico e storico, dispersione per conoscere la quale occorre richiamarsi a particolari lavori più o meno recenti.

Moralità pubblica.

Qui si vogliono conoscere per ogni comune tre dati, ma sempre per il triennio: numero degli arrestati e giudicati criminalmente, numero degli arrestati per misure di pubblica sicurezza, numero delle cause civili.

E qui finalmente abbiamo dei numeri relativi a Treviso: 256 e 986 sono i primi due dati, ma come totale triennale, per l'ultima voce abbiamo rispettivamente 2050 - 1421 - 1310.

Complessivamente le indicazioni sono di numeri da una cifra, ma spesso neppure quella. Eccezionalmente Asolo indica 38-7-15 (arrestati) e 8-2-6 (giudicati) per la prima voce, 93-75-77 per la seconda, oltre ad un notevole numero di cause civili. A Codogné è stato arrestato un tale perché « *arruolato nel settembre 1805 e mandato al servizio austriaco* ». Il sindaco di Cessalto dà una singolare risposta « *non esistendovi giudizio criminale politico né civile in questa comune, non si può corrispondere alla risposta delli controscritti quesiti e dell'ultimo che susseguita* » (cioè non ha capito niente!).

A Follina nel 1806 fu arrestato un ladro e l'anno dopo un omicida. Ma le 35 cause civili non furono tutte giudicate.

Termina così la rassegna di decine e decine di documenti e si apre al lettore la possibilità di orientare la sua ricerca nei particolari fascicoli di ciascuna categoria di voci d'archivio per la ricostruzione dei diversi aspetti della situazione dei singoli comuni o zone, talora (e ne abbiamo avuto particolari prove) smentendo i dati dei rappresentanti comunali, spesso altresì integrandoli o completandoli.

Seguono le tabelle relative ai diversi componenti dell'indagine, precedute da una preliminare contenente l'elenco di tutti i Comuni esistenti in quel momento e concluse da un'altra con l'elenco dei sindaci e dei segretari comunali, sempreché risultino tra i firmatari del documento. Questi nominativi sono stati inclusi, non solo perché primi di lunghe liste di modesti servitori delle Comunità locali allora formatesi, ma anche per agevolare ulteriori ricerche negli Archivi locali.

APPENDICE I

Documentazione statistica.

Deriva essenzialmente dalle schede autografe provenienti dai diversi Comuni e conservate all'Archivio di Stato di Milano suddivise secondo i Dipartimenti (Distretti e Cantoni) in base al piano organizzativo del 22 dicembre 1807: non quindi rispetto allo stato di fatto dell'autunno di quell'anno quando i moduli furono diramati. In particolare, di conseguenza, le carte relative ai territori di Noale, Asolo e Castelfranco si trovano nella busta del Dipartimento del Bacchiglione, cui furono annessi appunto nel dicembre.

Nei presenti prospetti riepilogativi sono stati invece tenuti come base i territori comunali odierni, considerandoli ripartiti negli antichi mandamenti o distretti (i quali a loro volta sono stati riprodotti nelle circoscrizioni [1978] delle Unità locali socio-sanitarie. Ciò per consentire immediati raffronti. Inoltre i comuni sono stati ordinati in modo da evidenziare quelli odierni, cui fanno seguito gli altri successivamente in essi incorporati.

Sono state costruite diverse tavole, anche se il nome è improprio, riducendosi spesso ad un elenco dei soli comuni nei quali risultano dichiarati gli elementi

statistici ed anche per far posto alle frequenti annotazioni, cui un modulo malamente si sarebbe prestato, mentre sarebbe spesso rimasto vuoto di dati, con eccessivo dispendio di spazio.

I dati del Comune di Treviso sono stati considerati a parte sia per la loro quantità, come pure perché, riguardando pressoché tutte le voci richieste, comprese le numerose rimaste in bianco presso quasi tutti gli altri comuni, avrebbero richiesto la creazione di ulteriori prospetti inutili per il resto del territorio.

Zona per zona infine sono stati costruiti i rispettivi schemi topografici, onde consentire anche visivamente le trasformazioni allora poste in essere (e perciò si sono indicati anche i confini delle cessate circoscrizioni veneziane esistenti quanto meno dal provvedimento del 18 aprile 1339 e rimaste pressoché invariate per quattro secoli e mezzo. Il grafico consente altresì di individuare gli Enti del 1807 in cui di frequente erano suddivisi i comuni attuali.

Questi schemi però saranno pubblicati successivamente, collegati alla rielaborazione cui è fatto cenno nella prima pagina del presente lavoro.

Trascrizione del modulo.

REGNO D'ITALIA

DIPARTIMENTO DI: _____

Cantone di _____

Comune di _____ di classe _____ - 15 luglio 1807

Il Podestà o il Sindaco del comune risponderà immediatamente ai seguenti quesiti proposti dal Governo.

POPOLAZIONE.

Qual'è la popolazione di codesto Comune ?

Qual'è stato il numero de' nati, de' morti, e de' matrimoni in ciascheduno degli ultimi tre anni, distinguendo il rispettivo sesso de' nati e de' morti ?

AGRICOLTURA.

Quali sono le specie de' grani più coltivati in cotesto Comune ?

Il prodotto de' grani basta ai bisogni del Comune ?

Se egli è eccedente, di quali quantità eccede ?

Quali sono i rami dell'agricoltura, oltre quella dei grani, che si coltivano dai proprietari ?

Se ve n'ha d'incolto, perché lo è e quale n'è l'estensione ?

Qual'è il numero delle capre, pecore, vacche, buoi e cavalli ?

(pag. 2)

Questo numero basta egli ai bisogni del Comune ?

Se non è sufficiente, dove il Comune li provvede e in quali quantità ?

Qual'è stato negli ultimi tre anni il numero delle epizoozie, e quanti animali perirono in ciascuna ?

ARTI, MESTIERI E COMMERCIO.

Quali sono i principali rami d'industria in codesto Comune ?
 Il prodotto di ciascheduno dei suddetti rami d'industria, viene egli consumato nel Comune, oppure in qualche altra parte del Regno, o ne viene spedito all'Estero ?
 Se ne viene spedito all'Estero, qual ne fu la quantità spedita negli ultimi tre anni ?
 Quante manifatture esistono in codesto Comune ?
 Qual'è l'oggetto di ciascheduna di codeste manifatture ?
 Qual'è il numero degli operai che vi sono impiegati ?
 Qual'è stata la mortalità tra gli operai di ciascheduna manifattura negli ultimi tre anni ?

(pag. 3)

Quanti mercati pubblici vi sono in codesto Comune ?
 Quante fiere ed in qual epoca si tengono esse ?
 A qual valore in via d'approssimazione montarono le vendite successe in ciascuna fiera negli ultimi tre anni; cioè a cagione d'esempio le fiere del 1806 sono state più utili al paese di quelle del 1805 ?

STABILIMENTI PUBBLICI.

Quanti stabilimenti di beneficenza vi sono in codesto Comune ?
 Quanti Ospitali ?
 Quanti individui vi sono stati negli Spedali o a carico d'altri Luoghi pii negli ultimi tre anni ?
 Qual'è stata la mortalità in ciascheduno Spedale negli ultimi tre anni ?
 Quali sono i redditi fissi di ciascun Ospitale o Luogo pio ?
 Quali sono stati in ciascheduno dei tre ultimi anni i soccorsi dati dalla carità dei particolari a codesti stabilimenti ?
 Quante case d'educazione vi sono in codesto Comune ?
 Cosa insegnasi in ciascuna ?

(pag. 4)

Qual'è stato in ognuno degli ultimi tre anni il numero degli allievi in ciascheduna ?
 Quante corporazioni religiose vi sono ?
 Qual'è la loro denominazione ?
 Qual'è il numero degli individui esistenti attualmente in ciascuna delle medesime ?
 Quante Parrocchie ?
 Qual'è il reddito fisso di ciascun Parroco ?
 Qual'è il suo reddito eventuale ?
 Quante chiese o case religiose trovansi ora soppresse ?
 Qual'è l'uso che se ne è fatto, dopo la soppressione ?

MORALE PUBBLICA.

Qual'è stato in ciascheduno degli ultimi tre anni il numero degli individui arrestati e giudicati criminalmente ?
 Qual'è stato il numero degli individui arrestati per semplice misura di polizia locale ?
 Qual'è il numero delle cause civili, che sono state giudicate in ciascheduno dei tre ultimi anni ?

APPENDICE II

STATISTICA 1807 IN RELAZIONE
AL TERRITORIO PROVINCIALE TREVIGIANO ODIERNO

ELENCO DEI COMUNI « provvisori » quali risultano dalle schede della rilevazione « 15 luglio 1807 », raggruppati secondo le zone storiche, riferite all'attuale circoscrizione delle U.S.L.

- (1) - Sono in MAIUSCOLO i nomi di comuni del 1807 tuttora esistenti.
- (2) - Sono in MAIUSCOLETTO tutti i nomi di comune nel 1807.
- (3) - I nomi di comune in corsivo si riferiscono a nomi di comune attuali corrispondenti, come area 1807, tutto o in parte all'attuale.
- (4) - L'(*) indica che il comune 1807 è identico all'attuale come estensione.
- (5) - Il +... indica località (ora del comune segnato accanto) assegnata nel 1807 ad altro comune.
- (6) - I numeri a destra del nome si richiamano a località non appartenenti nel 1807 a Comune diverso dell'attuale.
- (7) - Di talune frazioni o comuni mancano le schede 1807, il fatto è indicato.

a) *Treviso*

1. BREDA (mancano dati di Pero) (vedi n. 26)
+Varago (Maserada)
2. CARBONERA - Pezzan (vedi n. 36)
3. S. GIACOMO DI MUSASTRELLE (Carbonera)
4. CASALE - Lughignano
5. CASIER
6. DOSSON (Casier)
7. ISTRANA - Pezzan - Sala (vedi n. 67)
8. MASERADA - Candelù (vedi n. 1)
9. MOGLIANO (vedi n. 20)
(+Gardigiano/ora Scorzé-Venezia)
10. ZERMAN - Bonisiolo (Mogliano)
11. MONASTIER (*)
12. MORGANO (*)
13. POSTIOMA (Paese)
14. PADERNELLO (Paese)
15. *Paese* (mancano notizie)
16. PORCELLENGO - Castagnole (Paese)
17. PONZANO - Paderno - Merlengo (*)
18. POVEGLIANO - S. Andrà - Camalò (*)
19. PREGANZIOL - S. Trovaso
20. SAMBUGHÉ (Preganziol)
+Campocroce (Mogliano)
21. QUINTO - S. Cristina (*)
22. RONCADE - S. Cipriano - Vallio (vedi n. 25)
23. *S. Biagio* (mancano notizie) - Cavrie
24. S. FLORIANO (S. Biagio)
25. SPERCENIGO (S. Biagio)
+Biancade (Roncade)

26. FAGARÉ (S. Biagio)
+Saletto - S. Bortolo (Breda)
27. ROVARÉ (S. Biagio)
28. BARBARANA (S. Biagio)
29. MELMA - S. Elena - Cendon (=Silea) (*)
30. SPRESIANO
31. LOVADINA - Visnadello (Spresiano)
32. TREVISO - Monigo - S. Bona - S. Palé - Fiera - S. Lazzaro - Duomo - B.go Altilio
33. S. ANTONINO (Treviso)
34. S. ANGELO - CANIZZANO (Treviso)
35. VILLORBA - Fontane
36. LANCENIGO (Villorba)
+Vascon (Carbonera)
37. *Zenson* (mancano notizie)
38. ZERO
39. S. ALBERTO - Scandolara (Zero)
(+Rio S. Martino/ora Scorzé-Venezia)

b) *Asole*

40. CASELLE - *Altivole*
41. ASOLO
42. PAGNANO (Asole)
43. BORSO - S. Ilaria
44. SEMONZO (Borso)
45. CASTELCUCCO (*)
46. CAVASO (*)
47. CRESPANO (*)
48. FONTE (*)
49. MASER (mancano notizie di Coste e Crespignaga)
50. MONFUMO - Castelli (*)
51. PADERNO - Fietta (*)
52. POSSAGNO (*)
53. S. *Zenone*
54. LIEDOLO (S. Zenone)

c) *Castelfranco*

55. CASTELFRANCO - Pieve - Salvarosa - Villarazzo
56. TREVILLE (Castelfranco)
57. S. ANDREA O.M. (Castelfranco)
58. GODEGO (*) (=Castel di Godego)
59. LORIA
60. BESSICA (Loria)
+Spineda (Riese)
61. RAMON - Castion (Loria)
+Poggiana (Riese)
62. RESANA
63. BRUSAPORCO (Resana) (=Castelminio)

- 64. S. MARCO (Resana)
+Campigo (Castelfranco)
- 65. RIESE - Vallà (vedi nn. 60-61)
- 66. ALBAREDO - *Vedelago* - Casacorba
+Salvatronda (Castelfranco)
- 67. CAVASAGRA (Vedelago)
+Ospedaletto - Villanova (Istrana)
- 68. FANZOLO - Barcon (Vedelago)
+S. Floriano (Castelfranco)
- 69. FOSSALUNGA (Vedelago)

d) *Montebelluna*

- 70. ARCADE (*)
- 71. CAERANO (*)
- 72. CORNUDA (*)
- 73. NOGARÉ (Crocetta)
- 74. CIANO (Crocetta)
- 75. GIAVERA - Cusignana
+Bavaria (Nervesa)
- 76. MONTEBELLUNA
- 77. CAONADA - Biadene (Montebelluna)
+Venegazzù (Volpago)
- 78. NERVESA
- 79. PEDEROBBA
- 80. ONIGO - Covolo (Pederobba)
- 81. TREVIGNANO - Falzé
- 82. MUSANO - Signoressa (Trevignano)
- 83. VOLPAGO - Selva (vedi n. 77)

e) *Valdobbiadene*

- 84. FARRA - Soligo
- 85. COL S. MARTINO (Farra)
+Mosnigo (Moriago)
- 86. MORIAGO
+Fontigo (Sernaglia)
- 87. SEGUSINO
(+Vas/Belluno)
- 88. FALZÉ - *Sernaglia*
+Barbisano (Pieve di Soligo)
+Collalto (Susegana)
- 89. VIDOR - Colbertaldo (*)
- 90. VALDOBBIADENE - S. Vito - Bigolino - S. Pietro - S. Stefano - Guia (*)

f) *Conegliano*

- 91. CONEGLIANO - Campolongo - Costa
- 92. COLLALBRIGO (Conegliano)
+Sarano (S. Lucia)
- 93. OGLIANO (Conegliano)

94. SCOMIGO (Conegliano)
95. CODOGNÉ
96. GAIARINE (con Roverbasso di Codogné ?) - Campomolino
97. FRANZENIGO - Albina (Gaiarine)
98. GODEGA - Pianzano
99. BIBANO (Godega)
100. S. MICHELE DI RAMERA - *Mareno*
101. ORSAGO (*)
102. PIEVE DI SOLIGO +Solighetto (vedi n. 88)
103. REFRONTOLO (*)
104. S. FIOR DI SOPRA
105. CASTEL ROGANZUOLO (S. Fior)
106. S. PIETRO DI FELETTO - S. Maria di Feletto (*)
107. S. LUCIA
108. S. VENDEMIANO
109. ZOPPÉ (S. Vendemiano)
+S. Fior di Sotto (S. Fior)
110. S. SALVADOR - *Susegana* - Colfosco (vedi n. 88)
111. VAZZOLA
+Soffratta (Mareno)
112. TEZZE (Vazzola)
113. VISNÀ (Vazzola)
+Cimetta (Codogné)

g) *Oderzo*

114. CIMADOLMO
115. FONTANELLE - Levade
116. CORGO - Navolé
117. ORMELLE - S. Giovanni del Tempio
+Rai (S. Polo)
118. PONTE DI PIAVE - Negrisia
119. RONCADELLE (Ormelle)
+Faé (Oderzo)
120. ODERZO - Fratta - Rustigné
121. CAMINO - Colfrancui (Oderzo)
+Lutrano (Fontanelle)
122. BUSCO - S. Nicolò di Candolé (Ponte di Piave)
123. PORTOBUFFOLÉ (*)
124. SALGAREDA
125. CAMPODIPIETRA (Salgareda)
126. S. POLO
127. CESSALTO - Campagna
128. CHIARANO
+Cavalier (Gorgo)
129. FOSSALTA MAGGIORE (Chiarano)
130. MEDUNA - Brische
131. MOTTA - Lorenzaga

132. VILLANOVA (Motta)
+S. Anastasio (Cessalto)
- h) *Vittorio*
133. CAPPELLA - Anzano (*)
134. CISON - Tovena
135. ROLLE (Cison)
+Farrò (Follina)
136. COLLE
137. S. MARTINO
138. S. CASSIANO (= Cordignano)
139. FOLLINA
140. PINIDELLO (Cordignano)
141. FREGONA - Osigo
142. MIANE - Combai (*)
143. REVINE - Lago
144. SARMEDE
145. MONTANER (Sarmede)
146. TARZO - Arfanta - Corbanese (*)
147. CENEDA - Meschio - Cozzuolo (=Vittorio V.to)
148. S. GIACOMO DI VEGLIA (Vittorio)
149. CARPESICA (Vittorio)
150. SERRAVALLE

APPENDICE III

COMUNE DI TREVISO

(nell'attuale area, ma esclusi i Comuni — del tempo — di S. Antonino e S. Angelo-Canizzano).

Le risposte al questionario si trovano in copia nella busta 4847 dell'ASC, ma non tutti i riscontri. L'intero incartamento è invece all' AS MI, Studi P.M. b. 1178.

L'esemplare trevigiano dello stampato si richiama a cinque allegati, quanti sono i gruppi di quesiti proposti.

Allegato n. 1 — Popolazione.

Il numero della popolazione di questa Comune ascende a n. 14.998.

| | | | | | |
|-----------------------------|------|--------|-----|-------|-----|
| Matrimoni seguiti nell'anno | 1804 | n. | 126 | | |
| | 1805 | | 111 | | |
| | 1806 | | 155 | | |
| Nati nell'anno | 1804 | uomini | 376 | donne | 374 |
| | 1805 | | 379 | | 369 |
| | 1806 | | 364 | | 373 |
| Morti nell'anno | 1804 | | 376 | | 374 |
| | 1805 | | 399 | | 363 |
| | 1806 | | 410 | | 420 |

Allegato n. 2 — Agricoltura.

Le specie dei grani più coltivati in questo Comune sono il frumento e il grano turco. Quest'ultimo si divide in due qualità cioè in sorgoturco e in cinquantino, che si semina e si raccoglie tre mesi dopo il taglio del frumento. Vi sono altresì li generi d'avena, fava e miglio, ma in assai poca quantità.

Il prodotto di questi grani non basta ai bisogni del comune, i quali vengono però suppliti colle derrate che i possidenti in altre comuni del dipartimento fanno trasportare in questa.

Uno de' rami d'agricoltura che si coltiva da proprietari oltre le granaglie è il canape ma in pochissima quantità.

Il terreno della Comune è tutto coltivato, se si prescinde da un picciolo tratto di campi cinque circa inserviente ad uso della tumulazione de' decessi negli ospedali militari.

La statistica degli animali presenta i seguenti risultati:

| | |
|---------|-----|
| capre | 2 |
| pecore | 194 |
| vacche | 511 |
| bovi | 133 |
| cavalli | 209 |

Questo numero non basta ai bisogni del Comune, che si provvede dall'intero Dipartimento.

Non vi fu nel triennio veruna epizoozia.

Allegato n. 3 — Arti, Mestieri, Commercio.

n. 1 — Ramificio di ragione del sig. Giuseppe Bortolan

Il prodotto di questo ramo di commercio viene consumato e nella Comune e in tutti i Dipartimenti del Regno, e se ne spedisce anche all'estero. Nell'ultimo triennio se ne spedì nell'estero libre 15.000 di rame cavato (?) L'oggetto delle manifatture è gli articoli di rame cavato (?) dall'Edifizio, e lamine cilindrate di rame.

Nel passato triennio lavorarono nel ramificio 15 operai giornalieri.

Gli operai suddetti costano al giorno dalle L. 3 alle L. 4 venete.

Non morì negli ultimi tre anni alcuno de' suddetti operai.

n. 2 — Sedifizio di ragione del sig. Cavenezia

Il prodotto di questo ramo di commercio viene consumato nella città di Venezia e non altrove.

L'oggetto delle manifatture è il ridurre la seta.

Il numero degli operai ascende a n. 43: uomini 8 e donne 35.

Il prezzo giornaliero degli uomini è di soldi veneti 30 e delle donne dai 12 sino al 20 soldi.

Non morì nel decorso triennio lavorante veruno.

n. 3 — Fabbrica di ceraria di ragione del sig. Gio. Domenico Sagramora

Il prodotto viene consumato in questo Dipartimento.

Gli operai sono due.

Il loro prezzo giornaliero, cioè del primo uomo è di L. 3 venete, e del secondo L. 1 venete.

Non morì nel decorso triennio verun lavoratore.

- n. 4 — Fabbriche di terraglie fine ed ordinarie del sig. Gio. Fontebasso
Il prodotto di questo ramo di commercio viene al presente consumato in poca quantità nel Dipartimento, ma per lo passato venne spedito in varie parti del Regno, e nell'estero massime a Trieste, Dalmazia austriaca e Costantinopoli.
Negli ultimi due anni 1804-05 in cui era libero il commercio marittimo li generi spediti all'estero ascsero al valore di L. 90 mila venete, nell'anno 1806 in cui s'incepò il commercio il genere spedito all'estero ammontò al valore di L. 10 mila pur venete.
L'oggetto di questa manifattura è cadaun articolo di terraglia lavorata.
Il numero degl'impiegati al presente diminuito è di 130 circa.
Il prezzo giornaliero di cotesti operai è il seguente:
n. 50 di essi riceve L. 3 venete al giorno
n. 25 di detti lavoranti ricava L. 6 al giorno
n. 8 dei migliori lavoranti ricava L. 15 al giorno
n. 17 ragazzi che si addestrano al mestiere L. 1 al giorno.
Il numero dei morti nel decorso biennio ascse a 6.
- n. 5 — Edifizi n. 2 di purgaoro di ragione del sig. Antonio Lamon
L'oro depurato che si ricava da questi edifizi viene trasmesso alla Zecca in Venezia. Non fu spedito all'estero.
Gli operai sono in n. di 3. Il loro prezzo giornaliero è di L. 2, 7 venete.
Negli ultimi tre anni non ne morì alcuno.
- n. 6 — Fabbrica di confetture ed acconciapelli di ragione del sig. Michiel Zoccoletti
Il prodotto di questo ramo di commercio non si estende oltre il Dipartimento. Nulla fu spedito all'estero nel decorso triennio.
Gli operai sono 7.
Il loro prezzo è dalle L. 3 alle L. 4 venete al giorno.
L'oggetto è tutti gli articoli di pelli.
Mancarono nello scorso triennio tre operai.
- n. 7 — detta - di ragione del sig. Giuseppe Carretta
Il prodotto non si estende oltre il Dipartimento.
Nulla fu spedito all'estero nel decorso triennio
gli operai sono 8.
Il loro prezzo è dalle L. 3 alle L. 4 venete al giorno.
L'oggetto è tutti gli articoli di pelli
mancò nello scorso triennio un solo operaio.
- n. 8 — detta. del sig. Antonio Trevisan
Il prodotto non si estende oltre il Dipartimento.
Nulla fu spedito all'estero nel decorso triennio
gli operai sono 6
Il loro prezzo è di L. 3 al giorno.
Nel decorso triennio mancò un solo lavorante.
- n. 9 — detta. del sig. Mattio Balliviera
Il prodotto non si estende oltre il Dipartimento.
nulla fu spedito all'estero nel decorso triennio
gli operai sono 5
il loro prezzo è da L. 2,10 a L. 3 al giorno
non mancò il decorso triennio alcun lavorante.

- n. 10 — Fabbrica di confettore ed acconciapelli del sig. Domenico Carrari intrapresa non per anco da tre anni.
 Il prodotto non si estende oltre il Dipartimento.
 nulla fu spedito all'estero
 gli operai sono 4
 Il loro prezzo è dalle L. 3 alle L. 4 al giorno.
 L'oggetto è tutti gli articoli di pelli
 non è morto alcun lavorante.
 (a parte: « NB nonostante la cassatura sia estesa »)
questa ditta è cancellata da quattro strisce in matita blu
- n. 11 — Edifizio ad uso di cartera del sig. Zuane Comisso
 Il prodotto si spedisce tutto in Venezia
 all'estero non ne fu spedito
 gli operai sono otto
 il loro prezzo giornaliero è di L. 2,10 venete al giorno
 non morì alcuno nell'ultimo triennio.
- n. 12 — Edifizio ad uso di cartera del sig. Antonio Romin
 Il prodotto si spedisce tutto in Venezia
 all'estero non ne fu spedito.
 Gli operai sono cinque
 I migliori di detti operai ricevono la mercede giornaliera di L. 2,10 venete al giorno e gli altri L. 2,5 pur venete al giorno (dovrebbe esser viceversa ?)
 Nel decorso triennio mancarono due di detti lavoranti.
- n. 13 — Edifizio ad uso di cartera del sig. Antonio Paluello e consorti
 Il prodotto si spedisce tutto in Venezia
 all'estero non ne fu spedito =
 gli operai sono 21
 ricevono la mercede giornaliera di L. 2,5 - 2,10
 nel decorso triennio +5

Il mercato settimanale è il martedì.

La fiera è alla metà di ottobre per 15 giorni.

Da trent'anni a questa parte conta sensibile decadenza.

Al presente è ridotta a un totale arenamento.

Allegato n. 4 — Stabilimenti pubblici.

51 stabilimenti di pubblica beneficenza (redditi in lire moneta veneta):

Collegio:

S. Giacomo di Schirial 6000, avvocato dal R. Demanio

Commissarie:

Bomben - Manfredi 2360, non avvocato

Costa 1200, non avvocato

Brocca 1400, avvocato

Benaglia 31, non avvocato

Dall'Anese 1000, non avvocato

Commissarie:

| | | |
|---------------------------|--------|---------------------------|
| Grandis | 620, | in pendenza di avocazione |
| Onigo | 250, | » |
| Luchini | 500, | » |
| Diedo | 68, | » |
| Paganello | 300, | » |
| Dalla Chiesa | 240, | » |
| Zottis | 620, | avvocato |
| D'Erasmo | 600, | non avvocato |
| Rinaldi | 100, | in pendenza |
| Monigo | 3100, | avvocato |
| Segalana | 31, | » |
| Monigo | 1600, | » |
| Favari | 620, | » |
| Lazzari - Arrigoni | 400, | in pendenza |
| Sacil | 310, | non avvocato |
| Calza | 400, | » |
| Narvesa | 49,19 | » |
| Dell'Acqua | 130, | » |
| Castelfranco | 79,4 | » |
| Maso | 90, | » |
| Mazza . . . | 200, | avvocato |
| Zottis | 1200, | » |
| Astori | 72,17 | » |
| Astori | 62,1 | » |
| De Gaspero | 40, | » |
| Dal Tempio | 124, | » |
| Aviani | 125, | » |
| Onigo | 55, | » |
| Martorana | 450, | » |
| Mazzariol | 238,8 | » |
| Marostega | 49,32 | » |
| Privati | 372, | » |
| Unite a S. Caterina | 2000, | avocate |
| 7, unite al S. Crocefisso | 1000, | » |
| Collalta | 139,10 | » |
| Zuchello | 248, | » |
| Lancenigo | 750, | » |
| Norcia | 850, | » |
| Zilli | 300, | » |
| Onigo | 44, | » |
| Muraglia e Possagnollo | 750, | » |
| Calegaro | 620, | » |

Fraternità:

| | | |
|---------------|--------|--------------|
| dei sacerdoti | 111,12 | non avvocato |
| Zottis | 9600, | avvocato |

Ospedali.

Esistono i tre seguenti ospedali:

- Ospedale Grande detto di S. Maria dei Battuti
- Ospedale di S. Andrea di Sumaga
- Ospedale di S. Marco e Vettore.

Ospedale Grande:

poveri infermi ricevuti nelle infermarie nelli seguenti anni:

| | |
|------|--------|
| 1804 | n. 251 |
| 1805 | 221 |
| 1806 | 274 |
| | n. 746 |

Infermi effettivi (=presenti) l'8 settembre 1807 n. 20 (15 f e 7 m)

Figli e figlie pervenuti per cunetta nel pio Ospedale nelli seg. anni:

| | |
|------|--------|
| 1804 | n. 156 |
| 1805 | 116 |
| 1806 | 138 |
| | n. 410 |

Figli e figlie mancati nel triennio:

| | |
|------|--------|
| 1804 | n. 141 |
| 1805 | 100 |
| 1806 | 145 |
| | n. 386 |

Figli effettivi a lattar, bailir e spesar fuori di casa n. 555

detti lattanti in casa n. 21 con nene n. 8

famiglia intiera n. 190 individui, non viene compreso il Ministero.
più vecchie pizzocare n. 9

Reddito dell'Ospedale Grande:

Si fa fede presso l'offizio della Quadernaria del Pio Ospedale di S. Maria dei Battuti della Comune di Treviso, qualmente del di lui annuo reddito apparente dalli di esso quaderni, consiste in quanto segue:

nb dall'annua rendita sotto dichiarita sono da diffalcarsi li resti ne' quali incorrono gli affittuali, livellari, ecc.

| | | |
|--------------------------|--------|--------------|
| Contanti | | L. 31.211,18 |
| Formento | stara | 4.730 |
| avena | | 36,2 |
| sorgoturco | | 96,2 |
| Miglio | | 30 |
| sorgorosso | | 20 |
| legumi | | 47,1 |
| Porcina | libbre | 4.650 |
| Mosto o vino in decembro | conzi | 1.962,5 |
| Uva | ceste | 53 |
| polli | n. | 381 |
| capponi | | 386 |

| | | |
|------------------------------|--------|-------|
| galline | | 376 |
| ocche | | 54 |
| ova | | 8.415 |
| presciutti | libbre | 455 |
| candelotti da libbre 2 l'uno | n. | 56 |
| legne novelle d'affitto | passi | 71 ½ |
| legne grosse di parte | passi | 63 ½ |
| fassine | n. | 4.000 |
| fieno | carri | 29 ½ |
| paglia | carri | 4 ½ |

Ospedale di S. Andrea:

reddito di L. venete 1200; non è stato avvocato, serve solo ad alloggiar 6 povere vecchie vedove di mariti artigiani.

Ospedale di S. Marco e Vettore:

reddito di Lire venete 1400, non è stato avvocato. Mantiene 8 vecchie vedove tra quelle di laneri e drapperi.

Nessuno dei tre ospedali ha avuto nel triennio carità di privati.

Monte di Pietà.

Capitali investiti senza reddito fisso.

Ora ha un giro annuo di lire venete 3.000.

Case di educazione.

Esistono n. 3: Seminario

Collegio di Somaschi

Scuola di S. Liberale.

Nel *Seminario vescovile* di Treviso Dipartimento del Tagliamento vi sono maestri 10. Rettore, vicerettore e prefetto degli studi. Prefetti per la disciplina e di buon costume n. 8.

Il primo maestro insegna il carattere e li primi rudimenti delle due lingue italiana e latina.

Il secondo maestro insegna la grammatica inferiore, i principi d'istoria e di lingua francese.

Il terzo la grammatica di seconda classe, l'istoria e la lingua greca.

Il quarto la grammatica superiore, istoria, geografia, lingua greca e francese.

Il quinto l'umane lettere, cronologia, lingua greca e francese.

Il sesto alla mattina rettorica e lingua greca, alla sera eloquenza e lingua francese.

Il settimo alla mattina logica e metafisica, alla sera geometria per il primo anno.

Per il secondo anno alla mattina insegna la fisica, alla sera matematiche sublimi.

L'ottavo la morale alla mattina, la sera l'Istoria ecclesiastica.

Il IX la teologia dogmatica alla mattina, la sera geografia sacra e scrittura.

Il X il canto gregoriano e la musica vocale.

Nell'anno 1804 esistevano in seminario alunni secolari n. 68

secolari o convittori n. 16

scolari cosiddetti a porta aperta n. 18

nb in questo seminario viene data educazione oltre a chierici o alunni anche a giovanetti secolari così detti convittori.

Nell'anno 1805 alunni o chierici n. 16, convittori n. 31, scolari a porta aperta n. 28.
 Nell'anno 1806 alunni n. 12, convittori n. 34, scolari n. 33.

Nel *collegio di Somaschi* esistono sei scuole e sono:

prima: li primi rudimenti di leggere, scrivere e bassa aritmetica
 seconda: grammatica inferiore
 terza: grammatica superiore
 quarta: umane lettere
 quinta: rettorica
 sesta: filosofia.

| | | |
|----------------|--------------------------------------|-------|
| Nell'anno 1804 | gli allievi fra convittori ed esteri | n. 62 |
| | 1805 | 73 |
| | 1806 | 59 |

Nella cosiddetta *scuola di S. Liberale* s'insegna soltanto li primi rudimenti elementari e la bassa aritmetica.

| | | |
|----------------|--------------------|----|
| Nell'anno 1804 | gli allievi furono | 12 |
| | 1805 | 6 |
| | 1806 | 6 |

Corporazioni.

Ascendono al n. di 11 le Corporazioni religiose esistenti in questa Comune e sono:

1. S. Girolamo, convento dei RR PP Carmelitani scalzi n. 21 individui
2. La SS Trinità, convento dei RR PP Cappuccini
3. Il Gesù, convento dei RR PP Osservanti della stretta riforma di S. Francesco 5
4. S. Nicolò, convento dei RR PP dell'Ordine dei Predicatori 43
5. S. Agostino, Chierici Regolari Somaschi 7
6. S. Teonisto, monache dell'Ordine Cassinense 69
7. S. Polo, dette dell'ord. di S. Domenico 59
8. Convertite,
9. S. Parisio, monache benedettine (cancellato: dell'ord. Camaldolense) 51
10. Cappuccine, dell'ord. della stretta
11. Collegio delle Orsoline, la regola di S. Orsola 19

* * *

Cinque conventi con le rispettive chiese trovansi ora soppressi e sono:

- Ognissanti, era convento di monache, serve ora ad uso di caserma
- S. Maria Nova, idem serve ora ad uso di ospedale militare
- S. Chiara idem, serve ora a depositi di nitri
- S. Margherita, era convento dei PP Agostiniani, serve ora ad uso dei forni ed altri oggetti militari
- S. Francesco, era convento dei PP Francescani, serve ora ad uso di caserma.

Ascendono al n. di ventidue le parrocchie esistenti in questa comune e sono:
(spostate dall'ordine del documento per collocare prima le urbane)

| Parrocchie | reddito fisso | reddito eventuale | osservazioni |
|-----------------------|-------------------|--------------------|--|
| 1. Duomo | 248 sono d'Italia | 1592 sono d'Italia | - espone come in allegato segnato R) che gli aggravii superano il reddito event. |
| 2. S. Gio. del Tempio | 1116 id | 50 id | |
| 3. S. Andrea | 1192 | — | - non diede nota precisa del redd. event. ma lo comprese nel foglio come all. B) |
| 4. S. Stefano | 3058 | 100 | - il reddito fisso viene quasi pareggiato dagli aggravii come da all. C) |
| 5. S. Michiele | 100 | 90 | - netto d'ogni aggravio come all. D) |
| 6. S. Agnese | 1895,16 | 250 | - tolti gli aggravii rimane nelli liquidi somma di L. 550,6 |
| 7. S. Gregorio | 492 | 31 | - nette d'aggravio F) |
| 9. S. Lorenzo | 427,16 | 50 | - nette d'aggravio H) |
| 10. S. Leonardo | 623,4,2 | 31 | - liquide I) |
| 11. S. Agostino | 1017 | 74 | - liquide L) |
| 12. S. Tommaso | 620 | 300 | - liquide M) |
| 13. S. Gio. di Riva | 317,12 | 40 | - idem N) |
| 14. S. Martino | 155 | 80 | - gli aggravii lo fanno rimanere in sole L. 37 V. all'anno come all. O) |
| 15. S. Vito | 307,2 | 100 | - liquide P) |
| 16. S. Bartolamio | 535 | 100 | - idem Q) |
| 17. S. Fosca | 1240 | 40 | - liquide S) |
| 21. S. Pancrazio | 259,8 | 422 | - idem X) |
| 8. S. Bona | 885 | 400 | - compreso il quartese G) |
| 17. Fiera | — | 350 | - nette d'aggravio senza red. fisso all. R) |
| 19. S. Lazzaro | 1047,16 | — | - non indica il red. ev. all. T) |
| 20. Monigo | 666,4,6 | 30 | - liquide V) |
| 22. S. Palé | 930 | 16 | - gli aggravii ascendono a v. L. 557 all. Y) |

NB Gli allegati di cui alla colonna a destra della tabella non risultano nell'incartamento.

Elenco particolare:

- Chiericato di Onigo
 - Chiesa di Maserada
 - Chiesa di Pezzan di Melma
 - Collegio di S. Giacomo di Schirial (pende)
 - Benefizi, tutti
 - Gli altari, tutti
 - Ospedale della Pietà di Venezia (si)
 - Fabbriche, tutte
 - Abbazia di S. Giorgio Maggior di Venezia (si)
 - Luminarie (tutte)
- si ricerca se le sudete dite sono astratte al Demanio.

Allegato n. 5 — Morale pubblica.

Negli ultimi tre anni 1804 - 1805 - 1806 gli arrestati e giudicati criminalmente ascendono al n. di 256.

Gli arrestati per misure di polizia a 986

Le cause civili state giudicate n.

APPENDICE IV

DATI RIPARTITI PER COMUNE

TAV. I — *Situazione demografica.*

Il Ministero ha ritenuto sufficiente, per precisare la situazione demografica, la riproduzione, comune per comune dei seguenti dati:

- Popolazione del 1807
- Nati, morti e matrimoni nel triennio 1804-1806 (specificando maschi e femmine).

Nelle risposte alcuni Comuni hanno indicato la ripartizione per sesso anche della popolazione totale (vedere le note in fondo).

Poiché negli stessi momenti in cui avveniva il rilevamento si verificavano anche spostamenti di frazioni da un comune all'altro (il caso singolare è quello di Loria) talora potranno esserci delle confusioni o addirittura mancare dei dati. È utile tenere per guida l'elenco della Appendice II.

| 1/a | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------|------------------------|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| TREVISO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Breda | 1.320 | 31 | 31 | 16 | 19 | 16 | 29 | 18 | 24 | 15 | 19 | 32 | 24 | 24 | 16 | 13 |
| Carbonera | 1.250 | 41 | 23 | 16 | 19 | 10 | 28 | 26 | 32 | 22 | 13 | 29 | 26 | 19 | 25 | 9 |
| S. Giacomo | 176 | 3 | 2 | 4 | 5 | 3 | 4 | 1 | 2 | 2 | 2 | 6 | 2 | 4 | 1 | 2 |
| Casale (1) | 1.413 | 32 | 31 | 58 | 57 | 20 | 35 | 27 | 54 | 40 | 26 | 36 | 19 | 37 | 28 | 20 |
| Casier (2) | 887 | 17 | 13 | 11 | 4 | 9 | 13 | 16 | 20 | 15 | 13 | 20 | 16 | 18 | 14 | 11 |
| Dosson | 700 | 23 | 17 | 18 | 23 | 5 | 19 | 10 | 16 | 14 | 7 | 38 | 40 | 14 | 26 | 9 |
| Istrana | 1.148 | 59 | 55 | 54 | 42 | 18 | 51 | 40 | 64 | 47 | 17 | 44 | 45 | 36 | 53 | 22 |
| Maserada (3) | 1.146 | 25 | 29 | 26 | 21 | 12 | 19 | 22 | 23 | 33 | 9 | 31 | 30 | 24 | 23 | 14 |
| Mogliano | 2.181 | 65 | 48 | 82 | 52 | 37 | 59 | 50 | 84 | 56 | 52 | 61 | 51 | 61 | 36 | 22 |
| Zerman | 930 | 12 | 11 | 41 | 29 | 17 | 19 | 14 | 20 | 16 | 18 | 18 | 10 | 16 | 21 | 15 |
| Monastier | 2.046 | 33 | 39 | 37 | 25 | 21 | 35 | 31 | 21 | 24 | 24 | 36 | 27 | 26 | 31 | 31 |
| Morgano | 1.396 | 49 | 27 | 33 | 32 | 10 | 41 | 26 | 34 | 19 | 21 | 39 | 40 | 25 | 25 | 11 |
| Postioma (4) | 411 | 9 | 13 | 11 | 11 | 4 | 10 | 8 | 11 | 14 | 8 | 8 | 8 | 14 | 12 | 15 |
| Padernello | 467 | 12 | 12 | 17 | 9 | 6 | 13 | 9 | 7 | 4 | 4 | 11 | 11 | 10 | 9 | 9 |
| Porcellengo | 751 | 18 | 7 | 17 | 5 | 9 | 17 | 16 | 9 | 15 | 9 | 15 | 22 | 18 | 11 | 6 |
| Ponzano | 1.264 | 39 | 29 | 32 | 18 | 10 | 36 | 18 | 23 | 24 | 21 | 29 | 26 | 16 | 20 | 12 |
| Povegliano | 1.243 | 21 | 20 | 29 | 28 | 6 | 27 | 24 | 31 | 30 | 10 | 24 | 23 | 23 | 21 | 11 |
| S. Trovaso (Preganziol) | 1.200 | 24 | 31 | 30 | 14 | 12 | 24 | 34 | 14 | 27 | 13 | 33 | 29 | 23 | 30 | 22 |
| Sambughé (5) | 1.010 | 31 | 26 | 17 | 19 | 18 | 24 | 31 | 13 | 17 | 8 | 25 | 27 | 25 | 24 | 17 |
| Quinto | 1.600 | 95 | 95 | 29 | 30 | 20 | 38 | 39 | 31 | 25 | 16 | 32 | 32 | 27 | 32 | 21 |
| Roncade | 2.573 | 59 | 41 | 58 | 39 | 31 | 80 | 40 | 60 | 53 | 28 | 71 | 72 | 49 | 75 | 32 |

(1) M/F 733/680

(2) M/F 415/472

(3) M/F 591/746 (!)

(4) M/F 213/198

(5) M/F 534/476

| 1/b | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------|------------------------|------|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|-----|------|-----|-----|-----|-----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| S. Biagio | | | | | | | | | | | | | | | | |
| S. Floriano | 195 | 5 | 2 | 2 | 1 | 2 | 5 | 3 | 4 | 2 | 5 | 6 | 4 | 5 | 3 | 3 |
| Spercenigo | 1.338 | 28 | 18 | 12 | 15 | 14 | 29 | 25 | 13 | 19 | 13 | 22 | 26 | 15 | 18 | 14 |
| Fagaré | 1.496 | 30 | 29 | 26 | 11 | 17 | 21 | 12 | 26 | 24 | 17 | 29 | 17 | 26 | 24 | 17 |
| Rovaré | 1.095 | 14 | 26 | 23 | 20 | 14 | 19 | 17 | 7 | 5 | 8 | 41 | 26 | 25 | 16 | 16 |
| Barbarana | 840 | 21 | 21 | 7 | 6 | 6 | 18 | 10 | 10 | 10 | 10 | 13 | 13 | 13 | 15 | 8 |
| Melma | 1.409 | 51 | 44 | 43 | 44 | 17 | 42 | 31 | 44 | 54 | 37 | 29 | 44 | 32 | 32 | 9 |
| Spresiano | 1.092 | 29 | 28 | 15 | 9 | 10 | 31 | 18 | 16 | 18 | 18 | 28 | 15 | 37 | 17 | 12 |
| Lovadina | 1.270 | 20 | 22 | 17 | 16 | 6 | 19 | 26 | 14 | 15 | 8 | 22 | 21 | 24 | 9 | 13 |
| Treviso | 11.998 | 415 | 424 | 376 | 374 | 126 | 379 | 369 | 369 | 363 | 111 | 364 | 373 | 410 | 420 | 155 |
| S. Antonino | 637 | 24 | 17 | 20 | 14 | 8 | 20 | 14 | 18 | 15 | 10 | 18 | 18 | 11 | 22 | 5 |
| S. Angelo - Canizzano | 1.060 | 33 | 27 | 20 | 14 | 13 | 19 | 15 | 34 | 16 | 19 | 26 | 29 | 29 | 15 | 14 |
| Villorba | 1.496 | 27 | 44 | 32 | 31 | 15 | 34 | 28 | 39 | 33 | 16 | 30 | 32 | 42 | 51 | 18 |
| Lancenigo | 1.350 | 26 | 21 | 25 | 26 | 12 | 29 | 25 | 13 | 5 | 12 | 14 | 12 | 19 | 14 | 20 |
| Zenson | 1.173 | 36 | 20 | 16 | 7 | 12 | 16 | 18 | 17 | 12 | 6 | 17 | 20 | 19 | 10 | 6 |
| Zero | 1.407 | 26 | 40 | 26 | 44 | 18 | 29 | 33 | 29 | 33 | 17 | 40 | 34 | 40 | 34 | 26 |
| S. Alberto | 1.150 | 30 | 38 | 23 | 26 | 14 | 27 | 18 | 20 | 16 | 11 | 32 | 27 | 17 | 22 | 15 |

| 1/c | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------|------------------------|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| ASOLO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Caselle | 1.522 | 54 | 44 | 48 | 39 | 16 | 48 | 39 | 23 | 23 | 11 | 34 | 33 | 23 | 39 | 12 |
| Asolo | 3.561 | 91 | 91 | 70 | 91 | 27 | 87 | 79 | 55 | 79 | 39 | 92 | 81 | 70 | 81 | 25 |
| Pagnano | 900 | 28 | 32 | 15 | 22 | 6 | 33 | 17 | 28 | 21 | 5 | 33 | 17 | 24 | 12 | 4 |
| Borso | 1.462 | 28 | 26 | 25 | 12 | 10 | 27 | 16 | 29 | 17 | 22 | 24 | 20 | 20 | 23 | 12 |
| Semonzo | 1.104 | 28 | 21 | 17 | 20 | 10 | 19 | 19 | 14 | 14 | 9 | 20 | 20 | 10 | 16 | 15 |
| Castelcucco | 1.292 | 27 | 25 | 20 | 26 | 10 | 36 | 21 | 31 | 16 | 17 | 27 | 31 | 25 | 37 | 11 |
| Cavaso | 2.707 | 55 | 61 | 59 | 62 | 26 | 56 | 49 | 59 | 51 | 25 | 60 | 56 | 54 | 42 | 29 |
| Crespino | 2.033 | 58 | 58 | 28 | 46 | 12 | 42 | 47 | 37 | 41 | 17 | 37 | 29 | 40 | 46 | 11 |
| Fonte | 1.900 | 33 | 41 | 25 | 11 | 9 | 44 | 49 | 37 | 33 | 23 | 42 | 29 | 25 | 21 | 17 |
| Maser | 944 | 17 | 27 | 13 | 17 | 10 | 18 | 19 | 14 | 18 | 12 | 21 | 21 | 16 | 8 | 4 |
| Monfumo | 782 | 22 | 19 | 19 | 24 | 4 | 22 | 20 | 22 | 15 | 10 | 23 | 24 | 24 | 17 | 8 |
| Paderno | 1.800 | 30 | 29 | 29 | 22 | 10 | 41 | 30 | 35 | 24 | 16 | 35 | 31 | 31 | 23 | 13 |
| Possagno ⁽⁶⁾ | 1.397 | 41 | 22 | 22 | 25 | 16 | 28 | 20 | 22 | 18 | 12 | 37 | 18 | 14 | 13 | 6 |
| S. Zenone | 871 | 45 | 51 | 32 | 37 | 27 | 47 | 36 | 41 | 36 | 17 | 38 | 36 | 23 | 23 | 14 |
| Liedolo | 362 | 10 | 7 | 9 | 19 | 8 | 17 | 8 | 9 | 12 | 5 | 7 | 6 | 6 | 4 | 4 |

(6) M/F 728/689 (!)

| 1/d | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------------|------------------------|------|-----|----|----|----|------|----|----|----|----|------|-----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| CASTELFRANCO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Castelfranco | 4.507 | 105 | 115 | 73 | 87 | 45 | 114 | 99 | 99 | 89 | 49 | 111 | 107 | 92 | 90 | 42 |
| Treville | 978 | 29 | 18 | 23 | 16 | 9 | 24 | 21 | 17 | 15 | 10 | 28 | 17 | 11 | 17 | 10 |
| S. Andrea | 789 | 27 | 15 | 20 | 12 | 3 | 16 | 12 | 17 | 16 | 13 | 18 | 18 | 8 | 12 | 8 |
| Godego | 2.245 | 54 | 52 | 57 | 35 | 17 | 55 | 44 | 52 | 60 | 22 | 54 | 54 | 41 | 41 | 19 |
| Loria (solo) (?) | 970 | 26 | 21 | 18 | 15 | 9 | 22 | 16 | 21 | 13 | 9 | 18 | 17 | 26 | 21 | 10 |
| Loria con Bessica e Castion | 2.520 | 76 | 51 | 42 | 35 | 26 | 59 | 59 | 49 | 45 | 41 | 50 | 51 | 56 | 52 | 33 |
| Ramon con Castion e Poggiana | 1.164 | 31 | 27 | 17 | 17 | 18 | 31 | 28 | 29 | 18 | 18 | 18 | 29 | 23 | 21 | 7 |
| Resana | 1.506 | 48 | 30 | 24 | 11 | 13 | 28 | 26 | 17 | 24 | 10 | 27 | 23 | 14 | 17 | 12 |
| Brusaporco | 680 | 24 | 13 | 15 | 9 | 8 | 15 | 26 | 16 | 13 | 8 | 16 | 9 | 8 | 8 | 14 |
| S. Marco | 847 | 19 | 23 | 17 | 23 | 5 | 16 | 23 | 30 | 30 | 8 | 23 | 17 | 16 | 13 | 12 |
| Riese | 1.608 | 29 | 26 | 22 | 17 | 12 | 34 | 33 | 31 | 23 | 18 | 41 | 34 | 40 | 27 | 24 |
| Albaredo | 1.591 | 50 | 39 | 43 | 39 | 20 | 49 | 37 | 52 | 45 | 14 | 36 | 27 | 36 | 36 | 17 |
| Cavasagra | 1.438 | 40 | 45 | 44 | 40 | 18 | 20 | 37 | 28 | 36 | 20 | 42 | 34 | 46 | 38 | 26 |
| Fanzolo | 1.062 | 35 | 25 | 31 | 24 | 9 | 30 | 26 | 27 | 20 | 10 | 38 | 30 | 24 | 27 | 7 |
| Fossalunga | 655 | 24 | 14 | 19 | 20 | — | 21 | 20 | 14 | 10 | 3 | 22 | 21 | 16 | 13 | 5 |

(?) Loria ha piú prospetti, con le varianti qui indicate.

| 1/e | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|---------------------------|------------------------|------|-----|----|-----|----|------|----|-----|----|----|------|-----|-----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| MONTEBELLUNA | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Arcade | 747 | 22 | 22 | 19 | 17 | 4 | 21 | 7 | 19 | 12 | 10 | 18 | 21 | 16 | 13 | 8 |
| Caerano | 1.000 | 21 | 23 | 20 | 25 | 8 | 16 | 24 | 26 | 12 | 13 | 16 | 19 | 20 | 15 | 10 |
| Cornuda | 949 | 20 | 12 | 19 | 13 | 9 | 18 | 17 | 20 | 15 | 15 | 17 | 14 | 29 | 11 | 11 |
| Nogaré | 666 | 18 | 11 | 8 | 3 | 3 | 12 | 8 | 11 | 14 | 7 | 18 | 17 | 10 | 6 | 6 |
| Ciano | 1.557 | 26 | 27 | 21 | 20 | 8 | 28 | 27 | 34 | 23 | 9 | 23 | 21 | 37 | 20 | 10 |
| Giavera | 1.421 | 38 | 30 | 29 | 17 | 16 | 35 | 25 | 38 | 28 | 31 | 45 | 40 | 26 | 24 | 9 |
| Montebelluna | 3.828 | 91 | 81 | 87 | 63 | 31 | 76 | 87 | 89 | 88 | 40 | 73 | 73 | 65 | 62 | 43 |
| Caonada ⁽⁸⁾ | 1.671 | 43 | 33 | 33 | 23 | 18 | 45 | 27 | 37 | 24 | 24 | 36 | 25 | 32 | 24 | 15 |
| Nervesa | 1.777 | 46 | 47 | 26 | 29 | 18 | 58 | 37 | 37 | 40 | 21 | 39 | 40 | 37 | 26 | 13 |
| Pederobba | 1.110 | 27 | 29 | 11 | 13 | 6 | 22 | 18 | 22 | 25 | 5 | 18 | 20 | 20 | 14 | 11 |
| Onigo | 1.736 | 49 | 57 | 45 | 26 | 12 | 47 | 30 | 35 | 32 | 21 | 39 | 43 | 32 | 33 | 2 |
| Trevignano ⁽⁹⁾ | 928 | 19 | 20 | 14 | 15 | 10 | 28 | 18 | 33 | 25 | 12 | 19 | 19 | 25 | 13 | 11 |
| Musano ⁽¹⁰⁾ | 836 | 29 | 23 | 15 | 18 | 17 | 24 | 14 | 21 | 18 | 9 | 17 | 11 | 13 | 12 | 14 |
| Valpago | 2.077 | 37 | 58 | 38 | 36 | 22 | 45 | 28 | 56 | 47 | 22 | 44 | 29 | 49 | 58 | 29 |
| VALDOBBIADENE | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Farra | 1.540 | 27 | 31 | 25 | 31 | 13 | 38 | 35 | 36 | 26 | 18 | 26 | 36 | 22 | 34 | 15 |
| Col S. Martino | 1.540 | 24 | 23 | 17 | 17 | 1 | 42 | 34 | 33 | 37 | 15 | 38 | 29 | 41 | 23 | 13 |
| Moriago | 1.036 | 40 | 25 | 20 | 14 | 8 | 19 | 19 | 16 | 19 | 9 | 31 | 23 | 17 | 20 | 9 |
| Segusino | 2.058 | 45 | 51 | 35 | 34 | 18 | 45 | 38 | 35 | 34 | 10 | 51 | 33 | 34 | 33 | 14 |
| Falzé | 2.143 | 60 | 59 | 38 | 29 | 20 | 47 | 42 | 47 | 37 | 19 | 45 | 42 | 36 | 34 | 16 |
| Valdobbiadene | 5.275 | 131 | 147 | 75 | 104 | 33 | 116 | 84 | 108 | 93 | 56 | 129 | 104 | 104 | 85 | 38 |
| Vidor | 1.307 | 41 | 25 | 27 | 18 | 14 | 26 | 26 | 28 | 26 | 18 | 29 | 27 | 24 | 21 | 12 |

⁽⁸⁾ M/F 879/792⁽⁹⁾ M/F 482/446⁽¹⁰⁾ M/F 462/376 (!)

| 1/f | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------------|------------------------|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| CONEGLIANO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Codogne ⁽¹¹⁾ | 1.045 | 20 | 27 | 21 | 12 | 7 | 19 | 21 | 16 | 13 | 10 | 17 | 21 | 18 | 20 | 9 |
| Conegliano | 3.100 | 78 | 78 | 68 | 52 | 23 | 87 | 63 | 66 | 49 | 31 | 77 | 63 | 82 | 68 | 41 |
| Collalbrigo | 1.193 | 23 | 30 | 11 | 8 | 16 | 13 | 19 | 16 | 15 | 15 | 16 | 17 | 16 | 11 | 14 |
| Ogliano | 618 | 8 | 7 | 9 | 6 | 11 | 10 | 19 | 9 | 6 | 6 | 15 | 12 | 8 | 7 | 3 |
| Scomigo | 404 | 10 | 12 | 5 | 7 | 1 | 7 | 11 | 5 | 5 | 2 | 10 | 7 | 7 | 5 | 6 |
| Francenigo | 1.619 | 33 | 36 | 19 | 18 | 14 | 27 | 31 | 29 | 18 | 25 | 25 | 30 | 12 | 17 | 6 |
| Gaiarine | 1.144 | 26 | 18 | 12 | 10 | 9 | 18 | 20 | 14 | 12 | 16 | 22 | 14 | 7 | 7 | 10 |
| Godega | 1.066 | 24 | 17 | 13 | 18 | 25 | 19 | 20 | 20 | 16 | 21 | 19 | 22 | 16 | 20 | 7 |
| Bibano | 950 | 19 | 16 | 16 | 15 | 6 | 9 | 15 | 18 | 14 | 17 | 15 | 17 | 10 | 11 | 8 |
| S. Michele di Ramera | 1.686 | 32 | 28 | 21 | 14 | 11 | 28 | 22 | 19 | 14 | 34 | 25 | 23 | 18 | 20 | 12 |
| Orsago | 1.100 | 23 | 17 | 14 | 6 | 12 | 22 | 13 | 15 | 17 | 24 | 21 | 17 | 21 | 14 | 8 |
| Pieve di Soligo | 1.752 | 33 | 34 | 24 | 27 | 17 | 39 | 28 | 42 | 31 | 26 | 55 | 41 | 41 | 30 | 13 |
| Refrontolo | 927 | 25 | 26 | 11 | 16 | 8 | 15 | 19 | 12 | 16 | 11 | 14 | 18 | 17 | 11 | 6 |
| S. Fior | 658 | 7 | 10 | 7 | 4 | 5 | 12 | 8 | 10 | 11 | 10 | 13 | 13 | 4 | 7 | — |
| Castel Roganzuolo | 551 | 18 | 16 | 7 | 5 | 5 | 8 | 7 | 6 | 6 | 10 | 12 | 6 | 5 | 6 | 3 |
| S. Pietro di Feletto | 1.417 | 36 | 33 | 22 | 21 | 12 | 25 | 28 | 11 | 25 | 27 | 38 | 29 | 18 | 18 | 14 |
| S. Lucia di Piave ⁽¹²⁾ | 1.005 | 19 | 17 | 17 | 17 | 6 | 25 | 11 | 13 | 11 | 17 | 22 | 16 | 17 | 19 | 15 |
| S. Vendemiano | 1.070 | 20 | 19 | 10 | 13 | 1 | 18 | 18 | 19 | 14 | 1 | 15 | 22 | 14 | 19 | 5 |
| Zoppé | 950 | 31 | 12 | 15 | 6 | 7 | 10 | 10 | 14 | 8 | 25 | 19 | 19 | 10 | 13 | 10 |
| S. Salvador | 2.200 | 53 | 54 | 39 | 25 | 21 | 42 | 38 | 43 | 42 | 34 | 45 | 41 | 37 | 43 | 20 |
| Vazzola | 1.583 | 30 | 27 | 14 | 14 | 17 | 25 | 37 | 24 | 17 | 25 | 30 | 24 | 21 | 13 | 9 |
| Tezze | 664 | 18 | 10 | 10 | 6 | 8 | 16 | 5 | 10 | 5 | 11 | 7 | 11 | 8 | 6 | 6 |
| Visnà | 1.579 | 39 | 31 | 26 | 14 | 9 | 30 | 36 | 22 | 14 | 21 | 27 | 26 | 30 | 30 | 13 |

⁽¹¹⁾ M/F 529/516⁽¹²⁾ M/F 551/554

| 1/g | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------------------------|------------------------|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|------|----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| ODERZO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Cimadolmo | 1.133 | 23 | 21 | 15 | 12 | 10 | 27 | 27 | 15 | 12 | 7 | 25 | 12 | 21 | 17 | 10 |
| Fontanelle | 1.435 | 17 | 22 | 17 | 26 | 9 | 16 | 23 | 26 | 17 | 31 | 34 | 26 | 21 | 19 | 14 |
| Gorgo | 1.607 | 36 | 22 | 17 | 17 | 25 | 23 | 31 | 18 | 18 | 19 | 36 | 27 | 15 | 25 | 11 |
| Mansué ⁽¹³⁾ | 1.372 | 47 | 23 | 12 | 19 | 16 | 36 | 37 | 36 | 22 | 18 | 37 | 17 | 28 | 18 | 17 |
| Basalghelle | 599 | 10 | 18 | 15 | 12 | 3 | 11 | 8 | 10 | 10 | 8 | 14 | 10 | 4 | 6 | 8 |
| Oderzo | 3.373 | 87 | 87 | 63 | 82 | 29 | 94 | 67 | 78 | 83 | 34 | 76 | 84 | 69 | 66 | 40 |
| Camino | 1.908 | 43 | 28 | 24 | 27 | 14 | 41 | 30 | 25 | 28 | 17 | 36 | 27 | 29 | 22 | 22 |
| Ormelle ⁽¹⁴⁾ | 1.512 | 23 | 29 | 15 | 28 | 10 | 20 | 29 | 20 | 30 | 17 | 34 | 13 | 18 | 17 | 13 |
| Roncadelle | 878 | 17 | 16 | 22 | 7 | 9 | 12 | 11 | 16 | 11 | 20 | 16 | 12 | 18 | 9 | 2 |
| Ponte di Piave | 1.336 | 17 | 29 | 36 | 25 | 8 | 24 | 28 | 34 | 27 | 35 | 35 | 23 | 31 | 22 | 22 |
| Busco | 593 | 10 | 7 | 6 | 5 | 3 | 8 | 9 | 6 | 15 | 10 | 12 | 15 | 5 | 4 | 6 |
| Portobuffolé | 735 | 18 | 16 | 11 | 14 | 8 | 15 | 11 | 9 | 12 | 3 | 14 | 17 | 13 | 11 | 11 |
| Salgareda | 1.108 | 31 | 22 | 23 | 15 | 7 | 19 | 22 | 30 | 15 | 5 | 26 | 28 | 16 | 15 | 6 |
| Campodipietra ⁽¹⁵⁾ | 844 | 20 | 21 | 14 | 10 | 4 | 10 | 8 | 11 | 15 | 11 | 11 | 17 | 7 | 8 | 5 |
| S. Polo ⁽¹⁶⁾ | 1.493 | 26 | 26 | 20 | 17 | 10 | 26 | 10 | 10 | 18 | 22 | 26 | 20 | 14 | 21 | 11 |
| MOTTA | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Cessalto | 2.300 | 59 | 55 | 35 | 24 | 13 | 32 | 39 | 39 | 37 | 20 | 43 | 48 | 47 | 42 | 19 |
| Chiarano ⁽¹⁷⁾ | 1.543 | 40 | 23 | 17 | 14 | 27 | 15 | 20 | 11 | 21 | 21 | 29 | 29 | 32 | 27 | 12 |
| Fossalta Maggiore | 2.060 | 40 | 36 | 23 | 21 | 12 | 20 | 36 | 46 | 29 | 35 | 31 | 35 | 26 | 33 | 20 |
| Meduna | 782 | 20 | 15 | 8 | 10 | 3 | 10 | 11 | 12 | 17 | 11 | 19 | 6 | 9 | 6 | 8 |
| Motta ⁽¹⁸⁾ | 2.765 | 60 | 57 | 40 | 43 | 24 | 45 | 59 | 49 | 60 | 21 | 53 | 41 | 50 | 35 | 33 |
| Villanova | 1.300 | 26 | 36 | 25 | 34 | 19 | 26 | 12 | 21 | 18 | 14 | 16 | 24 | 9 | 11 | 11 |

⁽¹³⁾ Maschi oltre 60 a. 980, maschi 14-60 a. 465, minori 263. Donne di ogni età 781. Mestieri: 25 senza m. e senza entrata, 106 arti e commercio, 1304 affittuali ed agricoltori, 150 possidenti, 16 questuanti, 6 religiosi.

⁽¹⁴⁾ M/F 826/686

⁽¹⁵⁾ Villici 819, piccoli benestanti 9, artisti 9, agenti di camp. 4, preti 3.

⁽¹⁶⁾ Mestieri: 7 vivono di entrata, esercitano arte e commercio 434, agricoltori in proprio o fit-tavoli 160, pisnenti alla giornata 240, questuanti 35, preti 7. M/F 801/692.

⁽¹⁷⁾ M/F 827/716

⁽¹⁸⁾ Motta uomini 900, donne 1361, fanciulli 504.

| 1/h | DEMOGRAFIA | | | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------------|------------------------|------|----|----|----|----|------|-----|----|----|----|------|----|----|----|----|
| | MOVIMENTO NEL TRIENNIO | | | | | | | | | | | | | | | |
| | POP. 1807 | 1804 | | | | | 1805 | | | | | 1806 | | | | |
| | | N | | M | | MA | N | | M | | MA | N | | M | | MA |
| M | | F | M | F | M | | F | M | F | M | | F | M | F | | |
| VITTORIO | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Cappella ⁽¹⁹⁾ | 1.115 | 22 | 6 | 22 | 11 | 10 | 26 | 13 | 14 | 10 | 27 | 26 | 16 | 21 | 13 | 3 |
| Cison | 2.117 | 41 | 49 | 32 | 43 | 9 | 41 | 43 | 29 | 38 | 17 | 40 | 41 | 70 | 57 | 14 |
| Rolle | 900 | 13 | 17 | 9 | 16 | 8 | 26 | 19 | 11 | 13 | 8 | 17 | 12 | 14 | 11 | 10 |
| Colle | 1.083 | 25 | 24 | 8 | 16 | 11 | 23 | 23 | 17 | 19 | 18 | 15 | 29 | 12 | 10 | 14 |
| S. Martino ⁽²⁰⁾ | 527 | 7 | 7 | 9 | 13 | 7 | 13 | 12 | 14 | 8 | 10 | 4 | 14 | 6 | 3 | 11 |
| S. Cassiano | 2.050 | 60 | 38 | 49 | 31 | 26 | 49 | 37 | 49 | 37 | 26 | 115 | 85 | 40 | 30 | 39 |
| Pinidello | 1.041 | 26 | 24 | 9 | 10 | 14 | 24 | 22 | 15 | 19 | 9 | 18 | 28 | 13 | 11 | 10 |
| Follina | 1.500 | 30 | 29 | 25 | 31 | 8 | 23 | 31 | 34 | 31 | 11 | 20 | 24 | 25 | 21 | 11 |
| Fregona | 2.051 | 46 | 30 | 32 | 19 | 18 | 45 | 44 | 17 | 33 | 18 | 29 | 44 | 28 | 34 | 16 |
| Miane | 2.730 | 63 | 64 | 50 | 45 | 25 | 56 | 57 | 50 | 52 | 25 | 63 | 56 | 56 | 42 | 31 |
| Revine | 1.137 | 35 | 26 | 15 | 9 | 15 | 17 | 23 | 16 | 19 | 15 | 33 | 27 | 21 | 9 | 13 |
| Sarmede | 737 | 16 | 20 | 6 | 7 | 7 | 16 | 10 | 7 | 10 | 7 | 12 | 13 | 13 | 16 | 9 |
| Montaner | 735 | 24 | 15 | 5 | 9 | 8 | 8 | 5 | 6 | 13 | 19 | 12 | 20 | 5 | 10 | 2 |
| Tarzo | 3.060 | 62 | 52 | 47 | 42 | 38 | 72 | 62 | 64 | 55 | 35 | 63 | 54 | 54 | 56 | 29 |
| Vittorio - Ceneda | 3.746 | 84 | 79 | 49 | 40 | 32 | 65 | 60 | 48 | 51 | 41 | 80 | 64 | 72 | 63 | 24 |
| S. Giacomo ⁽²¹⁾ | 794 | 20 | 17 | 17 | 10 | 6 | 17 | 21 | 16 | 15 | 8 | 16 | 15 | 19 | 17 | 7 |
| Carpesica | 1.284 | 15 | 14 | 9 | 13 | 12 | 12 | 17 | 13 | 9 | 7 | 16 | 13 | 7 | 7 | 2 |
| Serravalle | 5.000 | 58 | 96 | 49 | 70 | 36 | 90 | 100 | 76 | 90 | 49 | 100 | 73 | 62 | 58 | 37 |

⁽¹⁹⁾ M/F 590/525⁽²⁰⁾ M/F 283/244⁽²¹⁾ M/F 404/390

TAV. II — *Agricoltura.*

La *prima* richiesta in materia riguarda la produzione agricola. Il riscontro è quasi dovunque indicativo per il frumento, il mais (qui segnalato come sorgo turco e sorgo rosso). Seguono l'avena, il vino, i gelsi e gli ortaggi; poi piante tessili: lino e canapa.

La *seconda* domanda si riferisce alla sufficienza o meno del prodotto per gli abitanti del comune, con i seguenti risultati:

| <i>Produzione sufficiente</i> | | <i>Produzione insufficiente</i> | <i>Senza risposta</i> |
|-------------------------------|-------------|---------------------------------|----------------------------|
| Breda | Preganziol | Carbonera | Fagaré |
| S. Giacomo | Sambughé | Maserada | |
| Casale | S. Floriano | Morgano | |
| Casier (appena) | Spercenigo | Quinto | |
| Dosson | Rovarè | Zenson | |
| Istrana | Melma | | |
| Mogliano | Spresiano | | |
| Zerman | Lovadina | | |
| Monastier | S. Antonino | | |
| Postioma | S. Angelo | | |
| Padernello | Lancenigo | | |
| Porcellengo | S. Alberto | | |
| Povegliano | | | |
| Trevignano | | Arcade | Caerano |
| la risposta è dedotta favore- | | Montebelluna | Cornuda |
| vole dai dati successivi per: | | Nervesa | Nogaré |
| Giavera | | Pederobba | Ciano |
| Musano | | Onigo | |
| Volpago | | | |
| Falzé | | Valdobbiadene | Vidor |
| | | Col S. Martino | |
| | | Segusino | |
| | | Farra | |
| | | Moriago: è insufficiente | |
| | | perché si esporta | |
| | | la parte padronale | |
| Pagnano | | Asolo | Fonte |
| S. Zenone | | Semonzo | Maser |
| | | Borso | Monfuso |
| | | Castelcucco | Paderno |
| | | Cavaso | Possagno |
| | | Crespano | Liedolo |
| Godego | Riese | Castelfranco | [aggiunge: « poco Treville |
| Ramon | Albaredo | | lino, poco vino, S. Andrea |
| Resana | Fanzolo | | poca canapa »] |
| Brusaporco | Fossalunga | Cavasagra | |
| S. Marco | Loria | | |

| <i>Produzione sufficiente</i> | | <i>Produzione insufficiente</i> | <i>Senza risposta</i> |
|--|----------------------------|-----------------------------------|-----------------------|
| Francenigo | | Godega | Gaiarine |
| si deduce andamento favorevole dalle successive risposte | S. M. di Ram. | S. Pietro di F. (solo per 6 mesi) | Bibano |
| | S. Lucia | | Orsago |
| | S. Vendemiano | | Refrontolo |
| | Zoppé | | C. Roganzuolo |
| | Vazzola | | S. Salvador |
| | Tezze | | Visnà |
| Cimadolmo | | Ormelle | Ponte di Piave |
| Fontanelle | | Villanova | Busco |
| Gorgo | | Mansuè (appena sufficiente) | Portobuffolé |
| Basalghelle | | | Salgareda |
| Camino | | | |
| Oderzo (eccedenza incerta) | | | |
| Roncadelle | Chiarano | | |
| Campodipietra | Fossalta M. | | |
| Cessalto | Meduna | | |
| | Motta | | |
| Pinidello (se restasse la parte padronale) | Rolle (solo per 3 mesi) | Miane | |
| | Colle | Sarmede | |
| | Montaner (solo per 6 mesi) | Ceneda | |
| | Cappella | Carpesica | |
| | S. Martino | Serravalle | |
| | S. Cassiano | | |
| | Follina (solo per 4 mesi) | | |
| | Fregona | | |
| | Revine (solo per 3 mesi) | | |
| | Tarzo (solo per 6 mesi) | | |

I seguenti comuni danno delle risposte articolate:

Ponzano: il prodotto del sorgoturco basterebbe agli abitanti se non fossero in necessità, genericamente parlando, di provvedersi colle vendite di quanto tutto il rimanente necessario al sostentamento della vita. Il prodotto del frumento è devoluto alla soddisfazione degli affitti.

Villorba: « *basta! lorquando non piombino dal cielo disgrazie di grandine e siccità a' quali ordinariamente va soggetto* ».

Codogné: v'è scarsezza perché i padroni di fondi vendono altrove la loro metà, mancando il mercato.

Conegliano: se il raccolto è buono eccedono 2000 staia di sorgoturco venduto ai montanari.

Ogliano: (sarebbe) sufficiente se si comprende la parte padronale.

Scomigo: eccede (solo) la parte da consegnare ai proprietari.

S. Fior: non basta per i proprietari che vendono.

S. Giacomo: « la fertilità è in ragione inversa del peso. L'attenzione e i sudori di questi villici sono massimamente tesi alla coltivazione . . . senza per altro (aver una risultato) a fronte dell'indefesso lavoro ».

Cappella: è una relazione molto interessante qui inserita, che prende le mosse da una descrizione geografica. Suggestisce la irrigazione perché « l'estrazione di un rivolo dal fiume Meschio, facendolo derivare dal capoluogo del Cantone recherebbe indicibili vantaggi segnatamente per li prati ». Indica (suggerendo provvedimenti) « i ferri torrenti » Friga e Carron che scendono « dalle Alpi ossia montane del Cansiglio recando luttuose rovine ». Il clima è dolce ma « soggetto a frequenti devastatrici gragnuole per lo spesso incrociamiento che fanno nell'estate non lungi dalla comune l'Ostro ed il Greco ». Inoltre « la pellagra affligge moltissimo questa misera gente priva di sussistenze, che ha l'ordinario vito di polenta ed erbe ».

A questo punto il Ministero vuol sapere a quanto ammontino le eventuali eccedenze della produzione agricola:

| | granone | frumento | sorgo t. | avena | botti vino | carri fieno |
|-------------|---------|--|----------|-------|-----------------------|-------------|
| Breda | 300 | 1300 | — | — | — | — |
| S. Giacomo | — | — | 170 | — | — | — |
| Casale | — | 500 | — | — | 50 | 100 |
| Casier | — | 800 | — | — | 50 | — |
| Istrana | 3000 | (tutto compreso) | — | — | — | — |
| Mogliano | 1263 | (sacchi in totale) | — | — | — | — |
| Monastier | — | 15000 | 2000 | — | 3000 mast. | — |
| Postioma | — | 800 | — | — | — | — |
| Porcellengo | 300 | (sacchi in totale in 3 anni) | — | — | — | — |
| Ponzano | — | — | 300 | — | — | — |
| Povegliano | — | 360 | — | — | 118 | — |
| S. Floriano | — | — | — | — | 60 mast. B 100 » R | — |
| Spercenigo | — | — | 200 | — | — | — |
| Rovaré | — | 1000 | — | — | — | — |
| Barbarana | — | 300 | 400 | — | — | — |
| Melma | — | 1/3 del prod. | — | — | — | — |
| Spresiano | — | 300 | 1500 | 50 | — | — |
| S. Antonino | — | 500 | 1200 | — | — | — |
| S. Angelo | 550 | (st. in totale, cioè 1/4 del prodotto) | — | — | — | — |
| Lancenigo | — | (qualche anno 1/4 del totale) | — | — | — | — |
| S. Alberto | — | 1000 | 2400 | — | — | — |
| Giavera | — | 1200 | 748 | — | — | — |
| Trevignano | — | 250 | — | — | — | — |
| Musano | — | 1667 | — | — | — | — |
| Volpago | — | 1500 | — | — | — | — |
| Semonzo | — | 200 | 1000 | — | — | — |
| Maser | — | (3/5 del fr.) | — | — | — | — |
| S. Andrea | — | 1400 | — | — | — | — |
| Godego | — | — | — | — | q.i. | q.i. |
| Loria | — | 400 | — | — | — | — |
| Resana | — | 1000 | 800 | — | — | — |
| Brusaporco | — | 700 | — | — | — | — |
| S. Marco | — | 700 | 1000 | — | — | — |
| Riese | — | 5000 | 2000 | — | — | — |
| Albaredo | — | 1300 | 1300 | 150 | — | — |
| Fanzolo | — | 950 | 1350 | 340 | — | — |

| | granone | frumento | sorgo t. | avena | botti vino | carri fieno |
|--------------------|---------|---|-----------|-------|------------|-------------|
| Fossalunga | — | 302 | — | — | — | — |
| Conegliano | — | 2000 | — | — | — | — |
| S. Mich. di Ramera | — | 130 (ma portati via dai propr.) | — | — | — | — |
| S. Fior | — | (i gelsi sono stati distrutti dalle truppe) | — | — | — | — |
| S. Lucia | — | 500 | — | — | — | — |
| S. Vendemiano | — | 300 | — | — | — | — |
| Zoppé | — | 300 | — | — | — | — |
| Vazzola | — | 290 (sacchi complessivamente) | — | — | — | — |
| Tezze | — | 44 (ma deficit di 3000 st di sorgo) | — | — | — | — |
| Gorgo | — | 400 | 1480 | — | 1400 mast. | — |
| Camino | — | 400 | 2000 | — | — | — |
| Campodipietra | — | 800 | — | 140 | — | — |
| Chiarano | — | 360 | — | 84 | — | — |
| Fossalta Maggiore | — | (1/3 del totale prodotto) | — | — | — | — |
| Meduna | — | — | 50 | — | — | — |
| Motta | — | 1/2 prod. | 1/3 prod. | — | — | — |
| Cappella | — | — | 400 | — | — | — |

Il prodotto dei cereali si intende in sacchi o staia da lt. 86,81.

Il vino in mastelli da lt. 77,98, (B=bianco, R=rosso).

q.i. = quantità imprecisata.

Alla domanda relativa a quanta parte del territorio comunale sia coltivata, i seguenti comuni non hanno dato alcuna risposta:

| | | | |
|-------------|------------|-------------------|-------------|
| Breda | Farra | Pieve di Soligo | Cessalto |
| Dosson | Falzé | S. Fior | Fossalta |
| Istrana | Caselle | Castel Ruganzuolo | Motta |
| Padernello | Pagnano | S. Vendemiano | Cison |
| Porcellengo | S. Andrea | Zoppé | Rolle |
| Ponzano | Loria | Visnà | S. Cassiano |
| Rovaré | Resana | Fontanelle | Pinidello |
| Arcade | Brusaporco | Basalghelle | Fregona |
| Nogaré | S. Marco | Ormelle | Sarmede |
| Giavera | Riese | Roncadelle | Montaner |
| Caonada | Albaredo | Ponte di Piave | Ceneda |
| Trevignano | Fossalunga | Busco | S. Giacomo |
| Musano | Gaiarine | Salgareda | Carpesica |
| Volpago | Orsago | Campodipietra | Serravalle |

Alla stessa domanda i seguenti comuni hanno dato le indicazioni accanto segnate (la lettera *c* significa campi trevigiani = mq. 5.204). S'intende che i comuni non elencati qui sopra, ovvero qui di seguito, hanno dichiarato che tutto il loro territorio è coltivato:

| | |
|-----------|---|
| Carbonera | poco terreno boschivo |
| Casale | 50 c. sterili, 15 c. di bosco |
| Casier | 60 c. di marezane lungo il Sile |
| Mogliano | <i>« ve n'è circa la 30/a parte (incolto) e questo per più cause: la prima per mancanza de' modi si nella proprietà che negli affittuali, la seconda per mancanza di animali dipendente dalla distruzione cagionata dalli carriaggi militari tedeschi e dalla mancanza delli foraggi, la terza dalla scarsezza degli operai per</i> |

mancanza di popolazione. A tutte queste cause il rimedio che si potrebbe mettere sott'occhi si è la sicurezza nelle proprie fatiche dipendente da una buona locazione con qualche modificazione a comune vantaggio tanto della proprietà quanto degli affittuali. Per un'ottima coltivazione occorrerebbero 2 buoi per ogni 10 campi ».

| | |
|----------------|---|
| Zerman | alcuni terreni cretosi |
| Monastier | 1000 campi boscosi o inondati |
| Morgano | il bosco demaniale a roveri |
| Postioma | per mancanza di acqua |
| S. Floriano | 15 c di bosco |
| Spercenigo | 20 c di bosco, 200 c di palude |
| Fagaré | 600 c danneggiati dal Piave |
| Barbarana | 250 c per lo straripamento del Piave |
| Melma | 150 c sterili |
| Spresiano | 546 c di grave (in parte recupererebbero con i lavori della strada [nuova della Priula] ed il prativo |
| Lovadina | un miglio quadrato per causa del Piave |
| S. Antonino | 110 campi vallivi |
| Villorba | 10 c sassosi |
| Zero | 45 c vallivi |
| Caerano | 1/6 di bosco |
| Cornuda | 1/3 del terreno è collina vignata o boschiva. 168 c di beni comunali incolti sui monti (e 50 dei privati id.), parte del piano è prativo. |
| Ciano | 5000 c di bosco (roveri) 800 c di pascoli |
| Montebelluna | 350 c di pascoli e montuosi |
| Nervesa | 40 c ghiaiosi |
| Quinto | 123 c paludosi, 53 vallivi, 23 bosco |
| Onigo | 800 c ghiaiosi del Piave, 150 c. crodosi |
| Col S. Martino | 200 c tra crodoso, montuoso e vallivo |
| Moriago | 200 c occupati dal Piave |
| Segusino | 2000 c terreno crodoso e montuoso |
| Valdobbiadene | « tutto colto escluso il monte » |
| Vidor | 170 c occupati dal Piave, 200 c crodoso e spinoso |
| Asolo | 300 c incolti |
| Borso | 2626 c montuoso (865 coltivati) |
| Semonzo | 1600 c montuosi |
| Castelcucco | 600 c crodosi |
| Cavaso | 510 c di foresta e 158 crodosi |
| Crespano | 1755 c in zona inaccessibile |
| Fonte | 45 c boscosi e giarosi |
| Maser | 350 c montuosi |
| Monfumo | 100 campi montuosi |
| Paderno | 1600 c crodosi, montuosi boscosi |
| Possagno | 200 c boscosi |
| S. Zenone | 450 c crodosi |

| | |
|----------------------|---|
| Liedolo | 90 c boscosi |
| Treville | 15 c vallivi |
| Casacorba | 190 c producono solo strame per cavalli |
| Codogné | 10 c incolti |
| Conegliano | poche aree montuose, crodose e ghiaiose |
| Collalbrigo | 150 c incolti |
| Ogliano | 470 c crodosi e boschivi |
| Scomigo | 150 c a pascolo |
| Francenigo | 30 c a fondo cattivo |
| Godega | 300 c sassosi |
| Bibano | poco pascolo piuttosto sterile |
| S. Mich. di Ramera | 139 c occupati dal Piave |
| Refrontolo | 930 c incolti, sassi, monti ecc. |
| S. Pietro di Feletto | 1300 c di boschi e monti |
| S. Lucia di Piave | 4000 c sul Piave |
| S. Salvador | 200 c incolti |
| Vazzola | 60 c giarosi |
| Tezze | 190 c sterili |
| Cimadolmo | 130 c giarosi |
| Fontanelle | sono incolti solo i prati necessari al pascolo |
| Mansué | 100 c cretosi |
| Camino | 600 c cretosi o paludosi |
| Portobuffolé | 30 c di bosco e 70 di prato |
| S. Polo | 88 c giarosi. Appena le 10 parti all'anno viene lavorato, ossia ingrassato. |
| Chiarano | 2620 c boschivi e 195 vallivi |
| Villanova | 450 c bosco prato palude |
| Cappella | 1/3 occupato da prati artificiali |
| Colle | sassoso (indefinito) |
| S. Martino | 12 c incolti |
| Follina | 1/3 non coltivato |
| Miane | 1/3 è montuoso non coltivato, sarebbe insostenibile |
| Revine | 1180 c incolti |
| Tarzo | 1/3 incolto |

Segue ora il prospetto del patrimonio zootecnico. Statistica realizzata 40 anni dopo quella della « Anagrafe Veneta ». Ma in quella i bovini erano distinti soltanto in « da lavoro » e « da strozzo », qui invece in vacche (VC) e bovi (BV). Anche gli equini erano distinti in cavalli e somarelli, qui uniti (CV). Sono anche indicate le capre (CP) e pecore (PC).

| Comune | CP | PC | VC | BV | CV | Comune | CP | PC | VC | BV | CV |
|---------------------|-----|------|-----|-----|-----|----------------|-----|--------------------|-----|--------------------|-----|
| Breda | = | 600 | 240 | 170 | 57 | Volpago | 11 | 1050 | 222 | 350 | 60 |
| Carbonera | 3 | 204 | 49 | 189 | 55 | Farra | 237 | 879 | 250 | 110 | 20 |
| S. Giacomo | = | 57 | 2 | 43 | 5 | Col S. Martino | 70 | 612 | 207 | 125 | 19 |
| Casale | = | 150 | 120 | 600 | 84 | Moriago | = | 421 | 189 | 250 | 31 |
| Casier | = | 10 | 40 | 160 | 20 | Segusino | = | 800 | 350 | 180 | 8 |
| Dosson | = | 23 | 69 | 88 | 37 | Falzé | 3 | 705 | 121 | 245 | 15 |
| Istrana | = | 558 | 137 | 168 | 56 | Valdobbiadene | 420 | 1620 | 720 | 150 | 35 |
| Maserada | = | 815 | 66 | 254 | 125 | Vidor | 3 | 300 | 120 | 180 | 16 |
| Mogliano | = | = | 180 | 298 | 84 | Caselle | = | 445 | 115 | 241 | 48 |
| Zerman | = | 70 | 128 | 150 | 56 | Asolo | 6 | 642 | 197 | 237 | 79 |
| Monastier | 3 | 195 | 110 | 500 | 90 | Pagnano | 3 | 503 | 143 | 157 ⁽²⁾ | 22 |
| Morgano | 1 | 322 | 181 | 95 | 65 | Borso | 49 | 1858 | 247 | 83 | 34 |
| Postioma | = | 240 | 35 | 50 | 20 | Semonzo | = | 2000 | 100 | 20 | 15 |
| Padernello | = | 300 | 52 | 129 | 28 | Castelcucco | 12 | 317 | 152 | 90 | 49 |
| Porcellengo | = | 393 | 111 | 123 | 36 | Cavaso | 196 | 475 | 511 | 71 | 52 |
| Ponzano | = | 446 | 157 | 202 | 16 | Crespiano | 11 | 1138 | 276 | 128 | 33 |
| Povegliano | = | 724 | 130 | 189 | 21 | Fonte | 5 | 400 | 231 | 205 | 52 |
| Preganziol | 1 | 7 | 80 | 248 | 30 | Maser | 27 | 343 | 273 | 180 | 38 |
| Sambughé | = | 150 | 87 | 157 | 47 | Monfumo | 4 | 480 | 180 | 50 | 4 |
| Quinto | = | 746 | 138 | 217 | 87 | Paderno | 157 | 609 | 425 | 24 | 86 |
| S. Floriano | = | 20 | 18 | 70 | 2 | Possagno | 80 | 300 | 200 | 8 | 25 |
| Spercenigo | = | 60 | 120 | 310 | 48 | S. Zenone | = | 515 | 153 | 252 | 42 |
| Fagaré | = | 1290 | 64 | 160 | 70 | Liedolo | = | 45 | 35 | 60 | 3 |
| Rovaré | 5 | 218 | 102 | 287 | 52 | Castelfranco | = | 600 | 160 | 330 | 210 |
| Barbarana | = | 90 | 36 | 141 | 25 | Treville | = | 478 | 28 | 96 | 40 |
| Melma | = | 20 | 80 | 230 | 40 | S. Andrea | = | 348 | 27 | 102 | 29 |
| Spresiano | = | 444 | 35 | 250 | 36 | Godego | 2 | 525 | 141 | 244 | 108 |
| Lovadina | = | 740 | ? | 87 | 37 | Loria | = | 174 | 54 | 120 | 50 |
| S. Antonino | 1 | 120 | 30 | 113 | 21 | Ramon | 1 | 465 | 80 | 266 | 57 |
| S. Angelo | = | 100 | 85 | 135 | 71 | Resana | = | 800 | 116 | 158 | 52 |
| Villorba | = | 432 | 36 | 264 | 35 | Brusaporco | = | 290 | 128 | 124 | 46 |
| Lancenigo | = | 400 | 73 | 250 | 32 | S. Marco | = | 390 | 64 | 54 | 32 |
| Zenson | = | 162 | 94 | 134 | 79 | Riese | = | 557 | 87 | 248 | 58 |
| Zero ⁽¹⁾ | — | — | — | — | — | Albaredo | = | 174 | 54 | 120 | 50 |
| S. Alberto | 3 | 481 | 85 | 184 | 51 | Cavasagra | = | 500 | 120 | 240 | 33 |
| Arcade | 1 | 195 | 35 | 166 | 16 | Fanzolo | = | 220 | 50 | 294 | 70 |
| Caerano | 2 | 537 | 77 | 76 | 41 | Fossalunga | = | 315 | 81 | 155 | 26 |
| Cornuda | 24 | 516 | 187 | 92 | 23 | Cimadolmo | = | 45 | 395 | 168 | 63 |
| Nogaré | = | 266 | | 145 | 23 | Fontanelle | = | 160 | 239 | 302 | 35 |
| Ciano | 6 | 159 | | 200 | 45 | Gorgo | 1 | 232 | ? | 445 | 31 |
| Giavera | = | 922 | 57 | 400 | 32 | Mansué | = | 369 ⁽³⁾ | 64 | 273 | 44 |
| Montebelluna | = | 350 | 300 | 600 | 55 | Basalghelle | = | = | 62 | 97 | 9 |
| Caonada | = | 349 | 94 | 278 | 39 | Oderzo | = | 454 | 62 | 336 | 135 |
| Nervesa | 2 | 671 | 14 | 316 | 31 | Camino | = | 300 | 275 | 501 | 74 |
| Pederobba | 207 | 475 | 151 | 74 | 19 | Ormelle | = | 425 ⁽⁴⁾ | 99 | 321 | 74 |
| Onigo | 13 | 675 | 330 | 165 | 49 | Roncadelle | = | 136 | 111 | 239 | 56 |
| Trevignano | = | 510 | 120 | 160 | 16 | Ponte di Piave | 1 | 398 | 28 | 152 | 53 |
| Musano | = | 770 | 100 | 112 | 32 | Busco | = | 70 | 75 | 211 | 34 |

| Comune | CP | PC | VC | BV | CV | Comune | CP | PC | VC | BV | CV |
|-------------------------|----|-----|-----|-----|----|-------------------|--------------------|------|-----|--------------------|-----|
| Portobuffolé | = | = | 24 | 50 | 55 | S. Lucia di Piave | = | ? | 70 | 200 | 28 |
| Salgareda | 1 | 251 | 109 | 255 | 43 | S. Vendemiano | = | 207 | 132 | 191 | 24 |
| Campodipietra | = | 400 | 70 | 230 | 45 | Zoppé | = | 215 | 161 | 265 | 28 |
| S. Polo | = | 473 | 39 | 372 | 63 | S. Salvador | = | 268 | 178 | 400 | 47 |
| Cessalto | = | 445 | 129 | 500 | 72 | Vazzola | = | 699 | 118 | 360 | 60 |
| Chiarano ⁽¹⁾ | — | — | — | — | — | Tezze | 3 | 260 | 48 | 106 | 55 |
| Fossalta | = | 246 | 89 | 497 | 38 | Visnà | = | 632 | 196 | 328 | 83 |
| Meduna | = | ? | 129 | 160 | 13 | Cappella | = | 400 | 200 | 200 | 8 |
| Motta | = | 738 | 148 | 446 | 88 | Cison | 150 | 647 | 504 | 60 | 8 |
| Villanova | = | 228 | 117 | 434 | 49 | Rolle | 3 | 316 | 196 | 16 | 6 |
| Codogné | = | 113 | 98 | 180 | 15 | Colle | = | 360 | 62 | 324 ⁽⁸⁾ | 11 |
| Conegliano | = | 139 | 147 | 212 | 25 | S. Martino | = | 89 | 20 | 160 | 5 |
| Collalbrigo | 4 | 192 | 86 | 145 | 10 | S. Cassiano | 14 | 360 | 204 | 86 | 11 |
| Ogliano | = | 66 | 96 | 215 | 8 | Pinidello | = | 170 | 77 | 185 | 8 |
| Scomigo | = | 16 | 37 | 48 | 11 | Follina | 250 | 500 | 130 | 40 | 10 |
| Gaiarine | + | 100 | 108 | 241 | 23 | Fregona | | 2500 | 662 | 80 | 32 |
| Francenigo | = | 90 | 87 | 250 | 15 | Miane | ⁽⁶⁾ 673 | 1024 | 283 | 32 | 12 |
| Godega | = | 70 | 22 | 108 | 7 | Revine | = | 980 | 262 | 16 | 40 |
| Bibano | ? | 130 | 63 | 240 | 18 | Sarmede | 10 | 260 | 22 | 116 | 3 |
| S. Michele di R. | 2 | 600 | 43 | 474 | 54 | Montaner | 20 | 297 | 180 | 20 | 4 |
| Orsago | 2 | 120 | 28 | 208 | 10 | Tarzo | 71 | 1431 | 584 | 165 | 16 |
| Pieve di Soligo | = | 613 | 174 | 246 | 36 | Ceneda | 13 | 320 | 157 | 127 | 86 |
| Refrontolo | 77 | 494 | 288 | 66 | 5 | S. Giacomo | = | 95 | 28 | 76 | 6 |
| S. Fior | 2 | 40 | 48 | 88 | 5 | Carpesica | = | 125 | 90 | 200 | 3 |
| Cast. Roganzuolo | = | 11 | 62 | 99 | 8 | Serravalle | ⁽⁷⁾ | 4000 | 809 | 402 | 200 |
| S. Pietro di F. | = | 357 | 228 | 191 | 28 | | | | | | |

(1) Mancano i dati.

(2) Di cui 82 vitelli.

(3) Vengono 370 pecore montane a svernare.

(4) Vengono le forestiere a svernare.

(5) Di cui 5 cavalli e 6 muli.

(6) « Troppe capre ».

(7) Proscritte per il danno ai boschi.

La statistica degli animali è corredata dalle risposte alle domande relative alla sufficienza loro per le necessità locali, alla indicazione circa i luoghi dove si acquistano gli animali e all'andamento sanitario. Ma non tutti riscontrano questa parte:

Carbonera si provvede alle fiere e mercati specie del Polesine e Padova (buoi), Friuli e Feltre (pecore)

Casale deficit di 100 pecore

Maserada si acquistano a Treviso, Visnadello e Campardo

Povegliano 2 - 3 animali per volta alle fiere

S. Floriano si acquistano ai mercati, ma anche si aumentano con i prati artificiali

Spercenigo il bestiame aumenterebbe con l'introduzione dei pascoli artificiali

Ponzano il bestiame è « sufficiente a coltivare malamente la campagna, mentre per il lavoro e la coltivazione ne sarebbe necessario 2/3 in più »

Spresiano occorrono 30 buoi, 30 vacche, 60 pecore e 100 agnelli, 12 cavalli. Si provvede « al Campardo, verso il Friuli, dove al sabato c'è mercato »

S. Angelo talora si acquistano pecore a Feltre

Lancenigo si acquista alle fiere e mercati

| | |
|-------------------|---|
| Zenson | servono 30 bovini, si acquistano 60 castrati al mercato |
| Caonada | i 100 buoi annui occorrenti si provvedono al mercato |
| Trevignano | mancano i foraggi |
| Musano | poco foraggio |
| Vidor | basta a stento |
| Asolo | gli animali sono forse bastanti |
| Castelcucco | mancano cavalli |
| Cavaso | si acquistano 70 manzi, 15 vacche, 250 castrati, 50 pecore |
| Maser | 3/5 dell'occorrente bestiame si acquista in Friuli |
| Castelfranco | per il consumo mancano 500 pecore e 310 buoi |
| Treville | « il bestiame è bastante quando non sia distratto dal lavoro per gli militari oggetti » |
| S. Andrea | ne occorrerebbe |
| Resana | basta a stento |
| S. Marco | piuttosto scarso |
| Cavasagra | si acquista al Mercato delle Badoere al lunedì |
| Fossalunga | « il b. è poco, ma la povertà in cui siamo tronca i mezzi onde aumentarli » |
| Oderzo | si acquistano 150 capi al mercato |
| Camino | si provvede alle Fiere |
| Codogné | « tali animali da aratro non sono però proventi naturali del paese, a motivo che per la situazione delle stalle e per certa esalazione della terra, quell'ora un animale resta alquanto tempo in queste stalle va soggetto ad una malattia cosidetta —incordatura— il che fa che spesso vengano cambiati alli mercati, né vengono nutriti animali da frutto per l'addotto motivo; si esponga anche che il paese scarseggi di foraggi e li comunisti sono costretti a provvederseli nelle limitrofe comuni o nel dipartimento di provincia » |
| Scomigo | si acquistano 18 animali a S. Fior |
| Gaiarine | si acquistano 40 capi al mercato |
| Orsago | manca 1/3 che si acquista al mercato |
| Refrontolo | i bovini sono insufficienti |
| S. Fior | il contadino non ha mezzi |
| Castel Roganzuolo | si acquista alla fiera di Campardo |
| Ceneda | si fanno acquisti anche nel bassanese |
| Serravalle | si provvede in Cadore |
| Epidemie animali: | |
| Casale | 20 - 2 - 53 nel triennio |
| Dosson | « No per la Dio grazie » |
| Maserada | 12 complessivi per incidenti |
| Povegliano | 2 - 1 - 1 |
| Sambughé | 7 di parto e 3 per « riscaldo » |
| Villorba | 7-8 per « riscaldo » |
| Montebelluna | « niente la Dio mercé » |
| Maser | 40 capi deceduti per il morbo del « pizza sangue » |
| S. Zenone | 19 capi ma non contagiosi |
| Basalghelle | 30 - 1 - 4 ma non contagiosi |
| Pinidello | 15. |

TAV. III — *Arti, mestieri e commercio.*

Anche in questa materia i dati sono di parecchio frammentari e di conseguenza la materia sarà elencata via via per grandi gruppi nel susseguirsi dei Comuni.

Un primo gruppo di dati riguarda i « *principali rami di industria* », i luoghi di produzione e di impiego, le quantità prodotte, i prezzi, il numero di operai, la loro paga e mortalità (ovviamente sul lavoro, ma questo sembra non esser stato afferrato da tutti i relatori), il tutto sempre con riguardo al triennio 1804-1806.

Per quanto riguarda i valori monetari, in mancanza di precisazioni si tratta di Lire Venete (LV).

| | |
|-------------|---|
| Carbonera | 17 tini da carta, un battirame, vari fornelli da seta. la carta va a Venezia, il rame in vari posti del regno ed all'estero il valore del prodotto è indicato per il solo rame, in 10 mila LV. 1/3 della carta è per scrivere. Gli opifici in complesso sono: 9 cartiere 1 battirame 2 filande Nelle cartiere per ogni tina o laboratorio, sono 4-5 operai; ogni due laboratori « <i>occorre un direttore per aiutarle</i> ». Poi serve un pari n° di donne per preparare cenci e stracce, distendere e raccogliere la carta. Nel battirame gli operai sono 8; nelle filande sono due donne ogni fornello più direttore e due aiutanti. La paga è di L. 3-4 giornaliera, alle donne maestre L. 2,4 alle altre 1,9. |
| Casier | sono due molini con 6 ruote, un pistore, una osteria, un fabbro ferraio; a Conscio una bettola. « <i>Qualche partita di macina delli molini viene spedita per la navigazione del Sile a Venezia</i> ». |
| Maserada | Laboratori usuali. In totale 47 operai pagati da L. 3 a 4,10. |
| Morgano | baco da seta (« <i>per la paga quelli che lavora hanno accordi al braccio</i> »). |
| Ponzano | Una fornace da calce (produce 300 carri l'anno). |
| Povegliano | Telerie, fabbri ferrai, cappellai. |
| Sambughé | Due fabbri, 3 tessitori di tela, 4 careghetta, 3 sega legna (totale 24 op.). |
| S. Floriano | Due carrari, 2 marangoni (la paga è di 30-40 mila lire di Milano). |
| Barbarana | Un negozio di cenci al minuto, casolini, osti, cestari, strazzeri, falegnami, artista, « <i>conduttori di legnami per Piave</i> ». |
| Spresiano | Lavorazione del legname: recipienti per vino. Si vende mastelli, botti, tini, cesti. Vanno alla fiera di Mestre, Mirano, Castelfranco, Ponte di P., S. Polo, Treviso e vicini Dipartimenti. 5 botteghe, 3 fabbricano tenaglie da ferro, 5 falegnami, 13 bot-tari, 23 mastelleri, 10 cestai, 5 calzolari, 6 tessitori, 2 sarti. Due fabbricanti da seta, un fabbricante di tela (questi ultimi con 84 operai, a Lit. 1,40). Hanno 50 operai L. 3 d'estate e L. 2 inv. In tre anni 11 decessi. |
| Lovadina | Si fabbricano seta e tela vendute nel Regno. |
| S. Antonino | Un tessitori di tela, 4 fornaci da pietre e tegole; « <i>lavorano per ritraere la meschina loro sussistenza</i> » 40 operai nelle fornaci. La paga è di 1 lira il giorno, i prezzi sono incerti atteso l'are-namento del commercio. |

- Villorba Tre cartiere (spediscono il prodotto a Venezia). 4 mulini che smerciano la produzione sul posto. Un trattore di seta (vende nel regno); vari operi marangoni, fabbri, calzolai. 36 lavorano la seta, altrettanti alle cartiere (pagati 2 LV). Ci sono 7 molini, retribuiti gli operai a 12 soldi più il vitto.
- Zero Una sintoria (« *per tingere ciò che le offre in lana ed in lino variabilmente a genio dei concorrenti* »). Una fabbrica di cappelli eretta da due anni (« *fornire cappelli d'ottima qualità a questa e comuni vicini* ») con 2-3 operai.
- S. Alberto 3 fabbri, 4 tessitori, 3 carreri, 9 careghera (« *diversi artisti di careghe nelle città vicine di dispensa le careghe di questi artisti di caregheta, ma non vano nelle città vicine* ») Gli operai sono 2-4 ,la paga 50 soldi veneti.
- Arcade fabbri ferrai (44, pagati 2; 10 LV, morti 1 1804, 2 1806).
- Caerano Negli anni passati 7 fornelli in una filanda, ora 2 filande da 15 fornelli. Due magli da ferro. Si lavoravano nel passato 800 libbre di seta, ora il doppio.
- Giavera Ci sono degli addetti al legname da opera del R^o bosco.
- Montebelluna Le consuete attività.
- Caonada Un maglio, due mulini, 2 seghe da legno, 12 operai in tutto; paga Lit. 2,10.
- Nervesa « *se si eccettuano poveri fabbri di forchettoni, incalcolabili e da non computarsi per nulla* », non c'è altro.
- Pederobba « *La famiglia Onigo vende vini liquorosi, atti al commercio, ma la quantità prodotta è di poco rismarco* ». Paga a 30 soldi.
- Onigo Un lanificio, una fabbrica di terrecotte per fabbriche. 12 operai.
- Volpago Il bosco Montello offre unico ramo di commercio agli abitanti « *se ne spediscono 4 mila passa* ».
- Segusino Una cartiera (a Vas) tessitori di lana. Totale 60 operai.
- Falzé Una filanda al ponte.
- Valdobbiadene Si lavora la seta.
- Vidor Una filanda, un edificio da seta 30 operai, 60 donne. Due deceduti 1806.
- Asolo 3 fabbr. seta e pelletterie. 13 dip. paga di L. 51,50.
- Pagnano Stabilimento da seta e panni di D.co Brighenti che spedisce 1/4 all'estero, 150 dipendenti più 250 che lavorano a casa. Ma negli ultimi tre anni è andato riducendosi per le note vicende. La paga è 25-30 soldi V.
- Borso Tessitori di panni che lavorano per mercanti di paesi vicini.
- Castelcucco 4 fabbri, tessitori di lana con 500 dipend. gli uomini pagati a L. 2 le donne a 10 soldi V.
- Cavaso 28 fabbricanti di panni e 5 di cappelli. 30 pezze l'anno spedite a Trieste, Trento e Livorno. La paga L. 1,50.
- Crespano 21 manifattori di lanificio, 800 operai. Paga L. 4.
- Maser Una filanda e 8 fornelli.
- Possagno 4 fornaci da calce, tegole, mattoni. 1 fabbr. di panni e calze (60 op. più 250 donne per le calze). La paga è di L. 2 (le donne ricevono 8 soldi V per paio di calze).
- Castelfranco 6 fabbr. di lana, due fabbr. di tela, 2 di cappelli, sei fabbr. di seta. Panni e lane vanno all'estero in 3 anni 12 mila LV (=6.140,25 lit.) all'anno. 1600 operai paga da 10 soldi a 6 LV.

| | |
|-----------------|--|
| Treville | Una fornace da mattoni 4 operai paga 2-5 LV. |
| S. Andrea | 2 folli, 2 sarti, 1 calzolaio, 3 tessitori, 1 mastellaio. |
| Loria | « <i>Alcuni tessari, alcuni ciavatini, un casolino, una osteria, un macellaio, 2 venditori di tela</i> ». |
| Riese | Una piccola fabbrica di telerie. |
| Fanzolo | Una filatura invernale delle donne. 16 calzolai. |
| Fossalunga | « <i>Niente viene spedito prima per le inebizioni ben note, poi da saccheggi, tempeste, e seccità non ci fa esser abbondanti</i> ». |
| Conegliano | Un filatoio di seta con 4-5 dip. e 100 femmine per 50 giorni. In totale esistono 30 opifici; la paga è di l. 3 agli uomini e 50 soldi alle donne. |
| Ogliano | Due fabbri ferrai, un falegname. |
| Godega | Una filanda da seta a 4 fornelli, un fabbr. di tele gregge di lino e canapa tutto il prodotto si vende nello stato. Nella prima 7 operai (L. 1,10) nella seconda 9 operai (L. 2,20). |
| Orsago | Due pizzicagnoli, due bettolieri, un fabbro, due calzolai, un tessitore, un pistore. |
| Pieve di Soligo | Un fabbr. di tela di canapa con 3-400 operai. |
| Refrontolo | 4 fornelli da seta e 12 operai. |
| S. Fior | Fabbricanti di tela ad uso degli abitanti. |
| S. Lucia | Una manifattura di tele gregge di lino con 10 dip. a L. 1,63. |
| S. Vendemiano | Due fabbri ferrai. |
| S. Salvador | 4 manifatture di trivellini ed una di forchette da tavola. |
| Cimadolmo | 4 fornaci da calce. |
| Oderzo | Fabbrica di cappelli di lana e di pelo di lepre, 20 tessitori di tela 28 carrai, 4 sellai, 2,3 fabbri, 16 falegnami. Paga media L. 1,28. |
| S. Polo | Una filanda, una fornace. |
| Chiarano | 4 fornelli da seta (1804-5) ridotti a due (1806) con ciascuno due donne una maestra (L. 2,50) ed una « menaressa ». |
| Motta | 3 cappellai ed una tintoria, 12 operai a L. 2,10. « <i>Li principali rami di industria si attengono per la maggior parte all'esercizio del Foro, della medicina, dell'arte notarile, della mercatura di granaglie, vini, drapperie, pizzicagnolo, orefici, fabbri ferrai, lanaioli, sarti, cappellai</i> ». |
| Rolle | Fabbriche di terracotte. |
| Colle | Fabbricanti di pettini per la tessitura (3000 l'anno) con 7 operai. |
| Follina | Fabbr. di « <i>panni londini, scoti ordinari, fini, soprafini, extrafini, misti, tinti e colorati, casimiri, oppure lana e seta, panni lisci ed operati</i> » 300 operai a L. 4. |
| Miane | Alcuni fabbri ferrai fanno archibugi, ma non per commercio, ma per superiore commissione. |
| Revine | Una fabbrica di calze. |
| Sarmede | Tre falegnami. |
| Tarzo | Alcune fornaci di uso locale. |
| Ceneda | Fabbrica di panni, cappelli, carta da scrivere, filande da seta, fabbr. di telle, fonderie di campane, stamperia, fattiferro. |
| Serravalle | Due fabbr. di panno, due di carta, 3 di berette, uno di rame. Paga L. 2,10. |

La seconda parte di questo tema si riferisce alle fiere e mercati, alla loro attività e prodotto.

Mercati settimanali

| | |
|----------------|---|
| Casale | mercato il mercoledì, valore 2000 lire ogni mercato |
| Morgano | mercato il lunedì |
| Roncade | mercato il lunedì |
| Rovarè | mercato il primo martedì del mese |
| Zero | mercato il sabato |
| Caonada | mercato il mercoledì |
| Falzè di Piave | mercato il mercoledì |
| Valdobbiadene | mercato il 1° lunedì del mese |
| Asolo | mercato il sabato |
| Castelfranco | mercato il martedì e venerdì |
| Fanzolo | da un anno è fermo il mercato a Barcon |
| Conegliano | mercato settimanale |
| Oderzo | mercato di bovini il mercoledì |
| Ceneda | in disuso |

Fiere annuali

| | |
|----------------|---|
| Padernello | « La fiera di S. Gottardo (5 maggio) sono fiera di norme essendo ridotta da molti anni a semplice sagra di popolo ». |
| Roncade | fiera dal 7 al 9 settembre. Valore nel triennio 3000, 5000, 1/3 in più. |
| Spercenigo | dal 10 al 12 agosto, valore 50.000, 20.000; ... |
| Barbarana | 24 agosto; utile segnalato ducati Veneti 10.000/9.600/9.000 nel triennio |
| Zero | 15 agosto |
| Valdobbiadene | 2 marzo |
| Asolo | dal 14 al 16 agosto, « va in calando » |
| Castelfranco | tre fiere: 24 agosto, 1 novembre, 30 novembre « ogni anno di più decadono gli affari » |
| Conegliano | gennaio, marzo, agosto, novembre |
| S. Lucia | 13 - 14 dicembre |
| Oderzo | 2 febbraio (Ceriola) 6000/4000/5000; 2ª d.ca genn. 2000/1000/1500; 24 giugno (S. Giov.) 8000/8500/6000; 21-23 lug. (Maddalena) 60 mila, 65 mila, 40 mila; 28 ott. (S. Simone) 7000/7500/5000. |
| Ponte di Piave | 1 gennaio, 3ª dom. giugno, 24 agosto, 30 nov. Complessivamente un utile di 45 mila, 46 mila, 40 mila lire. |
| S. Polo | 7-8 sett. 30 mila LV = 15.350 L. It. |
| Chiarano | si svolge sul fondo del sig. Gerol. Morelli concesso dal Gov. Veneto: Fiera di S. Pietro (+utili nel 1805, meno nel 1806). |
| Motta | 25 marzo (20.000/1/2/2/3); 15 agosto (80.000), 29 sett. (4.000), 11 nov. (40.000), 6 dic. (30.000). |
| S. Cassiano | mercati 1° aprile, 1 maggio, dedic. della chiesa, ottava di Pasqua, S. Giovanni, S. Pietro, 8 settembre, 27 dicembre. |
| Ceneda | 16 e 27 gennaio, 5 maggio |
| Serravalle | S. Andrea (29.11), 8ª di Pasqua, 1ª d.ca luglio, 1ª d.ca agosto, 21-23 agosto (S. Augusta) ma in disuso. |

TAV. IV — *Stabilimenti di assistenza.*

(Anche) in questo caso il numero dei comuni interessati è scarso al punto di render inutile la creazione di uno schema.

| | |
|----------------|--|
| Casale | nel triennio si sono avuti tre ricoveri all'ospedale di Treviso, due sono guariti ed uno è deceduto. |
| Mogliano | c'è un piccolo albergo per alcuni poveri dell'ospedale. |
| Ponzano | a Paderno è il legato elemosinieri Calvi di L. 30 it., analogo a Merlengo; altro legato dotale ed elemosiniere a Ponzano. V'è anche la Commissaria Menis-Zantani con un reddito di L. it. 1745. |
| Povegliano | esistono due lasciti per maritar donzelle, 4 lasciti a poveri amministrati dalla Congregazione di Carità. |
| Villorba | due volte l'anno distribuite L. 20 ai poveri. |
| Zero | un antico legato di Lit. 63,45 per maritar 4 donzelle. |
| Farra | esiste una « scuola ossia ospedale » dal reddito di L. 300 ora devoluto al Demanio. |
| Col S. Martino | esiste una stabilimento a favore dei mendicanti dal reddito di L. V. 400 (cioè L. 204,68 it.). |
| Valdobbiadene | esiste un ospedale con 20 posti (120 ricoverati nel triennio), reddito dei beni L. 5.000. |
| Asolo | esistono due stabil. di beneficenza non meglio precisati ed un ospedale (dove sono stati ricoverati 5, 6, 7 al giorno). Il reddito è rappresentato da L. V. 3159,10, 30 staia di frumento, segala e 13 conzi di vino. |
| Borso | uno stab. di beneficenza (?) |
| Semonzo | esiste sola ed anche miserabile la scuola del SS (qui non c'entra). |
| Castelcucco | è stata soppressa la scuola di S. Lucia che aveva il compito di dar pane ai bisognosi col reddito di 3 campi, 3 quarti e 114 tavole. |
| Castelfranco | Monte di Pietà, Ospedale di S. Giacomo, ricoverati 301 nel triennio (deceduti 59), reddito L. 18.800. |
| Conegliano | tre stab. di beneficenza, ospedale di S. Maria dei Battuti, in tre anni 970 ricoverati, ma altri assistiti a casa. Reddito L. 16.648. |
| Francenigo | legato Biadene reddito L. 1076. Monte di Pietà reddito di L. 450 it.; Ospedale che ricovera povere donne (24, 26, 22), reddito L. 750 it. |
| Portobuffolè | commissaria Da Molin per maritar donzelle (L. 2.393), Commis. Bovinello per due distribuzioni annue di sussidi ai poveri (L. 25). Nell'Ospedale (redd. L. 2727) nessun ricoverato nel triennio. |
| Revine | legato Stringari di L. 36,29. |
| Ceneda | Legati Mocenigo (L. 85,96), Grazia Ziborghi (L. 77,10) Grazia Bonalda (L. 62,18), Commiss. Moscardin (L. 256,84), Grazia del Gesù (L. 51,17), Grazie della Sc. dei Battuti e dell'Ospedale di poveri infermi (L. 100,33), Scuola pubblica (L. 331,80), Legato Bastanzi (L. 156,93). L'ospedale ha assistito nel triennio 50 miserabili (reddito L. 2.500 it.). |
| Serravalle | un ospedale « con solo 52 ricoveri per esiguità dei locali ». Esistono inoltre due ricoveri con 40 indigenti (deceduti 10, 7, 8). « <i>Infiniti soccorsi ad altri bisognosi</i> ». Redditi dell'Osp. L. 10.079. |

TAV. V — *Pubblica Istruzione.*

Si indicano i soli comuni per i quali esistono comunque notizie anche minime.

| | |
|---------------|---|
| Casale | esistono due scuole private (con un totale di 20 alunni) dove si insegna a leggere, scrivere e far di conto. |
| Zerman | una scuola impiantata nel corrente 1807, per insegnarvi a leggere, scrivere e far di conto. |
| Povegliano | due scuole (ma hanno avuto due alunni nel 1805 e 3 il seguente anno) vi si insegna a leggere e scrivere. |
| Sambughé | si attende la superiore approvazione della spesa di L. 496 per impianto e assunzione di due maestri i quali insegneranno a leggere, scrivere e far di conto. |
| Roncade | la scuola comunale è stata aperta quest'anno e vi si insegnerà come sopra. |
| Spercenigo | la scuola è frequentata da « <i>circa 10 ragazzi che appena saprà far il suo nome sono gli alunni che sortono da tali scuole nell'età di dieci anni, poi sono impiegati nelle fatiche rurali e la sua virtù termina con la zappa in mano</i> ». |
| Fagaré | « <i>Alcuni particolari insegnano i rudimenti del leggere, scrivere e far di conto</i> ». |
| Rovaré | una scuola « <i>con studi irregolari</i> ». |
| Barbarana | una scuola privata con 20 alunni per insegnare come sopra. |
| Spresiano | una scuola per maschi (leggere, scrivere ed aritmetica) e femmine (come ai maschi più cucito) con 8-10 alunni. |
| Villorba | due scuole, una del cappellano ed una di un maestro (lettura ed aritmetica). |
| Zenson | Il cappellano insegna a leggere e scrivere. |
| Zero | « <i>tre maestri insegnano a ben leggere e scrivere ed una semplice aritmetica a 20 alunni</i> ». |
| S. Alberto | si insegna a « <i>leggere, scrivere e conti di ritemetica e altre educazioni cristiane. Da due anni, e degli allievi ridotti a perfezione non ne sono ancora nissuno</i> ». |
| Caerano | « <i>Una scuola per leggere e scrivere; una scuola per fanciulle con i principi del leggere e scrivere, lavoro d'ago e calze</i> ». 30 alunni. |
| Volpago | due scuole elementari con 6 alunni l'anno per leggere e scrivere. |
| Farra | Una scuola istituita da un particolare legato; si insegna lettura, aritmetica, morale cristiana. Ha avuto 20 alunni nel triennio. |
| Moriago | Due scuole per insegnare a leggere e scrivere e principi di aritmetica. Hanno avuto 3 e 2 alunni l'anno. |
| Valdobbiadene | una scuola che nel triennio ha avuto 60 alunni. |
| Vidor | Due scuole nelle quali si insegna a leggere scrivere ed aritmetica a 4 e 3 alunni l'anno. |
| Asolo | Una scuola nel convento delle benedettine, insegna al leggere e scrivere, aritmetica e « <i>doveri verso Dio ed il Sovrano</i> ». Alunne 6 ed 8, uscite 5. |
| Pagnano | Tre scuole hanno istruito nel triennio 90 fanciulli insegnando lo « <i>abbici</i> ». |

- Borso In una scuola si insegna a leggere, scrivere, aritmetica e principi di latino. In un'altra si insegna calligrafia, elementi di belle lettere, storia sacra e profana, aritmetica di spese, geografia, poesia italiana, logica e metafisica. Usciti 6 l'anno scorso.
- Semonzo Tre scuole, in una si insegna a leggere e scrivere e far di conto, nelle altre le « orazioni e la dottrina ».
- Crespano due piccole scuole per insegnare lettura, scrittura e aritmetica.
- Maser due maestri privati insegnano come sopra.
- Monfumo Due scuole per insegnare a leggere e scrivere.
- Castelfranco 1 collegio e scuola pubblica comunale (si insegna gramm. ital. latina, francese, umane lettere, retorica, filosofia, catechismo, musica, storia, geografia) alunni rispettiv. nel triennio 23/9, 20/12, 24/18.
- Treville una scuola in cui si insegna a leggere, scrivere a 20 alunni.
- Loria un maestro insegna a leggere e scrivere, ma « quando ànno imparato un poco, cessano di andar a scuola e passano al lavoro delle campagne ».
- Conegliano 3 scuole per fanciulle: due dalle monache (S. Maria Mater D.ni con 9, 7, 9 nel triennio); S. Rocco (8, 6, 6); una pubblica scuola, dove si insegna grammatica e retorica (con 26, 24, 22).
- Scomigo a 6 alunni l'anno insegnano il parroco ed il cappellano (principi elementari di latino e morale ad uso dei chiarici).
- S. Michele di R. c'è un maestro con 5, 7, 4 alunni che « giunti all'età matura, essendo villici abbandonano la scuola per andar a lavorare i campi ».
- S. Lucia una scuola privata con 2 scolari.
- Mansué si può dire che non c'è nessun alunno « poiché appena anno imparato un po' alla meglio a leggere e scrivere si ricoverano alle loro case ».
- Oderzo una scuola pagata dal comune con due precettori alunni 42, 40, 36.
- Ormelle una scuola privata che insegna a leggere e scrivere.
- Portobuffolé il parroco insegna i primi rudimenti di umanità, retorica, aritmetica e altro secondo le capacità di 10, 12 alunni.
- Campodipietra or ora istituita scuola per insegnar a leggere, scrivere, la lingua italiana più la ritemetica.
- Motta è prossima la istituzione della scuola secondo la legge 4.9.1802.
- Meduna 2 scuole per insegnar a leggere e scrivere a 5, 6 alunni.
- Colle un maestro privato istruisce 21, 18, 23 alunni.
- Ceneda scuole del Seminario (130, 130, 108) dove si insegnano belle lettere, scienze, teologia, dogmatica e morale. Nella scuola pubblica (17, 14, 14) si insegnano grammatica, aritmetica superiore, umanità; dalle Monache del Gesù 19, 16, 15 fanciulle apprendono educaz. morale, leggere, scrivere e lavori femminili.
- Serravalle Pubbliche scuole del collegio dei Barnabiti (140, 133, 118) dove si insegnano grammatica superiore e inferiore, retorica, umanità, filosofia, teologia morale.

TAV. VI — *Stabilimenti religiosi.*

Dei diversi quesiti raggruppati sono questo titolo, il primo, che indica genericamente i « redditi in natura » (distinti tra « fissi » ed « eventuali ») è rimasto senza risposta in tutti i comuni.

Il secondo quesito si riferisce alle « corporazioni laiche »; anche qui quasi dovunque silenzio tranne a:

| | |
|-----------|---------------------------------|
| Monastier | scuola del SS con 10 soci |
| Quinto | scuola del SS con 204 m e 176 f |
| Oderzo | (soppresse) |

Il terzo quesito riguarda le corporazioni religiose, ma solo quelle tuttora esistenti dopo le soppressioni ed i concentramenti stabiliti il 25 luglio 1806 (ma che risultano ancora parzialmente da eseguire come verrà indicato a suo luogo):

| | |
|-----------------------|---|
| Asolo: | Riformati (6 + 4) e Benedettine (12 + 9) |
| Castelfranco: | Riformati di S. Francesco (10) dovrebbero partire entro il 10 agosto 1807 (la situazione è disegnata al 15 luglio, ma la scheda è compilata il 29 agosto, senza però che si indichi l'avvenuto trasperimento) |
| Conegliano: | Domenicani (12) Cappuccini (11) Carmelitani (3); S. Maria M. Domini (59) S. Rocco e Domenico (40) S. Teresa (21). (La notevole consistenza dei tre ultimi — femminili — indicherebbe avvenuti i concentramenti) |
| S. Pietro di Feletto: | eremo dei camaldolesi (5) ora soppresso |
| Oderzo: | Minori Oss. (15) |
| Ceneda: | Riformati 19) monache del Gesù (55) (vedi nota per Conegliano). |

Il quarto quesito riguarda il numero delle parrocchie esistenti con i corrispondenti redditi fissi ed eventuali (questo elenco, pressoché completo, è anche utile per apprendere — ma non sempre — l'estensione della circoscrizione comunale); anche qui, dove non indicato, l'importo è in lire venete; è comunque in lire italiane (Lit.) quando sono indicati i decimali (centesimi):

| | | | |
|------------|------------|-------------------------------|-------|
| Breda | Breda | 410 | 30 |
| | Varago | 407 | 15 |
| Carbonera | Carbonera | 2400 | 150 |
| | Pezzan | 1500 | 60 |
| S. Giacomo | | 511,67 | 10,23 |
| Casale | Casale | 1500 | 70 |
| | Lughignano | 1000 | 50 |
| Casier | Casier | 28 st. frum. 27 mast. vino | 100 |
| | Conscio | 9 st. fr. 10 mast. v. | 60 |
| Dosson | | 1413 | |
| Istrana | Istrana | 921 | 30 |
| | Pezzan | 1289,29 | 20 |
| | Sala | 1329,86 | 20 |

| | | | |
|-----------------|--------------------------|----------------------|------------------------------------|
| Maserada | Maserada | 1535 | 208 |
| | Candelù | 1444 | 38 |
| Mogliano | Mogliano (Gardigiano) | { 9300 (= 4758,61) } | { 878 (= 449,52) } |
| | | | ora Scorzé) |
| Zerman | Zerman | 1419 | 40,93 |
| | Bonisiolo | 742 | 471,52 |
| Monastier | | 3500 Lit | |
| Morgano | | 691,91 | 751 |
| Postioma | | 486,92 | 30,70 |
| Padernello | | 1303,25 | 18 |
| Porcellengo | Porcellengo | 350 | 22 |
| | Castagnole | 450 | 30 |
| Ponzano | Ponzano | 976,72 | 15,86 |
| | Paderno | 951,84 | 15,86 |
| | Merlengo | 829,44 | 15,80 |
| Povegliano | Povegliano | 1289,43 | 79,31 |
| | S. Andrà | 663,64 | 32,72 |
| | Camalò | 606,34 | 28,65 |
| Preganziol | Preganziol | il quartese | |
| | S. Trovaso | 1270 | |
| Sambughé | Sambughé | 1206 | 30 |
| | Campocroce | 856,28 | 40 |
| Quinto | Quinto | 6044 | 60 |
| | S. Cristina | 2894 | 49 |
| Roncade | Roncade | 100 lit | |
| | S. Cipriano | ? | |
| | Vallio | ? | |
| S. Floriano | | 400 | 10 |
| Spercenigo | Spercenigo | 600 lit | 50 |
| | Biancade | 860 lit | 70 |
| Fagaré | Fagaré | 245 | 877 |
| | Saletto | 140 | 600 |
| Rovaré | | 3759 | 75 |
| Barbarana | | 1550 | 100 (= 51,16 lit) |
| Melma (= Silea) | Melma | 1217 | 80 |
| | Cendon | 1500 | 93 |
| | S. Elena | 1600 | 62 |
| Spresiano | | 52 st fr | |
| | | 32 mast v. ecc. | |
| Lovadina | Lovadina | 1000 | 60 |
| | Visnadello | 1000 | 100 |
| S. Antonino | | 1137,16 | 46,4 (valore dei generi in natura) |
| S. Angelo | S. Angelo | 1100 | 40 |
| | Canizzano | 1200 | 50 |
| Villorba | Villorba | 1372 | 40 |
| | Fontane | 880 | 40 |
| Lancenigo | Lancenigo | 800 | |
| | Vascon | 400 | |
| Zero | | 1228,13 | 76,75 |

| | | | | |
|----------------|------------------|-------------------|-------------------|--------------|
| S. Alberto | S. Alberto | 620 lit | 30 lit | |
| | (Rio S. Martino) | 600 | 24 | ora Scorzé) |
| Arcade | | 867 (=lit 495,20) | 140 (= 71,63 lit) | |
| Caerano | | 72 st fr | 62 | |
| | | 3 botti v. | | |
| Cornuda | | 3467 | 62 | |
| Nogaré | | 1860 | 68 | |
| Ciano | | 446 | 324 | |
| Giavera | Giavera | ? | | |
| | Cusignana | 1424,26 | 124 | |
| | Bavaria | 341 | 18 | |
| Montebelluna | | 1047 | 336,50 | |
| Caonada | Caonada | 1081 | 31 | |
| | Biadene | 900 | 60 | |
| | Venegazzù | 2520 | 60 | |
| Nervesa | | 40 st. fr. | 200 | |
| | | 5 botti v. | | |
| Pederobba | | 1542 | 62 | |
| Onigo | Onigo | 3666 | 140 | |
| | Covolo | 2040 | 20 | |
| Trevignano | Trevignano | 204,6 | 614 lit | |
| | Falzé | 153,51 | 128,80 | |
| Musano | Musano | 997,86 | 20,47 | |
| | Signoressa | 429,98 | 20,47 | |
| Volpago | Volpago | 356 | 120 | |
| | Selva | 1400 | 120 | |
| Farra | Farra | 100 | | |
| | Soligo | 80 | | |
| Moriago | Moriago | 159 | | |
| | Fontigo | 132 | | |
| Col S. Martino | Col S. Martino | 3784 | 50 | |
| | Mosnigo | 1990 | 40 | |
| Segusino | Segusino | 139 | 100 | |
| | (Vas) | 160 | 225 | ora Belluno) |
| Valdobbiadene | Valdobb. Pieve | 1100 | | |
| | S. Vito | 500 | | |
| | Bigolino | 700 | | |
| | S. Pietro | 350 | | |
| | S. Stefano | 250 | | |
| | Guia | 350 | | |
| Falzé | Falzé | 1000 | 50 | |
| | Sernaglia | 100 | 60 | |
| | Barbisano | 750 | 30 | |
| | Collalto | 645 | 30 | |
| Caselle | Caselle | 800 | 201 | |
| | Altivole | 500 | 50 | |
| Asolo | parr. interna | 1025 | 250 | |
| | parr. esterna | 540 | 260 | |
| Pagnano | | 900 | 46 | |

} *meschinissimi
gli incerti*

più 761 LV della
cassa regia cessata
il 31.12.1805

| | | | |
|--------------|--|--------------|--------------------|
| Borso | Borso | 400 | 175 |
| | S. Ilaria | 148 | 31 |
| Semonzo | | 549,14 | 100 |
| Castelcucco | | 280,2 LV | 140 |
| Cavaso | | — | 850 |
| Crespano | | 1112,64 | 77 lit |
| Fonte | | 2731 | 100 |
| Maser | | 50 st fr | 4 st fr |
| | | 3 botti v. | 1 botte v. |
| Monfumo | (due chiese M. e Castelli ed un parroco) | 184,22 | 269,14 |
| Paderno | | .. | ... |
| Possagno | | 300 | 700 |
| S. Zenone | | 1162 | 93 |
| Liedolo | | 1920 | 31 |
| Castelfranco | Castelfranco S.L. | 4800 | 200 (= 102,33 lit) |
| | » Pieve | 4617 | 200 |
| | Salvarosa | 2700 | 30 (= 15,35 lit) |
| | Villarazzo | 1308 | 24 |
| Treville | | 988 | 2883 |
| S. Andrea | | 39 st fr | 20 mastelli v. |
| | | 9 st fr | |
| | | 374 | |
| | | 45 st fr | } quartese |
| | | 42 st st | |
| Codego | | 12000 | 40 |
| Bessica | Bessica | 1157 | 20 |
| | Spineda | 240 | 80 |
| Ramon | Ramon | 727 | 58 |
| | Castion | 600 | 7 |
| | Poggiana | 620 | 62 |
| Resana | | 22 3/4 st fr | 76,75 |
| Brusaporco | | 30 st fr | 150 |
| | | 70 st st | |
| | | 4 botti v. | |
| S. Marco | S. Marco | 93,3 | 1092 |
| | Campigo | 680 | 1750 |
| Riese | Riese | 504,51 | 17,91 |
| | Vallà | 1903,90 | 250,71 |
| Albaredo | Albaredo | 1320 | |
| | Vedelago | 1441 | |
| | Casacorba | 1000 | |
| | Salvatronda | 1150 | |
| Cavasagra | Cavasagra | 2038 | 30 |
| | Ospedaletto | 1418 | 30 |
| | Villanova | 1500 | 30 |
| Fanzolo | Fanzolo | 940 | 80 |
| | S. Floriano | 300 | 35 |
| Fossalunga | | 2500 | |

| | | | | |
|--------------------|---------------------------|--|------------------------------------|---|
| Loria | | 80 st fr 180 st sorgoturco 20 st sorgo 4 botti v. | 130 | |
| Codogné | | 34 st fr 4 st sorgoturco 4 st sorgo 20 conzi v. | | |
| Collalbrigo | Collalbrigo | 608 | 100 | |
| | Sarano | 800 | 32 | |
| Conegliano | Co-S. Leonardo | 1532 | 40 | |
| | S. Rocco | 1061,17 | 60 | |
| | S. Martino | 334 | 60 | |
| | Campolongo | 3076 | 24 | |
| | Costa | 751 | 6 | |
| Ogliano | | 1081,15 | 31 (= 15,86 lit) | |
| Scomigo | | 500 (= 255,84 lit) | 20 (= 10,28 lit) | |
| Gaiarine | Gaiarine | 747,11 | 62,31 | |
| | Campomolino | 1092,12 | 50 | |
| Francenigo | Francenigo | 1470 | 40 | |
| | Albina | 740 | 30 | |
| Godega | S. Margherita (Godega) | 764,14 | 76,25 | |
| | S. Lorenzo (Pianzano) | 400,27 | 61,19 | |
| Bibano | | 1460 | 50 | |
| S. Michele di R. | S. Michele | 1786 | = | |
| | Mareno | 1860 | | |
| Orsago | | 7316,4 | 790 | |
| Pieve di Soligo | | .. | .. | |
| Refrontolo | | 1000 | 100 | |
| S. Fior (di Sopra) | (deficit) | 82,38 | 45 | (insuff. per la sepoltura dei poveri e sovvenire le nubili) |
| Castel Roganzuolo | | 31 | 30 | |
| S. Pietro di Fel. | S. Pietro di Fel. | 100 | | |
| | S. Maria di Fel. | 1795 | | |
| S. Lucia di Piave | | 231 | 200 | |
| S. Vendemiano | | 1860 | 60 | |
| Zoppé | Zoppé | 1520 | | |
| | S. Fior di Sotto | 617 | | |
| S. Salvador | Susegana | 1090 | 80 | |
| | Colfosco | 1040 | 200 | |
| Vazzola | Vazzola | 1120 | 1108 | |
| | Soffratta | 248 | 80 | |
| Tezze | | 636 | 40 | |
| Visnà | Visnà | 1068 | | |
| | Cimetta | 1025 | | |
| Oderzo | | quartese ⁽¹⁾ | 320 + 80 ⁽²⁾ | |
| | | | ⁽²⁾ 1/40° del prodotto | |
| | | | ⁽³⁾ decano + cappellano | |

| | | | | |
|----------------|--------------------|------------|--------|--|
| Camino | Camino | 385 | 18 | |
| | Lutrano | 1281,14 | 150 | |
| | Colfrancui | 290 | 16 | |
| Cimadolmo | | 1013 | 70 | |
| Fontanelle | Fontanelle | 1176 | | |
| | Levada | 2000 | | |
| Gorgo | Gorgo | 451,81 | | |
| | Navolé | 729,13 | | |
| Mansué | | 3500 | 92 | |
| Basalghelle | | 170 lit | | |
| Ormelle | Ormelle | 2753,17 | 93 | |
| | Rai | 670 | 30 | |
| | S. Gio. Tempio | 747 | 31 | |
| Roncadelle | Roncadelle | 1092,15 | 30 | |
| | Faé | 310 | 200 | è un sacerdote che percepisce il detto dal parroco di Roncadelle da cui dip. |
| Ponte di Piave | | 3100 | 78,12 | |
| Busco | Busco | 630 | 30 | |
| | S. Nic. di Candolè | 550 | 14 | } una chiesa e una cura |
| Portobuffolè | | 5000 | 370 | |
| Salgareda | | 3808 | 93 | |
| Campodipietra | | 5074 | 70 | |
| S. Polo | | 1936,17 | 86 | |
| Cessalto | | 2800 lit | 2800 | |
| Chiarano | Chiarano | 2110 | 93 | |
| | Cavalier | 1269 | 25 | |
| Fossalta Magg. | Fossalta Magg. | 1216,79 | 76,75 | |
| | | 863,89 | 5117 | |
| Meduna | Meduna | 3 st fr | 486 | |
| (Quartarezza) | | 2 botti v. | | |
| | Brische | 22 st fr | 600 | |
| Motta | Motta | 1800 | 53 | |
| | Lorenzaga | 1600 | 36 | |
| Villanova | Villanova | 1199,14 | | |
| | S. Anastasio | 1389,20 | 50 | |
| Cappella | Cappella | 572 | 50 | |
| | Anzano | 394 | 270 | |
| Cison | Cison | .. | .. | |
| | Tovena | .. | .. | |
| Rolle | Rolle | 550 | 72 | |
| | Farrò | 919 | 62 | |
| Colle | | 380 | | |
| S. Martino | | 782 lit | | |
| S. Cassiano | | 869,85 | 255,48 | |
| Pinidello | | 578,10 | 30 | |
| Follina | | .. | .. | |
| Fregona | | 790,06 | 127,91 | |

| | | | |
|------------|---------|----------------------------|-------|
| Miane | Miane | 1870 | 80 |
| | Combai | 130 | 32 |
| Revine | | .. | .. |
| Sarmede | | .. | .. |
| Montaner | | 12 st fr 10 mastelli v. | 40 |
| Tarzo | | .. | .. |
| Ceneda | Ceneda | 614,01 | 63,35 |
| | Meschio | 368 | — |
| S. Giacomo | | .. | .. |
| Carpesica | | .. | .. |
| Serravalle | | 4500 | 100 |

L'ultimo quesito riguarda (ed è quindi in rapporto con il terzo) le congregazioni religiose soppresse e la utilizzazione dei relativi edifici.

| | |
|-----------------|---|
| Castelfranco | 1 convento adattato ad ospedale imilitare 1 convento in vendita |
| Asolo | 1 convento con destinazione non indicata |
| Conegliano | S. Francesco / occupate già nel 1798 dai militari le relative Corpus Domini { chiese sono chiuse |
| S. Pietro di F. | già indicato in tab. 3° l'eremo dei Camaldolesi |
| Oderzo | sono stati demaniati nel 1767 dalla Rep. V.ta: Cappuccini, edificio venduto, chiesa conservata con obbligo di celebrarvi la messa Serviti, idem Camaldolesi (S. Martino), la chiesa è magazzino da fieno del 6° Ussari, il convento è ospizio provvisorio per i rognosi. |
| Follina | S. Maria Maddalena soppresso il 28 luglio 1806 e rid. a caserma; Camaldolesi già soppresso nel 1770 |
| Ceneda | S. Pietro, assegnato al militare S. Elisabetta, destinato alla Finanza per deposito polveri. altri cinque conventi da destinarsi. |

TAV. VII — *Moralità pubblica.*

Anche i prospetti di tale voce sono di difficile, anzi impossibile costruzione, atteso il ridottissimo numero dei dati.

La stragrande maggioranza dei comuni, anziché procedere ad una indagine presso gli organismi giudiziari, ha tirato via con dichiarazioni che possono esser oggi così esposte: « *si tratta di dati dei quali questo comune non è in possesso, ma che possono esser rilevati con richiesta diretta alle corti di giustizia (e, del resto, in questo comune non esiste alcun organo di tale ramo)* ».

Pertanto si espongono qui di seguito gli elenchi dei comuni che hanno dato riscontro indicando anche le osservazioni eventuali:

a) *Arrestati e giudicati criminalmente nel triennio.*

| | | |
|---------------|------------|--|
| Casale | 2 | |
| Casier | 4 | |
| Mogliano | — | <i>a tale dimanda (globalmente per le tre voci) per rendere una soda ed ottima morale, sarebbe buona cosa il proibire tutti i giochi tanto in giorni festivi che feriali in tutti quegli luoghi dove si vendono vini e liquori atti ad ubriacare, che così non vi sarebbe più risse e vi sarebbe più economia.</i> |
| Porcellengo | 1 | (detto Scaramin) |
| Preganziol | 3 | (1806) |
| Sambughé | 1 | (1806) poi rilasciato |
| Spresiano | 3 | |
| Treviso | 286 | |
| Zero | 3 | |
| Arcade | 4 | |
| Caerano | 1 | <i>stette 8 mesi nelle carceri di Treviso, il quale è uscito lo scorso carnevale e nella quaresima poi pagò il tributo alla natura.</i> |
| Nogaré | 1 | |
| Volpago | 2 | |
| Farra | 1 | |
| Valdobbiadene | 1 | |
| Asolo | 38 - 8 - — | (arrestati/giudicati) |
| Conegliano | 2 - 3 - 1 | (nei 3 anni) |
| Oderzo | 4 - 3 - 1 | id. |
| Motta | 5 - — - 4 | id. |
| Cessalto | — | <i>non esistendovi giudizio criminale, politico, né civile, in questa comune non si può corrispondere alla risposta delli controscritti quesiti e dell'ultimo che susseguita.</i> |
| Ceneda | 6 - 6 - 3 | |
| Serravalle | 13 - 4 - 3 | |

nota: è evidente che nei centri dotati di corti di giustizia e di carceri affluirono gli arrestati dei territori dipendenti. Il dato quindi va letto globalmente e non solo per il comune indicato.

b) *Arrestati per misure di pubblica sicurezza.*

| | | |
|---------------|--------------|--|
| Carbonera | 1 | |
| Casale | 5 | |
| Casier | 3 | (girovaghi) |
| Maserada | 1 | |
| Porcellengo | 2 | (1806) |
| Preganziol | 1 | (1806) |
| Fagaré | 3 | (1806) |
| Spresiano | 10 | |
| Treviso | 986 | |
| Villorba | 3 | |
| Ciano | 6 | |
| Volpago | 3 | |
| Farra | 3 | |
| Moriago | 1 | |
| Valdobbiadene | 10 | |
| Asolo | 93 - 75 - 77 | |
| Codogné | 1 | arrestato nel 1805 e mandato al servizio austriaco |
| Conegliano | 27 - 35 - 22 | |
| Bibano | 2 | |
| Zoppé | 1 | |
| Oderzo | 4 | (1804) |
| Motta | — - 10 - 5 | |
| Miane | 2 | |
| Ceneda | 10 - 27 - 24 | |
| Serravalle | — - 4 - 4 | |

c) *Numero delle cause civili.*

| | | |
|-------------|--------------------------|--|
| Carbonera | 1 | |
| Monastier | 1 | (1806) |
| Spresiano | 5 | |
| Treviso | 2050 - 1421 - 1310 | |
| S. Antonino | 4 - 3 - 5 | |
| Arcade | 1 | |
| Nogaré | 1 | |
| Farra | 1 | |
| Segusino | 1 | (1806) |
| Asolo | 36/948 - 26/684 - 22/146 | scritte/verbali; nel 1804 inoltre 565 convenzioni giudiziali |
| Conegliano | 27 - 35 - 22 | |
| Oderzo | 132 - 145 - 151 | |
| Motta | 20 - 25 - 20 | |
| Ceneda | 255 - 224 - 151 | |
| Serravalle | 273 - 108 - 99 | |

TAV. VIII.

Datazione delle risposte, loro documentazione, sindaci e podestà firmatari, con gli anziani o savi, segretari comunali; P = Podestà, S = Sindaco, s = segret. comunale; AA = assessore anziano, A = assessore; se manca la sigla si tratta del Sindaco:

| | |
|----------------|--|
| Carbonera | (Vestidelli s) |
| S. Giacomo | (G. Antonio Savon) |
| Casale | 23.3.1808 (Sindelli) |
| Maserada | (G. Zuccarello) |
| Monastier | (co. Vincenzo Rizzi) |
| Padernello | (Ferrari s) |
| Porcellengo | (Barbante) |
| Postioma | (A. Sartoretto) 9.4.1808 |
| Fagaré | (Belussi) |
| Barbarana | (Marco Loschi) |
| Zenson | datato 5.11.1807, « rifatto 10.5.1808 » (Tomaso Gusman) |
| Zero | (E. Tomasi S, Zanoni A, Bonaventura A. Artuso s) |
| S. Alberto | « io sottoscritto sindaco certifico di aver risposto alli soprascritti quesiti con tutta esateza possibile per quanto a me consta per la pura verità. Angelo Scatolin Savio municipale » |
| Spresiano | (dr. Zanata) |
| Arcade | (Traversi) |
| Caerano | (Francesco Da Camino) |
| Cornuda | (Cesare Trieste S, Busatto e Loro AA, Martini s) |
| Ciano | (Tron s) |
| Giavera | (A. Bettin s) |
| Montebelluna | (Merlo P) |
| Caonada | 4.9.1807 (Bugada) |
| Nervesa | (Aliprandi) |
| Pederobba | 4.9.1807 (Bugada) ? |
| Onigo | (Calvi) |
| Trevignano | 30.8.1807 (Celestino Casonato S, Pasqualetti s) |
| Musano | (A. Sartoretto) ? 9.4.1808 |
| Farra | (Gerol. Speronelli e P. Da Dorigo AA) |
| Col S. Martino | (Baldo S, Canel s) |
| Segusino | (Mattio Coppe) |
| Moriago | (Cristofoli) |
| Falzé | (D. Rotella A) |
| Asolo | doppia copia - (Angelo Pasini P, G. Bevilacqua, F. Fabris savii, Spessa s) |
| Pagnano | (G. Bernardi S, B. Labraco e F. Parisotto AA, C. Dalla Porta s) |
| Borso | 10.9.1807 (Ziliotto) |
| Semonzo | (C. Magaton) |
| Castelcucco | (Zuanne Panero S, F. Basso s) |
| Cavaso | duplice copia |

| | |
|----------------------|---|
| Crespano | 3.9.1807 (Andrea De Martini S, A. Gianese, G. Guerra assessori, Pedrinelli s) |
| Fonte | (GB Signor) |
| Maser | (dr. Gian Arrigo Trieste) |
| Monfumo | « Francesco Tonin per nome di Pietro Cadorn ch'essendo illetterato fa la seguente + » |
| Paderno | (Andreatta S, Colferai s) |
| Possagno | doppia copia - (Bastasin S, Prosdocimi e Paolin assessori, segretario vacante) |
| Liedolo | doppia copia - (L. De Zottis S, Piccinin s) |
| S. Zenone | (Inn. Saragio S) |
| Castelfranco | 29.8.1807 (Puppato S, Gattolin s) |
| Treville | (P. Pagallo) |
| S. Andrea | (Pasinato) |
| Godego | (Smania S, Geremia s) |
| Loria | (A. Pegoraro) |
| Resana | (A. Cattusatto) |
| Brusaporco | (Marta) |
| S. Marco | (Mura) |
| Riese | (F. Soranzo) |
| Albaredo | (Stecca s) |
| Fanzolo | (Cr. Pacelli) |
| Fossalunga | 30.8.1807 (Gritti) |
| Ramon | (Volpato) |
| Loria | (II scheda) 25.8.1808 (Fabris A.) |
| Codogné | doppia copia - (V. Ton) |
| Conegliano | 6.9.1807 (<i>Romieri savio per impedim. del S.</i>) |
| Collalbrigo | (Manesso S, Magré s) |
| Ogliano | (Lioni) |
| Scomigo | (Da Sié) |
| Gaiarine | (Fusari s per il sindaco impedito) |
| Francenigo | (Polesel s) |
| Godega | (F. Benedetti) |
| Bibano | (Segatti s) |
| Mareno | (Tonini) |
| Orsago | (Ceschel S, Maliani s) 14.3.1808 |
| Pieve di Soligo | (A. Chisini) |
| Refrontolo | (G. Dilani S, G. Capretta s) |
| S. Fior | (Barozzi s) |
| Castel Roganzuolo | 7.10.1807 (Trentin S, Bortolotti e Gaiotti assessori) |
| S. Pietro di Feletto | (Da Dalto S, Cechin s) |
| S. Lucia di Piave | (G. Ruzzini) |
| S. Vendemiano | 1.9.1807 (GB Moretti) |
| Zoppé | 29.10.1807 |
| S. Salvador | 3.9.1807 (Giacomo Massimiliano di Collalto) |
| Vazzola | 31.8.1807 (A. Giara) |
| Visnà | (Seb. Sordon A) |

| | |
|----------------|---|
| Oderzo | 4.9.1807 (B. Pigozzi) |
| Cimadolmo | (Cadamuro) |
| Fontanelle | (G. Cescon) |
| Gorgo | (A. Saccomani) |
| Basalghelle | (S. Bartistella S, Dall'Ongaro s) |
| Mansué | (Biasi) |
| Camino | (Serafini) |
| Ormelle | 3.9.1807 (Giacomini) |
| Roncadelle | 4.9.1807 (Bernardi) |
| Ponte di Piave | (Cost. Davanzo) 4.9.1807 |
| Busco | (A. Casonato) |
| Portobuffolé | (Andretta) |
| Salgareda | (datato !! 18.7.1807) (A. Conti) |
| Campodipietra | 22.11.1807 (Spirid. Melchiori S, Coletti s) |
| S. Polo | (Bernardi) |
| Cessalto | (F. Cristofolletti) |
| Chiarano | (Guerra) |
| Fossalta | (G. Carbonere) |
| Meduna | (G. Perocco) |
| Motta | (Bort. Burlina) |
| Villanova | (P. Molmenti) |
| Cappella | (A. Amistani) |
| Cison | (T. Moretti S, P. Dall'Oglio s) |
| Rolle | (M. Chech S, P. Rosina s) |
| Colle | (D. Tomasella S, F. Zadre A, P. Amistani s) |
| S. Martino | (Canz. Vendrame) |
| S. Cassano | (datato Cordignano 24.3.1808) (A. Bozzoni s per S impedito) |
| Pinidello | (G. Ronchi S, A. Marchi s) |
| Follina | (L. Bernardi) |
| Fregona | (Frare S, Zanette s) |
| Miane | (M. Lazari A) |
| Revine | (Zuane Tonet S, Introvigne s) |
| Sarmede | (P. Costantini s per S assente) |
| Montaner | (G. Canal) |
| Tarzo | (Mondini) |
| Ceneda | (B... sind, Pianca e Paludetti assessori, Bianchi s) |
| S. Giacomo | (Amistani S, Doglioni s) |
| Carpesica | (D. Posocco anciano) |
| Serravalle | (GB Casoni pod.) |



PER UN CATALOGO DI MOTTE E CASTELLIERI
NELLA PIANURA TRA IL PIAVE ED IL TAGLIAMENTO
E SU ALCUNI LORO ALLINEAMENTI ASTRONOMICI

GIULIANO ROMANO - MARCO TONON *

1. - *Introduzione*

Da tempo sono stati raccolti materiali e dati sulle strutture di accumulo artificiale probabilmente riferibili ad epoca preistorica (Tonon 1985) in varie parti del Veneto. La ricerca ebbe nuovo impulso quando fu avanzata l'ipotesi che alcune di queste strutture potessero presentare qualche allineamento di tipo astronomico (Romano 1980). Nel 1982 iniziò la verifica stratigrafica di una di queste che risultò inequivocabilmente di interesse archeologico avendo fornito reperti paleoveneti e romani (Ammerman, Bonardi, Tonon 1982).

Una campagna preliminare di ricognizione per il censimento di questi monumenti nell'area tra Piave e Tagliamento fu effettuata nel 1983 da A. Ammerman, A. Bonardi e M. Tonon con il parziale contributo della Banca del Friuli, della Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana e di altri.

Questa ricerca è tuttora in corso condotta però dai due presenti autori i quali, in questa nota, espongono i dati preliminari ricavati dall'esame di una ottantina di strutture. La segnalazione di questi monumenti è doverosa affinché si possa provvedere al più presto alla loro salvaguardia. Come risulta dallo studio in corso si tratta infatti di elementi che sono determinanti nel paesaggio, indipendentemente dal loro presunto significato archeologico o astronomico.

2. - *Catalogo delle strutture*

Nella presente nota molti terrapieni qui non elencati sono stati tralasciati a causa dell'incertezza della loro identificazione, come per esempio:

- una serie di terrapieni di forma allungata che si trovavano presso l'ansa del Piave vicino a Romanzio (Tavoletta I.G.M. di Ponte di Piave F 39 III SO) ed ora non più esistenti;
- diverse strutture coniche composte prevalentemente di ciottoli e in parte distrutte a sud di Orgnese (Tavoletta I.G.M. Maniago F. 24 I SO);
- alcuni rilievi nell'area di Roveredo in Piano e S. Quirino (Tavoletta I.G.M. Aviano F. 24 III SE) dove secondo Comel (Carta Pedologica R.A.F.V.G.) formazioni cumuliformi a substrato sabbioso risultavano relitti di dune continentali.

* Museo di Storia Naturale di Pordenone.

Nella stessa tavoletta sono stati esclusi vari rilevati a sud di Aviano posti sul terrazzo denominato Riva di Bares. Alcune strutture elencate nella Tabella di cui diremo tra poco, non presenti in cartografia ne rilevabili sul terreno, sono conosciute solamente nella bibliografia.

La determinazione dei reperti finora inediti provenienti da alcune di queste strutture è stata eseguita da M. E. Gerhandinger.

Nella seguente Tabella sono elencate le strutture qui considerate; esse sono individuate attraverso le coordinate geografiche ricavate dalle Tavolette dell'I.G.M. (in ore e frazioni la longitudine ad est di Greenwich e in gradi la latitudine) e sono descritte nelle loro caratteristiche, attraverso i seguenti simboli:

- P = presenza: a) sul terreno; b) in cartografia.
 R = reperti delle età: a) bronzo; b) ferro; c) romana; d) medioevale.
 F = forma: a) terrapieno poligonale; b) dosso; c) rilievo conico di altezza inferiore ai tre metri; d) rilievo conico di altezza superiore ai tre metri.
 C = composizione: a) terra; b) ciottoli.
 G = geomorfologia: a) su margine di terrazzo fluviale; b) su terreno pianeggiante.
 S = suolo: a) alluvioni fini; b) alluvioni ghiaiose; c) esondazioni recenti; d) area di contatto tra due formazioni diverse.
 U = uso: a) agricolo; b) edificio; c) giardino; d) ghiacciaia; e) terreno incolto.

I rilievi di tipo *d* sono sicuramente databili a tempi molto recenti. Quelli di tipo *c* sono cronologicamente riferibili alla realizzazione del parco nel quale sono inseriti; può essersi verificato tuttavia che un rilievo preesistente sia stato inserito nel giardino.

- T = toponimo: a) motta e sue varianti e montagnola; b) castelliere e sue varianti; c) gradisca; d) tomba; e) collina e varianti.

Per l'etimologia ed il significato archeologico delle strutture attinenti a rilievi naturali od artificiali del terreno, ed in particolare per i termini « motta » e « castelliere » e loro varianti, si rimanda alla letteratura (Battaglia R., 1949, 1957; Battaglia S., 1961; Battisti, 1959, 1963 a, b; Coppa, 1968; Leonardi, 1964; Miotti, 1980; Olivieri, 1961; Pirona, 1935; Quarina, 1943; Schmiedt, 1970; Autori vari in « Preistoria del Caput Adriae »).

TABELLA I

| COORDINATE | | | | | Caratteristiche |
|-------------|----------------|-----------------|--------|-------------|-----------------------------|
| n. | long. E GW | | lat. N | | |
| SPILIMBERGO | | | | | |
| | F | 24 | II | NE | |
| 1 | 0 ^h | 51 ^m | 29.6 | 46° 06' 28" | P, a, b-F, d-G, a-S, b-U, b |
| 2 | 0 | 51 | 26.5 | 46 05 06 | P, b-G, b-S, b |
| 3 | 0 | 51 | 26.0 | 46 05 50 | P, b-G, b-S, b |

| COORDINATE | | | | | | |
|---|------------|---------|--------|----|----|--|
| n. | long. E GW | | lat. N | | | Caratteristiche |
| S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA F 24 II SE | | | | | | |
| 4 | 0 | 51 18.6 | 46 | 04 | 21 | P, b-G, b-S, c |
| 5 | 0 | 51 24.2 | 46 | 04 | 13 | P, b-G, b-S, c |
| 6 | 0 | 51 25.4 | 46 | 01 | 17 | P, b-G, b-S, a |
| 7 | 0 | 51 22.4 | 46 | 01 | 56 | P, b-G, b-S, c |
| 8 | 0 | 51 25.7 | 46 | 04 | 02 | P, b-G, b-S, c |
| 9 | 0 | 51 26.8 | 46 | 02 | 47 | P, a, b-F, d-C, a-G, b-S, d-U, e |
| 10 | 0 | 51 27.7 | 46 | 04 | 52 | P, a, b-F, c-G, b-S, d-U, e-T, a |
| 11 | 0 | 51 34.2 | 46 | 00 | 19 | P, a, b-R, a, b, c-F, a-C, a-G, a-S, b-U, a-T, c |
| AVIANO F 24 III SE | | | | | | |
| 12 | 0 | 50 44.0 | 46 | 04 | 21 | P, a, b-F, b-C, b-G, b-S, b-U, e |
| 13 | 0 | 50 44.7 | 46 | 04 | 26 | P, a, b-F, b-C, b-G, b-S, b-U, e |
| 14 | 0 | 50 44.8 | 46 | 04 | 23 | P, a, b-F, b-C, b-G, b-S, b-U, e |
| S. POLO DI PIAVE F 38 II NE | | | | | | |
| 15 | 0 | 49 22.8 | 45 | 48 | 54 | P, a-F, c-G, b-S, b-U, a |
| 16 | 0 | 49 23.4 | 45 | 49 | 07 | P, a-F, c-G, b-S, b-U, c |
| 17 | 0 | 49 40.0 | 45 | 46 | 52 | P, a-F, c-U, c |
| CORDENONS F 39 I NO | | | | | | |
| 18 | 0 | 51 17.3 | 45 | 56 | 40 | R, b-F, a-G, b-S, a-T, b |
| AZZANO DECIMO F 39 I SO | | | | | | |
| 19 | 0 | 50 54.3 | 45 | 52 | 43 | P, a, b-F, b-G, a-S, d-U, b-T, e |
| 20 | 0 | 51 04.8 | 45 | 52 | 13 | P, a, b-F, c-G, b-S, d-U, e |
| S. VITO AL TAGLIAMENTO F 39 I SE | | | | | | |
| 21 | 0 | 51 31.8 | 45 | 50 | 40 | P, a, b-F, a-S, b-U, b |
| 22 | 0 | 51 35.0 | 45 | 52 | 18 | P, a, b-F, c-G, b-S, b-U, b |
| MOTTA DI LIVENZA F 39 III NE | | | | | | |
| 23 | 0 | 50 38.1 | 45 | 48 | 26 | P, b-F, b-G, b-S, d-T, a |
| 24 | 0 | 50 40.3 | 45 | 49 | 42 | P, a, b-R, d-F, b-G, a-S, d-U, b |
| 25 | 0 | 50 48.5 | 45 | 49 | 42 | P, b-G, b-S, a |
| ODERZO F 39 III NO | | | | | | |
| 26 | 0 | 49 24.3 | 45 | 45 | 17 | P, b-G, b-S, a |
| 27 | 0 | 49 54.4 | 45 | 47 | 01 | P, a, b-R, b, c-F, d-C, a-G, b-S, d-U, a-T, a |
| 28 | 0 | 49 56.3 | 45 | 47 | 08 | P, a-F, c-G, b-S, a-U, d |
| 29 | 0 | 49 57.0 | 45 | 47 | 11 | P, a, b-R, d-F, b-G, a-S, d-U, a |
| 30 | 0 | 49 58.0 | 45 | 47 | 39 | P, a-R, d-F, b-G, b-S, c-U, a |
| 31 | 0 | 49 57.1 | 45 | 46 | 28 | P, a, b-F, c-G, b-U, c |
| PONTE DI PIAVE F 39 III SO | | | | | | |
| 32 | 0 | 50 08.5 | 45 | 42 | 16 | P, a, b-F, d-G, b-S, d-U, c |
| 33 | 0 | 50 10.4 | 45 | 43 | 56 | P, a-R, d-F, b-G, b-S, a-U, b |
| 34 | 0 | 50 02.4 | 45 | 40 | 29 | P, b-G, b-S, c |
| 35 | 0 | 49 57.0 | 45 | 41 | 36 | P, b-G, a-S, c |

| COORDINATE | | | | | | | |
|--|------------|----|------|--------|----|----|--|
| n. | long. E GW | | | lat. N | | | Caratteristiche |
| PORDENONE F 39 IV NE | | | | | | | |
| 36 | 0 | 50 | 18.8 | 45 | 56 | 21 | R, a, b-F, a-C, a-G, a-S, a-U, a-T, b |
| 37 | 0 | 50 | 26.4 | 45 | 57 | 23 | P, a, b-F, c-G, b-S, c-U, c |
| 38 | 0 | 50 | 26.5 | 45 | 56 | 56 | R, b-C, a-G, a-S, a-U, a |
| 39 | 0 | 50 | 29.8 | 45 | 55 | 22 | P, a, b-F, c-G, a-S, c-U, e |
| 40 | 0 | 50 | 32.2 | 45 | 56 | 11 | P, a-F, d-C, a-G, a-S, b-U, a |
| 41 | 0 | 50 | 33.8 | 45 | 55 | 47 | P, b-G, b-S, d-U, a |
| 42 | 0 | 50 | 34.0 | 45 | 55 | 59 | P, a, b-F, b-G, a-S, d-U, b |
| 43 | 0 | 50 | 34.0 | 45 | 56 | 03 | P, b-G, a-S, d-U, a |
| 44 | 0 | 50 | 34.0 | 45 | 59 | 09 | P, b-G, b-S, b-U, a |
| 45 | 0 | 50 | 35.8 | 45 | 58 | 11 | P, b-G, b-S, b-U, b |
| 46 | 0 | 50 | 41.6 | 45 | 57 | 29 | P, b-G, a-S, b-U, b |
| SACILE F 39 IV NO | | | | | | | |
| 47 | 0 | 50 | 01.4 | 45 | 57 | 10 | P, a-F, c-G, a-S, c-U, c |
| GAIARINE F 39 IV SO | | | | | | | |
| 48 | 0 | 49 | 54.6 | 45 | 52 | 48 | P, a, b-F, c-G, b-S, b-U, c |
| 49 | 0 | 49 | 56.5 | 45 | 50 | 48 | P, b-F, a-G, b-S, b-U, a |
| 50 | 0 | 49 | 56.9 | 45 | 51 | 51 | P, a, b-F, c-G, b-S, a-U, d |
| 51 | 0 | 50 | 05.4 | 45 | 51 | 54 | P, a, b-R, d-F, d-G, b-S, a-U, a |
| 52 | 0 | 50 | 05.7 | 45 | 51 | 02 | P, a-F, d-C, a-G, a-S, a-U, c |
| 53 | 0 | 50 | 08.7 | 45 | 50 | 35 | P, a, b-F, c-C, a-G, a-S, a-U, a |
| 54 | 0 | 50 | 11.2 | 45 | 50 | 20 | P, a, b-F, b-G, a-S, a-U, a, b-T, b |
| 55 | 0 | 50 | 05.6 | 45 | 53 | 49 | P, b-G, a-S, c |
| PASIANO DI PORDENONE F 39 IV SE | | | | | | | |
| 56 | 0 | 50 | 29.8 | 45 | 51 | 18 | F, b-G, a-S, c-T, c |
| 57 | 0 | 50 | 45.4 | 45 | 54 | 11 | P, a, b-R, c-F, d-G, a-S, a-U, a, b-T, e |
| 58 | 0 | 50 | 23.3 | 45 | 54 | 06 | P, a, b-F, c-G, a-S, a-U, a |
| VAZZOLA F 39 I SE | | | | | | | |
| 59 | 0 | 49 | 43.0 | 45 | 52 | 10 | P, a, b-F, d-G, b-S, b-U, c |
| PIEVE DI SOLIGO F 38 IV SE | | | | | | | |
| 60 | 0 | 48 | 27.7 | 45 | 53 | 34 | P, a, b-F, d-G, b-S, d-U, b-T, e |
| 61 | 0 | 48 | 27.6 | 45 | 53 | 30 | P, a, b-F, d-G, b-S, d-U, b-T, e |

NOTE ALLA TABELLA

20 - dall'esame della cartografia risulta di costruzione recente.

22 - dall'esame della cartografia risulta di costruzione recente.

30 - su resti medioevali.

37 - attorno esistono vari rilievi minori.

45 - compare solo sull'ultima edizione della tavoletta e non è stato per questo preso in considerazione il suo allineamento astronomico con la 46.

3. - *Considerazioni*

L'esame delle strutture che è stato effettuato in vari gradi (indagine sulla cartografia disponibile, raccolta di dati dalla tradizione orale, sopralluoghi, e una campagna di scavo), ha fornito i seguenti risultati evidenziati in forma sintetica dall'istogramma di figura 1.

Riguardo alla presenza si rileva che su 61 strutture considerate, solo 38 sono presenti sul terreno, mentre 26, comprese le tre che non sono presenti ne sul terreno ne in cartografia, sono scomparse; esse però sono note dalla bibliografia.

Dall'istogramma si nota che le strutture antiche sono state distrutte in numero maggiore di quelle recenti.

I pochi reperti noti, che sono presenti solo in un piccolo numero di strutture, mostrano che le informazioni ricavate dalla indagine superficiale sono molto scarse o insufficienti. Solo 11 hanno rivelato reperti di qualche specie e solo su sei tali reperti sono databili tra la preistoria e l'epoca romana. Cinque su sei delle strutture che hanno dato reperti databili dalla preistoria all'epoca romana hanno un toponimo; ciò appare abbastanza significativo se si considera che nell'elenco della Tabella sono solo 12 le strutture indicate con un nome.

I rilevati di forma conica tipo *c*, di non recente costruzione, hanno una frequenza pressoché eguale a quella delle altre forme. Se si considerano invece anche le strutture più recenti, allora la forma di tipo *c* prevale sull'altra. Ciò suggerisce l'idea che questo tipo sia più frequente tra le strutture di tipo recente.

Considerando l'aspetto geomorfologico risulta dall'istogramma una maggior frequenza di strutture che sono poste su piano rispetto a quelle collocate su terrazzo; tale frequenza però si abbassa se vengono escluse le costruzioni più recenti che sono situate preferenzialmente su piano.

Riguardo la natura dei suoli si nota che vi è una leggera preferenza per la localizzazione delle strutture su alluvioni ghiaiose. Considerando che le aree di contatto tra suoli diversi potrebbero essere riferite a precedenti antichi terrazzi, la differenza di frequenza tra strutture poste in piano e quelle poste su terrazzo tende ad annullarsi.

Da quanto emerge dal presente lavoro, la linea di ricerca seguita appare assai promettente; essa prospetta anche la possibilità che si possa giungere a risultati significativi nell'interpretazione di queste costruzioni quando si potrà estendere l'indagine su ampie zone del Veneto-Friuli con un lavoro spinto in profondità attraverso indagini di tipo archeologico e geomorfologico. Tutto ciò tuttavia sarà possibile solo se urgenti provvedimenti di salvaguardia potranno consentire ancora lo studio di questi monumenti.

4. - *Allineamenti astronomici*

Le posizioni delle strutture elencate nella precedente Tabella sono state studiate anche per cercare l'esistenza di allineamenti tra questi monumenti e i punti dell'orizzonte ove sorge o tramonta il Sole nei solstizi; queste particolari date dell'anno infatti erano assai importanti nel lontano passato.

Come è stato esposto in altre precedenti note (Romano, 1980; Romano e Tonon, 1982, 1985) nella regione veneto-friulana esistono infatti numerosi

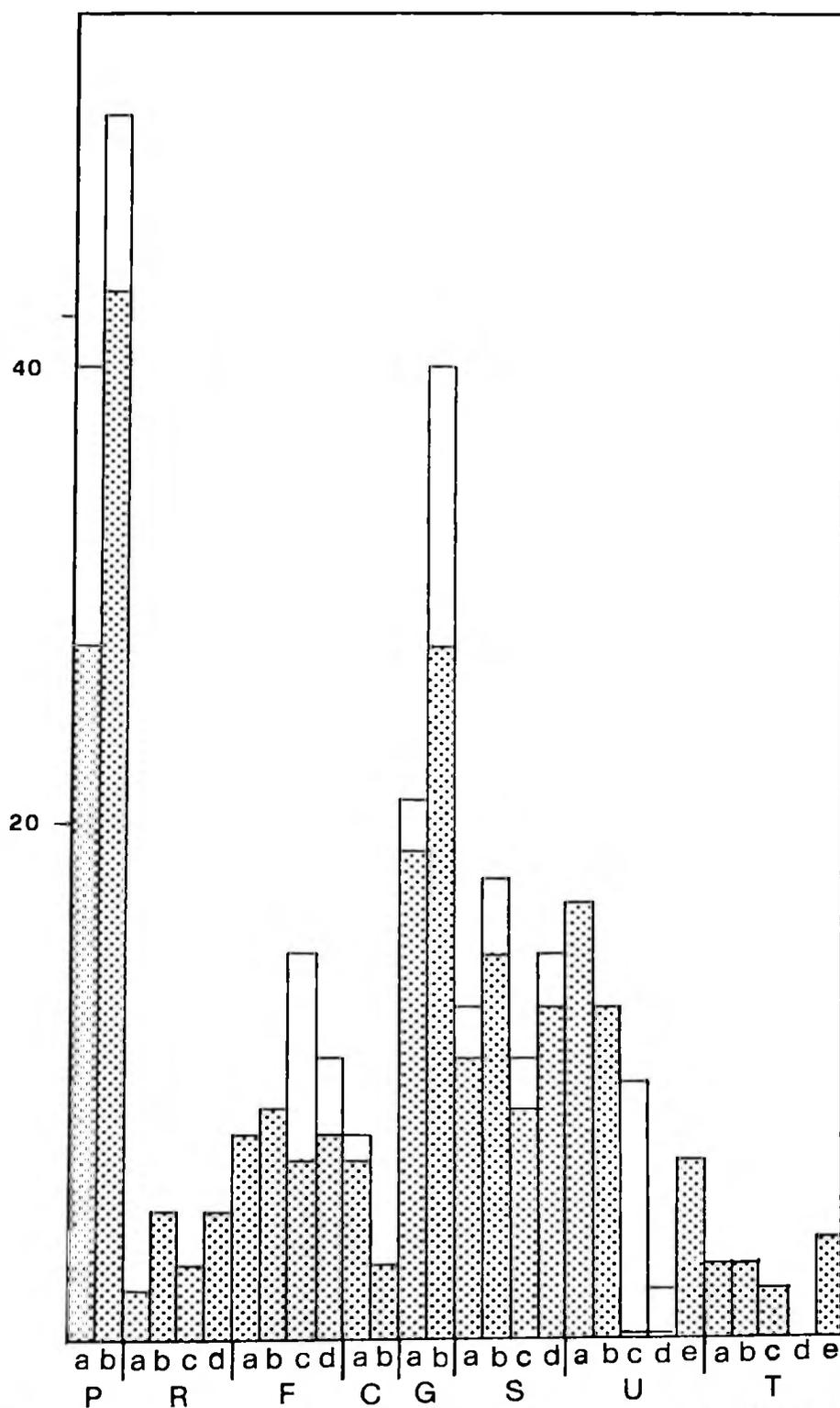


FIG. 1. - Istogramma delle caratteristiche delle strutture elencate nella Tabella I. Le colonne punteggiate indicano la frequenza delle caratteristiche senza tener conto delle costruzioni recenti (U, c, d).

allineamenti tra strutture preistoriche o protostoriche che indicano la loro possibile utilizzazione nell'antichità per individuare a mezzo dell'osservazione del Sole certe date particolari dell'anno. Il presente lavoro di catalogazione è stato progettato infatti proprio in vista di uno studio sistematico a carattere archeoastronomico di tutti gli antichi manufatti della regione veneto-friulana.

Tutte le misure sono state eseguite con un teodolite in riferimento al Sole sulle strutture che attualmente esistono, e anche su quelle, ormai distrutte, delle quali però è ben nota la loro posizione.

Oltre a quanto è stato trovato in precedenza (Romano e Tonon, 1985) ben quattro allineamenti sono stati individuati nella presente ricerca; un numero cioè che, come diremo tra poco, fa ritenere assai bassa la probabilità che questi siano casuali.

Le indicazioni a carattere astronomico che sono state trovate sono:

1. - Allineamenti tra il castelliere di S. Ruffina (n. 38: long. $0^h 50^m 26.^s5$ est Gw.; lat. $45^\circ 56' 56''$ N), la mutera di Dogana (n. 40: long. $0^h 50^m 32.^s2$ est Gw.; lat. $45^\circ 56' 11''$ N) e la Chiesa di Vallenoncello (n. 42: long. $0^h 50^m 34.^s0$ est Gw.; lat. $45^\circ 55' 59''$ N) a sud di Pordenone.

Le misure eseguite facendo stazione sulla mutera di Dogana hanno dato i seguenti risultati:

Mutera di Dogana - Chiesa di Vallenoncello: l'azimut misurato è risultato pari a $123.^{\circ}7$ corrispondente alla levata degli astri di declinazione $-23.^{\circ}7$.

Dalla cima della mutera di Dogana si vede la base della Chiesa quasi esattamente sul piano orizzontale; l'allineamento perciò, alla distanza di 680 metri com'è in questo caso, consentiva una visione perfetta dell'orizzonte che anche oggi appare libero in quella direzione.

2. - Un rilievo eseguito dalla stessa stazione nella direzione del Castelliere, ora demolito, di S. Ruffina ha fornito l'azimut di 125° (direzione S. Ruffina-Dogana). Questo valore, entro l'errore probabile di circa un grado dovuto alla estensione dell'area del castelliere, indica che le tre località possono ritenersi allineate sulla direzione del sorgere del Sole al solstizio invernale (declinazione $-23.^{\circ}5$).

L'utilizzo dell'allineamento nella direzione opposta (tramonto del Sole al solstizio estivo) è praticamente escluso perché sullo sfondo si ergono le prealpi venete; la loro presenza sposta infatti l'azimut del tramonto del Sole rispetto a quello che vi sarebbe se l'orizzonte fosse libero da ostacoli.

3. - Allineamento astronomico tra le strutture un tempo esistenti a Vallonto (n. 49: long. $0^h 49^m 56.^s5$ est Gw.; lat. $45^\circ 50' 48''$ N) e la Mutera di Campomolino (n. 51: long. $0^h 50^m 05.^s4$ est Gw.; lat. $45^\circ 51' 54''$ N).

La distanza tra le due strutture è di 3.5 chilometri. Data però l'altezza probabile che aveva originariamente la mutera di Campomolino e le strutture di Vallonto (un probabile castelliere di pianura), i due luoghi in origine erano posti a vista d'occhio l'uno dall'altro.

L'azimut misurato dalla mutera di Campomolino, è risultato pari a $54.^{\circ}2$ corrispondente al sorgere di astri aventi la declinazione pari a $+23.^{\circ}5$; la direzione cioè della levata del Sole al solstizio estivo.

4. - Allineamento tra le mutere del Crist identificate con i numeri 12 e 13 del presente catalogo.

Le misure hanno mostrato che l'allineamento tra queste due strutture ha l'azimut di 54.02 corrispondente al sorgere degli astri che hanno la declinazione di $+23.04$. La direzione è dunque quella del sorgere del Sole al solstizio estivo.

Sui dati rilevati in questa e nelle precedenti ricerche è stato eseguito un rilievo statistico per poter calcolare, nei limiti della zona studiata, quant'è la probabilità che gli allineamenti trovati siano dovuti al caso. Il criterio che è stato seguito è il seguente: prima di tutto sono state considerate solamente quelle strutture che quasi con certezza sono state costruite in epoche molto antiche; i monumenti così selezionati sono stati poi raggruppati in aree o distretti ognuno dei quali comprende quelle strutture che sono poste a vista d'occhio una dall'altra. In ogni distretto in fine sono stati contati tutti i possibili allineamenti esistenti tra i vari monumenti.

Sono stati riscontrati in totale 44 allineamenti. Di questi otto hanno dato risultati positivi e precisamente:

Tre allineamenti astronomici esistono tra i quattro castellieri del Montello studiati in una precedente ricerca (Montebelluna - Mercato Vecchio - Biadene e S. Lucia) (Romano e Tonon, 1985); un allineamento è stato trovato tra la mutera sul fiume Rasego e il Castelir che è posto nel « Pra dei Gai » (Tavoletta di Gaiarine) (Romano e Tonon, 1985); quattro in fine sono gli allineamenti astronomici descritti nella presente nota.

Un facile conto statistico mostra che in una distribuzione casuale di allineamenti la probabilità che si verifichi la frequenza trovata, considerando gli errori possibili sulla valutazione degli azimut sopraddetti, è assai bassa, molto inferiore all'uno per cento; tutto fa ritenere pertanto che di questi allineamenti buona parte siano stati costruiti intenzionalmente.

Assai interessante appare in queste indagini la netta prevalenza degli allineamenti solstiziali invernali (sei su otto); questa circostanza, se verificata ulteriormente potrebbe indicare l'importanza che aveva un tempo questa data per le popolazioni venete. Molte feste importanti nel passato, che si celebravano attorno a questa epoca dell'anno, mostrano quanto il fenomeno del Sole che arresta la sua corsa discendente verso le declinazioni negative, per risalire poi aumentando così le ore di luce, influiva sull'animo di coloro che vivevano continuamente a contatto con i fenomeni della natura. Abitudine che noi purtroppo abbiamo perduta già da molto tempo.

RIASSUNTO

Questo lavoro fa il punto su quanto finora è stato acquisito dagli Autori sulle strutture di accumulo artificiale emergenti topograficamente sulla pianura tra il Piave ed il Tagliamento. Viene presentato il metodo di lavoro ed una prima valutazione su 61 strutture esaminate in base ad una serie di parametri. Si mette in evidenza come tali costruzioni rivestano in modo differenziato interesse storico, archeologico, locazionale. L'interesse è anche archeoastronomico in quanto alcune di queste sono disposte in modo da coincidere con allineamenti solstiziali.

Ne risulta l'opportunità di una immediata salvaguardia.

ABSTRACT

This paper gives the results of a study of many earthworks examined in the region between Piave and Tagliamento rivers. Some archaeological, historical and geographical considerations on these structures are proposed. Many of these constructions shows evident archaeoastronomical allignements.

It is necessary to preserve these structures by the smoothing.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1984, *Preistoria del Caput Adriae* (Catalogo della Mostra), Trieste.
- AMMERMAN A., BONARDI A., TONON M., 1982, *Mutera di Oderzo (Treviso): Nota preliminare sulla campagna di scavo 1982*. Rivista di Archeologia, VI, pp. 113, 116.
- BATTAGLIA R., 1949, in *Enciclopedia Italiana*.
- BATTAGLIA R., 1957, *Dal Paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia*, vol. I, Venezia.
- BATTAGLIA S., 1961, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino.
- BATTISTI C., 1959, *Sostrati e prastrati nell'Italia preistorica*, Firenze.
- BATTISTI C., 1963 a, *I Castellieri dell'Alto Adige e la loro interpretazione toponomastica*, Atti della VII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze.
- BATTISTI C., 1963 b, *Appunti di stratigrafia linguistica prelatina nella Venezia Tridentina*, Rendiconti Soc. Preist. Trent. 1.
- CASSOLA GUIDA P., 1980, *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, Atti XI Convegno Studi etruschi, Padova-Este, 1976.
- COMEL A., in *Carta Pedologica della pianura friulana e del connesso anfiteatro morenico del Tagliamento*, Reg. Autonoma Friuli-Venezia Giulia.
- COPPA M., 1968, *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, Torino.
- LEONARDI P., 1954, *I castellieri della Venezia Tridentina*, Arc. de Prehistoria Levantina V.
- MIOTTI T., 1980, *Castelli del Friuli*, vol. IV, Udine.
- OLIVIERI D., 1961, *Toponomastica Veneta*, Venezia-Roma.
- PIRONA G. A. e coll., 1935, *Il Nuovo Pirona - Vocabolario Friulano*, Udine.
- QUARINA L., 1941, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in « Boll. Ist. Storico e di Cult. Arma del Genio », XIII.
- ROMANO G., 1980, *Un antichissimo Osservatorio Solare*, Coelum, XLVIII, p. 11.
- ROMANO G., TONON M., 1982, *L'orientamento astronomico di Veronella Alta*, Atti Acc. Lincei, vol. LXXI, p. 81.
- ROMANO G., TONON M., 1985, *Sugli orientamenti di alcune strutture preistoriche*, in stampa.
- SCHMIEDT G., 1970, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze.
- TONON M., 1985, *Guida del museo di Crocetta del Montello (Treviso)*, in stampa.



FIG. 2,1. - Struttura archeologica (n. 27) oggetto di scavo.

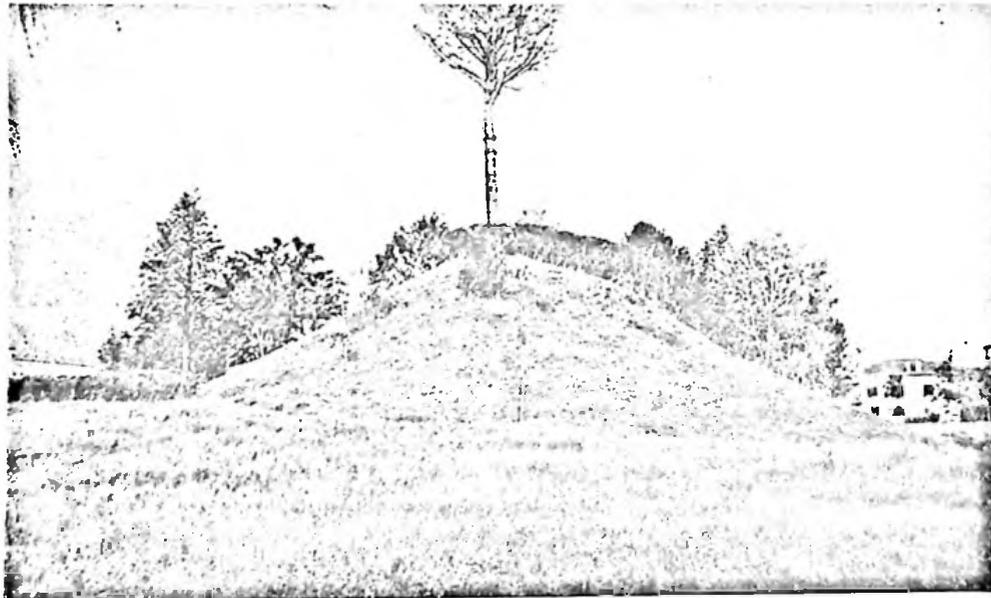


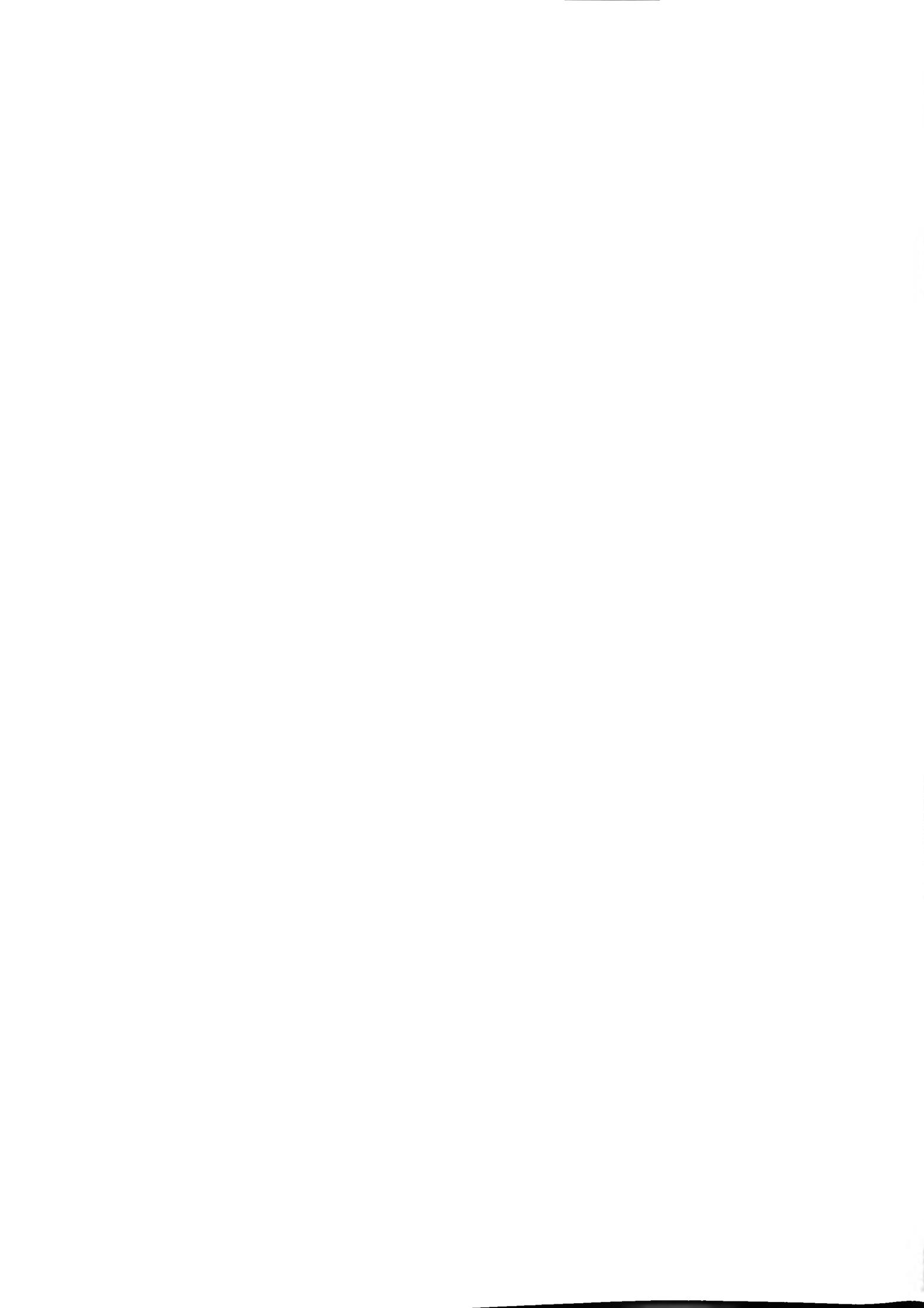
FIG. 2,2. - Struttura di giardino (n. 48).



FIG. 2,3. - Struttura n. 53 con allineamento solstiziale sulla struttura n. 54.



FIG. 2,4. - Struttura n. 54 (Castelir) allineata con la n. 53.



PRESENTAZIONE E SOMMARIO DI UN TESTO INEDITO:
« VENEZIA E L'ANTICA ARTE LANIERA
NELL'ALTO VENETO »

LUIGI MELCHIORI

Il testo, di cui è autore lo scrivente, è frutto di vari anni di ricerche ed è stato redatto quasi esclusivamente su documenti inediti dell'Archivio di Stato di Venezia, specie del fondo dei Cinque Savi alla Mercanzia. Altra documentazione è stata reperita in archivi locali e in cronache manoscritte inedite.

Stimolo all'indagine provenne dalla tradizione locale: trasmessa direttamente all'autore da vegliardi ormai quasi tutti scomparsi. I documenti confermarono mirabilmente tutte le voci della tradizione.

La ricerca risulta fruttuosa sia come contributo alla storia dell'artigianato e dell'industria nei paesi tra Piave e Brenta e, in genere, dell'Alto Veneto, soprattutto durante gli ultimi tre secoli di vita della Repubblica Veneta; sia come testimonianza degli sforzi compiuti da Venezia nell'età del suo declino politico e commerciale, al fine di contrastare nell'Oriente mediterraneo le fiorentissime nazioni occidentali — Inghilterra, Olanda, Francia —, che stavano strappando ai Veneziani gli scali commerciali tradizionalmente monopolio dei mercanti lanieri della Repubblica.

Due erano i centri lanieri più importanti della regione tra Piave e Brenta: Crespano e Cavaso. Il primo prevaleva per la qualità dei tessuti, che nulla avevano da invidiare a quelli autentici inglesi, olandesi e francesi, dei quali costituivano l'imitazione; il secondo si distingueva per il numero rilevantissimo dei panni di genere popolare, usati dai ceti più umili delle popolazioni di quei secoli.

Da sottolineare: i centri lanieri del Pedemonte del Grappa specie Crespano e Cavaso — ma anche quelli della sinistra Piave, come Pieve di Soligo, Follina e Ceneda —, raggiungono il loro massimo rigoglio manifatturiero già sul declinare del Seicento, quando l'Alto Vicentino, che più tardi emergerà su tutta la Terraferma veneta per qualità e quantitativi di prodotti tessili, non si era ancora affacciato alle soglie della sua stagione migliore.

L'arte laniera della regione del Grappa e delle aree prealpine adiacenti ripeteva le sue origini da epoche remotissime, precisamente romane o, anche, preromane. In quei tempi lontanissimi la produzione tessile domestica e artigianale della regione aveva il suo centro di raccordo e convergenza in Padova, importantissimo municipio romano, nel cui agro rientrava allora molta parte dei territori prealpini alto-veneti. Presumibilmente i prodotti tessili pedemontani dell'antichità non erano dissimili, per una molteplicità di indizi e argomentazioni attentamente vagliati, dalle famose 'gàusape' o 'trillici' pata-

vine, stoffe pesantissime di cui parlano l'antico geografo Strabone, dell'età augustea, e il poeta Marziale, del 1° secolo dopo Cristo, diffuse in tutto il vastissimo territorio dell'Impero romano fino a toccarne i confini settentrionali del Danubio e del Reno.

Un mercante di Crespano ai primordi del Settecento scriveva che l'arte tessile pedemontana poteva avere avuto inizio coi primi stanziamenti di popolazione nella regione tra Piave e Brenta. Un altro mercante del luogo, che scrive nel 1712, dichiara: « È antichissimo questo lavoro nelle ville di Trevisana del Pede Monte, senza che possa ritrovarvisi l'origine »; e così designa i luoghi ove più esso era fiorente: « Crespan, S. Illaria, Cavaso, Castelcucco, Possagno, Paderno et tutto il rimanente territorio d'Asolo, che è il numero di circa 30 ville popolate ».

Se vero può ritenersi, per indizi molteplici e argomentazioni convincenti, che l'arte laniera del Pedemonte del Grappa e delle aree adiacenti ebbe origine nell'antichità e continuò a fiorire, sia pure solo in forma domestica e artigianale, durante tutto il Medioevo; tuttavia — sulla base delle indagini esperite — le prime testimonianze puntuali che ne mettono in risalto l'importanza risalgono soltanto alla metà del Quattrocento, contemporaneamente all'inizio del declinare delle corporazioni laniere dei capoluoghi cittadini e, nel nostro caso particolare, dell'« arte della lana » di Treviso e Vicenza. Da quell'epoca fin verso la metà del Settecento, i contrasti tra lanieri cittadini di Treviso, Padova, Vicenza e Venezia, in lento inesorabile declino, e quelli rurali, specie pedemontani dell'Alto Trevigiano, in ascesa continua e tenace, si fanno sempre più aspri e talora accaniti.

È del 1454 un provvedimento del doge di Venezia Francesco Foscari a favore dell'artigianato del territorio rurale trevigiano contro le richieste del capoluogo, miranti a vietare le attività del filare e del tessere nelle campagne, per concentrarle a Treviso e nei centri podestarili murati o castelli del Trevigiano. È del 1519 una fondamentale pronuncia del doge Leonardo Loredan, favorevole ai lanieri rurali, contro le pressanti richieste di Treviso e Asolo, tendenti a costringere i lanaioli dei rispettivi distretti a porre la loro residenza e a lavorare soltanto in città o in luoghi cinti di mura, come Asolo, Castelfranco, Conegliano, Ceneda, Serravalle e altre sedi podestarili. Il verdetto del 1519 costituisce una specie di ' magna charta ', cioè la solenne sanzione giuridica con cui la Repubblica di Venezia riconosceva ai lanaioli dell'Alto Trevigiano il diritto di tessere qualunque tipo di panno, sia pregiato che ordinario, e di usare qualsivoglia qualità di lana, nostrana e di importazione.

Dal 1519 in poi la scalata al primato tessile si fa ancora più decisa, anche se perennemente contrastata da innumerevoli controversie giudiziarie da parte dei concorrenti cittadini trevigiani, padovani e veneziani. Tanto decisa che, verso la fine del Seicento, quasi ogni paese o borgata, anche minuscola, di tutta la lunga fascia prealpina dal Brenta fin verso l'odierna Vittorio Veneto, ospita attività laniere artigianali o industriali. I centri maggiori sono — come si è detto — Crespano e Cavaso sulla destra del Piave; Follina, Pieve di Soligo e Ceneda — oggi frazione di Vittorio Veneto — sulla sinistra. Accanto ai maggiori, i centri minori: Castelcucco, Santa Eulalia, Paderno, Fietta, Possagno e ogni altro paese dell'alto e basso Pedemonte del Grappa, a ovest del fiume; Quero, Vidór, Alano, Fenèr, Valdobbiadene, Cisón di Valmarino, Conegliano, Serravalle, a est.

Lotta dichiarata e senza esclusione di colpi, dunque, tra città e capoluoghi podestarili murati, da una parte, e centri lanieri rurali dall'altra, durante tutto il Cinque e Seicento, e addirittura fino a Settecento avanzato.

In una supplica al doge di Venezia, senza data perché rinvenuta in copia, ma da ricondursi al 1632, i Trevigiani si lamentano che la loro città è « hor mai desolata et quasi totalmente priva di abitanti in modo che, dove solevano essere non ha gran tempo 18 mille abitanti in circa, nell'ultima descrizione fatta d'ordine della Serenità Vostra se ne son trovati solamente 7300 ». La causa è fatta risalire al « mancamento del negotio — cioè del commercio — et delle arti, et spezialmente di quella della lana e pannina »; poiché — scrivono — « questa professione da un certo tempo in qua... si esercita solamente nel territorio et niente nella città ». Sullo scorcio del Seicento un altro esposto dei Trevigiani, diretto all'inquisitore alle arti in Venezia, deplora la prostrazione della loro città, la quale « hora priva di popolo e di negotio sen giace quasi che derelitta », e dichiara che « cagione di questa deplorabil rovina è la troppo hormai frequenza de' artificij — cioè delle attività lavorative — del territorio ».

Sempre negli ultimi anni del Seicento, quando dunque l'arte laniera rurale del Trevigiano prealpino di destra e sinistra Piave aveva ormai quasi del tutto eliminato quella del capoluogo, oltre metà delle manifatture laniere prodotte complessivamente in tutto il territorio trevigiano usciva dal Pedemonte del Grappa. Nell'ambito del quale Crespano emergeva su ogni altro paese per la finezza e il pregio della lavorazione e la qualità delle lane dei propri tessuti. I quali, varcando l'Adriatico in notevoli quantitativi, raggiungevano non solo i porti dalmati, albanesi e ionici, cioè le cosiddette « scale basse del Levante », ma anche quelli lontani dell'Egeo, designati come le « scale alte del Levante », tra cui Costantinopoli, Salonico, Smirne, Aleppo in Siria, Alessandria, il Cairo in Egitto e l'isola di Cipro. Nel Pedemonte Cavaso prevale su Crespano per il numero delle pezze di tessuto prodotte; ma si tratta, in assoluta prevalenza, di panni cosiddetti 'bassi', cioè di circa 69 centimetri di altezza e anche meno e di tipo ordinario e popolare.

I contrasti tra città e centri rurali continuano con asprezza perfino nei primi decenni del Settecento, quando la battaglia era ormai perduta per le 'arti' cittadine. Allora le richieste al governo veneziano da parte dei capoluoghi cittadini di trasportare ogni attività laniera extra cittadina nel loro ambito si fanno addirittura spasmodiche. Ma la Serenissima respinge ogni pressione di questo genere, anche su proposta dei vari rettori delle città, tra cui il podestà e capitano di Treviso, che il 27 febbraio 1712 ammonisce rispettosamente i competenti organi della Repubblica che, se fossero « obbligati essi operarij a fissare qui — cioè a Treviso — la loro permanenza, verrebbero senza dubbio a caricarsi di maggiori spese, per la differenza che passa ne' prezzi de' commestibili dal provederli in città, al provederli nel territorio ».

Ovvie, per chi conosca anche per sommi capi la storia commerciale della Repubblica veneta, le cause del declino delle 'arti della lana' cittadine. Dal secondo Cinquecento in poi comincia lentamente a farsi sentire sia all'interno dello Stato sia, soprattutto, in Levante la concorrenza inglese, olandese e francese, che pratica prezzi inferiori a quelli veneziani, perché le manifatture di quei paesi erano, spesso, fortemente sovvenzionate dai rispettivi governi, miranti a conquistare i mercati specialmente levantini, tradizionale monopolio

di Venezia. La produzione interna delle città venete non può reggere tale concorrenza, perché non sovvenzionata dal governo e oppressa da forti dazi e da un sistema fiscale tutt'altro che lieve. Inoltre la vita nelle città venete è più costosa che nelle campagne. Di conseguenza quel poco che ancora si produce in campo laniero nell'ambito territoriale della Repubblica veneta proviene dalle manifatture prealpine, dove i dazi e la pressione fiscale si eludono facilmente, in tutto o in parte, e il contrabbando tende a divenire consuetudine e dove — come si è detto — la vita è meno costosa e i lavoratori si accontentano di poco.

Questi i motivi di fondo della straordinaria fioritura dell'arte laniera nelle aree pedemontane venete nel secondo Seicento e in quasi tutto il Settecento: pur se a partire dal 1740 circa cominciò a incombere, anche sul Pedemonte del Grappa e sulle aree adiacenti di sinistra Piave una pesante crisi, che si fece quasi angosciosa dopo il 1748, quando la pace di Aquisgrana aprì definitivamente a Francia e Inghilterra le vie commerciali del Levante. Motivi indubbiamente tristi e amari, se inquadrati nella prospettiva generale del commercio veneto del tempo; ma tali tuttavia, entro il giro di regioni rurali, quali erano quella tra Piave e Brenta e quelle limitrofe ad oriente, da apportare benessere e da provocare il concentrarsi — come avvenne — di imponenti ricchezze nelle famiglie degli imprenditori.

Il grafico, per così dire, ufficiale della produzione a Crespano sul finire del Seicento registra punte assai elevate, perché nell'anno 1692 raggiunge il numero di 3.440 pezze di panni — di cui 1.200 'alti' e pregiati, dell'altezza di circa un metro e quaranta centimetri —; nel 1694 quello di 3.291 — di cui 1.261 'alti' e di lusso —; e nel 1695 quello di 2.968 — di cui 1.384 'alti' e di lusso —: pur essendo la regione in quest'ultimo anno gravemente disastata dal terremoto cosiddetto di Santa Costanza.

Statistiche ufficiali elevatissime sì; tuttavia immensamente inferiori al reale, per la inveterata consuetudine al contrabbando dei dazi e degli altri pesi fiscali. Tanto più significative se si pensa che la produzione usciva da telai a mano, i quali, nel caso dei panni 'alti' e 'straalti', questi ultimi raggiungenti anche i due metri, esigevano tessitori specializzati ed esperti.

A Cavaso la produzione registra statisticamente punte assai più elevate che a Crespano, data la preferenza concessa in quel centro ai panni 'bassi' e ordinari, inferiori a un metro di altezza e quindi di più facile e rapida fabbricazione.

Perciò, mentre Cavaso si dedica con insistenza a questo genere di lavori più umili, in aziende per lo più domestiche e artigianali; Crespano nel secondo Seicento vede sorgere, accanto ad organizzazioni aziendali medie e piccole, alcuni grossi complessi industriali, dotati di specialissime attrezzature, di tecnici esperti, tra cui il celebre maestro tessitore olandese Pietro Comans, e di manodopera numerosissima, che talora raggiungeva o anche superava le mille o le due mila unità lavorative per azienda. È questa, per Crespano, l'epoca dei grandi complessi industriali della famiglia Manfrotto, alla Gherla; della famiglia Guadagnini, in contrada Seolina; della famiglia Melchiori, nelle vaste costruzioni adiacenti alla odierna piazza del paese; della famiglia Torresani, verso la zona nord-occidentale di esso.

Quando poi, nel 1711, inizia, non più su piano privato ma con pieno riconoscimento pubblico, la produzione dei tessuti di imitazione inglese e

olandese e, nel 1748, la lavorazione di quelli di imitazione francese, detti ufficialmente 'londrine seconde ad uso di Francia' — concessa in quell'anno per 'privilegio' dal Senato veneto prima ai fratelli Domenico e Antonio Guadagnini e poi al complesso Melchiori — Crespano si trasforma in un generale cantiere di lavoro, donde escono panni 'alti' e 'straalti' tra i più pregiati d'Europa. Che si contrappongono in nutrita concorrenza, nei porti del Levante alto e basso, a quelli autentici inglesi, olandesi e francesi.

A dimostrare l'imponenza dei quantitativi, il pregio e la perfezione della tessitura dei panni crespinesi, basti dire che nel 1707, già prima che si introducessero, almeno su piano ufficiale, le lavorazioni all'inglese, all'olandese e alla francese — quando cioè i panni raffinati crespinesi erano costituiti per gran parte dai tessuti 'ad uso vecchio padovano', detti comunemente 'mezzetti', notissima specialità locale — su un totale regolarmente denunciato e bollato, e quindi molto inferiore al reale, di 12.308 pezze di panno prodotte nell'intero Trevigiano, più della metà, precisamente 7.523 proviene dai paesi della falda meridionale del Grappa. A tale numero vanno aggiunti i tessuti prodotti dai paesi della falda orientale del massiccio — Alano di Piave, Campo di Alano, Colmirano, Fenèr, Quero e altri —, che superano le tre mila unità. Perciò sulle suddette 12.308 unità uscite bollate dal territorio trevigiano, più di 10 mila vengono prodotte da aziende della regione del Grappa compresa tra i due fiumi Piave e Brenta.

Se poi si riflette che delle 12.308 unità bollate nel giro del Trevigiano, 2.814 escono da Crespano, suddivise in 2.080 'alte' — spesso di grandissimo pregio —, 696 'basse' — cioè ordinarie e popolari —, 38 di tipo vario, come mezzelane o altro; e che 3.642 escono da Cavaso, suddivise in 117 'alte', 3.384 'basse', 141 di tipo vario; se ne induce che i due centri lanieri avevano acquistato una particolarissima importanza e rinomanza, ciascuno nel suo campo, e che in ambedue operavano migliaia di lavoratori.

La Repubblica di Venezia, al fine di sostenere e incrementare le vendite nei mercati dell'Oriente mediterraneo, non mancò di concedere sovvenzioni ai vari imprenditori, attribuendo da dieci a trenta venete lire per ogni pezza esitata nel Levante alto o basso. Sforzo notevole, che non valse però a opporre adeguata resistenza alla concorrenza straniera molto più sostenuta finanziariamente dai vari governi.

È appunto sulla base di queste sovvenzioni e di altre agevolazioni veneziane che l'industria laniera veneta poté continuare ancora a svilupparsi, pur tra infinite difficoltà, anche dopo la metà del Settecento.

Sommando i dati denunciati dai produttori tra Piave e Brenta nell'anno 1765, quando ormai l'arte laniera pedemontana cominciava a versare in grave decadenza a causa della recrudescenza della concorrenza straniera nel Mediterraneo orientale, si constata che nei vari paesi sedi di aziende — Crespano, Cavaso, Castelcucco, Santa Eulalia, Paderno, Fietta e altri — persistono ancora in lavoro 222 telai: di cui 127 a Crespano, 74 a Cavaso. Cifra fortemente inferiore al reale, per difetto di denuncia da parte di molteplici ditte artigianali o anche industriali, che lavoravano, per così dire, sottobanco, cercando di sottrarsi all'obbligo dei dazi e di altri gravami. Circa i quantitativi di produzione, ancora sommando, per quel che valgono, i dati parziali forniti dalle denunce del 1765, si ricava che dai paesi indicati escono 5.867 unità tessili. Cifra molto inferiore al reale anche questa, poiché non vengono denunciate né le tessiture cosiddette minori, come mezzelane, flanelle, baiette, stami, stametti, razze e

simili, né molta parte di quelle di pregio, ma non sovvenzionate, come si desume esplicitamente dalle reticenze e ambiguità delle deposizioni in parola.

Più complesso il computo del numero delle maestranze e dei vari lavoratori addetti all'industria laniera, che potevano essere interni o esterni alle singole aziende. Il rapporto tra numero dei telai operanti e consistenza di unità lavorative variava a seconda che si trattasse di 'telai da panni alti' o di 'telai da panni bassi'. I primi esigevano il concorso di un minimo di venti persone per telaio, che potevano aumentare fino a quaranta e oltre, quando si trattava di tessuti 'straalti' di imitazione straniera. I secondi ne esigevano una media di circa otto. Ciò perché, oltre al tessitore fisso al telaio, era necessaria l'opera di un aiutante e il contemporaneo e parallelo lavoro degli addetti alle cernite delle lane, alla filatura, alla cardatura, alla tintoria e a numerose altre operazioni, tutte necessarie e connesse con il perfezionamento dei danni.

Da una relazione del 1767, quando l'industria laniera di Crespano, dopo il rigoglio rimasto quasi inalterato fino a due anni prima, era stata colpita da gravissima iattura — mentre quella di Schio da pochi decenni era salita a eccezionale floridezza — si sorprende che in quel centro esistevano ancora sì « fabbricatori di qualunque importanza », ma che tenevano ormai efficienti soltanto 74 telai — di contro ai 127 del 1765 — quasi tutti adibiti ai panni 'alti' e 'straalti'. Ora, se dalla stessa relazione risulta che « tra Schio e monti circconvicini » erano ormai ascisi in opera 189 telai, che tenevano occupate « più di 6.000 persone », se ne ricava, facendo la debita proporzione, che a Crespano pur in quel momento di pesante stanchezza, con chiusura ormai definitiva di antiche e importanti fabbriche, avevano lavoro presso le varie aziende molto più di due mila persone.

Potrà obiettersi: come è possibile l'esistenza di un numero così ingente di lavoratori, se, per esempio, nel 1725 la popolazione del paese non contava che 2.146 persone?

Facile la risposta. I grossi complessi industriali sei-settecenteschi erano strutturati in modo che il centro aziendale, cioè la casa padronale o dominicale con le sue adiacenze, ospitava soltanto un numero modico di lavoratori. Questo era costituito delle cosiddette maestranze, cioè degli addetti interni alle aziende, come tecnici, esperti, capimaestri, operanti al vertice. Gli altri, cioè la stragrande maggioranza, operavano a domicilio, dedicandosi alle numerose fasi necessarie alla fabbricazione, al compimento e al perfezionamento di un tessuto: dall'atto del lavare, scegliere e filare le lane a quello della tiratura, tintura e stiratura delle pezze di stoffa. Tutti questi lavoratori risiedevano sì in parte cospicua a Crespano, Cavaso, Casteluco e negli altri paesi sopra indicati; ma molto spesso anche in luoghi limitrofi dell'alto e basso Pedemonte, come Borso, Semonzo, Liédolo, San Zenone, Fonte, Mussolente e Romano, a ovest dell'Àstego; o come Paderno, Fietta, Possagno, Pagnano, Pederobba, Onigo e altri luoghi, a est del torrente.

Verso la metà del Settecento le asprezze della concorrenza straniera costrinsero — si è detto — a un lento declino le varie aziende pedemontane, specie quelle dedite alla produzione di tessuti di imitazione straniera, che non trovavano più facile esito negli scali dell'Oriente mediterraneo. Rimasero attive soprattutto le manifatture comuni e popolari. Tuttavia, anche nei due ultimi decenni di vita della Repubblica veneta, fino al 1797 — quando a Schio si registravano ormai quantitativi imponenti di produzione — i complessi distribuiti nei sei centri lanieri di Crespano, Cavaso, Casteluco, Santa

Eulala, Paderno e Fietta, davano ancora lavoro — come si coglie esplicitamente da documenti inoppugnabili — a oltre 12 mila persone.

L'indagine si sofferma attentamente anche sugli aspetti sociali ed economici della multisecolare vicenda laniera del Pedemonte veneto. Particolarmente sul trattamento riservato ai lavoratori dipendenti, i cui salari erano modestissimi, talora atti a garantire la pura sopravvivenza. Consuetudini che si protrassero, del resto, un po' dovunque e in grado maggiore o minore fino a tutto l'Ottocento e alla vigilia della prima guerra mondiale. Basti qui osservare che non solo gli adulti, uomini e donne, ma i vecchi e i ragazzi, e perfino talora i bambini, erano costretti a giornate lavorative interminabili, senza tutele e previdenze di alcun genere.

Questo triste aspetto umano dell'antica industria laniera veneta — e di ogni altra regione italiana ed europea — rivela i passi giganteschi compiuti dalle classi lavoratrici negli ultimi quarant'anni.



ANDAMENTO TERMICO DELLE ACQUE DEL SILE DALLE PRIME SORGENTI A CAPOSILE

ANTONIO SACCON

1. - *Introduzione*

L'acqua del Sile, grazie alla sua origine da sorgente, ma anche all'ingente volume e alla velocità di spostamento, si mantiene a un livello abbastanza costante di temperatura per un buon tratto di percorso.

G. Carraro (1929) ce ne ha offerto, limitatamente al corso superiore, una abbondante documentazione, con una lunga serie di dati.

A cominciare dal dicembre del 1977 me ne sono occupato anch'io, estendendo però il controllo anche al corso inferiore fino a Caposile. Ero interessato a farlo per osservare l'influenza del fattore termico sulla distribuzione delle Diatomee, un lavoro del quale la presente raccolta di dati termici è una parte. Furono appunto i sopralluoghi periodici lungo il corso del fiume, per procurarmi i prelievi di queste alghe, che mi mettevano nell'occasione di misurare anche la temperatura dell'acqua. Per le numerose registrazioni effettuate a Treviso sulle acque del Sile e del canale di circonvallazione a ovest della città avevo la comodità di operare dalla riva dell'orto del Seminario, lambito da tutti e due i corsi d'acqua.

La tecnica consisteva nel lasciare immerso per un po' di tempo, al largo e in corrente, un secchio di plastica che ricuperavo a riva introducendovi subito il termometro per la lettura immediata.

La documentazione che ho raccolto illustra le seguenti parti:

1. Variazioni di temperatura dell'acqua nell'allontanarsi dalle prime sorgenti, registrate alla sola distanza di tempo necessaria per gli spostamenti con automezzo,
 - a) per tre volte, dalle sorgenti a Treviso (Tab. I);
 - b) per due volte, dalle sorgenti a Caposile (Tab. II).
2. Misure di temperatura dell'acqua raccolte in tempi e luoghi diversi:
 - a) all'interno di un fontanile del Melma (Tab. III);
 - b) dai ruscelli Corbetta e Siletto, in prossimità delle prime sorgenti del Sile (Tab. IV);
 - c) dal Sile, a Caposile (Tab. V).
3. Escursione termica annua dell'acqua del Sile, alle sorgenti, a Treviso, a Casale, a Caposile (Tab. VI).

4. Temperature dell'acqua del Sile e dell'atmosfera a Treviso dal 2 al 21 del gennaio del 1979 (Fig. 1).
5. Temperature dell'atmosfera, dell'acqua del Sile e del canale esterno alle mura a ovest della città, registrate più volte alla settimana e riportate graficamente con i valori medi di ogni dieci giorni, dal dicembre del 1977 al maggio del 1978 (Fig. 2).

2, a - *Variazioni di temperatura dell'acqua del Sile durante il percorso dalle sorgenti a Treviso*

I valori sono esposti nella tabella I.

TABELLA I.

| Data | Temperatura aria | Temperatura acqua | Località |
|---------|------------------|-------------------|--------------|
| 9-1-78 | 0 | 10,2 | nel Corbetta |
| | 0 | 8 | a Quinto |
| | 0 | 10 | a Treviso |
| 16-1-79 | -3 | 9,4 | nel Corbetta |
| | -3 | 8 | a Quinto |
| | -3 | 9,3 | a Treviso |
| 6-2-82 | -2 | 10,5 | nel Corbetta |
| | -2 | 8,2 | a Quinto |
| | -2 | 10,5 | a Treviso |

Durante i mesi freddi la temperatura dell'acqua a Quinto si abbassa fino a 8°C, diminuendo da un grado e mezzo a due rispetto a quella del Corbetta, mentre a Treviso ritorna sui valori di oltre il Munaron. Controllando le temperature in punti intermedi fra Morgano e Quinto, ho potuto accertare che la flessione a Quinto è dovuta alla immissione di acqua fredda proveniente dal Piave, trasportata dal canale di irrigazione, Gronda, che sbocca a Morgano. L'influenza delle acque del Gronda negli altri mesi non viene avvertita, perché in quei periodi le differenze di temperatura tra Sile e Piave sono minime.

Il fatto più sorprendente è che il Sile nel breve percorso da Quinto a Treviso, che è di circa 5 chilometri, ricuperi calore fino a portarsi al livello delle temperature di oltre il Munaron.

Ciò è segno che, sebbene non ci sia un apparato esterno di fontanili di grande portata, il settore compreso tra Quinto e Treviso è tra i più attivi dell'area sorgentifera.

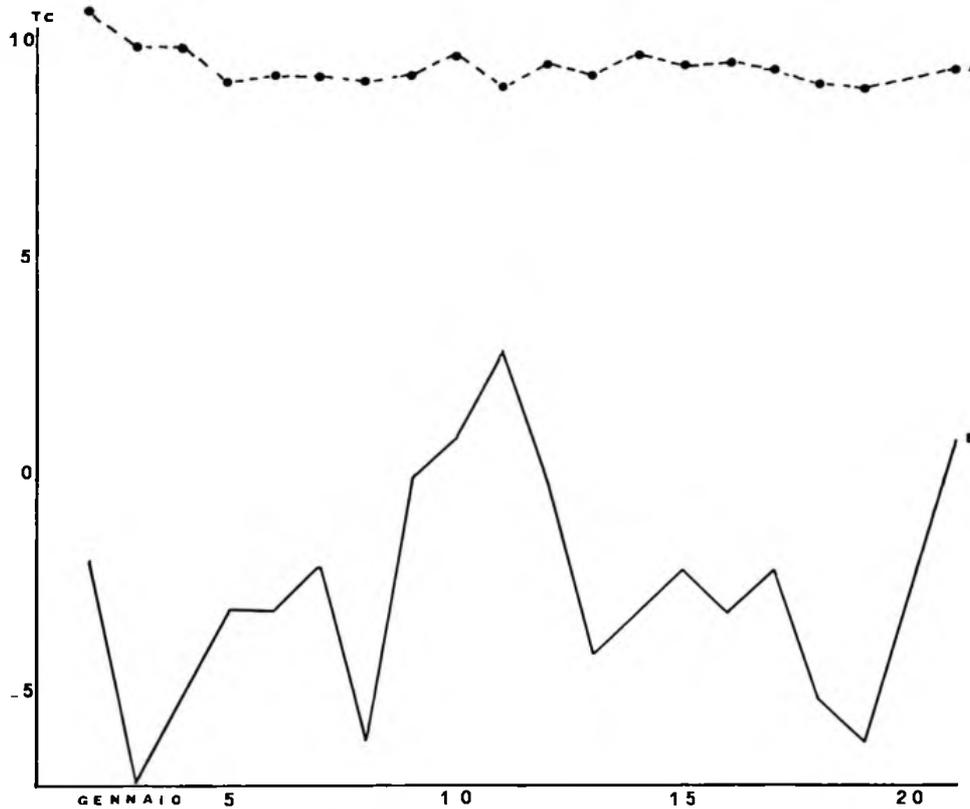


Fig. 1. - Andamento della temperatura dell'acqua del Sile, a Treviso, dal 2 al 21 del gennaio 1979.
 A = Temperatura dell'acqua
 B = Temperatura dell'aria

2, b - *Variazioni di temperatura dell'acqua del Sile durante il percorso dalle sorgenti a Caposile*

I valori sono esposti nella tabella II; dai quali si rileva che, fino a Caposile, la temperatura dell'acqua subisce, rispetto alle sorgenti, e in periodi di punta, appena un aumento di quattro-cinque gradi C°, in estate, e una diminuzione di poco più di due, d'inverno.

TABELLA II.

| Data | Temp. C° aria | Temp. C° acqua | Località |
|---------|---------------|----------------|--------------|
| 14-1-82 | 0 | 10,2 | nel Corbetta |
| | | 8,5 | a Quinto |
| | | 10,1 | a Treviso |
| | | 8,5 | a Casale |
| | | 8 | a Caposile |
| 23-7-82 | 27 | 15 | nel Corbetta |
| | | 16,5 | a Treviso |
| | | 17,5 | a Casale |
| | | 19,5 | a Caposile |

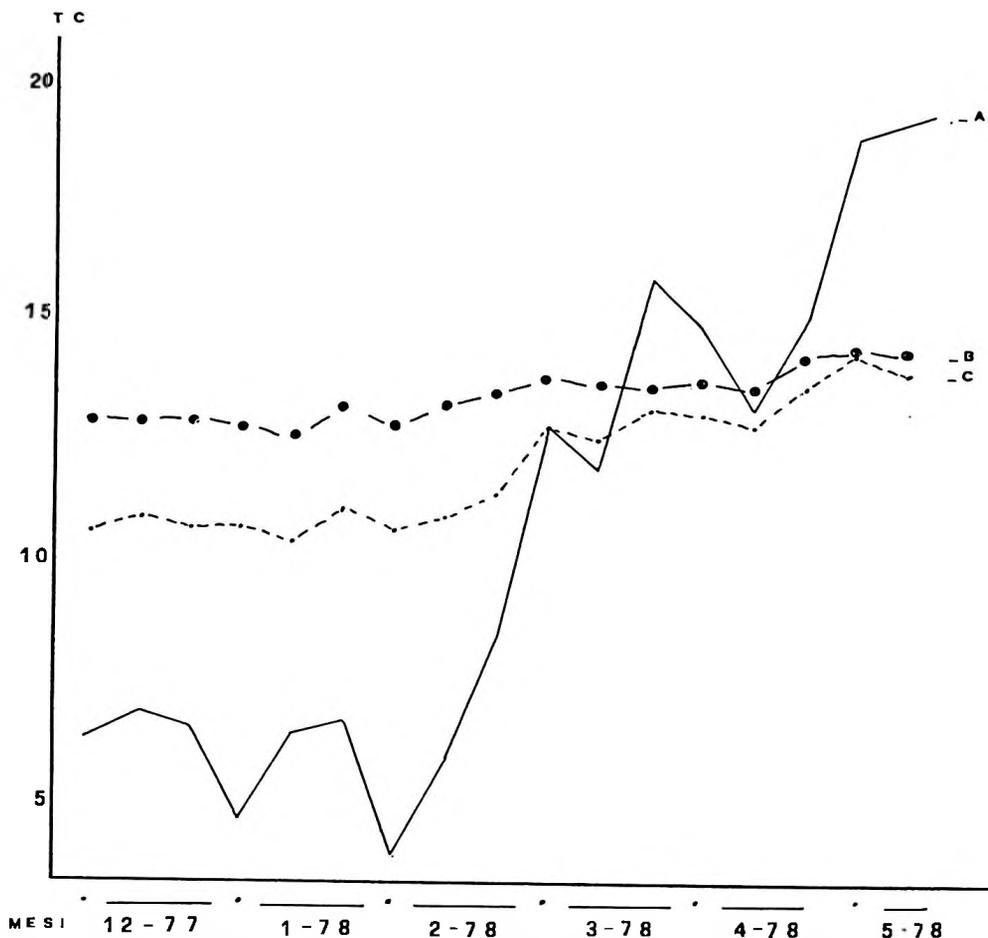


FIG. 2. - Andamento della temperatura, dal dicembre 1977 al maggio 1978, nel Sile e nel canale di circonvallazione a ovest della città di Treviso.

A = Temperatura dell'aria

B = Temperatura dell'acqua del canale di circonvallazione W

C = Temperatura dell'acqua del Sile

Le misure della temperatura dell'acqua sono state prese spostandomi successivamente con automezzo, a partire dalla zona delle sorgenti verso le ore 9 per arrivare a Caposile sulle 11; pertanto il rapporto tra i valori di temperatura sopra riportati sarebbe leggermente diverso, dovendosi tener conto delle variazioni diurne. Però, in base ai rilievi fatti da Carraro all'altezza di Treviso (Carraro 1930), dovrebbe trattarsi di oscillazioni di appena qualche decimo di grado C°, e soltanto per le località del corso inferiore, Casale e Caposile.

3, a - Temperatura dell'acqua all'interno di un fontanile del Melma in località « Fontane bianche » a Lancenigo

Per la difficoltà di accedere a fontanili completamente isolati e attivi nella zona delle sorgenti del Sile oltre il Munaron, mi sono limitato a con-

trollare le temperature di un fontanile del Melma, affluente del Sile, che presentava appunto le condizioni ideali per cogliere la temperatura dell'acqua al suo nascere.

Si riscontra una escursione annua di poco piú di 1 C°. I valori delle temperature sono riportati nella tabella III.

TABELLA III.

| Data | Temperatura aria | Temperatura acqua |
|----------|------------------|-------------------|
| 10-8-81 | 27 | 12 |
| 17-11-81 | 10 | 11,9 |
| 18-1-82 | 3 | 12,1 |
| 2-8-82 | 29 | 13 |

Temperature C di un fontanile.

Le misurazioni sono state fatte sempre al mattino verso le ore 11.

3, b - *Temperatura in prossimità delle sorgenti del Sile, fuori dei fontanili, dal Siletto al Corbetta*

Il Siletto e il Corbetta sono due rami dicotomici dell'inizio del Sile, che raccolgono rispettivamente le acque delle zone di Torreselle e di Casacorba.

Le misure delle temperature dell'acqua sono state prese alla distanza di un centinaio di metri dai fontanili che li alimentano e perciò l'escursione termica illustrata dalla tabella sottostante sembra eccessiva. La causa è, a mio parere, lo stillicidio dell'acqua di imbibizione del terreno circostante verso il letto dei due ruscelli, benché attualmente il deflusso sia meno evidente, dopo l'eliminazione della rete dei rigagnoli di scolo effettuata con il ricupero all'agricoltura della zona. I valori trovati sono esposti nella tabella IV.

TABELLA IV.

| Data | Temperatura aria | Temperatura acqua |
|----------|------------------|-------------------|
| 9-1-78 | 0 | 10,2 |
| 16-5-78 | 14,8 | 13,4 |
| 13-7-78 | 26 | 14,9 |
| 21-8-78 | 23 | 14 |
| 11-9-78 | 20 | 14 |
| 28-10-78 | 9,5 | 11,2 |
| 18-12-78 | 5,5 | 11,2 |
| 16-1-79 | -3 | 9,5 |
| 13-3-79 | 9 | 10 |
| 12-6-79 | 27 | 14 |
| 31-7-81 | 25 | 14 |
| 23-7-82 | 28 | 15 |

Temperature C del Siletto e del Corbetta.

3, c - *Temperatura dell'acqua del Sile a Caposile*

Le misure di temperatura sono state prese prima della confluenza del ramo del vecchio Piave, sempre al mattino verso le ore 11 e perciò, siano le invernali che le estive, non corrispondono esattamente alle minime e alle massime della data. I valori trovati sono riportati nella tabella V.

TABELLA V.

| Data | Temperatura aria | Temperatura acqua |
|----------|------------------|-------------------|
| 1-2-78 | 4 | 8,8 |
| 9-3-78 | 15 | 11 |
| 15-12-78 | 8,5 | 9,5 |
| 31-1-79 | 12 | 8,9 |
| 10-7-79 | 22 | 17 |
| 23-7-82 | 28,5 | 19,5 |

Temperature C° a Caposile.

4. - *Escursioni termiche annue dell'acqua del Sile, verso le sorgenti, a Treviso, a Casale, a Caposile*

L'acqua del Sile, che all'altezza di Treviso cessa di essere alimentata dai fontanili, è naturalmente soggetta, via via che si allontana lungo il corso inferiore, a escursioni termiche sempre più ampie, ma, nel vivo di corrente, contenute entro limiti ancora assai ristretti fino a Casale.

I valori sono riportati nella tabella VI.

TABELLA VI.

| | |
|------------------------|------------------------------------|
| 1 C° (da 11,9 a 13) | in un fontanile del Melma. |
| 5,5 C° (da 9,5 a 15) | da Corbetta-Siletto (inizio Sile). |
| 7,3 C° (da 9,2 a 16,5) | dal Sile, a Treviso. |
| 9 C° (da 8,5 a 17,5) | dal Sile, a Casale. |
| 12 C° (da 8 a 20) | dal Sile, a Caposile |

Valori delle escursioni termiche annue nel Sile.

5. - *Valori della temperatura dell'acqua del Sile e dell'aria, a Treviso dal 2 al 21 Gennaio 1979*

Le corrispondenti condizioni meteorologiche erano:

| | | |
|--------------------|-------------------|----------------------|
| Gennaio 2 = sereno | Gennaio 9 = neve | Gennaio 16 = coperto |
| » 3 = sereno | » 10 = coperto | » 17 = semicoperto |
| » 4 = sereno | » 11 = neve fonde | » 18 = sereno |
| » 5 = sereno | » 12 = sereno | » 19 = sereno |
| » 6 = sereno | » 13 = sereno | » 20 = — — — |
| » 7 = sereno | » 14 = sereno | » 21 = neve |
| » 8 = sereno | » 15 = sereno | » 22 = pioggia |

La Fig. 1 descrive la successione delle temperature dell'acqua del Sile a Treviso dal 2 al 21 gennaio del 1979, registrate verso le ore 8.

In quell'anno l'ondata di freddo si è protratta ininterrottamente per tre settimane di seguito, raggiungendo nell'atmosfera punte fino a -7 , mentre l'acqua del Sile si è mantenuta sopra i 9°C . Ciò fa ritenere che questo sia il limite minimo raggiungibile a Treviso.

6. - *Temperatura dell'aria, del canale di circonvallazione a ovest della città e del Sile, a Treviso, dal Dicembre 1977 al Maggio 1978*

Le temperature sono state registrate più volte alla settimana verso le ore 14. Sono state riportate nel grafico sottostante con i valori medi di ogni dieci giorni.

Si evidenzia l'incessante compenso termico che deriva al Sile dai fontanili che lo accompagnano dalle prime sorgenti fin sotto le mura della città. La temperatura del canale esterno alle mura a ovest della città si mantiene più costante perché esso prende origine appena 400 m. prima della confluenza con il Sile: G. Carraro (pag. 341) trovava per questo breve corso d'acqua una escursione, durante il 1927, inferiore ai due gradi (Carraro 1930).

RIASSUNTO

È stata presentata una serie di dati sull'andamento termico delle acque di sorgente del fiume Sile, rilevandone le singolari condizioni di temperatura che si rendono ancora sensibili a 60 Km dalle prime origini del fiume.

ABSTRACT

Here above a series of figures concerning the thermic state of Sile's spring waters, with the evidence of the peculiar temperature conditions still noticeable at 60 Km afar from the river origin.

BIBLIOGRAFIA

CARRARO G., *La flora delle acque del Sile*. Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. Anno accademico 1929-1930 - Tomo 89 - Parte seconda, Venezia.

SACCON A., *Distribuzione delle Diatomee nel Sile, dalle sorgenti alla foce* (in stampa).



CONTRIBUTI CLINICI IN TEMA DI TECNICHE AUTOTRASFUSIONALI

GIORGIO MASSERA

Da otto anni nelle Divisioni Chirurgiche del nostro Ospedale, per iniziativa del Centro trasfusionale e dei Servizi di Anestesia e Rianimazione, sono state impiegate su larga scala, per gli interventi di elezione, tecniche trasfusionali di avanguardia, che si basano sull'impiego di sangue prelevato dallo stesso operando, prima dell'intervento.

Tali tecniche sono state proposte all'inizio degli anni 70 negli Stati Uniti, fra gli altri da Milles et al., al duplice scopo di ridurre il rischio dell'infezione post-trasfusionale (epatite virale in primis) e di risolvere il problema della penuria di sangue omologo.

Sebbene il Veneto sia un'isola felice per quanto riguarda la disponibilità di sangue di donatori volontari, è sembrato che la prevenzione del rischio infettivo costituisse un obiettivo sufficientemente importante da giustificare la sperimentazione di tali tecniche.

In particolare sono state impiegate le due seguenti modalità:

- 1) la trasfusione intra- e postoperatoria di sangue autologo prelevato non meno di tre giorni prima dell'intervento presso il Centro Trasfusionale ed ivi depositato in emoteca;
- 2) la trasfusione intra e immediatamente postoperatoria di sangue autologo prelevato dall'anestesista, con contemporaneo reintegro normovolemizzante, subito dopo l'induzione dell'anestesia e subito prima dell'intervento e conservato in sala operatoria a temperatura ambiente.

La prima di queste due tecniche, e cioè la trasfusione di sangue autologo predepositata, presenta limiti di realizzazione imposti dall'esistenza o meno di condizioni permettenti la predonazione o limitanti la sua entità.

Le attuali acquisizioni in tema di fisiopatologia del trasporto sistemico dell'ossigeno hanno radicalmente mutato la definizione delle condizioni permettenti, un tempo esclusivamente correlate al valore dell'Ht, che in nessun caso doveva scendere sotto il valore normale e che doveva, caso mai, essere riportato a tale valore, qualora inferiore al normale, quando era in programma un intervento operatorio.

Si partiva infatti dal presupposto che l'Ht ridotto, in quanto causa di un diminuito contenuto in ossigeno del sangue, comportasse di necessità un diminuito approvvigionamento di ossigeno ai tessuti.

Gli studi di Hint (1968), di Messmer (1976, 1979a, 1979b) e di Sunder-Plassman et al. (1976) hanno evidenziato invece che non esiste un rapporto di diretta proporzionalità tra Ht e capacità di trasporto dell'ossigeno, poiché la riduzione dell'Ht comporta, per diminuzione della viscosità e quindi delle resistenze sistemiche, un proporzionale automatico aumento della gettata cardiaca, tale da assicurare un normale flusso di ossigeno ai tessuti per un range di Ht che va dal 25 al 40% (Gordon, Ravin, 1978). Si è potuto dimostrare che solo per Ht inferiori a 25 (corrispondente a circa 8 g di Hb%) si ha ipossia anemica. È importante notare che anche per Ht superiori a 40, per proporzionale ed automatica riduzione della gettata cardiaca, si ha una progressiva ipossia che potremmo chiamare iperglobulica.

A seguito di tali acquisizioni si può sostenere l'indicazione assoluta alla autopredonazione dei policitemici e la liceità della medesima nei normocitemici con Ht superiore a 35%.

Non soltanto si è potuta appurare l'innocenza di una relativa anemizzazione dell'operando, ma si è potuta dimostrare la sua utilità.

Infatti in tutte le condizioni critiche per l'organismo come traumi, ustioni, shock, immobilizzazione protratta ed interventi operatori, un certo grado di emodiluzione favorisce il microcircolo sistemico, assicurando di conseguenza e nel contempo, sia un maggior apporto di substrati energetici e plastici, sia un più facile allontanamento di cataboliti dannosi; viene inoltre resa più difficile la trombosi venosa e la sua complicanza embolica.

Alla luce delle suddette acquisizioni la predonazione non costituisce dunque un semplice mezzo alternativo di reperimento di sangue, ma un trattamento a sé stante di attivazione microcircolatoria sistematica, utile per la preparazione dell'operando. A sua volta la trasfusione autologa è indicata al solo scopo di mantenere ottimale l'Ht per tutto il periodo intra- e post-operatorio e non deve essere finalizzata al ripristino del patrimonio eritrocitario preesistente.

Per quanto riguarda le condizioni permissive, sono controindicanti le anemie con Ht inferiore al 35% (Hb inferiore ai 12 g%), le ipovolemie, la cardiopatia ischemica (per ragioni psicologiche più che per reale pericolosità); non sono una controindicazione le neoplasie maligne in soggetti con buona crasi ematica.

Per quanto riguarda l'entità della donazione ci si regola in base all'Ht di partenza, tenuto conto che può considerarsi ottimale un Ht tra il 30 e il 35% (Czer, Shoemaker, 1978). Nella maggioranza dei casi l'autodonazione si limita ad una unità da 300-350 ml, ma sono frequenti i casi in cui si sono potute prelevare 2 unità, mentre solo nei politemici si sono superati i 3 prelievi.

Circa i tempi di prelievo abbiamo interposto tra i singoli prelievi e tra l'ultimo prelievo e l'intervento operatorio non meno di tre giorni, ritenuti più che sufficienti per assicurare una completa rigenerazione plasmatica e quindi una stabile normovolemia.

Per quanto concerne infine l'indicazione nosologica, l'autodonazione è stata praticata in tutti gli interventi di impegno mediogrande, anche se non accompagnati di regola da un sanguinamento tale da richiedere il reintegro trasfusionale.

La nostra esperienza può essere così riassunta:

Periodo: 1-7-1976 / 31-6-1984

| | |
|---|-------|
| Unità autodonate: | 1654 |
| Pazienti autodonatori: | 1133 |
| Unità reinfuse: | 1221 |
| Pazienti reinfusi: | 878 |
| Percentuale di utilizzazione: | 73% |
| Cause di mancato utilizzo: | |
| a) per differimento o sospensione | 78% |
| b) per esiguità delle perdite | 22% |
| Pazienti trasfusi con solo sangue autologo: | 71,2% |
| Pazienti trasfusi anche con sangue omologo: | 28,8% |

I risultati della nostra esperienza sotto il profilo qualitativo sono stati decisamente buoni: i decorsi postoperatori sono stati mediamente più lineari e cioè con una incidenza minima di complicazioni e quindi più brevi.

La tecnica è sempre stata ben accettata dai pazienti, cui venivano illustrati preventivamente i benefici.

2. La seconda tecnica da noi sperimentata è oggi comunemente denominata Emodiluzione isovolemica acuta preoperatoria, ed ha la finalità di realizzare un risparmio consistente ed assoluto di eritrociti, accantonandone una quota rilevante all'inizio dell'intervento, mantenendo quindi per tutta la sua durata un Ht minimale, e cioè il più basso possibile alla luce delle più recenti vedute in proposito, talché le perdite intraoperatorie, a parità di volume, sono ridotte in proporzione inversa alla diluizione, ed infine ricostituendo alla fine dell'intervento un Ht ottimale e cioè sui 30-35%.

Partendo da Ht normali sono possibili prelievi di volume pari alla metà della massa circolante e cioè di 2000, 2500 ml in un adulto e anche più se è un policitemico. Le condizioni limite in cui viene a trovarsi l'organismo in fatto di capacità di trasporto sistemico dell'ossigeno esige però il rigoroso mantenimento della volemia, sia durante la sottrazione del sangue, sia durante l'intervento e la fase della riconcentrazione. Inoltre il trattamento anestesio-logico deve essere particolarmente corretto per evitare qualsiasi diminuzione della gettata cardiaca, come pure qualsiasi diminuzione della saturazione arteriosa dell'emoglobina in ossigeno e qualsiasi aumento del consumo di ossigeno.

La nostra esperienza è limitata a 68 casi di chirurgia generale e specialistica con netta prevalenza degli interventi maggiori di chirurgia vascolare (35), per i quali era prevista una perdita di non meno di 1000 ml di sangue. Abbiamo praticato un prelievo medio di 1200 ml ed abbiamo rispettato un limite inferiore di Ht di 25%. Il reintegro normovolemizzante nella fase di prelievo è stato ottenuto con sostituto plasmatico colloidale a base di gelatina. L'anestesia è stata condotta con la tecnica analgesica e neurolettica, in respiro controllato con frazione inspiratoria di ossigeno pari al 33%. Il reintegro delle perdite è stato effettuato con la reinfusione delle unità accantonate, cominciando dalle ultime più diluite. In 23 casi è stato necessario ricorrere anche alla trasfusione di sangue omologo, di cui non si sono superate le 6 unità. Il comportamento del circolo è stato sempre facilmente controllato sia per la fre-

quenza del battito, sia per la pressione. Più delicato è stato il controllo del circolo nella fase di riconcentrazione, iniziata di regola verso la fine dell'intervento ad emostasi chirurgica sicuramente definitiva.

Nel complesso, a conclusione delle nostre esperienze, giudichiamo largamente positiva e raccomandabile la tecnica autotrasfusionale con sangue predepositato, mentre consideriamo di notevole impegno operativo ed assistenziale l'emodiluzione isovolemica, per la quale esistono alternative altrettanto valide di risparmio quali l'ipotensione controllata, e da riservarsi comunque a casi particolari (interventi emorragici in soggetti con gruppi rari, testimoni di Geova).

RIASSUNTO

Viene riportata l'esperienza autotrasfusionale compiuta nel corso degli ultimi 8 anni presso le Divisioni Chirurgiche dell'Ospedale Regionale di Treviso. Furono trasfuse 1221 unità di sangue autologo predepositato in 878 pazienti con un risparmio medio di 46 l. di sangue omologo per anno e con una proporzionale riduzione del rischio infettivo post transfusionale. È stata inoltre sperimentata l'emodiluzione acuta isovolemica in 68 pazienti per interventi maggiori e di tale tecnica viene discussa la proponibilità routinaria.

SUMMARY

Clinical experience with autologous transfusion.

Eight years of clinical experience with autologous transfusion in surgical patients are reported, 1221 units of predeposit autologous blood in 878 patients were transfused, saving, on the average, 46 l. of homologous blood each year with a proportional decrease of the infection risk.

Moreover, preoperative isovolemic haemodilution in 68 major surgery cases was done and its use in routine practice is discussed.

Parole chiave: autotrasfusione, emodiluzione isovolemica preoperatoria.

Keywords : autologous transfusion, preoperative isovolemic haemodilution.

BIBLIOGRAFIA

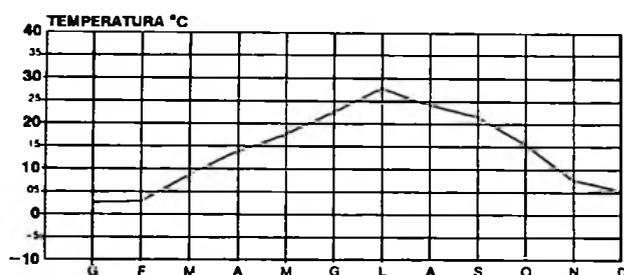
- 1) BOURKE D. L., SMITH T. C.: « Estimating allowable Hemodilution », *Anesthesiology*, 41, 609, 1974.
- 2) CZER L. S. C., SHOEMAKER W. C.: « Optimal Hematocrit in critical postoperative patients », *Surg. Gyn. and Obst.*, 147, 367, 1978.
- 3) GORDON R. J., RAVIN M. B.: « Rheology and Anesthesiology », *Anesth. Analg. Curr. Res.*, 57, 252, 1978.
- 4) HINT H.: « The pharmacology of dextran and the physiological background for the clinical use of Rheomacrodex and Macrodex », *Acta Anaesth. Belg.*, 19, 119, 1968.
- 5) MESSMER K.: « Oxygenation tissulaire au cours de l'hémodilution normovolemique », *Ann. Anesth. Franç.*, 20, 823, 1979a.
- 6) MESSMER K.: « Prevention de la maladie thrombo-embolique par l'hémodilution normovolemique », *Ann. Anesth. Franç.*, 20, 829, 1979b.
- 7) MESSMER K.: « Les effets de l'hémodilution sur les propriétés rhéologiques du sang et l'oxygénation tissulaire », *Anesth. Analg. Réan.*, 33, 509, 1976.
- 8) MILLES G., LANGSTON H. T., DALESSANDRO W.: « Autologous Transfusion », Thomas, Springfield, 1971.
- 9) SUNDER-PLOSSMANN L., KLOWEKORN W. F., MESSMER K.: « Preoperative Haemodilution », *Anaesthesist*, 25, 124, 1976.

ELEMENTI CLIMATOLOGICI PER L'ANNO 1983

GIANCARLO MARCHETTO - FABRIZIO MARCHI

Stazione meteo della Associazione Astrofili Trevigiani
(presso Collegio S. Pio X - Borgo Cavour - Treviso)

ANDAMENTO DELLA TEMPERATURA (medie mensili)

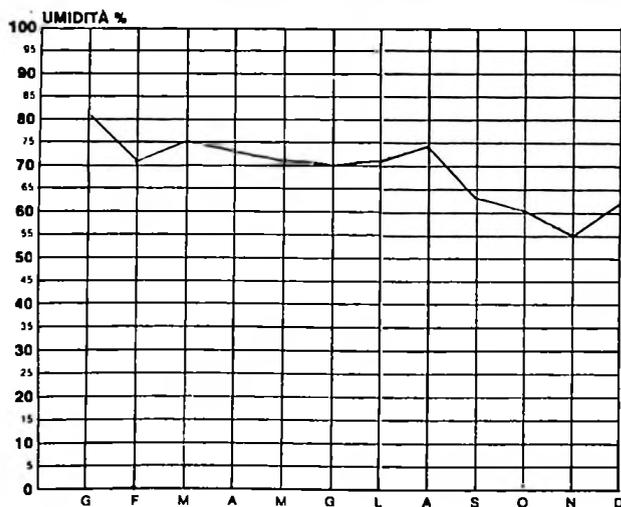


| MESE | media |
|-----------|-------|
| GENNAIO | 2.85 |
| FEBBRAIO | 2.91 |
| MARZO | 8.82 |
| APRILE | 13.83 |
| MAGGIO | 17.92 |
| GIUGNO | 22.62 |
| LUGLIO | 27.05 |
| AGOSTO | 24.13 |
| SETTEMBRE | 21.19 |
| OTTOBRE | 15.60 |
| NOVEMBRE | 7.54 |
| DICEMBRE | 5.01 |

Commento: Il minimo della temperatura è stato registrato il 13/1 con -6.2 . Negli anni precedenti sono stati registrati minimi di -7.0 (1979); -7.4 (1980); -8.8 (1981); -9.6 (1982).

La temperatura massima è stata registrata il 27/7 con 39.2 .

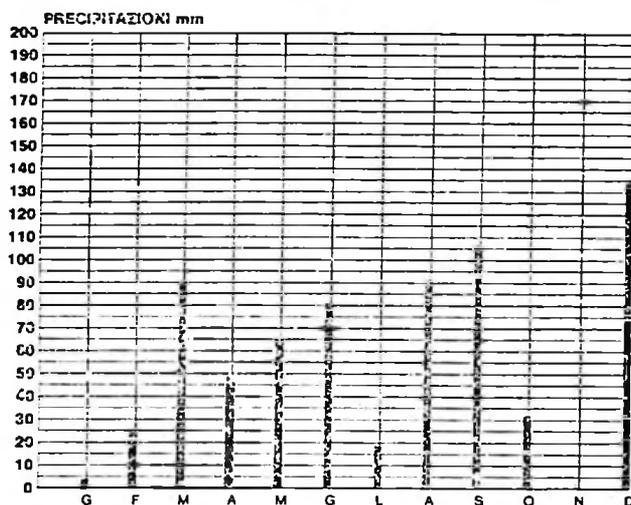
ANDAMENTO DELL'UMIDITÀ RELATIVA (medie mensili)



| MESE | media |
|-----------|-------|
| GENNAIO | 81.34 |
| FEBBRAIO | 71.22 |
| MARZO | 75.17 |
| APRILE | 73.38 |
| MAGGIO | 71.02 |
| GIUGNO | 70.42 |
| LUGLIO | 71.64 |
| AGOSTO | 74.84 |
| SETTEMBRE | 63.29 |
| OTTOBRE | 60.74 |
| NOVEMBRE | 55.90 |
| DICEMBRE | 62.81 |

Commento: Il minimo valore dell'umidità (55.9) si è verificato nel mese di Novembre. Il massimo si è verificato in Gennaio.

ANDAMENTO DELLE PRECIPITAZIONI (medie mensili)

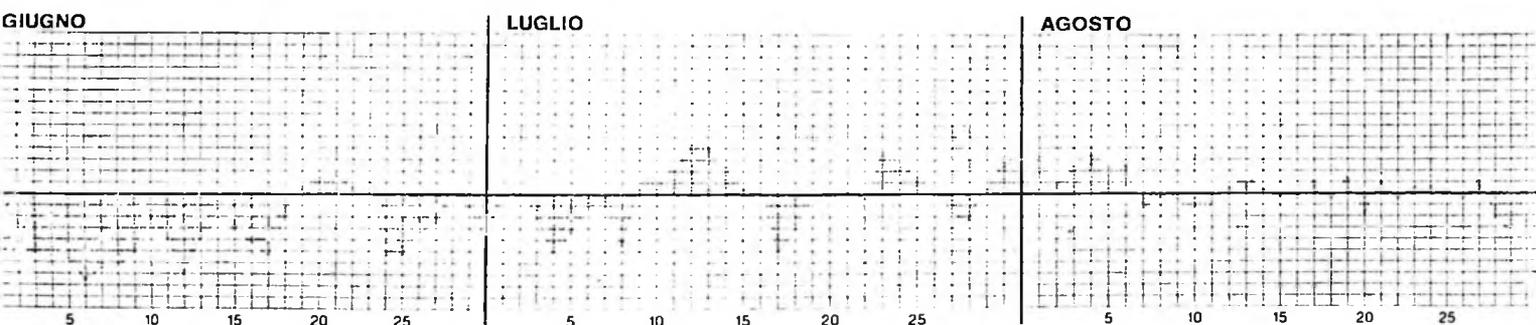


| MESE | media |
|-----------|--------|
| GENNAIO | 42.0 |
| FEBBRAIO | 23.20 |
| MARZO | 89.00 |
| APRILE | 47.70 |
| MAGGIO | 64.50 |
| GIUGNO | 80.60 |
| LUGLIO | 47.20 |
| AGOSTO | 90.40 |
| SETTEMBRE | 105.20 |
| OTTOBRE | 30.60 |
| NOVEMBRE | 4.40 |
| DICEMBRE | 133.80 |
| TOT | 688.10 |

Commento: Il mese più secco è stato Novembre; le massime precipitazioni si sono verificate in Dicembre.

La giornata più piovosa si è avuta il 2 Settembre con mm. 67.60.

L'AFOSITA NEL PERIODO ESTIVO (periodo 1/6 - 31/8)



Commento: Esistono dei valori dell'umidità ai quali corrispondono determinati valori della temperatura che rappresentano il limite oltre il quale cessa lo stato di benessere fisico e si entra nel caldo afoso. Quando il rapporto tra la temperatura e l'umidità supera un determinato valore critico la differenza tra la temperatura effettiva e quella limite esprime il valore del caldo-umido in gradi centigradi. Il valore critico, o valore limite, è rappresentato nel grafico con lo zero.

Tutti i valori sopra lo zero sono di malessere fisico e quindi di afosità, quelli sotto lo zero sono di benessere fisico. Nel periodo considerato si rileva che vi è stata una notevole afosità.

INVENTARIO DELL'ARCHIVIO DELL'ATENEO DI TREVISO

Conservato presso la Biblioteca Comunale di Treviso

EURIGIO TONETTI

Le carte dell'Ateneo di Treviso, affidate fin dal loro primo formarsi all'abate Polanzani, archivista e bibliotecario, e rimaste per decenni alle sue cure solerti e scrupolose fin quasi alla pignoleria, hanno tuttavia presentato, nel momento di porvi mano per il riordino, non pochi problemi. Pur non avendo subito alcun danneggiamento, almeno apparente, da trasporti o eventi bellici (diversamente da molti altri archivi della città di Treviso), ed essendo state a lungo conservate nelle stanze della Biblioteca comunale, le carte dell'Ateneo si presentavano, almeno in parte, in uno stato indescrivibile di confusione, determinatosi prevalentemente per opera di studiosi e bibliotecari del passato.

Parzialmente, s'è detto, giacché almeno fino al 1848 l'Archivio dell'Ateneo aveva ricevuto un'organizzazione ed una struttura interna, segno evidente della costante sollecitudine degli organi direttivi per il patrimonio documentario dell'istituzione. Tutto questo a nostro vantaggio, visto che fino a quell'anno l'Ateneo visse il suo periodo piú florido e ricco, neppur lontanamente paragonabile all'attività dell'epoca successiva.

Lo stato di disordine in cui il materiale si trovava e l'irreperibilità di molti pezzi archivistici era, del resto, un problema avvertito dagli stessi contemporanei. Già nel 1865 il socio Giovanni Bindoni presentava una memoria (descritta in quest'inventario al n. 672) in cui esprimeva il proprio disappunto per la totale assenza di documentazione dei primi anni di vita dell'Ateneo, che gli sarebbe stata prezioso punto di partenza per la sua lettura accademica sulla storia dell'istituzione. Sentiamo direttamente il suo racconto:

Dall'archivio del nostro Ateneo mancano affatto gli atti tutti dei primi suoi anni di vita ... Lo credereste, o signori? Non un cenno, una memoria che valga ad indicarci almeno il giorno in cui l'Ateneo venne aperto ... Altamente sorpreso dalla dichiarazione del cancelliere, e non potendo io quasi prestar fede a parole in argomento pur tanto autorevoli, mostrandomi i fascicoli relativi, mi fece egli vedere come mancassero intieramente gli atti anteriori al 1815, esistendo di quest'anno una sola lettera del Canova, prezioso documento non so come rimasto da tanta dispersione di manoscritti ... E fu l'uomo, o il tempo, o l'abbandono che pose la mano sugli scritti preziosi che avrebbero dovuto arricchire gli archivi del nostro Istituto? Dove sono gli elenchi de' primi soci, perché noi possiamo conoscere i padri nostri?

Dove i processi verbali delle tenute sessioni, perché possiamo vederne l'operosità e ad essa ispirarci? Dove i protocolli e le corrispondenze per riconoscere gl'incarichi avuti, le relazioni mantenute coi dotti e con altre accademie? Nel fascicolo del 1816 appena si trovano due lettere e in quello del 1817 altre due o tre carte ... Dove sono dunque le letture tutte dei soci ordinari almeno di quest'ultimo anno ...?

Fortunatamente queste righe non attestano una effettiva massiccia dispersione di carte, quanto piuttosto lo stato di disordine in cui venivano tenute. I fascicoli del carteggio fino al 1815 non sono certo completi, ma esistono (busta 2, fasc. 10-13); quelli del 1816 e 1817 contengono ben più di due o tre carte (busta 3, fasc. 1-3); è conservato l'elenco dei soci degli anni 1811-14 (busta 1, fasc. 4); la serie completa dei verbali, dalle primissime sedute fino al 1847 ci è pervenuta integra (busta 1, fasc. 8-11; busta 2, fasc. 1); e del solo 1817 sono rimaste ben 21 memorie.

Lo scompiglio e la confusione delle carte, da altro non cagionati che dall'incuria umana, avevano fatto sì, dunque, che già oltre un secolo fa interi mazzi di documenti risultassero introvabili.

Al momento di iniziare il riordino, il materiale si presentava contenuto in 8 buste di memorie accademiche conservate in ordine alfabetico per autore, fino all'anno 1836; 9 buste di memorie ripartite per anni accademici successivi a quella data; 11 buste di carteggio; 4 grossi pacchi contenenti sia memorie che carteggio, riferentisi quasi esclusivamente agli anni successivi al 1848. Infine ci sono pervenuti 5 registri di verbali delle sedute, protocolli corrispondenza ed altro.

All'interno di ogni busta il contenuto non sempre rispondeva a quanto dichiarato all'esterno, e spesso si rinvenivano singole carte sciolte appartenenti ad altri anni, o ad altra serie. Provveduto ad una prima operazione di riordino per ovviare a tali inconvenienti, si presentava il non facile problema della duplice serie delle memorie. Pareva evidente che conservare le lezioni prima in ordine alfabetico e poi per anno accademico fosse stato un arbitrio dell'archivista, dettato dalla sua momentanea opinione sulla più agevole e sicura reperibilità delle lezioni stesse. Non pareva opportuno, d'altra parte, smembrare una serie prodottasi anticamente. Alla fine è prevalso un criterio di omogeneità, e si è preferito l'ordine con cui il grande patrimonio di oltre 700 memorie accademiche si sarebbe venuto formando, cioè quello cronologico.

Così pure il carteggio, che si trovava diviso in vari modi (per anno solare, semplicemente; per anno accademico; per triennio presidenziale) viene per uniformità proposto per anno accademico (dall'apertura di novembre-dicembre, comprendendo la posta pervenuta nell'estate precedente, fino alla chiusura di circa metà agosto) e, dal 1850 in poi, quando veri e propri anni accademici non vi furono, per anno solare.

Altri criteri secondo cui si è stilato l'inventario, per quanto riguarda le memorie, sono i seguenti. L'autore è stato identificato, quando ne mancasse la menzione sulla memoria o sulla camicia, attraverso le relazioni sulle letture svolte, o il carteggio dell'Ateneo. Il titolo della memoria è stato attribuito criticamente solo in qualche caso, non potendo far ricorso alla camicia, né alle relazioni, né ad altre fonti. Non pochi problemi ha posto la datazione, che, facendo ricorso alle stesse fonti, è stata ricostruita, talvolta purtroppo

limitatamente al solo anno accademico. In tutti i casi la presenza di parentesi quadre indica che il dato in esse contenuto è stato dedotto da testimonianze esterne. In nota si segnala l'eventuale presenza di piú copie della stessa lezione, se si tratti di opera a stampa, se la memoria sia stata pubblicata successivamente, ma solo quando copia della pubblicazione sia conservata nella Biblioteca comunale di Treviso. Quando la memoria abbia trovato ospitalità fra le pubblicazioni dell'Ateneo⁽¹⁾, se ne fa pure menzione. L'indice dei nomi degli autori delle memorie completa l'inventario.

L'attuale riordino consentirà una migliore conservazione delle carte e, spero, una facile ed immediata consultazione dell'Archivio, fonte essenziale per lo studio della vita dell'Ateneo e della storia culturale trevigiana nell'età della Restaurazione e nel secondo Ottocento.

(e. t.)

(1) *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso*, vol. I, Treviso, Andreola, 1817; vol. II, Venezia, Andreola, 1819; vol. III, Treviso, Andreola, 1824; vol. IV (col titolo: *Discorsi dei presidenti e relazioni accademiche dell'Ateneo di Treviso*), Treviso, Andreola, 1934; vol. V, Padova, Tip. del Seminario, 1847; vol. VI (col titolo: *Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso*), Treviso, 1877-1910.



PARTE PRIMA

ATTI UFFICIALI E CARTEGGIO



| FASC. | DESCRIZIONE | DATA | FASC. | DESCRIZIONE | DATA |
|----------------|---|-------------------------|----------------|---|--------------|
| Busta 1 | | | | | |
| 1 | Carteggio relativo all'istituzione e riconoscimento ufficiale dell'Ateneo. Primo regolamento. | 1811 | 7 | «Elenco alfabetico di tutte le lezioni accademiche che si ritrovano nell'archivio dell'Ateneo dall'anno 1810 all'anno..., formato dal socio ordinario prof. don Giuseppe Polanzani archivista e bibliotecario, nel 1832 a dì 2 novembre, Treviso». | 1810-32 |
| 2 | Elenco delle letture tenute prima del riconoscimento ufficiale. | 1810 | 8 | Volumi di proprietà dell'Ateneo: elenchi e note di prestito. Catalogo di alcuni libri del Gabinetto di lettura. <i>Questo secondo elenco è successivo all'anno 1823.</i> | anni vari |
| 3 | Regolamenti successivi dell'Ateneo (1815, 1817, modifiche del 1830, 1831, 1835, 1837, reg. del 1872). <i>In parte a stampa.</i> | 1815-72 | 9 | Stampati di vario tipo non utilizzati. | anni vari |
| 4 | Prospetto dei soci. | 1811-14c. | 10 | Carteggio | a.a. 1811-12 |
| 5 | Elenco dei soci. | 1844-65 | 11 | Carteggio | a.a. 1812-13 |
| 6 | Elenco dei soci. | 1855-90 | 12 | Carteggio | a.a. 1813-14 |
| 7 | «Note biografiche dei soci illustri dell'Ateneo di Treviso defunti dopo le necrologie pubblicate nel vol. III delle <i>Memorie ec.</i> 1824». | 1826-36 | 13 | Carteggio | a.a. 1814-15 |
| 8 | Verbali delle sedute: reg. 1 | 4-5-1811 2-8-1824 | Busta 3 | | |
| 9 | Verbali delle sedute: reg. 2 | 22-12-1825 8-8-1830 | 1 | Carteggio | a.a. 1815-16 |
| 10 | Verbali delle sedute: reg. 3 | 2-12-1830 12-12-1833 | 2 | Carteggio | a.a. 1816-17 |
| 11 | Verbali delle sedute: reg. 4 | 4-11-1833 31-10-1844 | 3 | Carteggio | a.a. 1817-18 |
| Busta 2 | | | 4 | Miscellanea originale così composta: «1. Composizioni recitate nella sera che per mano dell'accademico Polanzani fu stracciata a brani l'opera di Pietropoli ed abbruciata nell'Ateneo. Quest'opera, fatta contro il Petrarca, di mano in mano che veniva consegnata al fuoco dal suddetto accademico, altri recitavano le loro composizioni. 2. Memorie lette nell'anno accademico 1825 [<i>recte</i> : 1817-18]. 3. Vecchia nota de' manoscritti esistenti nell'archivio dell'Ateneo. | |
| 1 | Verbali delle sedute: reg. 5 | 1-11-1844 22-1-1871 | | | |
| 2 | Verbali delle sedute: reg. 6 | 17-2-1871 30-6-1889 | | | |
| 3 | Frammento di protocollo corrispondenza. | 21-11-1824 5-8-1825 | | | |
| 4 | Protocollo corrispondenza. | 8-7-1825 31-8-1830 | | | |
| 5 | Protocollo corrispondenza. | 4-11-1844 15-3-1848 | | | |
| 6 | Frammento di protocollo corrispondenza. | 17-7-1865 21-1-1871 | | | |

| FASC. | DESCRIZIONE | DATA | FASC. | DESCRIZIONE | DATA |
|-------|---|--------------|-------|---|--------------|
| | 4. Osservazioni sopra un passo della necrologia di Urbano Ricci trevigiano. | | | Busta 5 | |
| | 5. Elenco delle opere di proprietà dell'Ateneo in vecchio. | | 1 | Carteggio | a.a. 1825-26 |
| | 6. Elenco dei soci ordinari dell'Ateneo di Treviso anno 1815. | | 2 | Carteggio (comprendente elenco dei doni fatti all'Ateneo e resoconti della Commissione per le pubblicazioni). | a.a. 1826-27 |
| | 7. Carte intorno una questione di diritto del dottor Domenico Grigis. (Manca) | | 3 | Carteggio | a.a. 1827-28 |
| | 8. Elenco delle memorie lette all'Ateneo negli anni 1816-17. | | 4 | Carteggio | a.a. 1828-29 |
| | 9. Indirizzo ad alcuni soci onde avere la loro lettura. | | 5 | Carteggio | a.a. 1829-30 |
| | 10. <i>Disticon</i> al presidente Marzari. (Manca) | | 6 | Carteggio | a.a. 1830-31 |
| | 11. Altro al conte Francesco Amalteo. | | 7 | Carteggio | a.a. 1831-32 |
| | 12. Nota de' soci dell'Ateneo 1824 ». | 1815-24 | 8 | Carteggio | a.a. 1832-33 |
| 5 | Carteggio | a.a. 1818-19 | | Busta 6 | |
| 6 | Carteggio | a.a. 1819-20 | 1 | Carteggio | a.a. 1833-34 |
| 7 | «Carteggio relativo ai tentativi fatti dall'Ateneo per lo ristabilimento del Liceo in Treviso». | 1819-20 | 2 | Carteggio | a.a. 1834-35 |
| 8 | Carteggio | a.a. 1820-21 | 3 | Carteggio | a.a. 1835-36 |
| | Busta 4 | | 4 | Carteggio | a.a. 1836-37 |
| 1 | Carteggio | a.a. 1821-22 | 5 | Carteggio | a.a. 1837-38 |
| 2 | Carteggio | a.a. 1822-23 | | Busta 7 | |
| 3 | Carteggio relativo alla vertenza di Giuseppe Bianchetti con l'Ateneo per diritti d'autore. | 1823 | 1 | Carteggio | a.a. 1838-39 |
| 4 | Carteggio | a.a. 1823-24 | 2 | Carteggio | a.a. 1839-40 |
| 5 | Carteggio | a.a. 1824-25 | 3 | Carteggio relativo alla Commissione per l'analisi delle acque potabili di Treviso. | 1839-44 |
| | | | 4 | Carteggio | a.a. 1840-41 |
| | | | 5 | Associazioni al V volume delle <i>Memorie</i> e relativo carteggio. | 1841-47 |
| | | | | Busta 8 | |
| | | | 1 | Carteggio | a.a. 1841-42 |
| | | | 2 | Carteggio | a.a. 1842-43 |
| | | | 3 | Carteggio | a.a. 1843-44 |
| | | | 4 | Carteggio | a.a. 1844-45 |

| FASC. | DESCRIZIONE | DATA | FASC. | DESCRIZIONE | DATA |
|-----------------|---|-----------------------|-----------------|---|---------|
| Busta 9 | | | 7 | Resoconti e documenti contabili della stampa dell'opuscolo <i>Dante e Trevigi</i> curata dall'Ateneo. | 1865 |
| 1 | Carteggio | a.a. 1845-46 | 8 | Carteggio | 1866 |
| 2 | Carteggio | a.a. 1846-47 | 9 | Carteggio | 1867 |
| 3 | Documenti di giustificazione di spese. | 1-8-1846 31-7-1847 | Busta 12 | | |
| 4 | Matrici bollettari contribuzioni mensili dei soci ordinari dell'Ateneo. | a.a. 1846-47 | 1 | Carteggio | 1868 |
| Busta 10 | | | 2 | Carteggio | 1869 |
| 1 | Carteggio | a.a. 1847-48 | 3 | Carteggio | 1870 |
| 2 | Matrici bollettari contribuzioni mensili dei soci ordinari dell'Ateneo. | a.a. 1847-48 | 4 | Carteggio | 1871 |
| 3 | Carteggio | 1850 | 5 | Carteggio | 1873 |
| 4 | Premi banditi da varie istituzioni culturali: stampe di avvertimento. | 1850-56 | 6 | Risposte dei Comuni della provincia di Treviso all'Ateneo per l'inchiesta sulla pellagra. | 1873-75 |
| 5 | Copie saggio di giornali e gazzette e proposte di associazione. | 1851-56 | 7 | Prospetti riassuntivi dell'inchiesta sulla pellagra. | 1875-77 |
| 6 | Carteggio | 1852 | 8 | Carteggio | 1874 |
| 7 | Carteggio | 1856 | 9 | Carteggio | 1875 |
| 8 | Registro rendiconti di cassa 1856-78 e documenti di giustificazione dell'amministrazione finanziaria 1865-1878. | 1856-78 | 10 | Carteggio | 1876 |
| 9 | Carteggio | 1857 | 11 | Inchiesta sull'emigrazione: carteggio. <i>Vedi busta 13 e 14.</i> | 1876-78 |
| 10 | Carteggio | 1858 | 12 | Carteggio | 1877 |
| 11 | Carteggio | 1859 | 13 | Carteggio | 1878 |
| Busta 11 | | | 14 | Carteggio | 1879 |
| 1 | Carteggio | 1860 | 15 | Carteggio | 1880 |
| 2 | Carteggio | 1861 | 16 | Carteggio | 1881 |
| 3 | Carteggio | 1862 | 17 | Carteggio | 1883 |
| 4 | Carteggio | 1863 | 18 | Carteggio | 1884 |
| 5 | Carteggio | 1864 | 19 | Carteggio | 1885 |
| 6 | Carteggio | 1865 | 20 | Carteggio | 1886 |
| | | | 21 | Carteggio | 1887 |
| | | | 22 | Carteggio | 1888 |
| | | | 23 | Carteggio | 1889 |

| PAGE | DESCRIZIONE | DATA | PAGE | DESCRIZIONE | DATA |
|------|---|---------|------|---|---------|
| 24 | Carteggio | 1890 | 4 | Carteggio | 1902 |
| 25 | Carteggio | 1891 | 5 | Carteggio | 1905 |
| 26 | Carteggio | 1892 | 6 | Carteggio | 1908 |
| 27 | Carteggio | 1893 | 7 | Carteggio | 1910 |
| 28 | Carteggio | 1894 | 8 | Carteggio | 1911 |
| 29 | Carteggio | 1895 | 9 | Carteggio | 1912 |
| 30 | Carteggio relativo alle celebrazioni per il centenario della nascita di Antonio Rosmini. | 1897 | 10 | Carteggio | 1914 |
| | Busta 13 | | 11 | Carteggio relativo alla tentata ricostituzione dell'Ateneo da parte di Luigi Bailo. | 1920 |
| 1 | Inchiesta sull'emigrazione: risposte degli interpellati, prospetti, carteggio vario. | 1876-78 | 12 | Carteggio | 1921 |
| | Busta 14 | | 13 | Carteggio relativo alla tentata ricostituzione dell'Ateneo da parte di Luigi Bailo ed alle celebrazioni per il sesto centenario della morte di Dante. | 1920-21 |
| 1 | Inchiesta sull'emigrazione: rotolo contenente i risultati dello studio di Giovanni Bisinotto sulle condizioni dei contadini e dell'agricoltura nel distretto di Oderzo e sulle cause che favoriscono l'emigrazione. | 1878-80 | 14 | Carteggio | 1922 |
| | Busta 15 | | 15 | Carteggio | 1924 |
| 1 | Carteggio | 1898 | 16 | Carteggio relativo alle onoranze ad Agostino Bassi. | 1924-26 |
| 2 | Carteggio | 1900 | 17 | Carteggio | 1925 |
| 3 | Carteggio | 1901 | 18 | Carteggio | 1926 |
| | | | 19 | Carteggio relativo alla tentata ricostituzione dell'Ateneo da parte di Luigi Bailo. | 1926 |
| | | | 20 | Carteggio | 1927 |
| | | | 21 | Frammenti (miscellanea). | |

PARTE SECONDA

MEMORIE ACCADEMICHE



| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-----------------|---|-------------|------|--|---------------|
| Busta 16 | | | 15 | GIO. BATTÀ ZAVA, Qual sia il mezzo il piú valido per la osservanza delle leggi. | 4-12-1813 |
| 1 | [ASCANIO AMALTEO, Appunti e lettere in materia di agricoltura e di boschi.] | 1808-13 c. | 16 | DOMENICO MANTOVANI, Sull'usura. | 1814 |
| 2 | LORENZO LOVADINA, Della azione della digitale. | 10-2-1810 | 17 | PAOLO POLA, [Sonetti.] | 1814 |
| 3 | NICOLA GIANI, Per la società del Gabinetto di lettura in Treviso. | 3-3-1810 | 18 | DOMENICO ZAMBENEDETTI, Della influenza del costume sulla pratica agricoltura. | 14-1-1815 |
| 4 | JACOPO BONFADINI, Matematiche applicate. | 17-3-1810 | 19 | LORENZO CRICO, GIUSEPPE POLANZANI, GIUSEPPE SOZZI, FRANCESCO AMALTEO, PAOLO BERNARDI, Composizioni recitate nel giorno 4 marzo 1815 nell'Ateneo di Treviso in rischiaramento d'un passo di Dante. | 4-3-1815 |
| 5 | MARCANTONIO AVOGADRO, Manifatture. | 14-4-1810 | 20 | FRANCESCO CARRETTA, Sul cancro delle mammelle. | 1-4-1815 |
| 6 | GIO. BATTÀ ZAVA, Delle leggi. | 28-4-1810 | 21 | ANSELMO ZAVA, Sui piaceri della medicina. | 1-4-1815 |
| 7 | RENATO ARRIGONI, Sulla statistica. | 24-3-1811 | 22 | GIUSEPPE MONICO, Le Alpi. | 8-4-1815 |
| 8 | DOMENICO ZAMBENEDETTI, Memoria intorno al modo di seminare il frumento. | [1811] | 23 | ANSELMO ZAVA, Sulla Società anatomica. | 17-5-1815 |
| 9 | GIUSEPPE MONICO, Saggio sopra le donne turche, tratto dall'opera di I. Thornton intitolata: <i>Stato presente della Turchia.</i> | [1811-14] | 24 | VITTOR BENZON, All'egregio amico don Paolo Bernardi. Epistola. | 10-6-1815 |
| 10 | MARCO DE MARCHI, Alcune considerazioni sopra la uscita del feto dall'utero della madre | maggio 1812 | 25 | ANTONIO AGOSTINI, Storia di una malattia. | 16-6-1815 |
| 11 | MARCANTONIO CORNIANI DEGLI ALGAROTTI, Generale veduta dei boschi del dipartimento del Piave. Stato selvano del cantone boschivo e minerale di Agordo. | giugno 1812 | 26 | LUIGI SOLER, Ippocrate lodato e difeso. | luglio 1815 |
| 12 | JACOPO MONICO, Scilla. Tragedia. | 1812 | 27 | GIULIO BERNARDINO TOMITANO, Prete Bartolomeo e Nanni di Mecherino. Novella. | 1-12-1815 |
| 13 | GIROLAMO BUFFO, Elogio del signor conte abate Vincenzo Riccati. | 5-3-1813 | 28 | ASCANIO AMALTEO, Cenni sui progressi che ha fatto l'agricoltura nel dipartimento del Tagliamento nel secolo XVIII e su quelli principalmente che importa di promuovere nel secolo XIX. <i>Altra copia, parziale, di mano di Francesco Amalteo.</i> | dicembre 1815 |
| 14 | DOMENICO ZAMBENEDETTI, Breve dissertazione storico-critica intorno ai popoli da Plinio detti <i>Cogienses</i> . | 11-6-1813 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-------------|------|--|-----------|
| 29 | GIROLAMO BUFFO, Elogio del fu conte abate e canonico Rambaldo Degli Azzoni Avogadro. | 1815 | | Busta 17 | |
| 30 | GAETANO MELANDRI CONTESSI, Estratto delle due letture fatte all'Ateneo di Treviso negli anni scolastici 1815 e 1816. | 1815-16 | 41 | ANSELMO ZAVA, Sulla mortalità de' bambini. | 1816 |
| 31 | CARLO ANTONIO PEZZI, Saggio di una nuova teoria sulle attitudini, le tendenze e le propensioni. | 13-1-1816 | 42 | GIO. BATTÀ MARZARI, Discorso nella solenne adunanza del dí 10 gennaio 1817. | 10-1-1817 |
| 32 | FRANCESCO TREVISAN, Sul vaiuolo e vaccino. | 26-1-1816 | 43 | TRIFONE FREGONESE, Riflessioni sul quesito pubblicati onde rinvenire i mezzi co' quali condurre i famigli a maggiore costumatezza, obbedienza e buona volontà. | 23-1-1817 |
| 33 | DOMENICO ZAMBENEDETTI, L'arte di fare il verderame. | 26-1-1816 | 44 | PAOLO BERNARDI, Polimetro. Quadri virgiliani. | 7-2-1817 |
| 34 | GIOVANNI FERRO, Sulla paternità. <i>Edita: Venezia, Cecchini e Naratovich, 1845.</i> | 22-2-1816 | 45 | GIO. BATTÀ TAVANI, Versione della satira III del libro II di Orazio. | 28-2-1817 |
| 35 | MARCANTONIO RIZZI, Memoria nella quale si dimostra, con la sola ragion naturale, che l'uomo non è piú tale, quale è stato creato. | 7-6-1816 | 46 | GIOVANNI ALLEGRI, Dissertazione storico-filosofica sul teatro italiano. | 21-3-1817 |
| 36 | CARLO BRUNI, Storica esposizione del tragico avvenimento di Sarano. | 10-6-1816 | 47 | GIO. BATTÀ TAVANI, [Osservazioni sulla traduzione del <i>De partu Virginis</i> di Jacopo Sannazzaro eseguita da Giuseppe Lazzari.] | 26-3-1817 |
| 37 | LUIGI SOLER, Sulle febbri cosí dette tifiche e nervine. | giugno 1816 | 48 | JACOPO MONICO, Esopo. Canto III. | 18-4-1817 |
| 38 | ANSELMO ZAVA, Memoria sull'attuale trattamento de' pellagrosi. | 13-12-1816 | 49 | GIACOMO FABRIS, Lezione sopra Francesco Mario Zanotto in fatto di lingua italiana. | 9-5-1817 |
| 39 | FRANCESCO AMALTEO, Relazione di parte dei lavori fatti dall'Ateneo di Treviso durante il corso dell'anno accademico 1815-1816. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. I, pagg. XLIII - LVIII.</i> | 1816 | 50 | GASPARE GHIRLANDA, Breve compendio della mia memoria [sul tifo]. | 30-5-1817 |
| 40 | GIO. DOMENICO BRUSTOLONI, Se possa desiderarsi da un vero e sensato filantropo che da ogni codice criminale totalmente sopprimasi la pena di morte. | 1816 | 51 | LORENZO CRICO, Sulla caccia ai topi. | 20-6-1817 |
| | | | 52 | GIUSEPPE MONICO, Le nozze di Peleo e Tetide. Epitalmio di G. Valerio Catullo recato in sesta rima. | 20-6-1817 |
| | | | 53 | LORENZO CRICO, [Sull'uso dei lupini come concime.] | 24-6-1817 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|------------|------|--|---------------------|
| 54 | FRANCESCO CARDINALI, Nuovo metodo per risolvere l'equazioni di terzo e quarto grado determinate. | 4-7-1817 | 65 | RENATO ARRIGONI, Alcune osservazioni di aritmetica politica relative specialmente ai movimenti di popolazione della provincia di Treviso nell'anno 1817. | 20-2-1818 |
| 55 | GIUSEPPE POLANZANI, In quale delle dodici tribù d'Israele fosse situata Betulia, da cui uscì Giudita, ch'ebbe morto Oloferne condottiero degli eserciti di Nabucodonosor re di Ninive. | 4-7-1817 | 66 | ANSELMO ZAVA, Sull'Accademia di Verona. <i>In due parti.</i> | 13-3 e 13-4-1818 |
| 56 | NICOLA GIANI, Sermone ad Angelo Dalmistro. <i>Edita: Venezia, Picotti, 1818.</i> | 6-7-1817 | 67 | AGOSTINO FAPANNI, Estratto della memoria intitolata: <i>Saggio secondo storico dell'agricoltura trevigiana.</i> | 17-4-1818 |
| 57 | FRANCESCO TREVISAN, Relazione sull'artificio usato da Filippo Balbi per levare i dipinti di Paolo Veronese. | 25-7-1817 | 68 | GIUSEPPE MONICO, Querno, poeta improvvisatore latino del secolo XVI. | 24-4-1818 |
| 58 | ASCANIO AMALTEO, [Lettera al fratello Francesco sull'epoca della vendemmia.] | 12-12-1817 | 69 | FRANCESCO CARRETTA, Cenni particolari sulla malattia tifo. | 8-5-1818 |
| 59 | LORENZO CRICO, [Sull'utilità di fissare per legge l'epoca della vendemmia.] | 22-12-1817 | 70 | CARLO ANTONIO PEZZI, Prospetto della prima parte dell'opera inedita che porta per titolo: <i>Elementi di antropologia composti per gli educatori e per i loro allievi.</i> | 18-5-1818 |
| 60 | LUIGI SOLER, Memorie biografiche relative alla vita, agli scritti ed alle virtù morali del reverendissimo dottor Domenico don Brustoloni fu arciprete di Motta. | 28-12-1817 | 71 | ANTONIO REVEDIN, Sulla moneta. | 29-5-1818 |
| 61 | FRANCESCO AMALTEO, Relazione di parte dei lavori fatti durante il corso dell'anno accademico 1816-1817. <i>Publicata nelle « Memorie... », vol. II, pagg. XXXIII-XLVIII.</i> | [1817] | 72 | FRANCESCO MENEGHETTI, Relazione [su Chirchton.] | 9-6-1818 |
| 62 | SEBASTIANO LIBERALI, Ricerche sull'induramento del tessuto cellulare. | 1817 | 73 | DONATO BENVENISTI, Storia d'un'intermittente gonalgica ed alcune riflessioni sulla natura delle così dette febbri intermittenti. | 10-7-1818 |
| 63 | GIULIO BERNARDINO TOMITANO, Il gentiluomo viniziano e l'ebreo. Novella. <i>Edita: Treviso, Andreola, 1823.</i> | [1817-18] | 74 | PAOLO POLA, Alla malinconia. Sermone III. | 10-7-1818 |
| 64 | ANSELMO ZAVA, Sui lavori dell'Istituto di Padova. | 16-1-1818 | 75 | GIUSEPPE MONICO, Sulla parola Cerdones di Giovenale, quesiti quattro da sciogliere. | 17-7-1818 |
| | | | 76 | GIOVANNI PASQUALI, Sulla febbre carcerale. | 25-7-1818 |
| | | | 77 | NICOLA GIANI, Nuovo modello di tino per migliorare gli effetti della fermentazione vinosa. | 31-7-1818 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|------------|------|--|-----------|
| 78 | GAETANO MELANDRI CONTESSI, Osservazioncelle sopra il manoscritto intitolato: <i>Sulla moneta</i> letto all'Ateneo di Treviso nella sera del 29 maggio anno corrente dal cavalier Antonio conte Revedin. | 30-8-1818 | 90 | MARCO MANDRUZZATO, Estratto dalla memoria sull'acque minerali del Cenedese. | 2-4-1819 |
| 79 | CARLO POLIDORI, Alla nobile signora contessa N.N. Milano. | 11-12-1818 | 91 | CELESTINO CASONATO, Sul pensionatico. | 16-4-1819 |
| 80 | MARCO MANDRUZZATO, [Estratto dall'opera]: Iordani Ruffi Calabrensis <i>Lippiatria</i> , Patavii, typis Seminarii, 1818. | 1818 | 92 | MICHELANGELO MATTIUZZI, Cenni sopra i sistemi della medicina. Estratto. | 16-4-1819 |
| 81 | GIUSEPPE POLANZANI, Alcuni cenni sopra gli scritti dell'abate Marco Fassadoni. | 1818 | 93 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Sulle società bibliche. | 21-4-1819 |
| 82 | GIULIO BERNARDINO TOMITANO, L'arcivescovo di Valenza e il conte di Vatterlò. Novella VIII. | 1818 | 94 | ASCANIO AMALTEO, Pensieri sui comunali e sul pensionatico. [Con copia di lettera sui comunali alla Deputazione di Oderzo. Segue una lettera al Marzari del 30 luglio 1819]. | 23-4-1819 |
| 83 | GIULIO BERNARDINO TOMITANO, Due ciechi e uno illuminato. Novella V. <i>Edita in: Novelle inedite, t. I, Venezia, Orlandelli, 1822, pagg. 45-54.</i> | 1818 | 95 | LORENZO CRICO, [Risposta ai quesiti sul pensionatico.] | 23-4-1819 |
| 84 | GIUSEPPE GUERRA, Qual sia la causa che ritardi i progressi dell'ostetricia. | [1818-19] | 96 | AGOSTINO FAPANNI, [Sul pensionatico.] <i>Publicata nelle « Memorie... », vol. III, pagg. 308-316.</i> | 30-4-1819 |
| 85 | GIUSEPPE GUERRA, Del parto che è disceso colla spalla nella vagina. | [1818-19] | 97 | NICOLA GIANI, Poesie. | 18-6-1819 |
| 86 | FRANCESCO AMALTEO, [Memoria all'Ateneo nell'inviare un'elegia latina di Marco Antonio Amalteo in morte del pittore Pordenon, cioè Regillo.] | 22-1-1819 | 98 | LORENZO ROSSI, Estratto della memoria intitolata: <i>Ricerche intorno alla farmacia.</i> | 21-6-1819 |
| 87 | GIUSEPPE LAZZARI, Epistola ad Amorilgo Nellubense. | 22-1-1819 | 99 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Epistola all'abate Bastasini. | 9-7-1819 |
| 88 | AGOSTINO MARTIGNAGO, De' Cavasi. | 5-2-1819 | 100 | LORENZO ROSSI, Descrizione di quanto avvenne d'interessante in Possagno dal 29 giugno al 12 luglio 1819 per il soggiorno del Canova [...] <i>Edita in: Biblioteca canoviana, t. IV, Venezia, Parolari, 1824, pagg. 242-248.</i> | 12-7-1819 |
| 89 | CARLO ANTONIO PEZZI, Sopra l'epidemie fantastiche. | 5-3-1819 | 101 | GIOVANNI DAL COLLE, La vittoria della filosofia sugli errori e le superstizioni dei secoli andati. | 30-7-1819 |
| | | | 102 | GIO. BATTA MARZARI, Discorso intorno la laguna e l'asciugamento delle paludi adiacenti. | 6-12-1819 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-----------------|--|------------|
| 103 | MARCANTONIO RIZZI, Osservazioni insettologiche e meteorologiche. | 18-12-1819 |
| 104 | GIUSEPPE MONICO, [Notizie sopra Bernardino Zanetti, suo antecessore a Postioma. Appunto.] | 1819 |
| 105 | PIER ALESSANDRO PARAVIA, Ode a Luigi Arminio Carrer. | 1819 |
| 106 | GIOVANNI PASQUALI, Sul vaiuolo. | 1819 |
| 107 | GIULIO BERNARDINO TOMITANO, Opus bipedis aselli stercutio ex clocinae vovendum. Novella quarta. | 1819 |
| 108 | FRANCESCO TREVISAN, Cause della mortalità dei bambini e mezzi di ripararneli. | 1819 |
| 109 | ANSELMO ZAVA, Sul coraggio nelle malattie. | 1819 |
| Busta 18 | | |
| 110 | FILIPPO SCOLARI, [Estratto dall'elogio del Muratori.] | 14-1-1820 |
| 111 | FRANCESCO AMALTEO, Saggio di correzioni da farsi al testo del Decamerone. | 22-1-1820 |
| 112 | MATTEO CAPAROZZO, Il genio della scultura e della pittura. Lode di Canova. Stanze. | 4-2-1820 |
| 113 | GIROLAMO BUFFO, Culti. | 24-2-1820 |
| 114 | FRANCESCO CARRETTA, Chirurgia. | 3-3-1820 |
| 115 | FRANCESCO MENEGHETTI, Sugli umori linfatici e sanguigni. | 3-3-1820 |
| 116 | NICOLÒ VAROLA, Sulla difesa accordata agl'imputati dal Codice criminale austriaco e motivi della esclusione del difensore. | 24-3-1820 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-----------|
| 117 | MARCO FASSADONI, Discorso sopra l'introduzione della letteratura in Inghilterra nell'età di mezzo. | 31-3-1820 |
| 118 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Colpo d'occhio sugli amori di Sparta. | 14-4-1820 |
| 119 | VINCENZO SETTE, Sull'esterno arrossimento straordinario di alcune sostanze alimentose osservato nella provincia di Padova l'anno 1819. | 28-4-1820 |
| 120 | CELESTINO CASONATO, [Discorso sull'agricoltura trevigiana.] | 14-7-1820 |
| 121 | GIOVANNI PASQUALI, [Sulla iscuria vescicale.] | 14-7-1820 |
| 122 | FRANCESCO CARRETTA, Sull'umore blenorroico. | 31-7-1820 |
| 123 | ANTONIO BOTTARI, Versi. | 1820 |
| 124 | PAOLO GRAXICH, Sermone all'abate Giuseppe Monico arciprete di Postioma. | 1820 |
| 125 | MARCO MANDRUZZATO, Relazione anatomico-patologica per l'anno 1818 e 1819. | 1820 |
| 126 | MARCO MANDRUZZATO, Compendio del saggio del dottor Gaspare Federigo intitolato: <i>Giudizio fisico-medico sulla introduzione dei fiumi nelle venete lagune e sul loro esilio</i> , Venezia 1819. | 1820 |
| 127 | GIUSEPPE MONICO, Saggio della guerra civile. Poemetto di Petronio Arbitro tradotto. | 1820 |
| 128 | GIUSEPPE PULIERI, La Giuditta. Poemetto. | 5-1-1821 |
| 129 | CARLO ANTONIO PEZZI, Sopra l'arte di leggere. | 23-2-1821 |
| 130 | ALBERTO BRUNELLI, Discorso accademico sopra un punto della fisiologia del professor Gallini. | 6-4-1821 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|--------------|------|---|-----------|
| 131 | FRANCESCO MENEGHETTI, Alcune considerazioni relative all'aneurisma. | 6-4-1821 | | combattimenti a corpo a corpo d'Enea con Turno, di Rodomonte con Ruggero e di Tancredi con Argante nel duodecimo dell'Eneide, quadregesimosesto del Furioso e decimono della Gerusalemme. | 1821 |
| 132 | JACOPO MANTOVANI, Ecuba. Tragedia. <i>Edita: Venezia, Picotti, 1830.</i> | 12-4-1821 | 143 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Sul ritrovamento del corpo di san Marco evangelista. | 1821 |
| 133 | ANTONIO BOTTARI, Sonetto all'onorata memoria del nostro socio Bernardi, traduttore in vario metro dei migliori pezzi di Virgilio, membro della consulta alla traduzione dell'intero poema in ottava rima che si sta lavorando per questo Ateneo ed autore degli argomenti della stessa. | 26-5-1821 | 144 | SEBASTIANO LIBERALI, Sul chinino. | [1821-22] |
| 134 | CARLO ANTONIO PEZZI, Due lettere a Gasparo Ghirlanda. | 26-5-1821 | 145 | IGNAZIO PENDAZZI, Sulla passione iliaca. | 2-2-1822 |
| 135 | GASPARE FEDRIGO, Storia di febbri semplici larvate e perniciose con alcune generali considerazioni epicritiche. | 2 e 8-6-1821 | 146 | FRANCESCO BERNARDI, Memorie anatomico-chirurgiche intorno una cura indiretta di male conseguenza alla naturale conformazione dell'uomo, ed altre due osservazioni nel proposito stesso, addottrinate colle autorità di piú classici scrittori antichi e moderni, e con annotazioni. <i>(Inserta corrispondenza con il medico trevigiano Michelangelo Mattiuzzi e lettera accompagnatoria della memoria al presidente Marzari).</i> | 20-2-1822 |
| 136 | ANTONIO NEU-MAYR, Descrizione di alcuni quadri della Galleria manfrediniana in Campoverardo. <i>Due copie.</i> | 15-6-1821 | 147 | FRANCESCO CARRETTA, Metodo nuovo per medicar le fratture delle gambe e coscie. | 23-3-1822 |
| 137 | GIUSEPPE GUERRA, Γεωργικός ó φιλορρήτωρ. | 7-7-1821 | 148 | GASPARE GHIRLANDA, Rapporto della Commissione incaricata di render conto all'Ateneo di alcuni quesiti di medicina pratica. | 17-5-1822 |
| 138 | LORENZO ROSSI, Ricerche intorno alla sfigmica. | 13-7-1821 | 149 | FRANCESCO MENEGHETTI, Sui contraccolpi. | 17-5-1822 |
| 139 | CARLO PALUELLO, Alcuni cenni intorno alla vita ed opere del celebre Giuseppe Tartini. | 16-7-1821 | 150 | ANTONIO NEU-MAYR, Proseguimento della descrizione di alcuni quadri della Galleria manfrediniana in Campoverardo. | 24-5-1822 |
| 140 | PIETRO BIAGI, [Discorso che verte in molta lode dell'Ateneo trivigiano.] | 4-8-1821 | | | |
| 141 | GIROLAMO GIUSEPPE AMADEI, [Versi in rendimento di grazie per l'aggregazione all'Ateneo di Treviso.] | [1821] | | | |
| 142 | LAURO CORNIANI DEGLI ALGAROTTI, Saggio sopra i | | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|------------|-----------------|---|---------------|
| 151 | MICHELE BATTAGIA, Elogio di Pietro Bembo cardinale. <i>Edita: Venezia, Alvisopoli, 1827.</i> | 7-6-1822 | 165 | MICHELANGELO CODEMO, Eugenio, ossia il giorno natalizio. Novella imitata dal francese. | febbraio 1824 |
| 152 | LEONARDO MANIN, Elogio di Andrea Giuliano patrizio veneto. | 14-6-1822 | Busta 19 | | |
| 153 | GIROLAMO COLLE, Inno a Diana. <i>Edita: Padova, Tip. della Minerva, 1822.</i> | 21-6-1822 | 166 | TOMMASO ANTONIO CATTULLO, Nota intorno al <i>Nagelflube Sand</i> dei tedeschi, o <i>molasse</i> dei francesi, riputato dall'Humboldt e da parecchi altri naturalisti una roccia terziaria. | 10-4-1824 |
| 154 | GIO. BATTÀ BROVEDANI, Poesie liriche. | 28-6-1822 | 167 | PIER LUIGI DE FAVERI, Sulle cagioni del propagamento del Cristianesimo. | 30-4-1824 |
| 155 | GAETANO MELANDRI CONTESSI, Alcuni cenni sulla litografia. | 22-7-1822 | 168 | MICHELANGELO CODEMO, [Relazione di alcune composizioni fatte per l'arrivo in Trento di s.m.i.r. Francesco I.] | 14-5-1824 |
| 156 | MATTEO CAPAROZZO, [Traduzione del IV libro dell'Eneide in ottava rima.] | 1822 | 169 | LUIGI BERLESE, Rapporto sul processo proposto da M. Brard, direttore delle miniere di Lardin, dipartimento della Dordogna, onde conoscere immediatamente le pietre che non sanno resistere al ghiaccio. | 16-7-1824 |
| 157 | ANTONIO BOTTARI, Sull'influenza delle donne nell'incivilimento delle nazioni. | [1822-23] | 170 | LUIGI MARTIGNONI, Relazione d'un'opera del signor dottor Giovanni Labus intorno a varî antichi monumenti bresciani. | 23-7-1824 |
| 158 | PIER ALESSANDRO PARAVIA, Pel tempio di Possagno. Sonetto. | [1822-23] | 171 | GIUSEPPE BARBIERI, Della origine e delle cause de' feti mostruosi. | 1824 |
| 159 | CESARE ROVIDA, Traduzione in versi italiani e latini dell'ode di Haller intitolata: <i>Morgengesang</i> . | 3-1-1823 | 172 | FRANCESCO MARIA MARCOLINI, Sopra una perniciosa letargica ed intorno l'azione medicamentosa del fosfato di chinina. <i>Edita in: FRANCESCO MARIA MARCOLINI, Memorie medico-chirurgiche, Milano, Soc. tip. de' classici italiani, 1829, pagg. 103-119.</i> | 1824 |
| 160 | JACOPO PENADA, Sulla disconvenienza delle bagnature fredde nella cura delle febri miliari. | 14-2-1823 | 173 | LUCA CASTELLI, Rapporto d'un'epidemia tifica. | [1824-25] |
| 161 | CARLO ANTONIO PEZZI, Dodici parabole. (Con una lettera a Francesco Amalteo). | 22-3-1823 | | | |
| 162 | GIOVANNI DAL COLLE, Le odi amatorie di Orazio Flacco voltate in versi italiani. | 27-6-1823 | | | |
| 163 | LORENZO CRICO, Al nobil uomo signor Giorgio Manolesso Ferro patrizio veneto, [sopra alcuni dipinti.] | 15-10-1823 | | | |
| 164 | LORENZO CRICO, Alla nobilissima dama signora Marina Loredan Gradenigo, [sopra alcune pitture.] | 12-2-1824 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-----------|------|---|------------|
| 174 | GIUSEPPE GOBBATO, Il noce. Capitolo. | [1824-25] | | della cappella vecchia del Pordenone in S. Salvatore. | 22-10-1825 |
| 175 | GIUSEPPE LUIGI MALUTTA, Memoria chirurgica [sopra il fungo <i>haematodes</i> .] | 1824-25 | 188 | TOMMASO GARGALLO, Didone. Poemetto in ottave sdrucchiole. | 22-12-1825 |
| 176 | MICHELANGELO MATTIUZZI, Risposta alle osservazioni fatte sopra un caso chirurgico dal dottor Meneghetti. | [1824-25] | 189 | GIUSEPPE BARBIERI, Della origine e delle cause de' feti animali mostruosi. | 1825 |
| 177 | FRANCESCO MENEGHETTI, Sopra un caso chirurgico. | [1824-25] | 190 | GIOVANNI DAL COLLE, All'aquila augusta. Inno. | 1825 |
| 178 | FRANCESCO MENEGHETTI, Confronto tra le descrizioni delle tempeste di mare fatte da varî epici poeti. | [1824-25] | 191 | CARLO PALUELLO, Due sermoni. | 1825 |
| 179 | IACOPO PENADA, Quale sia il piú generale colorito dei capelli nella umana specie. | [1824-25] | 192 | IACOPO PENADA, Sulla bizzarra costumanza di quasi tutti i popoli selvaggi di dipingere con varî colori i loro corpi [...] | 1825 |
| 180 | BORTOLOMMEO VILLABRUNA, Lezione sopra l'epigrafe feltrese a C. Firmio Rufino. | [1824-25] | 193 | NICOLA GIANI, [Composizione poetica in morte del socio onorario mons. Gio. Batta Rossi.] | [1825-26] |
| 181 | ANSELMO ZAVA, Il noce. Capitolo. | [1824-25] | 194 | GIUSEPPE GOBBATO, Sulla poesia necessaria alla gioventú. | [1825-26] |
| 182 | MARCO MANDRUZZATO, Relazione delle memorie mediche del volume II de' nuovi saggi della r. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova. | 23-2-1825 | 195 | LUIGI PEZZOLI, Ragionamento critico sopra l'antagonismo. | [1825-26] |
| 183 | LUIGI BERLESE, Sulla possibilità di climatizzare in Italia il <i>Phormium tenax</i> o lino della Nuova Zelanda. | 16-4-1825 | 196 | IACOPO PENADA, Memoria patologico-pratica tendente a retificare alcune nozioni intorno alla vera essenza e natura delle malattie comunemente dette coliche. | 19-1-1826 |
| 184 | GIOVANNI VILLATA, Viaggio in Turchia. | 26-4-1825 | 197 | MICHELANGELO MATTIUZZI, Osservazioni sul tumore urinoso. | 26-1-1826 |
| 185 | LUIGI MARTIGNONI, Prosa ed inno all'ignoranza. | 18-6-1825 | 198 | LUIGI BERLESE, Sui danni del visco, pianta parassita. [Appunto.] | 9-2-1826 |
| 186 | GIOVANNI PASQUALI, Di un vomito copiosissimo di adipe e sangue. <i>A stampa. Estratto da: «Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete», LI (1825).</i> | 23-7-1825 | 199 | DOMENICO FACCIO, Elogio di Iacopo Morelli. | 16-2-1826 |
| 187 | LORENZO CRICO, Lettera al signor Bidasio a S. Salvatore. Si descrivono le pitture | | 200 | FRANCESCO BERNARDI, Elogio di Gianandrea dalla Croce veneziano, grande chirurgo, anatomico e scrittore | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-------------|-----------------|--|-------------|
| | del secolo XVI, socio del Collegio chirurgico di Venezia. <i>Edita: Venezia, Picotti, 1826.</i> | 8-6-1826 | 211 | ANSELMO ZAVA, Sopra i teatri diurni. | maggio 1827 |
| 201 | NICOLA GIANI, Lettera responsiva a Gaetano Melandri intorno ai nuovi metodi di vinificazione. | 6-7-1826 | 212 | MARTIN BURDIN, Cenni su due memorie del dottore Melandri intorno ai paragrاندini. | 1-6-1827 |
| 202 | DOMENICO PAOLI, Saggio di una monografia delle sostanze gommose. <i>Edita: Firenze, Ricordi Pozzi e C., 1826.</i> | 9-12-1826 | 213 | GIUSEPPE LUIGI MALUTTA, Memoria sopra il contagio falcadino. | giugno 1827 |
| 203 | FRANCESCO CARRETTA, Breve racconto d'una malattia dell'addome denominata <i>idrope ascite</i> , perfettamente guarita senza la pontura, ossia senza l'uso del <i>trocarre</i> . | 1826 | 214 | IACOPO ZILLE, Sul pesaliquori di Baumé. | luglio 1827 |
| 204 | CARLO CONTI, Sopra alcune questioni di matematica pura ed applicata. | 1826 | 215 | GIROLAMO ASQUINI, [Lettera sopra due iscrizioni.] | 24-9-1827 |
| 205 | MICHELE COLOMBO, Dell'eloquenza de' prosatori italiani. | [1826-27] | 216 | LUCA CASTELLI, Sul <i>Lathyrus cicera</i> Lin. | 28-12-1827 |
| 206 | MARCO SANDI, Della Poetica di Marco Girolamo Vida libro terzo. Sciolti. Aggiunta una memoria sopra la traduzione. | 8-3-1827 | 217 | ANGELO BELLANI, Termobarometro inventato e descritto. | 1827 |
| 207 | LORENZO CRICO, Al nobile signor cavaliere Giovanni de' Lazzara. Lettera sull'architettura e pitture della chiesa cattedrale di Treviso. | 15-3-1827 | 218 | GIO. BATTÀ BROVEDANI, La croce. Lirica. | 1827 |
| 208 | NICOLA GIANI, Relazione sull'opuscolo intitolato: <i>Memorie intorno alla vita ed alle opere dei due naturalisti Verner e Flavi ...</i> , dell'abate Luigi Configliacchi. | 5-4-1827 | Busta 20 | | |
| 209 | MICHELANGELO MATTIUZZI, Osservazioni pratiche sul morbo sifilitico. | maggio 1827 | 219 | GIAMBATTISTA ELLERO, Del pesaliquori del Baumé. [Osservazioni sulla memoria del Melandri Contessi]. | 1827 |
| 210 | ANTONIO PASTÒ, Saggio di traduzione. | maggio 1827 | 220 | NICOLA GIANI e GIAMBATTISTA ELLERO, De' cerceni. Memoria. | 1827 |
| | | | 221 | GIUSEPPE GUERRA, Dell'estrazione della placenta negli aborti. | 1827 |
| | | | 222 | GAETANO MELANDRI CONTESSI, Del pesaliquori del Baumé fatto alcolometro ed applicato all'aerometria dell'acquivite e dello spirito di vino. | 1827 |
| | | | 223 | ANSELMO ZAVA, Crisi perfetta per sudore sanguigno. | 1827 |
| | | | 224 | GIO. BATTÀ ZAVA, [Codice per prevenire i delitti.] | 1827 |
| | | | 225 | LUCA CASTELLI, Osservazioni medico-pratiche. | 1-2-1828 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|------------|------|---|-----------|
| 226 | LEONARDO MANIN, Cenni sopra un quadro esposto nell'anno 1825 all'Accademia di belle arti in Venezia rappresentante il supplizio di Alberico da Romano. | 12-6-1828 | 239 | MICHELANGELO MATTIUZZI, Discorso sull'empiema spurio. | 1828 |
| 227 | NICOLA GIANI, Relazione d'un opuscolo sopra i paragrindini, colla descrizione d'una esperienza intorno agli stessi. | 10-7-1828 | 240 | GIOVANNI NARDI, Sull'utilità o danno dei dizionari. | 1828 |
| 228 | LORENZO CRICO, Per la seduta solenne del dì 4 dicembre 1828 dell'Ateneo di Treviso. [Discorso sulle Accademie trevigiane.] | 4-12-1828 | 241 | CARLO PALUELLO, Saggio di un convito filosofico. | 1828 |
| 229 | IACOPO MANTOANI, [Traduzione di alcune rime di Thomas Moore.] | 4-12-1828 | 242 | IACOPO PENADA, Sulla formazione di un morbo al ventricolo in vicinanza del piloro in un raguardevole soggetto. | 1828 |
| 230 | LUIGI SPESSA, La fonte di Recoaro. Stanze. <i>Edita: Treviso, Trento, 1829.</i> | 11-12-1828 | 243 | GIO. BATTA RIZZOLATI, Sermone. <i>Edita col titolo: Le conversazioni. Sermone XIII, in Gio. BATTA RIZZOLATI, Sermoni ed epistole, Padova, Tip. della Minerva, 1833.</i> | 1828 |
| 231 | CARLO CONTI, Soluzione di alcuni problemi sulle serie. | 18-12-1828 | 244 | [FRANCESCO CARRETTA, Memoria medica sulle cure da prestarsi agli affogati.] | [1828-29] |
| 232 | TOBIA ANGELI, Il mondo di Pirone. Capriccio. | 1828 | 245 | GIAMBATTISTA ELLERO, Sulla forza combustibile de' legnami. | [1828-29] |
| 233 | BARTOLOMMEO BIASOLETTO, Sul genere copaifera. | 1828 | 246 | IACOPO MANTOANI, Amasi. Tragedia. | 15-1-1829 |
| 234 | ANTONIO BOTTARI, Sciolti a don Francesco Curtolo nel termine di sua predicazione sostenuta in patria dopo lunga assenza, ed altri versi. | 1828 | 247 | IACOPO ZILLE, Sulla influenza matematica sui costumi. | 30-1-1829 |
| 235 | FRANCESCO CARRETTA, Sulla medicina. | 1828 | 248 | ERMOLAO PAOLETTI, Estratto dall'elogio di Angelo Venturoli architetto bolognese scritto dal signor marchese Antonio Bolognini Amorini. | 5-2-1829 |
| 236 | [...] CASONI GRAZIANI, Saggio sopra Omero. | 1828 | 249 | GIUSEPPE BETTINI, Osservazioni mediche al governo ed alla educazione de' fanciulli. | 12-2-1829 |
| 237 | STEFANO MARIANINI, Di una nuova analogia tra la propagazione della luce e quella dell'elettricità. | 1828 | 250 | GIUSEPPE BIADENE, [Traduzione d'una orazione di Gaetano Cagnolato sopra il gusto.] | 19-2-1829 |
| 238 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Che gli uomini di lettere sono gli strumenti della gloria, e che la vera gloria deriva dalla virtù: rapido discorso sulla Storia. | 1828 | 251 | GIO. BATTA LUCCHINI, Se alla scoperta del vero giovi più amare le scientifiche novità o rimanersi attaccati di soverchio alle vecchie opinioni letterarie. | 20-3-1829 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-----------------|---|-----------|------|---|------------|
| 252 | LUCA CASTELLI, Topografia medico-fisica del circolo di Zara. | 10-4-1829 | 263 | LUIGI SPESSE, Il desiderio di patria. Traduzione. | 1829 |
| 253 | GIOVANNI NARDI, Sulla ritenuta sicurezza dell'influenza delle vicende atmosferiche nello sviluppo delle malattie. | 30-4-1829 | 264 | LUIGI SPESSE, Ode sopra Ferrara. | 1829 |
| 254 | MARCO SANDI, Elena e Roberto. Dramma originale. | 7-5-1829 | 265 | FRANCESCO CORTESE, Storia d'un parto difficile e descrizione d'un feto acefalo. | 10-1-1830 |
| 255 | GIUSEPPE BARBIERI, Sulle reumatologie. | 4-6-1829 | 266 | GIO. BATTÀ BROVEDANI, Sonetti. | 21-1-1830 |
| 256 | NICOLA GIANI, Sulla necessità d'istituire le istruzioni di agraria e botanica nei seminari vescovili, onde formare buoni parrochi di campagna. | 25-6-1829 | 267 | MARCO SANDI, Produzione letta nell'Ateneo di Treviso. [Traduzione di tre odi di Orazio e breve componimento poetico.] | 6-5-1830 |
| 257 | ANTONIO BOTTARI, Pel solenne faustissimo ingresso del molto reverendo don Vittore Barb curato della parrocchia di San Luca in Feltre. Canzone. <i>Esemplare a stampa: Treviso, Andreola, 1829.</i> | 1829 | 268 | LUIGI MARTIGNONI, La cavalcata del 1829. Poemetto venezian. <i>Edita col titolo: La cavalcata trevisana al castello dei prencipi di Collalto a San Salvador. Poemetto venezian, Treviso, Andreola, 1823.</i> | 21-5-1830 |
| 258 | MICHELE DELLA TORRE E VALSASSINA, Sopra l'antico battistero esistente nel duomo dell'insigne collegiata di S. Maria di Cividale del Friuli, lavoro dell'ottavo secolo. | 1829 | 269 | GIUSEPPE POLANZANI, Sulle cifre de' lincei. | 15-7-1830 |
| 259 | CARLO GHEGA, Discorso sull'artificio della costruzione dei fascinaggi. | 1829 | 270 | LORENZO CRICO, Per la solenne seduta dell'Ateneo nel dì 8 agosto 1830, alla chiusura dell'anno accademico. | 8-8-1830 |
| 260 | GIO. BATTÀ RANZANICI, L'anima imprigionata. Capitolo. | 1829 | 271 | GIO. BATTÀ RANZANICI, In morte di Lucia Provini ved. Ranzanici. Elegia. <i>Edita: Treviso, Andreola, 1830.</i> | 30-12-1830 |
| Busta 21 | | | 272 | [..., Osservazioni sopra la memoria di Francesco Meneghetti sulla sifilide.] | 30-12-1830 |
| 261 | GIO. BATTÀ RANZANICI, Breve saggio poetico. | 1829 | 273 | GIAMBATTISTA BELLINI, Ragionamento contro le metastasi. <i>Due copie.</i> | 1830 |
| 262 | LUIGI SARTORIO, Relazione dell'ultimo quadrimestre 1829. | 1829 | 274 | GIUSEPPE BIADENE, Continuazione al Giuseppe di Girolamo Fracastoro. | 1830 |
| | | | 275 | ANDREA BOTTANI, Compendio d'una lettera del signor Gaetano Recchi sui pozzi modonesi o artesiani. | 1830 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-----------|------|---|------------------|
| 276 | GIO. BATTA BROVEDANI, Per la benedizione solenne del nuovo cimitero, ed altri versi. | 1830 | 287 | DIONISIO FACCI, Sulla vena del boschetto nel Vicenti- no. | 14-3-1831 |
| 277 | GIOVANNI DAL COLLE, L'e- remo di San Giovanni sulla riva destra del Tagliamento. <i>Esemplare a stampa: Spilimber- go, Andreola, 1830.</i> | 1830 | 288 | SILVESTRO ZARA, El don Chissiot. Poema. | 28-4-1831 |
| 278 | GIOVANNI NARDI, Se nella professione di medicina deb- basi anteporre la dottrina al- l'esperienza. | 1830 | 289 | GIUSEPPE BARBIERI, Della base generale delle malattie e delle guarigioni. | 6-5-1831 |
| 279 | GIAMBATTISTA SAVON, I corsari italiani in Grecia. Novella. | 1830 | 290 | FRANCESCO CANELLA, Nuo- vi cenni sulla pellagra, sco- perta e trattata in alcune i- sole dell'estuario ex-veneto. | 11-6-1831 |
| 280 | FRANCESCO ORAZIO SCOR- TEGAGNA, Sull'opportunità della trapanazione del cra- nio nel caso di effusione di sangue sotto le ossa del me- desimo, ancorché non si ren- da visibile alcuna offesa al- l'esterno. | 1830 | 291 | STEFANO MARIANINI, Me- moria sopra il fenomeno che presenta un arco metal- lico di non egual superficie ne' suoi estremi quando ser- ve a tradurre l'elettricità da un fluido ad un altro del- la stessa natura. | 13-6-1831 |
| 281 | PIETRO SOLETTI, Stanze. [Traduzione in ottava rima del IX libro dell'Eneide]. | 1830 | 292 | CESARE ROVIDA, Marino Faliero di Casimiro Delavi- gne. Versione. | 23-6-1831 |
| 282 | LUIGI SPESSA, L'illusione. Versi. | 1830 | 293 | ROCCO POPULINI, Osserva- zioni sopra il <i>Ragionamento in riprovazione delle meta- stasi</i> del signor dottor Bel- lini di Monselice. <i>Due copie.</i> | 28-7-1831 |
| 283 | GUECELLO TEMPESTA, Di- scorso sopra il canonico Au- relio Augurello. | 1830 | 294 | LORENZO CRICO, Memoria sul miglioramento dell'agri- cultura della provincia tri- vigiana | luglio 1831 |
| 284 | PIER ALESSANDRO PARA- VIA, Epistola ad Isabella Balbi Biagi. | [1830-31] | 295 | CARLO CERESA, [Sul <i>chole- ra morbus.</i>] Busta 22 | 24-9-1831 |
| 285 | GIAMBATTISTA ROBERTI, Osservazioni storico-critiche sopra due dissertazioni di Giambattista Verci intorno all'origine di Bassano. | [1830-31] | 296 | SEBASTIANO LIBERALI, Sul- la spontanea combustione umana, per l'apertura del- l'Ateneo, anno accademico 1831-32. | novembre 1831 |
| 286 | ROCCO POPULINI, Osserva- zioni sulla memoria del dot- tor Scortegagna di Lonigo sulla opportunità della tra- panazione del cranio ecc. <i>Due copie.</i> | 10-3-1831 | 297 | GIAMBATTISTA BELLINI, Ragionamento contro le me- tastasi. <i>(Inserta una lettera al medico trevigiano Marco Mandruzato, e lettera accompagnatoria del 26 marzo 1831).</i> | [1831] |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|---------------|--------------------|---|-------------------|
| 298 | AURORA GRAZIANI, Poesie varie. | 1831 | 312 | ANDREA AUGUSTO SPESSE, Sopra una bambina mancante di cervello, cervelletto e midolla allungata, estratta alla luce mediante il rivolgimento, e vissuta undici ore. | 1832 |
| 299 | GIAN PAOLO POGGI, Della membrana idiocoroiride nell'occhio umano. | 1831 | 313 | GIO. BATTÀ ANSELMI, [Versi improvvisati.] | 1832-33 |
| 300 | ANDREA AUGUSTO SPESSE, Osservazioni sulla pellagra. | 1831 | 314 | GIOVANNI RENIER, Gherardo. Cronaca del secolo decimoterzo. | [1832-33] |
| 301 | FRANCESCO CARRETTA, Cenni anatomico-pratici sulla macchina umana. | [1831-32] | 315 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Sopra la diminuzione dell'acque del mare. | 7-2-1833 |
| 302 | PIETRO OLIVO DAL TURCO, Sulla vera fama. Sermone a Giovanni Battista Bassi. | [1831-32] | 315 ^{bis} | AGOSTINO FAPANNI, Prospetto storico dell'agricoltura delle provincie venete dall'anno 1800 sino all'anno 1816. | 21 e 28-3-1833 |
| 303 | GIO. BATTÀ RANZANICI, Sonetti per la partenza sua da Treviso. | [1831-32] | 316 | DOMENICO PAOLI, Considerazioni attorno alla costante composizione dell'atmosfera. | 2-5-1833 |
| 304 | SILVESTRO ZARA, El mese de magio. Poemeto. | 5-1-1832 | 317 | GIUSEPPE STEER, Cenni storici intorno all'epidemia attuale detta grippe od influenza. | 13-6-1833 |
| 305 | GIUSEPPE BARBIERI, Della natura e della sede della malignità. | 3-2-1832 | 318 | FRANCESCO CANELLA, La moda dei veleni in medicina condannata dalla ragione e dai fatti. | 25-7-1833 |
| 306 | ROCCO POPULINI, Descrizione ragionata d'un parto preternaturale per feto idrocefalico e lacerazione delle pareti dell'utero. <i>Due copie.</i> | 9-2-1832 | 319 | GIO. BATTÀ BROVEDANI, Sonetti vari. | luglio 1833 |
| 307 | GIO. BATTÀ RANZANICI, L'aurora campestre. Sciolti. | marzo 1832 | 320 | AMICO RICCI, Estratto da una lettera a Michelangelo Codemo. | 28-10-1833 |
| 308 | SILVESTRO ZARA, Per la morte della zentildona Giustina Renier Michiel. Otave vernacole. | 12-7-1832 | 321 | ANTONIO BASCHIERA, Dell'offizio dei letterati e dei filosofi di aiutare la religione e le leggi nella formazione del costume. <i>Edita: S. Daniele del Friuli, Biasutti, 1834.</i> | 1833 |
| 309 | SEBASTIANO LIBERALI, Per la seduta solenne del 4 agosto 1832, chiudendosi l'Ateneo. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. IV, pagg. 35-42.</i> | 4-8-1832 | 322 | ANDREA BOTTANI, Saggio di traduzione di Schiller. | 1833 |
| 310 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Sopra il mostro delle Alpi noriche. | 1832 | | | |
| 311 | GIOVANNI NARDI, Sui giorni critici. | 1832 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-----------|------|--|-------------|
| 323 | ANGELO FACCI, Opinione sulle cause produttrici la malattia della golpe nel frumento, e congetture sull'origine dei nocevoli effetti della brina e su i mezzi più efficaci a preservarsene. | 1833 | 335 | ANGELO BELLANI, Di alcuni effetti ottici nel famoso quadro rappresentante la distruzione di Pompei, fisicamente considerati. | 20-2-1834 |
| 324 | FRANCESCO SCIPIONE FAPPANNI, Notizie intorno la vita e gli scritti di Gaspare Leonarducci. Delle iscrizioni italiane. Primo saggio. | 1833 | 336 | LUIGI RAMELLO, Nell'occasione che furono esposti i doni di pittura, quadri ed incisioni fatti all'Accademia di Rovigo dalli fratelli Casilini. | 27-2-1834 |
| 325 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Dissertazione sulla perfeibilità dei sensi. | 1833 | 337 | CESARE ROVIDA, L'incoronazione di Carlo X re di Francia etc. etc. Carme di A. De Lamartine tradotto in versi italiani. | 13-3-1834 |
| 326 | STEFANO MARIANINI, Nota sopra la facoltà elettromotrice del mercurio. | 1833 | 338 | FRANCESCO SCIPIONE FAPPANNI, Versi. | 30-5-1834 |
| 327 | GIUSEPPE SERAFINI, Brevi cenni sopra la causa prossima delle nevrosi. | 1833 | 339 | NICOLÒ BISCACCIA, Pregi del Giordani nelle sue prose. | 19-6-1834 |
| 328 | EMILIO DE TIPALDO, Sopra Ugo Foscolo. | 1833 | 340 | GIO. BATTÀ BROVEDANI, Sulla critica o sulle qualità necessarie al buon critico. | 10-7-1834 |
| 329 | SILVESTRO ZARA, Traduzione del carmen latin sulla cena dipinta da Lunardo da Vinci del celebre sior dottor Piero Soletti. | 1833 | | Busta 23 | |
| 330 | GIAMBATTISTA SAVON, Lettera a Rocco Populini intorno ad alcune opinioni del medesimo sulla poesia estemporanea, sul proprio metodo d'improvvisare con alcuni saggi d'arte. | 1833-34 | 341 | ANDREA BOTTANI, Sullo stato e i progressi delle scienze naturali e morali. | 6-8-1834 |
| 331 | DANIELE SOLIMBERGO, Pantèa. Tragedia. | 2-1-1834 | 342 | ANTONIO AGOSTINI, Per la solenne tornata dell'Ateneo di 10 agosto 1834. Articolo necrologico del segretario che fu dottor Giuseppe Guerra. | 10-8-1834 |
| 332 | ANDREA AUGUSTO SPESSE, Apoliposi d'un raro mostro, ed osservazioni. | 12-2-1834 | 343 | [ANTONIO AGOSTINI, Biografia di Giuseppe Guerra.] | [10-8-1834] |
| 333 | IACOPO ANSALDI, Sulla calografia. | 13-2-1834 | 344 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Riflessioni sulla nutrizione e vegetazione dei germi pria della loro fecondazione. | 24-8-1834 |
| 334 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Sopra il deperimento in natura di diverse specie d'animali. | 13-2-1834 | 345 | GIUSEPPE GOBBATO, Relazione accademica del secondo quadrimestre 1833-34. | 18-12-1834 |
| | | | 346 | CESARE FRANCESCO BALBI, Parisina. Romanza. | 1834 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-------------------|------|---|------------------|
| 347 | ANNIBALE CALLEGARI, Sunto d'una memoria intorno alla maniera piú utile di scrivere le vite degli uomini illustri che fiorirono nella Repubblica veneta. | 1834 | 358 | AGOSTINO FAPANNI, [Discorso di insediamento alla Presidenza dell'Ateneo.] | 23-4-1835 |
| 348 | GAETANO GRIGOLATO, Osservazioni tendenti alla dimostrazione di alcuni fatti fisiologici riguardanti la vegetale economia. | 1834 | 359 | FRANCESCO BELTRAME, In morte di s.m. Francesco I. Orazione. <i>Edita: Treviso, Andreola, 1835.</i> | 30-4-1835 |
| 349 | GIUSEPPE GUERRA, Relazione dei lavori fatti nel primo quadrimestre accademico 1833-34. | [1834] | 360 | PIETRO SOLETTI, Stanze in morte di Francesco I imperatore d'Austria. | 30-4-1835 |
| 350 | AGOSTINO MARTIGNAGO, Della filosofia dello storico e del carattere di Tacito. | 1834 | 361 | GASPARE GHIRLANDA, Storia d'un'emiplagia con amnesia di strano carattere, curata col galvanismo. | 7-5-1835 |
| 351 | GASPARE GHIRLANDA, [Sulla pellagra.] | 8-1-1835 | 362 | GIAMBATTISTA SAVON, Alcune osservazioni intorno alle vicende de' piú illustri italiani. | 21-5-1835 |
| 352 | MICHELE CAFFI, Sui modi usati in Venezia per promuovere e favorire la letteratura, e sulla coltura che per tali modi la letteratura ottenne nelle varie sue classi. | 15 e 22-1-1835 | 363 | BARTOLOMEO GAMBA, Dei Granelleschi in Venezia. Biografia. | 4 e 11-6-1835 |
| 353 | FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI e CLEMENTINO TOMITANO, Novelle. | 5-2-1835 | 364 | SILVESTRO ZARA, Le nozze vilane. | 25-6-1835 |
| 354 | MICHELE DELLA TORRE E VALSASSINA, Sopra il tempio esistente nel chiostro del venerando monastero di S. Maria in Valle di Cividale del Friuli... | 20-2-1835 | 365 | MARCO ANTONIO MARINELLI, Saggio di odi sulla Vergine. | [16-7-1835] |
| 355 | FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, Necrologia di Francesco Liberali. <i>Edita: S. n. t.</i> | 12-3-1835 | 366 | ANTONIO AGOSTINI, Relazione dei lavori accademici dell'Ateneo di Treviso del primo quadrimestre accademico 1834-35. | 9-8-1835 |
| 356 | GIO. BATTA BROVEDANI, La gloria delle virtuose azioni. La religione divina madre di pure e sante bellezze. Odi. | 26-3-1835 | 367 | AGOSTINO FAPANNI, Discorso letto nella solenne tornata del giorno 9 agosto 1835. <i>Due copie.</i> | 9-8-1835 |
| 357 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Sull'esistenza e causa dei diluvii. | 2-4-1835 | 368 | ANTONIO DA CAMIN, [Lettere di viaggio in Oriente (con un sunto).] | 15-9-1835 |
| | | | 369 | AGOSTINO FAPANNI, Elogio alla memoria del canonico Lorenzo Crico. | 17-12-1835 |
| | | | 370 | PIETRO BELTRAME, Ode a Vincenzo Bellini. | 1835 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-----------|----------|--|-----------|
| 371 | GIUSEPPE BIANCHETTI, Sopra la gloria letteraria. (Apunti). | 1835 | 383 | EMILIO DE TIPALDO, Sulla persona e sul poema di Quinto Smirneo. | 24-3-1836 |
| 372 | GIUSEPPE GOBBATO, Relazione del secondo semestre 1835. <i>Due copie.</i> | 1835 | 384 | TOMMASO SANDI, Versione di alcune odi di Orazio. | 14-4-1836 |
| 373 | GIUSEPPE LEONIDA PODRECCA, Maniera semplice e facile per la guarigione dell'unghie incarnate. | 1835 | 385 | PIETRO BELTRAME, Sulla vita e sulle opere del celebre maestro cav. Vincenzo Bellini... aggiungetevi in fine due poesie. <i>Edita: Venezia, Alvisopoli, 1836.</i> | 21-4-1836 |
| 374 | GIUSEPPE LEONIDA PODRECCA, Succinta relazione d'un completo strozzamento dell'intestino retto con enorme dilatazione del crasso. | 1835 | Busta 24 | | |
| 375 | GIUSEPPE LEONIDA PODRECCA, Caso gravissimo di avvelenamento per funghi con esfoliazione parziale della membrana della lingua, dell'esofago e vie gastroenteriche. | 1835 | 386 | IACOPO TREVISAN, Delle vicende prospere ed avverse, fisiche e morali dell'uomo. | 28-4-1836 |
| 376 | [FRANCESCO MENEGHETTI], Cenni statistico-medici spettanti alla Comune di Casale. | 1835 | 387 | GIUSEPPE POLANZANI, Relazione di un'operetta del cav. abate Lorenzo Berlese intitolata: <i>Excursion horticole en Belgique.</i> | 5-5-1836 |
| 377 | ANGELO LODOVICO RAMPINI, Dissertatio de praestantia et necessitate analogiae fidei catholicae in interpretatione ss. scripturarum. | 1835 | 388 | FRANCESCO AMALTEO, Risposta ai quesiti statistico-agrari proposti dall'Ateneo di Treviso, riguardanti il distretto di Oderzo. | 19-5-1836 |
| 378 | CARLO AVOGARO, Relazione agrario-statistica del distretto di Treviso. | 21-1-1836 | 389 | FRANCESCO MOLMENTI, Risposta ai quesiti statistico-agrari proposti dall'Ateneo di Treviso riguardanti il distretto di Motta. | 19-5-1836 |
| 379 | CLEMENTINO TOMITANO, Novella. | 28-1-1836 | 390 | DOMENICO ROSINA, Risposte ai quesiti statistico-agrari diramati dalla Presidenza dell'Ateneo... relativamente ai due distretti di Serravalle e Valdobbiadene. | 19-5-1836 |
| 380 | FRANCESCO CARRETTA, Sulle condotte mediche. | 4-2-1836 | 391 | AGOSTINO FAPANNI, Sulla grandezza d'una sua razza di buoi confrontata con quella dei maggiori buoi di Francia. <i>Edita: Venezia, Soc. di m.s. fra comp. ed impr. tip., 1881.</i> | 26-5-1836 |
| 381 | GIOCONDO ANDRETTA, Relazione agrario-statistica del distretto di Castelfranco. | 3-3-1836 | 392 | FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, Biografia di Rambaldo degli Azzoni Avogaro, | |
| 382 | ANTONIO BERTI, Saggio di studii poetici. | 10-3-1836 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|------------|------|--|-----------|
| | canonico primicerio della Cattedrale di Treviso. | 16-6-1836 | 404 | VINCENZO GIOLO, Storia della fistola all'esofago in un cavallo. | 26-1-1837 |
| 393 | FRANCESCO MENEGHETTI, Discorso sulle angine. | 30-6-1836 | 405 | ANTONIO CARRARO, Dubbi sul contagio coleroso. | 23-2-1837 |
| 394 | CESARE ROVIDA, Il mattino. Ode di Haller tradotta dall'originale tedesco in prosa e in rima italiana, nonché in versi saffici latini. | 30-6-1836 | 406 | MICHELE DELLA TORRE E VALSASSINA, Sul codice gertrudiano manoscritto con miniature a colori ed oro purissimo del decimo all'undicesimo secolo posseduto dal Capitolo di Cividale, nuova illustrazione con otto tavole genealogiche di principi reali congiunti in sangue ed in santità, e con documenti relativi al Capitolo stesso. | 9-3-1837 |
| 395 | GIROLAMO ASQUINI, Sopra un'antica lapida trevigiana appartenente ad un medico. | 7-7-1836 | 407 | GIULIO CESARE PAROLARI, Cenni sulla epistola poetica, con un saggio intitolato: Le rimembranze. | 16-3-1837 |
| 396 | FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI, Cenni sulla vita e sulle opere dei tre intagliatori trivigiani Carlo, Giampaolo e Basilio Lasinio, comunicati dal signor Iacopo Lasinio. | 14-7-1836 | 408 | FRANCESCO MENEGHETTI, Annotazioni medico-pratiche sopra alcune poco frequenti malattie. | 30-3-1837 |
| 397 | AGOSTINO FAPANNI, Prolusione letta nella solenne tornata dell'Ateneo di Treviso per l'apertura del nuovo anno accademico. | 1-12-1836 | 409 | AGOSTINO FAPANNI, Sopra la maniera di accrescere lo spaccio all'estero dei nostri vini comuni. | 3-4-1837 |
| 398 | GASPARE FEDRIGO, Alcune considerazioni relative all'eccitamento alla pubblicazione di un giornale tendente a far progredire la medicina sperimentale istituita da Giovanni Rasori. | 22-12-1836 | 410 | ANTONIO NEU-MAYR, Il pittore paesista. | 13-4-1837 |
| 399 | NICOLÒ BISCACCIA, Elogio del dottor in legge Francesco Trombini di Rovigo. | 1836 | 411 | CESARE FRANCESCO BALBI, Canto secondo del Castello d'Amore. <i>Edito l'intero poema: Il Castello d'amore. Novella del sec. XIII, Padova, Tip. della Minerva, 1841.</i> | 20-4-1837 |
| 400 | FRANCESCO AMALTEO, Notizie intorno a Vittore Maria Gera di Conegliano. | 5-1-1837 | 412 | GIOVANNI CAPPELLARI DELLA COLOMBA, Intorno al trattato della vita civile di Matteo Palmieri ed all'ultima edizione di esso. | 11-5-1837 |
| 401 | IACOPO VINCENZO FOSCARINI, Sonetti in morte di N. N. illustre dama veneziana. | 5-1-1837 | 413 | ANTONIO AGOSTINI, Relazione dei lavori presentati dai sozi dell'Ateneo nel primo quadrimestre dell'anno accademico 1835-1836. | 1-6-1837 |
| 402 | ANDREA AUGUSTO SPessa, Due storie di clinica chirurgica. | 12-1-1837 | | | |
| 403 | GIROLAMO ASQUINI, Intorno all'essere di città Giulio Carnico la colonia capitale del vero ed antico Forogiulio e de' suoi vescovi. | 19-1-1837 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|------------|----------|---|------------|
| 414 | GIUSEPPE MOLENA, [Biografia di Francesco Molena.] | [1-6-1837] | 428 | ACHILLE DESIDERIO, Intorno alla grippe epidemica. | 28-6-1838 |
| 415 | NAPOLEONE PIETRUCCHI, Meditazioni. | 20-7-1837 | 429 | MARCO ANTONIO MARINELLI, L'infelicità umana. Tre canti in terza rima. | 2-8-1838 |
| 416 | AGOSTINO FAPANNI, Discorso intorno le cose operate dall'Ateneo nello scorso anno accademico 1836-37. | 13-8-1837 | 430 | AGOSTINO FAPANNI, Discorso per la chiusura dell'anno accademico 1837-38. | 12-8-1838 |
| 417 | FILIPPO SCOLARI, Relazione accademica degli studi dell'Ateneo di Treviso nel corso del primo semestre dell'anno accademico 1836-37. | 13-8-1837 | 431 | AGOSTINO FAPANNI, Prolusione nell'apertura dell'anno accademico 1838-39. | 20-12-1838 |
| 418 | AGOSTINO FAPANNI, Sullo stato dell'agricoltura delle provincie venete dall'anno 1816 al 1836. Parte prima. | 21-12-1837 | 432 | FILIPPO SCOLARI, Relazione accademica dei lavori fatti nell'Ateneo di Treviso nel primo quadrimestre dell'anno accademico 1837-38. | [1838] |
| 419 | GIUSEPPE ALBERTI, Elogio del cardinale Antonio Panciera di Portogruaro. | 11-1-1838 | 433 | LUIGI SPESSA, [Relazione sulle memorie letterarie lette nel corso dell'anno accademico 1837-38.] | [1838] |
| 420 | IGNAZIO NEUMANN RIZZI, A mio figlio unico, e morto nel quart'anno di età. | 18-1-1838 | 434 | FRANCESCO DE COMBI, Versi. | [3-1-1839] |
| 421 | AA.VV., Accademia in onore del defunto segretario perpetuo Gaspare Ghirlanda. Composizioni poetiche. | 24-1-1838 | 435 | DOMENICO ROSINA, Saggio di agricoltura. Libro terzo. | 10-1-1839 |
| 422 | IACOPO MANTOANI, Odi. | 8-2-1838 | Busta 25 | | |
| 423 | CARLO LEONI, Sulla vita e sulle scoperte di Giambattista Belzoni. | 1-3-1838 | 436 | CESARE ROVIDA, Intorno alla vita ed agli scritti di Giovanni Battista De Cristoforis i.r. professore di filologia latina e di storia universale nell'i.r. Liceo di S. Alessandro in Milano. | 14-2-1839 |
| 424 | ANTONIO CLEMENTINI, Elogio storico della scoperta della gravitazione universale fatta da Newton. | 5-4-1838 | 437 | DOMENICO ROSINA, Saggio di agricoltura. Libro primo. | 21-3-1839 |
| 425 | MARCO LUIGI VILLA, Sopra una pioggia di pesci. | [3-5-1838] | 438 | PAOLO POLA, Poesie di vario metro ed argomento. | 18-4-1839 |
| 426 | MARCO ANTONIO MARINELLI, Il monte Baldo. Poemetto in versi sciolti. | 17-5-1838 | 439 | [PIER LUIGI DE FAVERI], Versione poetica della Batracomiomachia di Omero. | [2-5-1839] |
| 427 | CARLO AVOGARO, Osservazioni sopra due questioni risguardanti il gelso: se vi siano piante succedanee; se giovi o meno investire il gelso. | 7-6-1838 | 440 | LUIGI PASQUALI, Discorso sopra la musica. | 16-5-1839 |
| | | | 441 | LUIGI FANZAGO, Se le ferite prodotte dal morso dell'uomo adirato sieno da ascrivere fra le avvelenate. | 20-6-1839 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-------------|------|--|--------------|
| 442 | LUIGI COLUDANI, Della chirurgia degli antichi e di alcuni istromenti chirurgici discoperti a Pompei nella casa del chirurgo. | 27-6-1839 | 454 | GIULIO CESARE PAROLARI, La Chiesa primitiva. Inno. | 9-4-1840 |
| 443 | [ADOLFO DE BERENGER, Sulla quercia, albero sacro. II parte.] | [18-7-1839] | 455 | DOMENICO ROSINA, Saggio d'agricoltura. Libro secondo: sulla fertilità della terra. | 23-4-1940 |
| 444 | FILIPPO SCOLARI, Relazione accademica sui lavori dell'Ateneo di Treviso nel primo semestre dell'anno 1838-39. | 18-7-1839 | 456 | IACOPO VINCENZO FOSCARI, Saggio di sonetti piacevoli. | 30-4-1840 |
| 445 | AGOSTINO FAPANNI, Discorso sull'origine dei giardini detti inglesi. | 19-12-1839 | 457 | LUIGI NARDO, Relazione storico-ragionata di quanto operossi in Pisa nella prima riunione de' medici naturalisti nell'ottobre 1840 [<i>recte</i> : 1839]. Parte seconda. | 21-5-1840 |
| 446 | GIROLAMO VENANZIO, Biografia di Francesco Amalteo. Edita: S. Vito, Pascatti, 1839. | 1839 | 458 | GIUSEPPE MENEGHINI, Sopra dodici specie di alghe nuove o mal conosciute del Mediterraneo. | 11-6-1840 |
| 447 | LUIGI RAMELLO, Memoria su d'un libro di Giovanni Bonifaccio, giureconsulto, storico, filologo del sec. XVII. | 2-1-1840 | 459 | AUGUSTO FAPANNI, Delle leggi relative alla caccia. <i>Due copie.</i> | 25-6-1840 |
| 448 | GIO. BATTA BROVEDANI, Elogio storico di monsignor Giuseppe Maria Bressa, era vescovo di Concordia. | 6-2-1840 | 460 | FORTUNATO FEDERICI, Del metodo di ordinare il catalogo di una biblioteca. | 16-7-1840 |
| 449 | ANTONIO FINCO, Sulle proprietà filamentose della corteccia del gelso. | 13-2-1940 | 461 | AGOSTINO FAPANNI, Breve prolusione letta nel giorno dell'apertura dell'Ateneo. | 17-12-1840 |
| 450 | LUIGI NARDO, Relazione storico ragionata di quanto operossi nella prima riunione de' scienziati italiani in Pisa nell'ottobre 1839. | 16-2-1840 | 462 | LUIGI SPESSE, [Relazione delle letture fatte nel secondo semestre dell'anno accademico 1839-40]. | [17-12-1840] |
| 451 | LUIGI TOFFOLI, Nuovi fatti provanti le cause di sviluppo della rabbia spontanea nel cane. Edita: Padova, Cartallier e Sicca, 1840. | 20-2-1840 | 463 | GUECELLO TEMPESTA, GIUSEPPE POLANZANI e FILIPPO SCOLARI, Rapporto della commissione delegata dall'Ateneo all'esame e relazione dell'opera: <i>Dizionario di erudizione storico - ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni</i> del signor Gaetano cav. Moroni. | 23-12-1840 |
| 452 | IACOPO ANSALDI, Sulla litografia. | 12-3-1840 | 464 | LORENZO FIETTA, Degli amori di Ero e di Leandro di Musco. Traduzione dal greco in versi esametri. | 7-1-1841 |
| 453 | ANTONIO NEU-MAYR, Macchina idropneumatica universale pappafaviana. | 2-4-1840 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|------------|------|---|---------------------|
| 465 | ACHILLE DESIDERIO, Lettera agli italiani cultori della medicina. | 14-1-1841 | 478 | LUIGI SPESSA, [Relazione delle letture fattesi nel primo semestre dell'anno accademico 1841-42.] | [1841-42] |
| 466 | LORENZO LUIGI LINUSSIO, Riflessioni sui fenomeni delle variazioni di ascesa e discesa del barometro. | 21-1-1841 | 479 | IACOPO FACEN, Nuove ricerche sul sangue estratto nelle febbri gastrico-estive. Nota che serve d'appendice alla memoria sulle febbri gastrico-tifoidee. (<i>Due parti</i>). | 13-1 e 10-3-1842 |
| 467 | BARTOLOMEO ZANON, Cenni storici del ponte di Piave a Belluno ed analisi chimica della pietra di cui è costruito. | 4-2-1841 | 480 | IACOPO BERNARDI, Maria Stuarda. Sesta rima. | 24-2-1842 |
| 468 | GIUSEPPE PASSERI BRAGADIN, Della vita e delle opere di Paris Bordone insigne pittore trivigiano. | 4-3-1841 | 481 | SAMUELE MEDORO, Osservazioni intorno ad alcune escrescenze sorgenti dall'interno dell'uretra femminile e sporgenti dall'orifizio esteriore di questa e la loro cura. | 3-3-1842 |
| 469 | CESARE ROVIDA, Elogio di Ercole Silva conte di Biondrate. | 15-4-1841 | 482 | ANTONIO NEU MAYR, Tributo accademico consacrato a Bartolomeo Gamba. <i>Edita col titolo: Di Bartolomeo Gamba, Venezia, Cecchini, 1846.</i> | 14-4-1842 |
| 470 | PIETRO BELTRAME, Saida. Cantica. | 19-5-1841 | 483 | FRANCESCO CAZORZI, Alcuni cenni intorno al governo del feto. | 28-4-1842 |
| 471 | BERNARDO MISSIO, Di alcune cause per le quali i buoni ingegni possono inframarsi e fallire. | 17-6-1841 | 484 | PIETRO BUSSOLIN, Lettera al signor direttore dell'i.r. zecca di Venezia dottor Leopoldo Berchet ... esponente l'analisi chimica del metallo di cui sono composti i quattro cavalli esistenti sul pronao dell'i.r. basilica di S. Marco. | 12-5-1842 |
| 472 | GIO. BATTA ALVISE SEMENZI, Memoria intorno alla tempera dell'acciaio. | 15-7-1841 | 485 | GIUSEPPE BARUFFI, Dell'azione del sistema nervoso sul processo della cicatrizzazione animale. | 19-5-1842 |
| 473 | GIUSEPPE BARUFFI, Idea sulle febbri, sull'intermitenza e sull'azione dei sali di chinina. | 22-7-1841 | | Busta 26 | |
| 474 | ANDREA BOTTANI, Relazione del primo semestre dell'anno 1841. <i>Due copie.</i> | 1-8-1841 | 486 | AGOSTINO FAPANNI, Descrizione d'un nuovo utile metodo ed apparecchio per tenere i bachi da seta nell'ultima loro età. | 16-6-1842 |
| 475 | AGOSTINO FAPANNI, Del progresso agricolo nelle provincie venete. III. | 16-12-1841 | | | |
| 476 | FILIPPO SCOLARI, Dei lavori dell'Ateneo di Treviso nel primo semestre dell'anno accademico 1840-41. | 16-12-1841 | | | |
| 477 | AGOSTINO MARTIGNAGO, La speranza di sopravvivere. Frammento. | [1841] | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-------------|------|---|-------------|
| 487 | GIO. BATTÀ ALVISE SEMENZI, Intorno ad alcune cause del progresso delle scienze e delle arti del secolo XIX. | 7-7-1842 | 496 | CARLO EMANUELE MUZZARELLI, [Poesie. Con rime dirette al medesimo da Cornelia Sale Codemo, Elvira Giampieri Rossi ed Isabella Rossi Gabardi-Brocchi.] | 1842-43 |
| 488 | STEFANO STEFANI, Traduzione del II libro dell'Eneide. <i>Edita la traduzione dell'intero poema: Venezia, Cecchini, 1842.</i> | [15-7-1842] | 497 | GIUSEPPE MONTAGNA, Sul perfezionamento della litotomia nel Veneto. | 19-1-1843 |
| 489 | GIO. BATTÀ ALVISE SEMENZI, Esposizione di alcune osservazioni fatte in Treviso durante l'eclissi del sole li 8 luglio 1842. | 21-7-1842 | 498 | SEBASTIANO MUTZL, Sposizione di quattro pietre migliori trovate presso Vienna. | [16-2-1843] |
| 490 | GIOVANNI CODEMO, Memoria sul bisogno di diffondere fra noi le cognizioni intorno alle società filantropiche, scientifiche, industriali, bancarie ..., che tanto onorano il moderno incivilimento. <i>Edita: Venezia, Merlo, 1843.</i> | 28-7-1842 | 499 | BERNARDO MISSIO, Di ciò che i moralisti possono nell'universale e nell'individui. | 9-3-1843 |
| 491 | CESARE ROVIDA, Sulla convenienza di sostituire al carbone ordinario dei fusti di canape il carbone distillato di corilo o di ontano nella fabbricazione delle polveri pirie. | 28-7-1842 | 500 | IACOPO FACEN, Commentario intorno alla vita ed agli scritti di Bartolamteo Villabruna canonico e decano della cattedrale di Feltre. | 23-3-1843 |
| 492 | AGOSTINO FAPANNI, Dell'utilità ch'è derivata e può derivare alla nostra agricoltura dalla nuova arte di costruire i giardini. | 23-12-1842 | 501 | GIUSEPPE POLANZANI, [Sopra una medaglia antica rinvenuta in Treviso.] | 30-3-1843 |
| 493 | IACOPO VINCENZO FOSCARINI, Saggio di sonetti piacevoli ne' quali parla molto di sè. | 1842 | 502 | GIUSEPPE CERVETTO, Altra appendice ai cenni per una nuova storia delle scienze mediche. | 28-4-1843 |
| 494 | GIOVACCHINO MUÑOZ, Vantaggi e inconvenienti che hanno portato alle scienze ed alla società la dimenticanza della lingua latina. | 1842 | 503 | BARTOLOMEO ZANON, Analisi delle acque potabili di Treviso. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. V, pagg. 27-42.</i> | 11-5-1843 |
| 495 | GIOVACCHINO MUÑOZ, Alcune poesie. | 1842 | 504 | CARLO PARALUPI, Del modo di amministrare comodamente ed utilmente gl'ingrassi. | 18-5-1843 |
| | | | 505 | ANTONIO FINCO, Sulla costruzione delle risaie in rapporto con la pubblica salute. | 31-5-1843 |
| | | | 506 | GIUSEPPE ILARI, Prospetto d'un catalogo disposto per materie dei libri stampati e manoscritti che si conservano nella pubblica biblioteca di Siena... | 22-6-1843 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|------------|------|---|-----------|
| 507 | ANDREA BARETTA, Degli antichi scrittori intorno la seta. | 6-7-1843 | 519 | L. ANTONIO GERA, Sull'istruzione popolare. | 7-3-1844 |
| 508 | GIO. BATTÀ ALVISE SEMENZI, Osservazioni intorno al diamante. | 13-7-1843 | 520 | BERNARDO MISSIO, Cause per le quali molti non gustano la musica ed alcuni anzi la fuggono. | 7-3-1844 |
| 509 | LORENZO FIETTA, [Saggio di traduzione dal greco di s. Basilio il grande.] | 20-7-1843 | 521 | GIO. BATTÀ SOLDATI, Si dimostra che l'occupazione d'Algeri e delle coste africane operata dalle armate francesi è una conquista legittima e di somma influenza per la prosperità del commercio europeo. | 21-3-1844 |
| 510 | AMBROGIO AGOSTINI, Notizie intorno alla vita ed alle opere di Ignazio Spergher trivigiano. | 27-7-1843 | 522 | GIUSEPPE CODEMO, Sunto di alcune memorie contenute nel decimo volume degli atti dell'Accademia delle scienze di Siena. | 28-3-1844 |
| 511 | AGOSTINO FAPANNI, Della legislazione agraria del medio evo. | 17-12-1843 | 523 | IACOPO BERNARDI, Memorie intorno alla vita di Domenico Rosina follinese. | 18-4-1844 |
| 512 | ROCCO POPULINI, Relazione letta ... nella solenne tornata d'aprimiento dell'anno accademico 1843-44. | 17-12-1843 | 524 | LUIGI CUCCHETTI, Biografia di Luigi Vestri. | 2-5-1844 |
| 513 | ROCCO POPULINI, Relazione letta il giorno 17 dicembre 1843 nella solenne tornata d'aprimiento dell'anno accademico 1843-44. | 17-12-1843 | 525 | ANTONIO FINCO, Delle spargiaie e di una nuova forma di coltello utile alla maggiore conservazione delle medesime. | 23-5-1844 |
| 514 | PAOLO MARZOLO, Memoria in risposta ai quesiti sul morbo miliare enunciati dal chiarissimo signor dottor Peccolazzi. (Con due appendici). | 21-12-1843 | 526 | ANTONIO DALL'ACQUA, [Versioni da Orazio.] | 10-6-1844 |
| 515 | SAMUELE MEDORO, Sulla rivulsione in medicina pratica. | 4-1-1844 | 527 | BERNARDO BIANCHI, Ricerca sulle cause del presente gusto degli autori teatrali. | 13-6-1844 |
| 516 | GIOVANNI SANTELLI, Frammenti di pratica chirurgica. | 11-1-1844 | 528 | [VINCENZO TOMADA], Cenni sulle principali cause dell'impedito o ritardato miglioramento delle razze cavalline nelle provincie venete e mezzi di provvedimento. | 20-6-1844 |
| 517 | GIAMBATTISTA ROSA, Discorso accademico sull'antichità delle scienze egiziane e se possano considerarsi come la fonte dell'umano incivilimento. | 1-2-1844 | 529 | GIO. BATTÀ ALVISE SEMENZI, [Sul dramma di Cooper <i>Il bravo di Venezia</i> .] <i>Edita col titolo: Osservazioni critiche intorno ad alcune taccie di cui venne accagionato il veneto governo e in particolare</i> | 28-6-1844 |
| 518 | [ANTONIO NEU MAYR], Relazione di alcuni dipinti di Paolo [Veronese], Tintoretto e Nieris esistenti nella pinacoteca Manfrediniana in Venezia. | 8-2-1844 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-------------------|--|------------|------|---|---------------|
| | intorno al romanzo intitolato: Il bravo. Storia veneziana, <i>Venezia, Merlo, 1846.</i> | | 539 | LUIGI CHIMINELLI, Sunto di una memoria riguardante una recente lesione del condotto stenoniano, guarita con l'iniezioni eccitanti... | 23-1-1845 |
| 530 | GIUSEPPE ANGELINI, Cenni sulla vita e sulle opere di Tommaso Gargallo. | 4-7-1844 | 540 | CARLO AVOGARO, Pratiche osservazioni sui funghi portati in vendita nella provincia trivigiana. | 6-2-1845 |
| | Busta 27 | | 541 | VALENTINO FASSETTA, Esposizione degli esperimenti sul magnetismo animale fatti nell'ospedale civile provinciale di Venezia i giorni 10 e 11 novembre 1844. | 13-2-1845 |
| 531 | FRANCESCO FABI DE' MONTANI, Elogio storico di Vincenzo Armanni eugubino illustre letterato del secolo XVII. | 18-7-1844 | 542 | ANTONIO CLEMENTINI, Sulla educazione dell'artigiano e dell'agricoltore. | febbraio 1845 |
| 532 | IGNAZIO CANTÙ, Relazione compendiosa dei fatti principali della sesta riunione scientifica in Milano. | 16-11-1844 | 543 | GIAMBATTISTA ROSA, Sulle cause diverse che contribuiscono all'oscurità della storia antica. | 24-3-1845 |
| 533 | ROCCO POPULINI, [Relazione di parte delle letture svolte nel corso dell'anno accademico 1843-44]. | 15-12-1844 | 544 | LUIGI BERLESE, Notizie sull'alterazione speciale del <i>Solanum tuberosum</i> di Lino, avvenuta nell'anno 1845 in Inghilterra, nella Scozia, nell'Irlanda, nel Belgio, in Francia ed Allemagna. | 2-4-1845 |
| 534 | [ANDREA BOTTANI], Sul principio che dee governare l'umanità giunta allo stato presente di civilizzazione. | [1844-45] | 545 | [MICHELANGELO CODEMO], Il palazzo Cenci. | 24-4-1845 |
| 535 | TOMMASO CATULLO, Discorso sulla geologia. I parte. | [1844-45] | 546 | ANTONIO GALVANI, Dell'ozio. | 7-5-1845 |
| 535 ^{bi} | [ROCCO POPULINI, Relazione de' lavori scientifici letti nell'anno accademico 1844-45]. <i>Publicata nelle « Memorie... », vol. V, pagg. 137-152.</i> | [1844-45] | 547 | GIUSEPPE MANFREDINI, Sulla architettura e teoria di una nuova macchina idraulica per l'asciugamento delle paludi. | 15-5-1845 |
| 536 | [FRANCESCO ZANTEDESCHI], Della forza ripulsiva del calorico e dello stato sferoidale dei liquidi, considerato in ordine ai fenomeni chimici che ne derivano. | [1844-45] | 548 | BERNARDO BIANCHI, Sul progresso. | 19-6-1845 |
| 537 | GIUSEPPE BARUFFI, Prima parte d'un piccolo lavoro sull'epilessia. | 6-1-1845 | 549 | GIUSEPPE BARBIERI, Etiologia dell'esantema migliario. | 26-6-1845 |
| 538 | FRANCESCO ROSSI, La vita di A. Zava descritta in tre canti. | 16-1-1845 | 550 | PIETRO BELTRAME, La veglia a bordo d'un vascello. | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|------------|--------------------|---|---------------|
| | Frammento d'un poemetto inedito intitolato Folco di Genova o la Liguria del '600. | 3-7-1845 | 562 | GIUSEPPE LEONIDA PODRECCA, Memoria di tre avvelenamenti guariti dietro la scorta della riforma tossicologica italiana. | [1845-46] |
| 551 | ALESSANDRO BAZZANI, Della poesia ipocondriaca. <i>Publicata nelle « Memorie... », vol. V, pagg. 109-128.</i> | 10-7-1845 | 562 ^{bis} | [ROCCO POPULINI, Relazione de' lavori scientifici letti nell'anno accademico 1845-46]. <i>Publicata nelle « Memorie... », vol. V, pagg. 165-183.</i> | [1845-46] |
| 552 | BELLINO CECCHETTI, Epistola a Giuseppe Bonmasari sulla poesia. | 27-12-1845 | 563 | BARTOLOMEO TATTARA, [Storia di una guarigione di piedi torti.] | [1845-46] |
| 553 | GIOVANNI BELLOMO, Intorno alla poesia estemporanea in generale, e di quella della Taddei in particolare. | [1845] | 564 | FRANCESCO TOFFOLI, Metodo per dedurre dalla sfera i poliedri regolari. | [1845-46] |
| 554 | GIUSEPPE GUACCI, Odi. | [1845] | 565 | BARTOLOMEO ZANON, Breve saggio fisico-chimico istituito sull'acqua di alcune sorgenti di Agordo. | [1845-46] |
| 555 | GUGLIELMO D'ONIGO, Dell'umano sviluppo. Cenni generali. | [1845-46] | 566 | LUIGI CHIMINELLI, Intorno l'analogia e differenza diagnostica de' tumori fibrosi collo scirro glandulare. | 8-1-1846 |
| 556 | GIUSEPPE DALLA TORRE, Esame dei fenomeni dell'acetificazione portato di confronto alla teorica generalmente abbracciata intorno alla fermentazione acida. | [1845-46] | 567 | GIORGIO FOSCOLO, Costruzione geometrica per la rettificazione della circonferenza, con qualsivoglia approssimazione. | 14-1-1846 |
| 557 | FRANCESCO SAVERIO DA CAMINO, Di un modo novello d'infezione sifilitica, ovverosia di una nuova forma di ulcere veneree. | [1845-46] | 568 | GIO. BATTÀ BERNARDI, Notizie storiche e critiche intorno alla vita e agli scritti del padre Odorico Rinaldi prete dell'oratorio di Roma. Parte prima. | 29-1-1846 |
| 558 | [TOMMASO CATULLO], Continuazione del discorso sulla geologia. | [1845-46] | 569 | ANTONIO OCCIONI, Illustrazione di un dipinto nella chiesa parrocchiale di S. Vendemiano. | 5-2-1846 |
| 559 | ANDREA BOTTANI, Novelle considerazioni riguardanti la memoria: Sul principio che dee governare l'umanità giunta allo stato presente di civilizzazione. | [1845-46] | 570 | GAETANO GRIGOLATO, Del principio amaro del camedrio. | febbraio 1846 |
| 560 | [ALBERTO GUILLION], Alcune memorie sopra i gelsi e i bachi da seta. | [1845-46] | 571 | VINCENZO BIANCHETTI, Un caso di clinica chirurgica. | 6-3-1846 |
| 561 | [AGOSTINO MARTIGNAGO], Istituzioni nella geografia. Prolegomeni. | [1845-46] | 572 | GIROLAMO CASORETTI, Accademico elogio alla pace, | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-----------------|---|-------------|------|---|-------------|
| | fautrice del morale e civile progresso. | 6-3-1846 | 585 | GIUSEPPE CECCHINI PACCHIEROTTI, Storie padovane nella villa di Giuseppe Cecchini Pacchierotti. Poemetto in dodici canti. | 1846 |
| 573 | GIO. BATTÀ ALVISE SEMENZI, Proposta di un miglioramento del dizionario del dialetto veneto. | 26-3-1846 | 586 | GIO. BATTÀ FERRARI, Amor proprio, prima base della vera educazione. | [1846-47] |
| 574 | GIUSEPPE DEL CHIAPPA, Biografia di Teresa Bandettini Landucci. | 23-4-1846 | 587 | ANTONIO OCCIONI, Elogio del nobile Domenico Fenzi i.r. commissario distrettuale che fu di Conegliano mancato a' vivi il 20 maggio 1839. | [1846-47] |
| 575 | GIOVANNI MARINI, Cenni sulla storia della navigazione ed uno sguardo all'almanacco nautico del dottor Gallo Vincenzo. | 23-4-1846 | 588 | ROCCO POPULINI, [Relazione di parte delle letture svolte nel corso dell'anno accademico 1846-47]. | 1846-47 |
| 576 | NICOLÒ BISCACCIA, Dimostrare co' migliori argomenti i mali della stampa licenziosa ed i vantaggi della ben regolata, e quindi la necessità di una saggia censura. | 30-4-1846 | 589 | [FRANCESCO ROSSI], Cenni storici intorno alle accademie italiane. | [1846-47] |
| 577 | VINCENZO DE CASTRO, Traduzione dell'Abramo, poemetto di s.e. mons. arcivescovo Ladislao Pirker. | 7-5-1846 | 590 | GIOVANNI CODEMO, Cenni sulle società assicuratrici reciproche e per azioni e sul viennese Istituto generale di mutue assicurazioni di capitali e rendite. | 14-1-1847 |
| 578 | PAOLO BRAGUTI, Delle vicissitudini e condizioni della lingua italiana nei cinque secoli del suo fiorire. | 4-6-1846 | 591 | ANTONIO LOCATELLI, Cenni sulla storia della botanica fino a Linneo. | [28-1-1847] |
| 579 | AGOSTINO ANTONIO GRUBISSICH, [Versi e traduzioni.] | 4-6-1846 | 592 | [SEBASTIANO LIBERALI, Sulle cognizioni che si hanno della pellagra e sui lavori fatti da' medici delle provincie venete intorno la medesima]. | [4-2-1847] |
| 580 | GIUSEPPE BARBIERI, Etiologia dell'esantema migliario. Parte seconda. | 18-6-1846 | 593 | LUIGI NAPOLEONE CITTADILLA, Parole [sopra un dipinto di Benvenuto Tisi]. | 11-3-1847 |
| Busta 28 | | | 594 | M. G. LEVI, Alcune proposte intorno all'etere solforico. | [11-3-1847] |
| 581 | GIUSEPPE BARUFFI, Della febbre puerperale. | giugno 1846 | 595 | GIOVANNI MARINI, Sul cotone polve. | [11-3-1847] |
| 582 | ANTONIO MOLENA, [Sulla cultura scientifica e letteraria.] | 9-7-1846 | 596 | GIUSEPPE CONSOLO, [Sull'assicurazione dei danni derivati dalla grandine.] | [18-3-1847] |
| 583 | CAMILLO CORNER, La scuola di odontaglia in Venezia. | 16-7-1846 | | | |
| 584 | ANTONIO MARCON, Sullo scopo che si devono proporre le presenti lettere italiane. | 16-7-1846 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-------------|------|---|-------------------|
| 597 | LUIGI BERLESE, I vegetabili non si possono né natu- rare né acclimatare. | 8-4-1847 | 609 | ANTONIO FINCO, Risposta al- le obbiezioni fatte per iscrit- to nel 18 dicembre 1844 dal chiarissimo professor Gené alla memoria di An- tonio Finco sull'ufficio del vaso pulsante nel baco da seta, letta alla VI riunione degli scienziati italiani. | 22-7-1847 |
| 598 | LUIGI CHIMINELLI, Sulle condizioni e sui studi ne- cessari all' esercente in chi- rurgia. | 15-4-1847 | 610 | [ANTONIO MARCON], Con- siderazioni sul romanzo in genere. | 22-7-1847 |
| 599 | ANTONIO VALSECCHI, Del- la vera nozione delle cose fungibili secondo il diritto romano. | [15-4-1847] | 611 | PAOLO BRAGUTI, Della in- contentabilità dei letterati. | 5-8-1847 |
| 600 | GIOVANNI MINOTTO, Consi- derazioni sui mezzi d'inco- raggiare l'industria. | [29-4-1847] | 612 | GAETANO GRIGOLATO, Cen- ni biografici intorno al fu nob. Annibale Torelli Mi- nadois di Rovigo. | 5-8-1847 |
| 601 | FRANCESCO ROSSI, Brevi cenni sulla maniera di soc- correre il povero in guisa da renderlo industrioso ed onesto. | 6-5-1847 | 613 | FRANCESCO FERRO, L'ado- zione. Novella. <i>Edita: Treviso, Andreola-Mede- sin, 1863.</i> | 14-10-1847 |
| 602 | ANGELO GIACOMELLI, Cen- ni sui giardini e sullo stato attuale dell'orticoltura rac- colti in un viaggio nell'Ale- magna, nel Belgio, nell'In- ghilterra, in Francia ed in Italia. | 20-5-1847 | 614 | VINCENZO DE CASTRO, Mo- nografia di Vittore Carpac- cio da Capodistria. | 13-1-1848 |
| 603 | FRANCESCO OLIARI, La ke- ratite considerata nell'esito di ascesso (keratoneosi). | [20-5-1847] | 615 | GUGLIELMO D'ONIGO, Re- lazione intorno all'opera di Vincenzo Gioberti <i>Introdu- zione allo studio della filo- sofia.</i> | 20-1-1848 |
| 604 | ALBERTO GUILLION, Me- moria sopra i prati naturali ed artificiali, sopra il be- stiami e gl'ingrassi. | [27-5-1847] | 616 | ANTONIO CLEMENTINI, Sui pregi del sistema metrico. | 27-1-1848 |
| 605 | GIUSEPPE MANFREDINI, Sui dati dei problemi idrau- lici. | 10-6-1847 | 617 | LUIGI CHIMINELLI, Sul trat- tamento della litiasi vesci- cale e sopra i metodi e processi di cistotomia usati nelle provincie venete. | 3-2-1848 |
| 606 | PAOLO SMIDERLE, Del pro- gresso. | 17-6-1847 | 618 | GIUSEPPE CECCHINI PAC- CHIEROTTI, L'uomo. Poe- metto. Canto II. | 10-2-1848 |
| 607 | GIUSEPPE DA CAMIN, [In- troduzione ad un trattato elementare di fisica]. | [1-7-1847] | 619 | SEBASTIANO BAROZZI, Tra- duzione di brani della Mes- siada di Klopstock. | 16-3-1848 |
| 608 | LUIGI TOFFOLI, Sopra un caso di rabbia umana accen- nato dal medico napolitano, il signor dottor Ferdinando Palasciano. | [8-7-1847] | 620 | ROCCO POPULINI, [Discorsi ufficiali all'Ateneo.] | 1848-52 e s.d. |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-----------|-----------------|---|-----------|
| 621 | ANTONIO AGOSTINI, [Discorso di apertura dell'anno accademico 1856.] | 7-2-1856 | 632 | PIER LIBERALE LIBERALI, Relazione storico-statistica dell'ultima invasione del <i>cholera morbus</i> nel comune di Treviso. <i>Edita: Venezia, Andreola, 1857.</i> | 10-7-1856 |
| 622 | SEBASTIANO MUTZL, Dissertazione intorno ad uno scheletro di razza mongola ritrovato in un tumulo vicino al cosí detto Teufelsmauer, ossia Vallum romanum, seu Limes Imperii transdanubianus. | 2-3-1856 | 633 | BERNARDINO ZAMBRA, Sulla stabilit  del mondo e sulle azioni reciproche dei corpi celesti. | 4-8-1856 |
| 623 | GIOVANNI DALL'OGGIO, La giornata d'una galante. Componimento poetico. | 3-4-1856 | 634 | PAOLO MARZOLO, Relazione accademica per l'Ateneo di Treviso sulle letture d'argomento scientifico ch'ebbero luogo nell'anno 1855-56. | 15-8-1856 |
| 624 | ANGELO VIANELLO, Il possidente ed il contadino. | 17-4-1856 | 635 | IACOPO FACEN, Brevi notizie sull'attuale epifitia delle patate. | [1856] |
| 625 | GIAMBATTISTA RAMBALDI, Del principio dal quale dovrebbe muovere ed ispirarsi il filosofico insegnamento. | 8-5-1856 | Busta 29 | | |
| 626 | CORNELIA SALE - CODEMO, Del poema del sole. Canto III. <i>Edito l'intero poema col titolo: Al sole. Poema didascalico, Treviso, Andreola - Medesin, 1866.</i> | 12-5-1856 | 636 | GIO. BATTA FASOLI, Alcune considerazioni sopra il morbo delle viti. | [1856] |
| 627 | FRANCESCO FERRO, Sulla difesa del povero. <i>Edita: Venezia, Tip. della Gazzetta, 1857.</i> | 29-5-1856 | 637 | ANGELO VIANELLO, Progetto d'una scuola d'agricoltura con potere modello. | [1856] |
| 628 | CARLO AVOGARO, [Su una malattia della vite.] | 4-6-1856 | 638 | ANGELO VIANELLO, Sulla necessit  di diffondere i buoni princip  d'agricoltura e proposte relative. | [1856] |
| 629 | FRANCESCO ROSSI, La letteratura riguardata principalmente ne' suoi rapporti coll'incivilimento e coll'educazione. Parte I. | 12-6-1856 | 639 | [...], Relazione delle letture accademiche 1856. | [1856] |
| 630 | GIO. BATTA ALVISE SEMENZI, Si rende al fisico necessaria una conoscenza generale delle scienze e delle arti, donde una nuova conferma del principio della unificazione dello scibile. | 19-6-1856 | 640 | ANGELO VIANELLO, Il frumento concimato alla Soros ed i letami. | 22-1-1857 |
| 631 | ADOLFO DE BERENGER, Della giurisprudenza forestale degli antichi romani. | 3-7-1856 | 641 | MICHELANGELO CODEMO, Sulle ricerche delle sorgenti del Nilo e sull'istmo di Suez. | 12-3-1857 |
| | | | 642 | GIUSEPPE FRACCHIA, Importanza nella istituzione e nell'esercizio della farmacia e cenni biografici sopra farmacisti esemplari che furono in questi ultimi tempi e in queste nostre provincie. | 23-4-1857 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|--|-----------|------|---|----------------|
| 643 | GIAMBATTISTA ROSA, Sulle cause diverse che contribuiscono alla oscurità della storia antica. | 7-5-1857 | 654 | PIER LIBERALE LIBERALI, I funerali patrii ovvero sul più degno modo di prestar soccorso ai moribondi ed onore ai defunti. | 7-1-1858 |
| 644 | FRANCESCO ROSSI, Sulla letteratura risguardata principalmente nei suoi rapporti colla civiltà e coll'educazione. Parte II. | 14-5-1857 | 655 | DOMENICO MANTOVANI ORSETTI, [Sul diritto internazionale]. <i>Edita col titolo: Del diritto internazionale e del suo insegnamento, Venezia, Cecchini, 1858, estr. da «Giornale di giurisprudenza pratica», a. IX, n. 24-26.</i> | 17-3-1858 |
| 645 | GIUSEPPE FRACCHIA, Biografie di farmacisti lombardi che furono degni di ricordanza in questo secolo e per l'istituzione di alunni e per opere pubblicate ed inedite. | 18-6-1857 | 656 | ANGELO VIANELLO, Le scuole d'agricoltura. | 18-3-1858 |
| 646 | GIUSEPPE CALUCI, Quanto valgano in un processo criminale le deposizioni emesse durante il sonno magnetico. | 3-7-1857 | 657 | ANGELO GIACOMELLI, Rapporto della Commissione Accademica che compilò lo statuto per una Associazione Agraria nella provincia di Treviso. | 20-5-1858 |
| 647 | GIUSEPPE FRACCHIA, [Biografie di farmacisti veneti di questo secolo.] | 16-7-1857 | 658 | FRANCESCO ROSSI, Sulle arti e l'agricoltura considerate specialmente per riguardo all'educazione del popolo. | 10-6-1858 |
| 648 | ANGELO VIANELLO, Relazione dell'operato della giunta agraria e dell'esposizione di Ferrara. | 30-7-1857 | 659 | FRANCESCO SARTORELLI, Memoria sul cimitero di Treviso. <i>Esemplare a stampa, Treviso, G. Longo, 1858.</i> | 8-7-1858 |
| 649 | GIUSEPPE CHISINI, Storia d'un attentato omicidio e relative osservazioni medicolegali. | 24-8-1857 | 660 | GIOVANNI BINDONI, Intorno ai patrii istituti di civile coltura ed educazione. | 15-7-1858 |
| 650 | [CORNELIA SALE-CODEMO], Del Sole. Canto VI. <i>Edito l'intero poema col titolo: Al sole. Poema didascalico, Treviso, Andreola - Medesin, 1886.</i> | 28-9-1857 | 661 | CESARE FRANCESCO BALBI, Le virtù teologali, odi tre. | [1858, luglio] |
| 651 | GIOVANNI DALL'OGGIO, I giornali. Cicalata. | [1857] | 662 | EMILIO DE TIPALDO, A Carlo Annibale Pagani sulle nove Muse di Erodoto Alicarnasseo tradotte ed illustrate da Andrea Mustoxidi corcirese. | [1858] |
| 652 | PAOLO MARZOLO, Relazione accademica per l'anno 1856-57 nell'Ateneo di Treviso. | [1857] | 663 | GIANNANDREA CURIONI, Alcuni cenni critici su la memoria del dottor Giuseppe Baruffi intorno il colera del 1855. | 11-3-1859 |
| 653 | PIETRO NODARI, Sul perchè Dante Allighieri scegliesse Virgilio a suo maestro ed autore e sulla teorica della discesa di Enea agli Elisi. | [1857] | 664 | GIOVANNI D'ORLANIDO, [Poesie.] | 17-12-1863 |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|------|---|-----------|------|---|-------------|
| 665 | GIOVANNI GOMIRATO, Della necessità del Patronato dei giovani abbandonati e dell'Istituto del prof. Turazza. | 7-4-1865 | 677 | GIOVANNI GOMIRATO, Delle somme attinenze della economia politica colle altre discipline sociali. | 30-11-1865 |
| 666 | FELICIANO FOLTRAN, [L'influenza esercitata da Dante sulla nostra letteratura e la nostra civiltà.] | 1-6-1865 | 678 | FELICIANO FOLTRAN, Saggio storico sulla cultura italiana. | 7-12-[1865] |
| 667 | FRANCESCO SALA GREGUOLI, Dante. Canzone. | 1-6-1865 | 679 | FRANCESCO SALA GREGUOLI, Della responsabilità morale delle azioni criminose in faccia alla legge. <i>Esemplare a stampa: Treviso, Ist. giovani abbandonati, s. d.</i> | 21-12-1865 |
| 668 | CANDIDO SARTORI, Sopra alcuni errori dell'educazione. | 10-6-1865 | 680 | FRANCESCO SCIPIONE FAPPANNI, Relazione storico-critico-bibliografica di quanto fu operato in Italia ed in Europa per celebrare il sesto centenario MDCCCLXV del nascimento di Dante Alighieri. <i>Esemplare a stampa: Rovereto, Caumo, 1866.</i> | 22-12-1865 |
| 669 | GIOVANNI SANTALENA, Relazione intorno al manuale: <i>Le più recenti ed utili massime e strumenti...</i> compilato sull'originale tedesco degl'ingegneri e costruttori dott. C. Segnaiter ed S. Andree da Lipsia da Angelo Giacomelli. | 22-6-1865 | 681 | PIETRO NODARI, [Relazione delle letture fatte nell'anno accademico 1865.] | [1865] |
| 670 | ANTONIO CACCIANIGA, La vita campestre. Studi morali ed economici. | 13-7-1865 | 682 | FAUSTINO BONAVENTURA, [Il giornalismo.] <i>Mutila.</i> | 1865-66 |
| 671 | STEFANO FENOGLIO, Sul distacco della retina. | 20-7-1865 | 683 | GIAMBATTISTA CISOTTI, Girolamo Segato. Canzone. <i>Edita: Treviso, Ist. giovani abbandonati, s. d.</i> | 11-1-1866 |
| 672 | GIOVANNI BINDONI, Idea di un discorso sulla storia e sugli atti dell'Ateneo. | 27-7-1865 | 684 | GIUSEPPE MANFREDINI, [Ragionamento preparatorio alle matematiche.] | 31-1-1866 |
| 673 | GIUSEPPE MANDRUZZATO, [Sulla cisti dell'ovario e sull'ovariotomia.] | 27-7-1865 | 685 | GUGLIELMO BERCHET, [Su alcune letture tenute all'Ateneo di Venezia.] | 22-3-1866 |
| 674 | FAUSTINO BONAVENTURA, Pompei necropoli. Carme. | 20-8-1865 | 686 | PIER LIBERALE LIBERALI, IV relazione sanitaria e necrologica del comune di Treviso per l'anno 1865. <i>Esemplare di estratto a stampa: Venezia, Antonelli, 1866.</i> | 10-4-1866 |
| 675 | PIER LIBERALE LIBERALI, Relazione dal 1857 in poi degli anni accademici dell'Ateneo di Treviso. <i>Due copie.</i> | 20-8-1865 | 687 | PAOLO FLORA, Della eccellenza dell'uomo rivelata dalla medicina. | 19-4-1866 |
| 676 | GIO. BATTA ALVISE SEMENZI, Relazione delle letture dell'anno accademico 1865. | 20-8-1865 | | | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|-----------------|--|------------|------|--|------------------|
| 688 | GIAMBATTISTA CISOTTI, Per l'abolizione delle leggi sull'usura. <i>Esemplare di estratto a stampa: Venezia, Locatelli, 1866.</i> | 26-4-1866 | | nuovo rimedio, il cloruro di potassio e cure relative felici. | 28-4-1876 |
| 689 | LUIGI PERAZZOLO, Alcuni pensieri intorno al pubbli- co diritto. | 3-5-1866 | 697 | PIER LIBERALE LIBERALI, Alcuni cenni sulla condizio- ne sanitaria e statistica del comune di Treviso nel trien- nio 1873, 74 e 75. <i>Esemplare a stampa: Venezia, Grimaldo, 1876.</i> | 22-5-1876 |
| 690 | FAUSTO GNESOTTO, Cenni sul carattere e sullo scopo della tragedia. | 19-5-1866 | 698 | LUIGI OLIVI, Poche linee sul diritto in generale e sul diritto internazionale in particolare come d'introdu- zione allo studio di quest'ul- timo. <i>Edita: Bologna, Fava e Gara- gnani, 1876.</i> | [24-7-1876] |
| Busta 30 | | | 699 | GIUSTO PASQUALIS, Sunto della lettura tenuta all'Ate- neo di Treviso il giorno 30 luglio 1876 ... portante il ti- tolo: <i>Luce è vita.</i> | 30-7-1876 |
| 691 | ALFONSO COSTA, Considera- zioni sulla lotta della Ca- sa di Svevia colla Lega lom- barda. <i>Esemplare a stampa: Treviso, Ist. giovani abbandonati, s.d.</i> | 7-6-1866 | 700 | [LUIGI BAILO], Relazione sulle letture svolte nell'an- no 1876. <i>Mutila. Pubblicata nelle « Me- morie... », vol. VI, pagg. 5-24.</i> | [1876] |
| 692 | CANDIDO SARTORI, Dell'edu- cazione della donna. <i>Esemplare a stampa: Treviso, Ist. giovani abbandonati, s.d.</i> | 7-6-1866 | 701 | MOSÈ TONELLI, Alcune idee sull'influenza del disegno nelle arti industriali e se- condarie e sulla istituzione d'una scuola di disegno in- dustriale. | 7-1-1877 |
| 693 | GIACOMO ATTILIO CENE- DELLA, Elenco delle memo- rie, articoli, note pubblicate dal dottor Giacomo Attilio Cenedella professore titola- re di chimica nel regio isti- tuto tecnico di Brescia, ca- valiere dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro, ecc... | 19-7-1875 | 702 | LUIGI OLIVI, Giustizia e bellezza, ovvero attinenza del diritto colla letteratura. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. VI, pagg. 36-44.</i> | febbraio 1877 |
| 694 | G.B. NOVELLO, Sul profes- sor Porro e sulle sue opere. <i>Esemplare a stampa: Treviso, Turazza, 1876.</i> | 16-12-1875 | 703 | GIORGIO POZZOLINI, La fer- rovia per Belluno. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. VI, pagg. 45-53.</i> | 29-4-1877 |
| 695 | APOLLO VICENTINI, Ubbria- chezza pubblica, ubbriachez- za abituale ed effetti mor- bosi dell'alcool (alcoolismo). <i>Esemplare a stampa: Treviso, Turazza, 1876.</i> | 24-3-1876 | 704 | [...], La questione del di- ritto d'intervento dinnanzi alla scienza. | 11-5-1877 |
| 696 | PIER LIBERALE LIBERALI, 1) Sviluppo di febbri per- niciose in causa dell'abbas- samento artificiale del Sile in Sant'Angelo e San Giu- seppe. 2) Illustrazione del | | 705 | GIUSTO PASQUALIS, Il ra- diometro di Crookes sotto il punto di vista tecnologi- co. [13-5-1877] | |

| MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA | MEM. | AUTORE E TITOLO | DATA |
|--------------------|---|-------------|------|---|-----------------|
| 706 | FRANCESCO ZANOTTO, Discorso sopra l'originalità nelle lettere. | 13-5-1877 | 717 | GIULIO DE STRENS, Studio sulla Grecia moderna. | 2-3 e 12-6-1879 |
| 707 | ANTONIO SACCARDO, Intorno alle idee ed ai giudizi letterari di Giuseppe Mazzini. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. VI, pagg. 57-70.</i> | maggio 1877 | 718 | ANTONIO BATTISTELLA, Del dramma lagrimoso in Italia (dalla metà del secolo XVIII ai primi del XIX). <i>Edita: Treviso, Zoppelli, 1879.</i> | 16-3-1879 |
| 708 | GIAMBATTISTA RAMBALDI, Elogio di Ippolito Caffi esimio pittore ed artista morto nelle acque di Lissa. | 24-6-1877 | 719 | GIOVANNI PASQUALI, Sulle fermentazioni. | 30-3-1879 |
| 709 | CARLO AGNOLETTI, Delle condizioni statistiche ed economiche della regione del Montello. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. VI, pagg. 141-156.</i> | 29-7-1877 | 720 | GIOVANNI MILANESE, Nota intorno al sentimento. | 25-5-1879 |
| 710 | FRANCESCO MANOLESSO FERRO, [Sull'emigrazione dalla provincia di Belluno.] | 6-1-1878 | 721 | LUCIANO SISSA, Le visioni di Dante su pei balzi del Purgatorio. | 4-7-1880 |
| 711 | ANTONIO BATTISTELLA, L'amore nella commedia italiana dalla metà del secolo XVIII al principio del XIX. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. VI, pagg. 184-198. Copia ms. ed estratto a stampa.</i> | 3-2-1878 | 722 | GIUSEPPE SCARPA e LEANDRO BALDO, Relazione su uno studio intorno alle correnti che si sviluppano nei rocchetti d'induzione. | 9-12-1880 |
| MEMORIE NON DATATE | | | | | |
| 712 | ELIA MILLOSEVICH, Le scoperte astronomiche del 1877. Note. <i>Pubblicata nelle « Memorie... », vol. IV, pagg. 199-205.</i> | 17-2-1878 | 723 | LUIGI BASSI, L'ultima eruzione del Vesuvio vista dall'Autore in Napoli la sera del 21 marzo 1828. | |
| 713 | GIUSTO PASQUALIS, Cenni storici e recenti scoperte sui gas. | 10-3-1878 | 724 | ANGELO BELLANI, Saggio sui fenomeni che presenta la cristallizzazione e la congelazione di alcune sostanze. | |
| 714 | IACOPO LENNER, Agostino Palesa e le sue opere. Discorso con note e documenti illustrativi. <i>Edita: Padova, Tip. della Minerva, 1878.</i> | 17-3-1878 | 725 | GIAMBATTISTA BELLINI, [Foglio di appunti per una lettura di argomento medico.] | |
| 715 | [...], Conferenza sul telefono. | 14-4-1878 | 726 | BERNARDINO BUJA, [Sull'arte medica.] | |
| 716 | [...], Un po' di storia e di scienza dei rapporti fra gli stati. | 23-6-1878 | 727 | [FRANCESCO CARRETTA], Sull'imbalsamazione. | |
| | | | 728 | GIOVANNI DAL COLLE, L'incontentabilità del cuore umano. Ode saffica. | |
| | | | 729 | MARCO FASSADONI, Dissertazione sopra il senso, la forza e l'estensione che deve darsi al famoso passo dell'istorico pagano Flegonte, nel quale fa menzione del tremuoto e delle tenebre accadute alla morte del nostro Salvatore. | |

- | MEM. | AUTORE E TITOLO | MEM. | AUTORE E TITOLO |
|------|---|------|---|
| 730 | GIUSEPPE GOBBATO, Tantafera sul famoso castagno di Collalto scritta da ser Bageo Bruciataio in ottava rima. <i>Edita: S. n. t.</i> | 740 | LUIGI SOLER, [Risposte ad alcuni quesiti sottopostigli dalla Presidenza dell'Ateneo.] |
| 731 | DOMENICO MANTOVANI, Sul diritto civile. | 741 | GIROLAMO VENANZIO, Alcune osservazioni sugli autori classici e sulle regole. <i>Due copie.</i> |
| 732 | GIO. BATTA MARZARI, Sul Pellizzari. | 742 | ANGELO VIANELLO, La vite ed il vino nella nostra provincia. |
| 733 | MICHELANGELO MATTIUZZI, [Sopra una malattia risolta attraverso una rara e stranissima crisi.] | 743 | IACOPO VITTORELLI, Sonetto con traduzione latina. |
| 734 | GIO. PAOLO MEDUNA, A Canova celebre scultore per il tempio che erige in Possagno sua patria. | 744 | [...], Relazione inaugurale. |
| 735 | CARLO PALUELLO, Due sermoni. | 745 | [...], Poche idee sull'arte, di introduzione ad uno studio sulla scuola letteraria dei realisti. (Appunti). |
| 736 | DOMENICO PAOLI, Intorno alla generazione spontanea. | 746 | [...], Appunti per una relazione su alcune letture.] |
| 737 | PIETRO PONTICACCIA, Storia di una emorragia periodica intestinale guarita istantaneamente col bisolfato d'alluminio e potassa. | 747 | [...], Del calorite negli esseri organizzati. |
| 738 | LORENZO REGONA, Sulle riforme piú indispensabili al miglioramento dell'agricoltura in Italia onde riescire a duplicare e triplicare i prodotti e sulla istituzione delle scuole agricole consorziali, nonché sulla erezione dei boschi forti e dolci, con piani e tipi. | 748 | L. G., Origine e fasti delle maschere. Cicalata umoristica. |
| 739 | MARCO SANDI, Estratto dal tomo V (pag. 189) delle: <i>Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia, opera d'un padre dell'Oratorio di detta Città</i> , Venezia 1763 (Tip. Marcellino Biotto). | 749 | [...], Proposta per estrarre la materia dai pozzi artesiani senza levare la trivella. |
| | | 750 | [...], Alcune osservazioni all'opera: <i>Studi micologici</i> di Antonio Venturi. |
| | | 751 | [...], Intorno a una lapida scoperta in Piove di Sacco il giugno del 1831. |
| | | 752 | [...], Egloga di Virgilio in morte di Dafni. |
| | | 753 | [...], Sopra alcune teorie di governo della società. |

PARTE TERZA

CARTE DIVERSE



| FASC. | DESCRIZIONE | DATA | FASC. | DESCRIZIONE | DATA |
|-------|---|-----------|-------|--|-----------|
| | Busta 31 | | | Promemoria di Filippo Scolarì, segretario per le scienze, sullo stato dell'Ateneo. | 27-2-1837 |
| 1 | Camicie originali della serie alfabetica delle memorie ed appunti per memorie estratte dall'archivio. | | 4 | Raccolta di circolari e stampati vari. Serie dei prospetti annuali delle letture accademiche. | 1813-1869 |
| | Carte provenienti dall'Archivio di Agostino e Francesco Scipione Fapanni ed inerenti l'Ateneo di Treviso ed in particolare il periodo in cui Agostino Fapanni ne tenne la presidenza: | | 5 | Sottoscrizioni per le cene accademiche annuali. | 1836-1843 |
| 2 | Carteggio di Agostino Fapanni inerente l'Ateneo di Treviso. | 1811-1846 | 6 | Carte provenienti dall'Archivio di Giuseppe Bianchetti riferentisi a rapporti con l'Ateneo di Treviso. | 1812-1824 |
| 3 | Protocollo della corrispondenza dell'Ateneo durante la presidenza Fapanni. | 1835-1844 | | Busta 32 | |
| | Regolamento a stampa dell'Ateneo. | 1815 | 1 | Fotoriproduzioni di documenti diversi inerenti l'Ateneo raccolte negli Archivi di Stato di Milano e Treviso. | |

ELENCO ALFABETICO DEGLI AUTORI DELLE MEMORIE

(i numeri rinviano alla numerazione progressiva delle memorie)

- AGNOLETTI, Carlo, 709.
AGOSTINI, Ambrogio, 510.
AGOSTINI, Antonio, 25, 342, 343, 366, 413, 621.
ALBERTI, Giuseppe, 419.
ALLEGRI, Giovanni, 46.
AMADEI, Girolamo Giuseppe, 141.
AMALTEO, Ascanio, 1, 28, 58, 94.
AMALTEO, Francesco, 19, 39, 61, 86, 111, 388, 400.
ANDRETTA, Giocondo, 381.
ANGELI, Tobia, 232.
ANGELINI, Giuseppe, 530.
ANSALDI, Iacopo, 333, 452.
ANSELMI, Gio. Batta, 313.
ARRIGONI, Renato, 7, 65.
ASQUINI, Girolamo, 215, 395, 403.
AVOGADRO, Marcantonio, 5.
AVOGARO, Carlo, 378, 427, 540, 628.
BAILO, Luigi, 700.
BALBI, Cesare Francesco, 346, 411, 661.
BALDO, Leandro, 722.
BARBIERI, Giuseppe, 171, 189, 255, 289, 305, 549, 580.
BARETTA, Andrea, 507.
BAROZZI, Sebastiano, 619.
BARUFFI, Giuseppe, 473, 485, 537, 581.
BASCHIERA, Antonio, 321.
BASSI, Luigi, 723.
BATTAGIA, Michele, 151.
BATTISTELLA, Antonio, 711, 718.
BAZZANI, Alessandro, 551.
BELLANI, Angelo, 217, 335, 724.
BELLINI, Giambattista, 273, 297, 725.
BELLOMO, Giovanni, 553.
BELTRAME, Francesco, 359, 370.
BELTRAME, Pietro, 385, 470, 550.
BENVENISTI, Donato, 73.
BENZON, Vittor, 24.
BERCHET, Guglielmo, 685.
BERLESE, Luigi, 169, 183, 198, 544, 597.
BERNARDI, Francesco, 146, 200.
BERNARDI, Gio. Batta, 568.
BERNARDI, Iacopo, 480, 523.
BERNARDI, Paolo, 19, 44.
BERTI, Antonio, 382.
BETTINI, Giuseppe, 249.
BIADENE, Giuseppe, 250, 274.
BIAGI, Pietro, 140.
BIANCHETTI, Giuseppe, 371.
BIANCHETTI, Vincenzo, 571.
BIANCHI, Bernardo, 527, 548.
BIASOLETTA, Bartolommeo, 233.
BINDONI, Giovanni, 660, 672.
BISCACCIA, Nicolò, 339, 399, 576.
BONAVENTURA, Faustino, 674, 682.
BONFANDINI, Iacopo, 4.
BOTTANI, Andrea, 275, 322, 341, 474, 534, 559.
BOTTARI, Antonio, 123, 133, 157, 234, 257.
BRAGUTI, Paolo, 578, 611.
BROVEDANI, Gio. Batta, 154, 218, 266, 276, 319, 340, 356, 448.
BRUNELLI, Alberto, 130.
BRUNI, Carlo, 36.
BRUSTOLONI, Gio. Domenico, 40.
BUFFO, Girolamo, 13, 29, 113.
BUJA, Bernardino, 726.
BURDIN, Martin, 212.
BUSSOLIN, Pietro, 484.
CACCIANIGA, Antonio, 670.
CAFFI, Michele, 352.
CALLEGARI, Annibale, 347.
CALUCI, Giuseppe, 646.
CANELLA, Francesco, 290, 318.
CANTÙ, Ignazio, 532.
CAPAROZZO, Matteo, 112, 156.
CAPPELLARI DELLA COLOMBA, Giovanni, 412.
CARDINALI, Francesco, 54.
CARRARO, Antonio, 405.
CARRETTA, Francesco, 20, 69, 114, 122, 147, 203, 235, 244, 301, 380, 727.
CASONATO, Celestino, 91, 120.
CASONI GRAZIANI, [...], 236.
CASORETTI, Girolamo, 572.

- CASTELLI, Luca, 173, 216, 225, 252.
 CATULLO, Tommaso Antonio, 166, 535, 558.
 CAZORZI, Francesco, 483.
 CECCHETTI, Bellino, 552.
 CECCHINI PACCHIEROTTI, Giuseppe, 585, 618.
 CENEDELLA, Giacomo Attilio, 693.
 CERESA, Carlo, 295.
 CERVETTO, Giuseppe, 502.
 CHIMINELLI, Luigi, 539, 566, 598, 617.
 CHISINI, Giuseppe, 649.
 CISOTTI, Giambattista, 683, 688.
 CITTADELLA, Luigi Napoleone, 593.
 CLEMENTINI, Antonio, 424, 542, 616.
 CODEMO, Giovanni, 490, 590.
 CODEMO, Giuseppe, 522.
 CODEMO, Michelangelo, 165, 168, 545, 641.
 COLLE, Girolamo, 153.
 COLOMBO, Michele, 205.
 COLUDANI, Luigi, 442.
 CONSOLO, Giuseppe, 596.
 CONTI, Carlo, 204, 231.
 CORNER, Camillo, 583.
 CORNIANI DEGLI ALGAROTTI, Lauro, 142.
 CORNIANI DEGLI ALGAROTTI, Marcantonio, 11.
 CORTESE, Francesco, 265.
 COSTA, Alfonso, 691.
 CRICO, Lorenzo, 19, 51, 53, 59, 95, 163, 164, 187, 207, 228, 270, 294.
 CUCCETTI, Luigi, 524.
 CURIONI, Giannandrea, 663.
 DA CAMIN, Antonio, 368.
 DA CAMIN, Giuseppe, 607.
 DA CAMINO, Francesco Saverio, 557.
 DAL COLLE, Giovanni, 101, 162, 190, 277, 728.
 DALL'ACQUA, Antonio, 526.
 DALLA TORRE, Giuseppe, 556.
 DALL'OGGIO, Giovanni, 623, 651.
 DAL TURCO, Pietro Olivo, 302.
 DE BERENGER, Adolfo, 443, 631.
 DE CASTRO, Vincenzo, 577, 614.
 DE COMBI, Francesco, 434.
 DE FAVERI, Pier Luigi, 167, 439.
 DEL CHIAPPA, Giuseppe, 574.
 DELLA TORRE E VALSASSINA, Michele, 258, 354, 406.
 DE MARCHI, Marco, 10.
 DESIDERIO, Achille, 428, 465.
 DE STRENS, Giulio, 717.
 DE TIPALDO, Emilio, 328, 383, 662.
 D'ONIGO, Guglielmo, 555, 615.
 D'ORLANIDO, Giovanni, 664.
 ELLERO, Giambattista, 219, 220, 245.
 FABI DE' MONTANI, Francesco, 531.
 FABRIS, Giacomo, 49.
 FACCI, Angelo, 323.
 FACCI, Dionisio, 287.
 FACCIO, Domenico, 199.
 FACEN, Iacopo, 479, 500, 635.
 FANZAGO, Luigi, 441.
 FAPANNI, Agostino, 67, 96, 315^{bii}, 358, 367, 369, 391, 397, 409, 416, 418, 430, 431, 445, 461, 475, 486, 492, 511.
 FAPANNI, Augusto, 459.
 FAPANNI, Francesco Scipione, 324, 338, 353, 355, 392, 396, 680.
 FASOLI, Gio. Batta, 636.
 FASSADONI, Marco, 117, 729.
 FASSETTA, Valentino, 541.
 FEDERICI, Fortunato, 460.
 FEDRIGO, Gaspare, 135, 398.
 FENOGLIO, Stefano, 671.
 FERRARI, Gio. Batta, 586.
 FERRO, Francesco, 613, 627.
 FERRO, Giovanni, 34.
 FIETTA, Lorenzo, 464, 509.
 FINCO, Antonio, 449, 505, 525, 609.
 FLORA, Paolo, 687.
 FOLTRAN, Feliciano, 666, 678.
 FOSCARINI, Iacopo Vincenzo, 401, 456, 493.
 FOSCOLO, Giorgio, 567.
 FRACCHIA, Giuseppe, 642, 645, 647.
 FREGONESE, Trifone, 43.
 GALVANI, Antonio, 546.
 GAMBA, Bartolomeo, 363.
 GARGALLO, Tommaso, 188.
 GERA, L. Antonio, 519.
 GHEGA, Carlo, 259.
 GHIRLANDA, Gaspare, 50, 148, 351, 361.
 GIACOMELLI, Angelo, 602, 657.
 GIAMPIERI ROSSI, Elvira, 496.
 GIANI, Nicola, 3, 56, 77, 97, 193, 201, 208, 220, 227, 256.

- GILO, Vincenzo, 404.
GNESOTTO, Fausto, 690.
GOBBATO, Giuseppe, 174, 194, 345, 372, 730.
GOMIRATO, Giovanni, 665, 677.
GRAXICH, Paolo, 124.
GRAZIANI, Aurora, 298.
GRIGOLATO, Gaetano, 348, 570, 612.
GRUBISSICH, Agostino Antonio, 579.
GUACCI, Giuseppe, 554.
GUERRA, Giuseppe, 84, 85, 137, 221, 349.
GUILLION, Alberto, 560, 604.
ILARI, Giuseppe, 506.
LAZZARI, Giuseppe, 87.
LENNER, Iacopo, 714.
LEONI, Carlo, 423.
LEVI, M. G., 594.
LIBERALI, Pier Liberale, 632, 654, 675, 686, 696, 697.
LIBERALI, Sebastiano, 62, 144, 296, 309, 592.
LINUSSIO, Lorenzo Luigi, 310, 315, 325, 334, 344, 357, 466.
LOCATELLI, Antonio, 591.
LOVADINA, Lorenzo, 2.
LUCCHINI, Gio. Batta, 251.
MALUTTA, Giuseppe Luigi, 175, 213.
MANDRUZZATO, Giuseppe, 673.
MANDRUZZATO, Marco, 80, 90, 125, 126, 182.
MANFREDINI, Giuseppe, 547, 605, 684.
MANIN, Leonardo, 152, 226.
MANOLESSO FERRO, Francesco, 710.
MANTOANI, Iacopo, 132, 229, 246, 422.
MANTOVANI, Domenico, 16, 731.
MANTOVANI ORSETTI, Domenico, 655.
MARCOLINI, Francesco Maria, 172.
MARCON, Antonio, 584, 610.
MARIANINI, Stefano, 237, 291, 326.
MARINELLI, Marco Antonio, 365, 426, 429.
MARINI, Giovanni, 575, 595.
MARTIGNAGO, Agostino, 88, 93, 99, 118, 143, 238, 350, 477, 561.
MARTIGNONI, Luigi, 170, 185, 268.
MARZARI, Gio. Batta, 42, 102, 732.
MARZOLO, Paolo, 514, 634, 652.
MATTIUZZI, Michelangelo, 92, 176, 197, 209, 239, 733.
MEDORO, Samuele, 481, 515.
MEDUNA, Gio. Paolo, 734.
MELANDRI CONTESSI, Gaetano, 30, 78, 155, 222.
MENEHETTI, Francesco, 72, 115, 131, 149, 177, 178, 376, 393, 408.
MENEHINI, Giuseppe, 458.
MILANESE, Giovanni, 720.
MILLOSEVICH, Elia, 712.
MINOTTO, Giovanni, 600.
MISSIO, Bernardo, 471, 499, 520.
MOLENA, Antonio, 582.
MOLENA, Giuseppe, 414.
MOLMENTI, Francesco, 389.
MONICO, Giuseppe, 9, 22, 52, 68, 75, 104, 127.
MONICO, Iacopo, 12, 48.
MONTAGNA, Giuseppe, 497.
MUÑOZ, Giovacchino, 494, 495.
MUTZL, Sebastiano, 498, 622.
MUZZARELLI, Carlo Emanuele, 496.
NARDI, Giovanni, 240, 253, 278, 311.
NARDO, Luigi, 450, 457.
NEUMANN RIZZI, Ignazio, 420.
NEU-MAYR, Antonio, 136, 150, 410, 453, 482, 518.
NODARI, Pietro, 653, 681.
NOVELLO, G. B., 694.
OCCIONI, Antonio, 569, 587.
OLIARI, Francesco, 603.
OLIVI, Luigi, 698, 702.
PALUELLO, Carlo, 139, 191, 241, 735.
PAOLETTI, Ermolao, 248.
PAOLI, Domenico, 202, 316, 736.
PARALUPI, Carlo, 504.
PARAVIA, Pier Alessandro, 105, 158, 284.
PAROLARI, Giulio Cesare, 407, 454.
PASQUALI, Giovanni, 76, 106, 121, 186, 719.
PASQUALI, Luigi, 440.
PASQUALIS, Giusto, 699, 705, 713.
PASSERI BRAGADIN, Giuseppe, 468.
PASTÒ, Antonio, 210.
PENADA, Iacopo, 160, 179, 192, 196, 242.
PENDAZZI, Ignazio, 145.
PERAZZOLO, Luigi, 689.
PEZZI, Carlo Antonio, 31, 70, 89, 129, 134, 161.
PEZZOLI, Luigi, 195.

- PIETRUCCI, Napoleone, 415.
 PODRECCA, Giuseppe Leonida, 373, 374, 375, 562.
 POGGI, Gian Paolo, 299.
 POLA, Paolo, 17, 74, 438.
 POLANZANI, Giuseppe, 19, 55, 81, 269, 387, 463, 501.
 POLIDORI, Carlo, 79.
 PONTICACCIA, Pietro, 737.
 POPULINI, Rocco, 286, 293, 306, 512, 513, 533, 535^{bis}, 562^{bis}, 588, 620.
 POZZOLINI, Giorgio, 703.
 PULIERI, Giuseppe, 128.
 RAMBALDI, Giambattista, 625, 708.
 RAMELLO, Luigi, 336, 447.
 RAMPINI, Angelo Lodovico, 377.
 RANZANICI, Gio. Batta, 260, 261, 271, 303, 307.
 REGONA, Lorenzo, 738.
 RENIER, Giovanni, 314.
 REVEDIN, Antonio, 71.
 RICCI, Amico, 320.
 RIZZI, Marcantonio, 35, 103.
 RIZZOLATI, Gio. Batta, 243.
 ROBERTI, Giambattista, 285.
 ROSA, Giambattista, 517, 543, 643.
 ROSINA, Domenico, 390, 435, 437, 455.
 ROSSI, Francesco, 538, 589, 601, 629, 644, 658.
 ROSSI, Lorenzo, 98, 100, 138.
 ROSSI GABARDI-BROCCHI, Isabella, 496.
 ROVIDA, Cesare, 159, 292, 337, 394, 436, 469, 491.
 SACCARDO, Antonio, 707.
 SALA GREGUOLI, Francesco, 667, 679.
 SALE CODEMO, Cornelia, 496, 626, 650.
 SANDI, Marco, 206, 254, 267, 739.
 SANDI, Tommaso, 384.
 SANTALENA, Giovanni, 669.
 SANTELLI, Giovanni, 516.
 SARTORELLI, Francesco, 659.
 SARTORI, Candido, 668, 692.
 SARTORIO, Luigi, 262.
 SAVON, Giambattista, 279, 330, 362.
 SCARPA, Giuseppe, 722.
 SCOLARI, Filippo, 110, 417, 432, 444, 463, 476.
 SCORTEGAGNA, Francesco Orazio, 280.
 SEMENZI, Gio. Batta Alvisè, 472, 487, 489, 508, 529, 573, 630, 676.
 SERAFINI, Giuseppe, 327.
 SETTE, Vincenzo, 119.
 SISSA, Luciano, 721.
 SMIDERLE, Paolo, 606.
 SOLDATI, Gio. Batta, 521.
 SOLER, Luigi, 26, 37, 60, 740.
 SOLETTI, Pietro, 281, 360.
 SOLIMBERGO, Daniele, 331.
 SOZZI, Giuseppe, 19.
 SPSSA, Andrea Augusto, 300, 312, 332, 402.
 SPSSA, Luigi, 230, 263, 264, 282, 433, 462, 478.
 STEER, Giuseppe, 317.
 STEFANI, Stefano, 488.
 TATTARA, Bartolommeo, 563.
 TAVANI, Gio. Batta, 45, 47.
 TEMPESTA, Guecello, 283, 463.
 TOFFOLI, Francesco, 564.
 TOFFOLI, Luigi, 451, 608.
 TOMADA, Vincenzo, 528.
 TOMITANO, Clementino, 353, 379.
 TOMITANO, Giulio Bernardino, 27, 63, 82, 83, 107.
 TONELLI, Mosè, 701.
 TREVISAN, Francesco, 32, 57, 108.
 TREVISAN, Iacopo, 386.
 VALSECCHI, Antonio, 599.
 VAROLA, Nicolò, 116.
 VENANZIO, Girolamo, 446, 741.
 VIANELLO, Angelo, 624, 637, 638, 640, 648, 656, 742.
 VICENTINI, Apollo, 695.
 VILLA, Marco Luigi, 425.
 VILLABRUNA, Bartolommeo, 180.
 VILLATA, Giovanni, 184.
 VITTORELLI, Iacopo, 743.
 ZAMBENEDETTI, Domenico, 8, 14, 18, 33.
 ZAMBRA, Bernardino, 633.
 ZANON, Bartolomeo, 467, 503, 565.
 ZANOTTO, Francesco, 706.
 ZANTEDESCHI, Francesco, 536.
 ZARA, Silvestro, 288, 304, 308, 329, 364.
 ZAVA, Anselmo, 21, 23, 38, 41, 64, 66, 109, 181, 211, 223.
 ZAVA, Gio. Batta, 6, 15, 224.
 ZILLE, Iacopo, 214, 247.

ATENEIO DI TREVISO
(elenco dei soci al 30 giugno 1984)

Soci onorari

mons. prof. Giuseppe Liberali - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso

Soci ordinari

prof. Amedeo Alexandre - via Cadorna, 10 - Treviso
prof. Giovanni Barbin - Lancenigo
prof. Ulderico Bernardi - via Piave, 4 - Treviso
prof. Paolo Biffis - piazza S. Leonardo - Treviso
prof. Ferruccio Bresolin - rivale Filodrammatici, 3 - Treviso
prof. Ernesto Brunetta - via Monfenera, 7 - Treviso
prof. Lino Chinaglia - via Botteniga, 57 - Treviso
prof. Nando Coletti - borgo Cavalli, 17 - Treviso
arch. Luciano Gemin - via S. Lucia, 44/a - S. Elena di Silea
prof. Carlo Gregolin - vicolo Rialto, 9 - Padova
prof. Leopoldo Mazzarolli - rivale T. Livio, 36 - Padova
prof. Luigi Melchiori - via B. Pellegrino, 86 - Padova
prof. Giovanni Netto - via Da Ponte, 9/a - Treviso
prof. Enrico Opocher - via Da Verdara - Padova
prof. Manlio Pastore-Stocchi - via Ferri, 6 - Padova
prof. Massimiliano Pavan - via Manfredi, 21 - Roma
prof. Paolo Pecorari - via Mestre, 31 - S. Trovaso
mons. prof. Luigi Pesce - piazza Benedetto XI - Treviso
prof. Vittorino Pietrobon - via Cerato, 14 - Padova
prof. Lucio Puttin - via Pennacchi, 7 - Treviso
prof. Mario Rioni-Volpato - via Di Giacomo, 3 - Padova
prof. Giuliano Romano - viale S. Antonio, 7 - Treviso
prof. Leonida Rosino - vicolo Osservatorio, 5 - Padova
mons. prof. Antonio Saccon - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
prof. Franco Sartori - via Seminario, 16 - Padova
prof. Gustavo Traversari - via Altino, 33 - Treviso
prof. Bruno Visentini - via Caccianiga, 3 - Vascon
prof. Roberto Zamprogna - via S. Caterina, 37 - Treviso

Soci corrispondenti

- prof. Elena Bassi - Dorsoduro, 1484 - Venezia
prof. G. Paolo Bordignon-Favaro - via Bastia V. - Castelfranco
mons. Angelo Campagner - via Canizzano, 118 D - Treviso
prof. Alessandro Carteri - via S. M. in Vanzo, 7 - Padova
mons. prof. Antonio De Nardi - largo del Seminario, 2 - Vittorio Veneto
prof. don Nilo Faldon - via Armellini, 9/b - Conegliano
prof. Luciano Gargan - via S. Vincenzo, 14 - Milano
mons. prof. Guglielmo Guariglia - largo Gemelli, 1 - Milano
prof. Giordana Mariani Canova - via Agrigento - Padova
prof. Mario Marzi - via Monte Piana C, 1 - Treviso
prof. Giorgio Massera - via D'Annunzio, 19 - Treviso
prof. P. Angelo Passolunghi - piazza M. della Libertà, 66 - Susegana
prof. Aldo Piccoli - viale Monfenera, 12/A - Treviso
prof. Franca Zava - via Cristofori, 2/e - Padova

NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI TREVISO
modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984

DELL'ATENEO IN GENERALE

art. 1

L'Ateneo di Treviso, costituitosi nell'anno 1811, a seguito dell'art. 17 del decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone I Re d'Italia, è una società scientifico-letteraria, che ha preso il posto delle cessate Accademie Provinciali, tra cui quella di Agricoltura, istituita dal Senato Veneto col decreto 28 luglio 1769.

art. 2

Compongono l'Ateneo tre diversi ordini di soci e cioè:

- a) i soci onorari, in numero non maggiore di 20;
- b) i soci ordinari, in numero non maggiore di 40;
- c) i soci corrispondenti, in numero non maggiore di 80.

art. 3

La direzione dell'Ateneo è affidata ad un Consiglio di Presidenza, che è così composto:

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Vicesegretario
Tesoriere.

art. 4

L'Ateneo ha per scopo:

- di offrire ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti un mezzo idoneo ad un fecondo confronto di idee;
- di diffondere la cultura;
- di promuovere il conferimento di premi e borse di studio per incoraggiare ricerche e studi soprattutto attinenti la Marca Trevigiana.

Per l'attuazione di questi fini l'Ateneo si avvarrà di contributi ed elargizioni di Enti Pubblici e di Privati.

ATTIVITÀ DELL'ATENEO

art. 5

L'Ateneo persegue tali scopi con:

- a) letture o discussioni su argomenti scientifici, letterari e artistici;
- b) lezioni popolari di cultura generale;
- c) presentazione di scritti e memorie anche di non soci;
- d) ogni altra iniziativa che risponda ai fini dell'Ateneo.

art. 6

L'Anno Accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 giugno.

art. 7

La Presidenza ha l'obbligo di presentare all'inizio di ogni Anno Accademico una relazione sulle condizioni dell'Ateneo e sul suo operato nell'anno precedente.

L'incarico è affidato ad uno dei componenti del Consiglio.

art. 8

Ogni socio onorario e ordinario ha diritto di proporre alla Presidenza la nomina di uno o più soci ordinari o corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti di regola tra i soci corrispondenti; possono tuttavia essere nominati soci ordinari coloro che abbiano conseguito alta fama per titoli scientifici, letterari od artistici.

I soci corrispondenti sono scelti tra persone note per la loro attività scientifica, letteraria o artistica.

art. 9

All'inizio dell'Anno Accademico la Presidenza comunica per iscritto ai soci onorari e ordinari le proposte ad essa pervenute durante il precedente anno, fissando la data della seduta nella quale avverrà la votazione dei nomi.

art. 10

Sono eletti soci ordinari o corrispondenti, in ordine al numero dei voti riportati e della disponibilità dei posti, quei candidati che abbiano ottenuto un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei votanti, purchè il numero di questi raggiunga almeno un terzo degli aventi diritto. In caso di parità si ricorre al ballottaggio.

art. 11

I soci onorari sono scelti tra i soci ordinari o fra le notabilità più illustri, tanto nel campo culturale, quanto in quello delle attività sociali.

Essi sono parificati ai soci ordinari a tutti gli effetti.

La proposta di nomina dei soci onorari spetta alla Presidenza.

Per la elezione dei soci onorari valgono le disposizioni degli artt. 8 - 9 - 10, ma è richiesto un numero di voti favorevoli superiore ai due terzi dei votanti.

art. 12

Tutti i soci collaborano all'attività dell'Ateneo, intervenendo alle sedute, presentando in esse dissertazioni scritte o relazioni orali e partecipando ai lavori delle commissioni delle quali siano chiamati a far parte.

Il socio ordinario che nel triennio non partecipi in alcun modo alle attività dell'Ateneo, senza giustificato motivo, è considerato dimissionario.

art. 13

Spetta all'assemblea dei soci onorari e ordinari, riuniti in seduta privata, deliberare su tutto ciò che attiene al governo dell'Ateneo, salvo le competenze degli altri organi, come previsto dal presente statuto.

PUBBLICAZIONI DELL'ATENEO

art. 14

L'Ateneo cura la pubblicazione periodica degli « Atti e Memorie ».

Gli scritti debbono esser presentati in seduta pubblica. Ove trattisi di lavoro di persona non appartenente all'Ateneo, esso deve essere presentato da un socio. Per deliberarne la pubblicazione il Presidente potrà, ove lo ritenga opportuno, chiedere il parere di una commissione.

Sugli scritti che debbono essere inseriti nelle « Memorie » giudica in ogni caso una commissione di tre soci ordinari.

NOMINA DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 15

L'elezione dei membri del consiglio di Presidenza è compiuta dai soci onorari e ordinari in seduta privata. La votazione ha luogo per schede segrete, separatamente per ognuno dei membri del Consiglio; viene eletto colui che abbia riportato la maggioranza assoluta dei voti. Dopo due votazioni infruttuose la relativa votazione è rinviata alla seduta successiva.

Tali sedute devono esser conformi a quanto previsto dall'art. 26.

art. 16

Il Presidente ed il Vicepresidente durano in carica tre anni e possono essere rieletti una sola volta. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza scadono dall'incarico assieme al Presidente, salvo il disposto dell'art. 23.

COMPITI DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA

art. 17

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ateneo e ne firma gli atti. Indice e presiede le riunioni pubbliche e private.

art. 18

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente impedito o assente.

art. 19

Il Segretario tiene i processi verbali delle sedute, cura la corrispondenza, la pubblicazione degli « Atti » ed è responsabile dell'Archivio.

art. 20

Il Vicesegretario fa le veci del Segretario impedito o assente.

art. 21

Il Tesoriere attende alla gestione economica dell'Ateneo; provvede alla compilazione del bilancio, ad anno solare, che la Presidenza sottopone all'approvazione dei soci onorari ed ordinari.

Tiene la contabilità e controfirma i mandati di pagamento.

La presentazione del bilancio preventivo deve avvenire entro il 31 ottobre e quella del conto consuntivo entro il 31 marzo; la loro approvazione da parte dell'assemblea deve avvenire entro trenta giorni.

art. 22

Contestualmente alla nomina del Consiglio di Presidenza, l'Assemblea elegge, con le stesse modalità, il Collegio dei Revisori dei Conti, formato da tre membri effettivi ed uno supplente.

art. 23

Ciascun componente del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti esercita il suo mandato fino all'assunzione delle funzioni da parte del successore.

art. 24

Tutta la Presidenza collettivamente è responsabile verso i soci della piena osservanza dello statuto ed ha il mandato di curare il decoro ed il lustro dell'Istituzione.

COMMISSIONI

art. 25

La nomina delle Commissioni previste dallo Statuto è effettuata dal Consiglio di Presidenza, il quale stabilisce il termine del loro mandato, anche in relazione al compito assegnato.

RIUNIONI E DELIBERAZIONI

art. 26

Le Assemblee sono valide con la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto.

Le deliberazioni, salvo dove diversamente previsto dal presente Statuto, sono adottate a maggioranza semplice.

art. 27

L'avviso di convocazione per le Assemblee, contenente il relativo ordine del giorno, deve, di regola, essere spedito ai soci almeno quindici giorni prima delle medesima.

NORME FINALI

art. 28

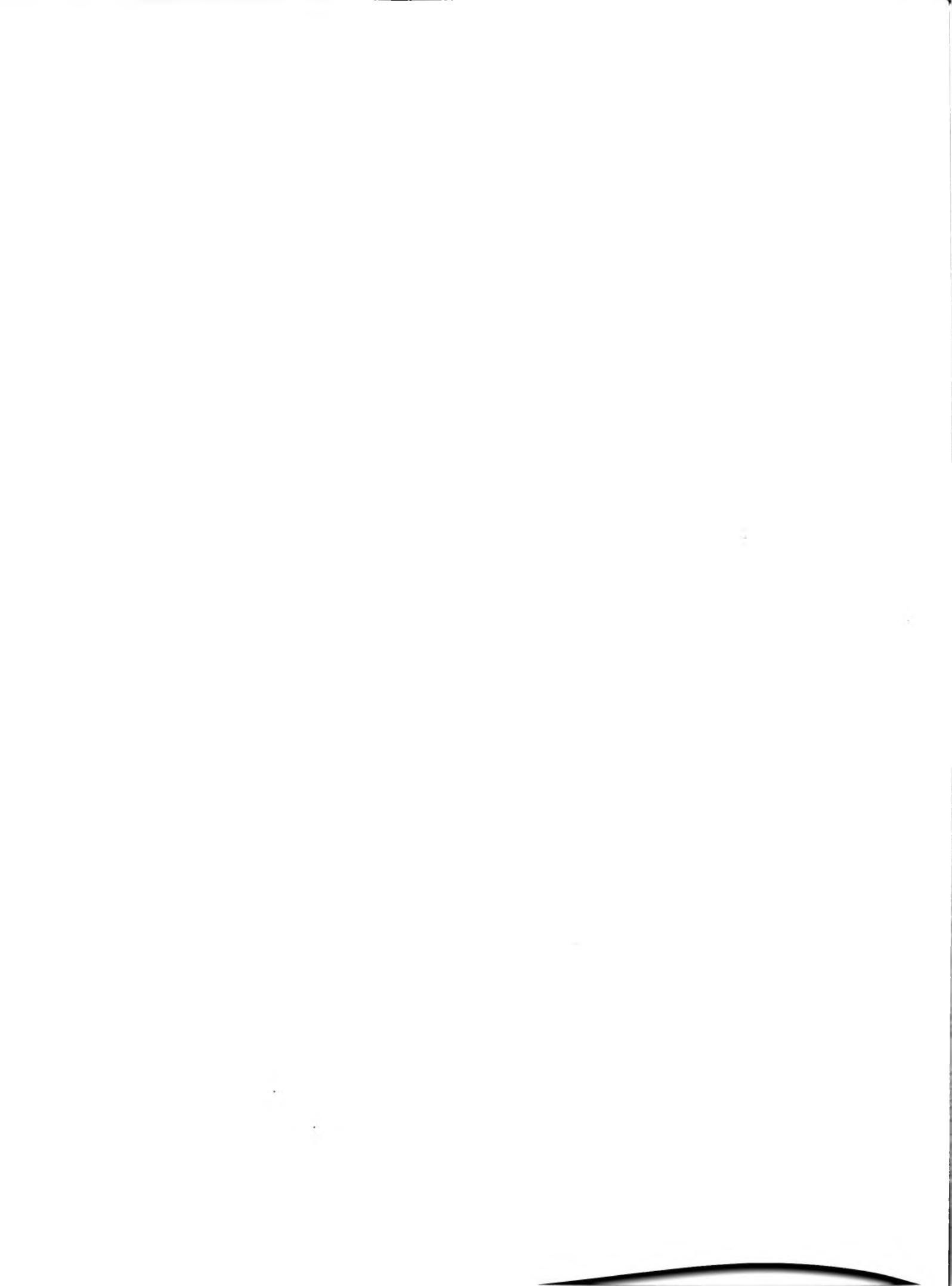
Le modificazioni allo Statuto, votate a norma dell'art. 26, ma a maggioranza assoluta, se non sia stato disposto altrimenti, entreranno in vigore con l'anno accademico successivo alla loro approvazione.

art. 29

Il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei soci onorari ed ordinari a maggioranza assoluta dei votanti, stabilisce, per quanto occorra, le modalità per l'esecuzione del presente Statuto.

art. 30

Per quanto non è previsto dal presente Statuto si fa ricorso alla legislazione esistente in materia.

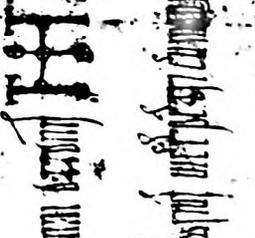
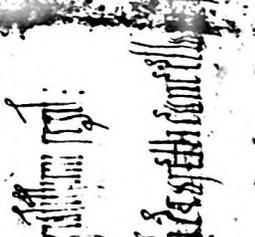
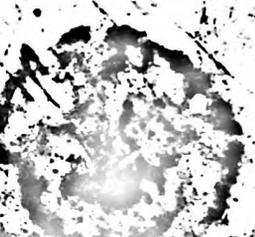
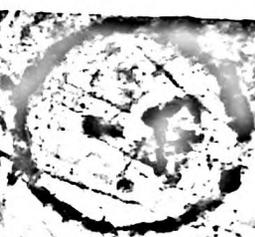


Handwritten text in a medieval script, possibly Gothic or Carolingian minuscule. The text is arranged in several columns and is heavily obscured by large, irregular stains and holes, particularly in the center and right-hand side of the page. The ink is dark, and the parchment appears aged and worn.

IN NOMINE DOMINI AMEN

Handwritten text in a medieval script, possibly Gothic or Carolingian minuscule. The text is arranged in several columns and is heavily obscured by large, irregular stains and holes, particularly in the center and right-hand side of the page. The ink is dark, and the parchment appears aged and worn.

Handwritten text in a medieval script, possibly Gothic or Carolingian minuscule. The text is arranged in several columns and is heavily obscured by large, irregular stains and holes, particularly in the center and right-hand side of the page. The ink is dark, and the parchment appears aged and worn.



1) 994, novembre 14.

Ottono III imperatore dona e rinnova a Reginbaldo beni e diritti regi nel Trevisano.

2) 1312, febbraio 2. Genova.

Enrico VII imperatore concede a Rambaldo VIII conte di Treviso i diritti del « merum et mixtum imperium » sulle contee di San Salvatore e Collalto.

3) 1351, febbraio 11. Padova.

Guido cardinale di S. Cecilia riconosce a Roberto Collalto canonico delle chiese di Treviso e Torcello i diritti di prebenda.

4) 1365, settembre 10. Padova.

Ludovico vescovo di Padova riconosce e concede a Roberto Collalto, figlio del fu Schenella conte di Treviso, l'onorificenza ed il titolo di dottore e maestro in « utriusque iuris ».

5) 1438, marzo 24. Firenze.

Eugenio IV papa — avendo ricorso presso di lui Manfredo ed Antonio cavalieri di Treviso, conti di Collalto, signori di Barbisano, i quali si richiamavano alle concessioni effettuate settant'anni prima dal vescovo di Ceneda Gasberto sulla cappella « sine cura » di S. Caterina di Barbisano e sulla chiesa plebanale di S. Maria di Soligo — invita il decano della chiesa di Treviso ad incagare sulla fondatezza di tali richieste.

6) 1477, agosto 18. Castello San Salvatore.

Venanzio da Roma ed Antonio de Ponte, frati e procuratori generali dell'ospedale di S. Spirito « de Saxia de Urbe » aggregano Antonio Collalto alla loro confraternita.

7) 1515, marzo 8. Roma, chiesa di S. Pietro.

Leone X papa riconosce a Manfredo dei conti Collalto i diritti sulla chiesa di S. Lorenzo del castello di Zumelle, di cui lo stesso Manfredo era rettore.

8) 1549, ottobre 6. Compiègne.

Enrico II re di Francia riconosce i diritti prestati al suo servizio da Collalino conte Collalto.



